

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI,
ANCHE STRANIERE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

205.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 2017

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI GAETTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Publicità dei lavori:		Buemi Enrico (PLA-PSI-MAIE)	9, 10, 11, 12
Gaetti Luigi, <i>presidente</i>	3	D'Uva Francesco (M5S)	11, 13
Audizione del direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata, Nando dalla Chiesa:		<i>ALLEGATO: Quarto rapporto sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso</i>	16
Gaetti Luigi, <i>presidente</i>	3, 10, 11, 14		
Dalla Chiesa Nando, <i>direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata</i> ..	3, 9, 12, 13, 14		

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI GAETTI

La seduta inizia alle 15.45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non ci sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata, Nando dalla Chiesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata, professor Nando dalla Chiesa.

L'audizione odierna è dedicata all'illustrazione del quarto rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, redatto dal professore dalla Chiesa insieme ai ricercatori dell'università di Milano e dell'Osservatorio, nell'ambito di un incarico della Commissione relativo ad un'analisi sulle principali dinamiche di azione della criminalità organizzata e della loro evoluzione nel contesto sociale ed economico delle regioni del nord Italia.

Come si ricorderà, il primo, il secondo e il terzo rapporto, dedicati rispettivamente all'infiltrazione mafiosa negli enti locali, nell'economia legale, e al tema delle attività commerciali illegali e a quelle « tradizionali » delle organizzazioni criminali, sono

state illustrate nelle sedute del 6 maggio 2014, del 24 febbraio 2015 e del 30 settembre 2015. Il rapporto che si presenta oggi è dedicato al tema delle mafie straniere al nord.

Ricordo che la seduta odierna si svolge nelle forme dell'audizione libera e che, ove necessario, i lavori potranno proseguire in seduta segreta.

Ringrazio il professore dalla Chiesa delle tre relazioni fatte in passato e di questa quarta, lo ringrazio anche di averle illustrate l'estate scorsa anche a Mantova, la mia città, e gli cedo volentieri la parola.

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata.* La ringrazio, presidente, grazie ai presenti per l'interesse verso questo tema, che copre l'ultimo rapporto che era stato concordato con la Commissione, come è stato ricordato ce ne sono stati tre, che hanno avuto tutti per oggetto la criminalità di origini italiane e la sua presenza soprattutto nel nord Italia. Il tema è stato le regioni settentrionali, la diffusione, l'inserimento nell'economia legale, lo sviluppo di attività economicamente rilevanti illegali.

Il quarto rapporto è stato riservato alla criminalità straniera per una ragione che credo intuitiva, nel senso che la stessa Commissione parlamentare, attraverso la sua denominazione, ha riconosciuto l'importanza della criminalità straniera in Italia, per il fatto che si tratta di una criminalità poco studiata, che si presta soprattutto a delle valutazioni di ordine politico sicuramente importanti, ma non è oggetto di una insistente e coerente ricerca scientifica.

Gli spostamenti di persone da altri Paesi verso il nostro vengono più studiati dai sociologi dell'emigrazione che non dai sociologi della criminalità organizzata, quindi

abbiamo questo vuoto di conoscenze che abbiamo cercato di riempire attraverso una scelta di metodo, che cercherò di illustrare, raggiungendo alcuni risultati che illustrerò.

Lascio alla Commissione le *slide* che ho portato, che riassumono una parte delle acquisizioni più rilevanti sul piano teorico, e mi limito a tratteggiare le problematiche che si presentano, il metodo che è stato seguito, la distribuzione geografica di queste forme di organizzazioni criminali nelle regioni del nord e alcune caratteristiche di fondo che devono comunque essere evidenziate davanti alla Commissione.

La prima cosa è che la problematicità di rilevazione è più alta rispetto alle altre organizzazioni. Già studiare organizzazioni che operano nella illegalità è complicato e difficile, perché si tratta di attività sotterranee, in questo caso sono ancora più sotterranee, anche perché sono svolte da persone di cui non sono conosciute alle autorità italiane le caratteristiche e i dati anagrafici, perché si tratta spesso (non sempre) di persone che vivono clandestinamente in Italia, e anche perché le dinamiche che modificano le caratteristiche di queste organizzazioni e anche i loro rapporti di forza e anche alla loro distribuzione territoriale sono dinamiche estremamente mutevoli, c'è una grande effervescenza che fa da sfondo e fa da spiegazione a questi movimenti.

Se quindi dovessimo riandare alle trasformazioni di queste organizzazioni negli ultimi venticinque, trenta anni, dobbiamo pensare a cosa è accaduto per effetto della caduta del muro di Berlino, cosa è accaduto per effetto del disfacimento dell'impero sovietico, che cosa per la caduta e per la crisi del regime comunista albanese, che cosa per effetto delle guerre balcaniche, che cosa per effetto delle Primavere arabe, che cosa per effetto di carestie e di guerre lontane.

Davvero le pressioni che i fatti del mondo producono sulle caratteristiche di questa criminalità sono molto alte, e questo produce indubbiamente dei cambiamenti veloci, degli arrivi di massa, che modificano anche i rapporti quantitativi tra le organizzazioni o introducono nel panorama cri-

minale italiano delle organizzazioni criminali che sono già state sperimentate in patria, mentre altre volte abbiamo delle organizzazioni che arrivano molto acerbe e che si formano anche qui. Questo è il primo rilievo, cioè la grande problematicità che esiste nell'affrontare con strumenti adeguati questo tipo di criminalità.

La seconda osservazione che vorrei proporre alla Commissione è che ci troviamo davanti a un problema che è stato spesso considerato aggiuntivo, integrativo rispetto alla fenomenologia di criminalità organizzata presente nel Paese. La nostra sensazione dopo lo studio che è stato compiuto è che non si tratti di un tratto aggiuntivo, ma si tratti di un elemento costitutivo del panorama criminale, cioè che ha assunto ormai un suo peso importante. Non è un residuo, non è un'appendice del panorama criminale, ma ne costituisce un elemento di grande rilievo, e questo con particolare riferimento al nord, come cercherò di indicare.

Va sottolineato che questo per fortuna è temperato dal fatto che a queste organizzazioni manchi un complesso di caratteristiche che le potrebbe rendere ancora più aggressive e risolutive, ossia sono in gran parte composte da persone che non hanno la cittadinanza, e questo le indebolisce, sono sottoposte a questi continui dinamismi e a questa mobilità nello spazio di altri gruppi, che rende loro più incerto l'orizzonte in cui si muovono, e poi non dispongono, diversamente dalle organizzazioni criminali storiche, di un capitale elettorale, cioè si tratta di persone e di organizzazioni che fanno riferimento a delle aree che sono prive di voto, quindi non sono in grado e non possono spendere questo capitale nei rapporti con la politica e con l'amministrazione.

Questo le rende indubbiamente più deboli di quanto potrebbero essere in relazione alle capacità di movimento che hanno acquisito.

Come ci siamo regolati? Noi abbiamo preso in considerazione soprattutto cinque grandi gruppi di organizzazioni: quelle dell'est europeo, in cui abbiamo inglobato sia la componente balcanica, sia la compo-

nente russa e georgiana, abbiamo preso in considerazione la criminalità cinese, quella centrafricana ma con particolare interesse per quella nigeriana, quella nordafricana e quella sudamericana. Sono queste le cinque tipologie di criminalità organizzata che abbiamo indagato.

Sono diverse tra di loro, perché alcune sono organizzazioni storiche e altre sono allo stato nascente, perché ci sono organizzazioni che sono in ascesa anche su mercati pregiati dal punto di vista criminale e altre che invece sono abbastanza stazionarie. Ci sono delle organizzazioni che puntano a occupare il territorio e a esercitare delle forme di controllo del territorio e altre che invece non hanno questa aspirazione, quindi sono piuttosto diverse tra di loro ed è per questa ragione che le abbiamo studiate una per una e non in modo cumulativo, perché sarebbe stato un metodo piuttosto ingannevole mescolare le *pandillas* sudamericane con le organizzazioni del Montenegro o della Serbia o albanesi che operano sul mercato degli stupefacenti o della cocaina.

Abbiamo preferito studiarle non indipendentemente dai collegamenti che stabiliscono tra di loro, ma analiticamente una per una, un gruppo per gruppo. Fra l'altro, quando dico componenti balcaniche dico comunque più organizzazioni criminali, non una sola.

Vediamo la distribuzione geografica, che è interessante perché corrisponde alle caratteristiche storiche e geografiche che hanno influenzato la crescita di queste organizzazioni. Per esempio, questo grafico si riferisce alla criminalità est europea. Come potete vedere è una criminalità che si disloca soprattutto in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna, anche se per ragioni diverse, quindi cercando anche cose diverse, al di là del mercato della cocaina, perché quello che viene cercato in Lombardia non è ciò che viene cercato in Romagna, e anche quello che viene cercato in Piemonte non si caratterizza esattamente per le forme in cui viene cercato con ciò che succede in Lombardia.

A quanto ci dicono le fonti alle quali abbiamo attinto, sembra che ci sia una

maggior pericolosità dei rumeni in Piemonte rispetto alla Lombardia. Noi abbiamo dovuto comunque raggruppare. Questa è una criminalità est europea.

Anche i georgiani sono più presenti per esempio nella provincia di Novara rispetto ad altre province, ma possiamo dire che queste tre regioni, per ragioni differenti, siano quelle più interessate dal fenomeno della criminalità est europea. Come si può immaginare, in Romagna è soprattutto la Riviera che viene interessata da investimenti e presenze della criminalità russa.

È diverso lo schema se andiamo alla criminalità cinese, che presenta dei dati di grande interesse. Come vedete, la criminalità cinese si presenta in forme elevate in Lombardia, non in altre regioni.

Devo fare un passo indietro: credo che i membri della Commissione ricordino che noi avevamo dato degli indici di densità mafiosa a tutte le province del nord Italia, e devo dire che ci avevamo anche preso, perché alcuni indici erano alti prima ancora che partissero determinati processi. In questo caso non ci siamo sentiti di passare da 1 a 5 perché, per le difficoltà di rilevazione alle quali accennavo prima, sarebbe stato molto scivoloso prendere una gradazione così articolata.

Abbiamo allora adottato un indice sintetico, che è alto, medio e basso, cioè marginale o non rilevante, dove l'alto indica un'accentuata pericolosità, un'accentuata presenza, che viene rilevata costantemente dalle forze dell'ordine e della magistratura e anche da esponenti delle amministrazioni locali. Ripeto: le ricerche sono molto poche, quindi purtroppo abbiamo dovuto lavorare praticamente in assenza di dati di ricerca.

La criminalità cinese si concentra in Lombardia dal punto di vista delle sue punte più pericolose. Le regioni che presentano un colore verde più tenue sono quelle in cui c'è una presenza meno rilevante, che potrebbe in qualche caso essere anche definita marginale. Non è comunque poco preoccupante in Piemonte, nel Veneto e in Emilia-Romagna. Presenta dei tratti, a cui farò riferimento nella parte ultima del mio intervento, che caratterizzano questa

presenza lombarda con una minacciosità particolare.

Abbiamo poi una presenza della criminalità nigeriana, che è soprattutto concentrata sul Piemonte e sulla Lombardia, una media presenza su Veneto, Emilia-Romagna e Liguria. Come potete vedere, le regioni che rimangono sempre fuori sono Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, però è interessante vedere come cambino di volta in volta le aree in cui c'è una maggiore pericolosità.

Qui è chiaro che gioca un ruolo importante la prima meta che i clan nigeriani hanno avuto in Italia, che è stata Torino, e la capacità che hanno avuto anche di costruire delle piccole forme di controllo del territorio anche nella provincia di Torino, e la presenza in Lombardia come principale mercato delle due attività che le organizzazioni nigeriane praticano in modo privilegiato, cioè lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di stupefacenti, il traffico di cocaina. Quindi c'è una storia e c'è un mercato, sono due le giustificazioni che possono spiegare questa particolare concentrazione della criminalità nigeriana su Piemonte e Lombardia.

Se andiamo poi alla criminalità nordafricana, abbiamo una distribuzione ancora diversa, nel senso che c'è ancora la Lombardia, che c'è l'Emilia-Romagna, che c'è la Liguria, continuano ad essere marginali Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta, c'è una presenza interessante del Piemonte e del Veneto e questa volta anche del Trentino-Alto Adige, anche per il tipo di attività più diffusa, di minore spessore di criminalità, che porta i gruppi di criminalità etnica nordafricana a diffondersi in tutto il nord, senza avere delle roccaforti specifiche. Possiamo dire che si collocano tendenzialmente su un livello inferiore del mercato del lavoro illegale.

Infine c'è l'ultimo schema, quello che riguarda la criminalità sudamericana, che è una criminalità incipiente, non ha una pericolosità particolare, però questi indici sono pensati per ogni singola criminalità, quindi l'1 della criminalità sudamericana non è l'1 della criminalità est europea e non è l'1 della criminalità nigeriana, ma

ognuno di questi indici è riferito alla presenza di quella criminalità nelle regioni settentrionali.

In questo caso notiamo che sono la Lombardia e la Liguria quelle che hanno una maggiore presenza, perché anche qui c'è una storia, ed è la storia dei minori che arrivano in famiglie che si separano e che si ricongiungono. Qui c'è una ricerca interessante che spiega le ragioni della propensione alla delinquenza dei minori che arrivano a Genova e a Milano. Tuttavia noi non possiamo dire né che ci sia una tendenza al controllo del territorio, se non molto limitata alle aree sotto stretto controllo di queste bande, né che ci sia una presenza diffusa nelle attività illegali. Vedremo in cosa si caratterizzano questi gruppi.

Quello che vorrei far notare (e l'avevo già fatto notare nei precedenti rapporti e credo che possa essere interessante per la Commissione verificarlo una volta di più) è il ruolo centrale della Lombardia, cioè la Lombardia è sempre ai livelli più alti con la criminalità italiana e con la criminalità straniera, con tutte le forme di criminalità straniera. Questo può dipendere sicuramente dalle opportunità che la regione offre, dal fatto che è un grande luogo di attrazione, dal fatto che è il più grande mercato della cocaina d'Italia, che è un mercato aperto, dove anche la presenza di criminalità autoctone non basta a scoraggiare l'arrivo di criminalità straniera.

Questo è un dato interessante perché, se facciamo la somma delle criminalità autoctone e delle criminalità straniere, la Lombardia tende ad acquisire quasi un primato, non perché sia più pericolosa o ci sia una 'ndrangheta più pericolosa che in Calabria, ma perché il processo complessivo di penetrazione di organizzazioni criminali ci sollecita una riflessione su quanto sia vulnerabile questa regione e quanto sia necessario che anche dal punto di vista della domanda di servizi illegali si intervenga sulle forme di complicità, di convergenza, di servizio che vengono fornite alle grandi o alle piccole organizzazioni criminali.

Il dato centrale che è in continuità con le relazioni precedenti è quello del ruolo baricentrico della Lombardia e del ruolo

tendenzialmente marginale delle regioni del nord-est e della Valle d'Aosta, del nord-est a seconda dei casi possono esser solo Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, a volte anche il Veneto, altre volte può essere solo il Friuli-Venezia Giulia, ma è un'area meno interessata che diventa interessata per certe organizzazioni, in particolare per effetto della sua collocazione sui confini orientali del Paese, che la rende più vicina alle pressioni e alle strategie di ingresso di gruppi provenienti soprattutto dall'est europeo.

Consegno qui nelle *slide*, non li riprendo tutti, ma ci sono indubbiamente dei nuovi schemi operativi che operano all'interno di queste organizzazioni. Faccio solo un esempio. Noi eravamo abituati a distinguere le attività dei clan nigeriani a seconda dell'ambito in cui venivano svolte con strutture e gerarchie differenti, quindi nello sfruttamento della prostituzione c'erano gerarchie femminili, c'erano soltanto protezioni lontane della componente maschile, ma sapevamo che si trattava di un'attività dominata dalla presenza femminile delle famose *maman* che sfruttano le giovani che vengono dalla Nigeria, che a loro volta diventano *maman*, fino ad emanciparsi.

C'era un altro ambito di intervento dei clan nigeriani che era quello del traffico degli stupefacenti, in cui c'era esclusivamente una componente maschile a guidarlo. Quello che si sta osservando è che la componente maschile è entrata anche nello sfruttamento della prostituzione e che sta acquisendo una dominanza sull'insieme delle attività che vengono prodotte dalla criminalità nigeriana. Questa divisione tra maschile e femminile, modello autoritario familiare e modello invece gerarchico criminale, pare affievolirsi molto.

Ci sono delle differenze anche per quanto riguarda il rapporto con il territorio, per cui clan albanesi o clan nigeriani tendono a sviluppare delle forme di controllo del territorio. Questo è stato evidenziato da una condanna di clan nigeriani per 416-*bis* in Sicilia, quindi c'è una tendenza di alcuni di questi gruppi a sposare il modello mafioso. In altri casi questo non si verifica.

Si è pensato che un modello del genere potesse essere già stato applicato dai gruppi rumeni, ma quello che indagini anche recenti ci raccontano è che invece i rumeni svolgono attività sui territori delimitati, ma riconoscendo un « diritto di superficie » ai clan albanesi, che quindi sono i veri controllori del territorio, prestano il territorio a dei clan di altre etnie, che svolgono determinate attività, un po' sul modello che è stato applicato dalla camorra nei confronti dei gruppi stranieri. La camorra raramente pratica lo sfruttamento della prostituzione, non è che non lo pratici mai, come potrebbe accadere per 'ndrangheta e cosa nostra, ma lo applica in questo modo, cioè esercitando un controllo sui gruppi che applicano lo sfruttamento della prostituzione oppure sui locali in cui avviene lo sfruttamento della prostituzione.

Ci sono anche degli schemi differenti. Ne evidenzio uno per indicare la qualità necessaria dell'analisi di determinati fenomeni. Qui parliamo della mafia albanese: presenza di cellule minori, figure stanziali che gestiscono precise tipologie di traffico. Le cellule minori c'erano anche prima, c'era anche prima un consolidato vincolo associativo tra gli appartenenti, la compartimentazione dei ruoli è stata indicata, la struttura reticolare è cresciuta nel tempo, la flessibilità è cresciuta nel tempo e anche il radicamento nel territorio è cresciuto nel tempo, quindi questi sono gli elementi di fondo che presentiamo, alcuni che si sono presentati subito, altri che invece sono aumentati nel corso dei decenni, anche con qualche oscillazione, non in modo lineare.

Oppure possiamo prendere i reati commessi dalla criminalità est europea. I reati predatori, cioè le rapine, i furti in casa, vedono rumeni, albanesi, georgiani; la clonazione e contraffazione di carte di credito i rumeni; il traffico di esseri umani finalizzato allo sfruttamento della prostituzione albanesi e rumeni; il traffico di stupefacenti albanesi, serbo-montenegrini (questa è la novità molto forte che viene dalla Lombardia), rumeni e (altra novità) bulgari; infiltrazioni nel settore economico-finanziario e riciclaggio russi e georgiani.

Mi soffermo su questo per richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che non tutte le organizzazioni criminali fanno le stesse cose, ma c'è una divisione del mercato del lavoro illegale, quindi i reati predatori non vedono i serbo-montenegrini, mentre rumeni albanesi e georgiani commettono reati predatori. La clonazione delle carte di credito sembra quasi appannaggio semi-monopolistico dei rumeni, cioè ci sono delle organizzazioni che per le filiere che hanno costruito, per i *know how* che hanno realizzato, che non sono *know how* tecnologici ovviamente, ma sono *know how* sociali, sono *know how* di relazioni, sono *know how* di opportunità, riescono a operare molto brillantemente in un settore.

C'è il traffico di esseri umani che è legato anche alle condizioni di sfruttamento minorile che sono presenti in Albania e in Romania, che garantisce maggiori possibilità di riuscita allo sfruttamento della prostituzione con traffico di esseri umani. Nel traffico di stupefacenti ci sono i due nuovi ingressi, cioè nuove componenti dell'est europeo serbo-montenegrina e anche quella bulgara. Quella serbo-montenegrina sta salendo di posizione in modo molto interessante.

Nel settore finanziario chi c'è? Ci sono soprattutto le mafie russe, da sempre. Ricordo che avevamo fatto una ricerca nel 2001 con il progetto Falcone per la Commissione europea e anche allora risultava come la mafia russa, diversamente dalle altre mafie europee, si muovesse prevalentemente nei circuiti finanziari piuttosto che nell'occupazione del territorio o nei reati che vi ho indicato prima.

Penso che questi due schemi servano a esemplificare quello che noi rassegniamo come prodotto alla Commissione, cioè che è un sistema assolutamente mobile, che risente delle trasformazioni che avvengono fuori dai nostri confini, da sud e da est in particolare, è un sistema in cui ogni organizzazione cerca di ricavare degli spazi che siano confacenti con le proprie vocazioni e con le proprie capacità criminali, e si dota di strutture differenti, ad esempio non tutte hanno una struttura reticolare come la

criminalità albanese di oggi e non tutte, come dicevo, puntano a un radicamento nel territorio.

Qual è la tipologia delle vittime? Le vittime sono soprattutto i connazionali, come abbiamo rilevato anche per le criminalità italiane. Come dicevamo nel terzo rapporto parlando di usura e di estorsione, sono soprattutto i connazionali che sono vittime, anche perché più difficilmente rompono l'omertà, si sentirebbero spesso di tradire una lealtà di provenienza a denunciare le violenze o gli atti di prepotenza che subiscono. Questo si verifica con tutte le organizzazioni, è un dato generale, soprattutto per quanto riguarda imprenditori e commercianti, ma anche lo sfruttamento della prostituzione e atteggiamenti di violenza come la rapina.

Dopodiché, c'è una esondazione. Lo dico per evitare che ci si senta tranquilli, pensando che ogni forma di criminalità organizzata agisca all'interno di un perimetro. Non è così: quel perimetro viene sfondato, si va al di fuori quando si è riusciti attraverso una certa esperienza a saggiare quali sono le capacità di resistenza dell'ambiente esterno. Se le capacità di resistenza sono basse, soprattutto se il diritto è incerto, la tendenza a uscire da quei confini c'è, ed è una tendenza che noi abbiamo cercato di sottolineare proprio nelle conclusioni.

La tipologia dei reati. Sono reati diversi, che presentano delle specificità. Diciamo che sono due i grandi campi di reati in cui queste organizzazioni si valorizzano: il campo di reati che non interessa le organizzazioni italiane, per esempio lo sfruttamento della prostituzione, la contraffazione di merci false all'esterno dell'area della Campania o la produzione di documenti falsi, che interessano le organizzazioni italiane soltanto per le false fatturazioni e per tutta l'area di documentazione che riguarda il tema dell'evasione fiscale, ma l'altra produzione di documentazione non interessa alle organizzazioni italiane, tutto quello che è bollettari, giustificativi, però questo vale soprattutto per le regioni del sud, per questo abbiamo concentrato sulle false fatturazioni.

L'altro ambito è quello non di ciò che non interessa le organizzazioni criminali italiane, ma riguarda quei mercati che interessano le organizzazioni criminali italiane, ma sono talmente ampi che le organizzazioni criminali italiane non sentono il fastidio della concorrenza, e questo vale soprattutto per il mercato degli stupefacenti e della cocaina in particolare.

Su questo bisogna sottolineare che le organizzazioni criminali, soprattutto albanesi, slave e nigeriane, stanno acquisendo nel mercato degli stupefacenti una posizione importante. Noi siamo abituati a dare questa lettura: la criminalità straniera è quella che sta ai livelli più bassi, sopra ci sono le criminalità autoctone, che gestiscono i traffici e che si servono verticalmente dell'apporto e dei servizi di criminalità minori.

Questo vale ancora per la criminalità nordafricana, vale ancora in certa misura per la criminalità sudamericana, di cui bisogna temere il possibile raccordo con i *narcos* messicani perché alcuni cenni ci sono, ma non vale sicuramente per la criminalità albanese, per quella nigeriana e per quella slava, anzi più volte viene riferito che la criminalità albanese e la criminalità slava sono quelle che approvvigionano la criminalità italiana e spartiscono i mercati in modo più conveniente, perché l'ampliamento delle quote di mercato è il corrispettivo delle merci che vengono conferite all'ingrosso alle organizzazioni italiane. Non c'è più una posizione di minorità, c'è una posizione di condivisione.

ENRICO BUEMI. Per tutte le droghe o cocaina da una parte e marijuana dall'altra ?

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata*. No, sono mercati differenziati, segmentati. Questo avviene soprattutto per la cocaina, perché c'è una notevole presenza anche delle nuove forme di criminalità soprattutto sui mercati lombardi. Si pensava solo Milano, sono venute fuori operazioni importanti anche a Brescia, lago di Garda, Verona, è una grande area su cui il mercato

si sta allargando e che vede un protagonismo di altre organizzazioni criminali straniere.

ENRICO BUEMI. Quindi la *leadership* 'ndranghetista sulla cocaina è messa in discussione ?

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata*. Questo è un grande problema, infatti non so se ricorda la prudenza con cui avevamo toccato questo tema la volta scorsa, perché più fonti ci avevano indicato un arretramento parziale della 'ndrangheta dal mercato della cocaina e io ero molto dubbioso su questo, per cui ho chiesto ai ricercatori di fare un supplemento di lavoro, un supplemento di interviste, di approfondimento.

Abbiamo visto che in alcune locali di 'ndrangheta il traffico di stupefacenti non risulta tra le attività che vengono imputate, ma c'è più una concentrazione delle energie su attività legali, naturalmente con il metodo mafioso. Abbiamo ritenuto anche che fosse possibile pensare che organizzazioni che ormai si sono fortemente radicate puntino, per sviluppare i propri rapporti privilegiati con il sistema politico-amministrativo e con il sistema imprenditoriale soprattutto, a ridurre il proprio coinvolgimento in attività puramente criminali, e che cerchino invece di accreditarsi sul mercato legale, naturalmente usando i loro metodi, ma è chiaro che un imprenditore che compare al fianco di un altro imprenditore non è un narcotrafficante che compare al fianco di un altro imprenditore.

Questa era una delle chiavi di spiegazione che avevamo proposto, tuttavia io mi sentirei di dire che la 'ndrangheta è ancora l'elemento più forte sul mercato soprattutto a livello nazionale, mentre sui mercati lombardi probabilmente per tutte e due le ragioni sono arrivati nuovi concorrenti agguerriti, che fanno dei patti, che portano la cocaina e che quindi possono chiedere in cambio una parte del mercato. Un desiderio da parte di alcuni clan più forti di istituzionalizzare la propria presenza nell'attività imprenditoriale, questa potrebbe essere la combinazione, ma lavoriamo sul

piano delle ipotesi sensate, perché sono cose che noi abbiamo raccolto nell'ultimo anno, anno e mezzo, quindi credo che si debba andare cauti, però avendolo saputo mi sento anche in dovere di comunicarlo alla Commissione antimafia.

Chiuderei con questo. Stanno cambiando i modelli di coesistenza, cioè le gerarchie che funzionavano prima non funzionano nella stessa misura, questa avanzata dei clan est europei può portare a delle forme di collisione con i clan nigeriani, perché c'è un'aspirazione a conquistare un mercato dove non si entra in rotta di collisione con le organizzazioni italiane, ma si può ragionevolmente pensare di dover essere gli unici o le uniche organizzazioni criminali che vengono dall'estero che controllano questo mercato.

Io l'ho segnalato nelle conclusioni, questo problema di una possibile fine o una possibile incrinatura della coesistenza pacifica c'è. I confini operativi tendenzialmente vengono rotti, come abbiamo visto soprattutto con la criminalità cinese. La criminalità cinese non si tiene più nel recinto delle Chinatown, ne fuoriesce, e anzi potrei dire che, mentre prima Chinatown era la premessa della criminalità cinese, nel senso che era il rifugio in cui anche trovare le proprie vittime da estorcere e da usurare, oggi la fuoriuscita dal perimetro di Chinatown produce altre Chinatown progressivamente, attraverso l'apertura di negozi, di centri massaggi, di attività che progressivamente figliano altre attività degli stessi gruppi etnici.

Viene segnalata per esempio da alcuni investigatori una prima presenza cinese anche nell'utilizzo degli incendi a scopo intimidatorio. Almeno due fonti ce l'hanno detto e su due territori diversi, quindi credo che anche questo debba essere un punto di riflessione importante.

Come ho detto prima per i nigeriani, ma anche per gli albanesi, i modelli organizzativi tendono a evolvere. Mentre le organizzazioni quindici o venti anni fa avevano delle strutture organizzative abbastanza incerte, adesso si stanno dando delle organizzazioni, anche quando sono costruite a rete.

Infine, quella che chiamiamo l'apertura sociale, perché si tratta di organizzazioni che per fortuna si rivolgono a un retroterra etnico che non dispone della risorsa del voto. Nel momento in cui questa risorsa dovesse essere utilizzata (non sto ovviamente auspicando che non possa essere utilizzata) queste organizzazioni criminali sarebbero in grado di esercitare un peso sicuramente maggiore, perché avrebbero la possibilità di sviluppare delle modalità di influenza importanti anche sulla sfera pubblica, sulle pubbliche amministrazioni.

C'è un'apertura sociale ovviamente molto più limitata rispetto a quella di cui godono le organizzazioni italiane, ma si incominciano ad avere segnali, anche perché molte sono le forme di imprenditoria che nascono in aree non criminali, ma con le quali possono esserci delle relazioni fondate sul vincolo di nazionalità o di compaesanità.

Io mi fermerei qui. Queste erano le cose più importanti che pensavo di dire, le *slide* sono più articolate, rimangono a vostra disposizione esattamente come il rapporto, però, siccome il rapporto è veramente ricco, noi abbiamo cercato di evitare di trasformare in una passeggiata di notizie di cronaca questo rapporto e di costruire più schemi concettuali possibili. Tutte le informazioni che vengono dalla stampa sono messe in nota, perché l'importante è che uno possa dare un senso alle informazioni che riceve e, non essendo mai state studiate dal punto di vista scientifico, essendo gli ultimi studi scientifici del 2006-2007, il rischio era di fornirvi una valanga di notizie di stampa, e non sarebbe stato molto intellegibile il materiale.

Il periodo è lo stesso utilizzato per gli altri rapporti, cioè quello concordato 2009-2014, però siamo arrivati anche al 2017, perché, presentandolo adesso, ci sembrava che le informazioni più importanti degli ultimi due anni dovessero essere messe a vostra disposizione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, adesso passiamo alle domande. Prego, senatore Buemi.

ENRICO BUEMI. Intanto se era possibile avere le fotocopie delle *slide*, che con-

sentono una sintesi anche visiva della problematica. Non ho sentito parlare di rapporto delle organizzazioni criminali extra italiane sulla questione dell'immigrazione clandestina. Il fenomeno ovviamente è all'attenzione delle istituzioni italiane, della Commissione difesa nell'indagine conoscitiva su coloro che si occupano di trasporto e tratta di esseri umani, però manca la parte di gestione del fenomeno nel territorio italiano, ossia cosa succeda dopo l'attività di accoglienza. Sembra un po' strano che queste organizzazioni, che hanno ovviamente interessi ai loro concittadini per lo sfruttamento di qualsiasi situazione che possa avere uno spazio criminale economico di interesse, non si occupino dei loro connazionali.

FRANCESCO D'UVA. Voglio ringraziare il professor dalla Chiesa per questo quarto e ultimo rapporto sulle organizzazioni criminali al nord, che è stato molto interessante e molto importante.

La Toscana purtroppo non rientra nelle regioni interessate, ma quando si parla di Cina giustamente penso, oltre che a Milano, alla nota situazione che c'è a Prato, ma in realtà ci sono collegamenti anche con Roma e con Catania, quindi sarebbe stato un altro lavoro, non quello in oggetto. Io avrei delle domande.

Quando si parlava di criminalità organizzata nigeriana, ho pensato al fatto che a Palermo in qualche modo si era già subappaltato alla Black Axe, quindi mi chiedevo se tra le organizzazioni che operano nel nord Italia ci fosse anche questa Black Axe che già abbiamo visto operare addirittura nel palermitano. Mi chiedevo anche quanto fosse forte questa organizzazione, visto che ha addirittura trovato spazio al sud Italia, quindi figuriamoci laddove il territorio è meno controllato di quello meridionale!

Finora abbiamo sempre parlato di criminalità organizzata e non di criminalità organizzata di stampo mafioso. Siccome sono convinto che l'Italia sia il Paese in cui la lotta alla mafia sia più seria, perché c'è una consapevolezza del fenomeno che altrove non c'è, mi chiedevo se sia possibile definire mafiosa qualcuna di queste criminalità organizzate oppure, prima di farlo,

convenga aspettare una sentenza per 416-bis.

Visto che la nostra legislazione per quanto riguarda la lotta alla mafia è tra le migliori al mondo, mi chiedevo cosa porti queste organizzazioni a venire proprio in Italia. Se è vero che le organizzazioni criminali italiane vanno all'estero a riciclare, perché noi abbiamo un'aggressione al patrimonio molto più efficace di quella che ci può essere altrove, perché la criminalità organizzata russa si dedica al riciclaggio proprio in Italia, dove possiamo sequestrare anche senza condanna penale? Questo altrove non avviene, quindi mi chiedo perché dobbiamo avere questo ulteriore flagello quando bastavano le nostre, cosa le induca a venire in Italia visto che le nostre organizzazioni vanno all'estero. Grazie.

ENRICO BUEMI. La questione è relativa al ragionamento che aveva già fatto il professore sul fatto che, anche laddove la presenza delle organizzazioni italiane è significativa, c'è una fase di accettazione della presenza anche degli altri. Questo è dovuto al fatto che non c'è la saturazione, come chiedeva il collega D'Uva?

Al sud la penetrazione è meno significativa perché c'è « meno polpa » o perché lì il controllo è molto stretto e la situazione è satura o tendenzialmente satura, invece al nord questa situazione di differenziazione regionale consente di giocare nei vari territori a seconda della tendenziale saturazione delle organizzazioni criminali italiane?

Però è contraddetta dal fatto che in Lombardia, dove riteniamo di avere una maggiore presenza di organizzazioni criminali italiane, ci sia la maggiore concentrazione di organizzazioni criminali estere, quindi vuol dire che anche lì la saturazione non c'è.

PRESIDENTE. Aggiungo un'ultima osservazione su un aspetto che ha ripreso in parte D'Uva e che ha colpito anche me, ossia questa diversità della mafia russa e georgiana sul riciclaggio, anche perché, abitando a Mantova, è una situazione che noi vediamo sul lago di Garda, dove ci sono stati diversi passaggi di proprietà di strut-

ture non solo abitative, ma anche turistiche. Questo passaggio l'abbiamo visto anche a Rimini, sulla costa romagnola, dove c'è stato un passaggio di proprietà di alberghi.

I soldi che i russi vengono a investire nei nostri territori da dove vengono? Provengono dal mercato degli idrocarburi, quindi da questo mondo oligarchico, oppure ci sono altri modi in cui loro acquisiscono denaro e poi fra tutti i Paesi del mondo vengono a investirlo qui? Mi ha colpito questo aspetto, che è stato ripreso in diversi incontri con la DDA, che abbiamo trattato soprattutto nel bresciano e sulla costa romagnola. Grazie.

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata*. Per il traffico di esseri umani bisogna separare dentro il fenomeno alcune tipologie di assoggettamento. Sicuramente c'è e noi lo abbiamo inserito nello sfruttamento della prostituzione. Questo riguarda in particolare albanesi, nigeriani, in misura minore rumeni. Dagli anni novanta ad oggi sono cambiate entrambe le forme di sfruttamento.

Per quanto riguarda i traffici dei barconi e chi li organizza, quando abbiamo fatto il terzo rapporto abbiamo in tutti i modi, sia per questo che per i traffici di armi, cercato la disponibilità non dico di un materiale particolarmente ricco, ma di spie, di indicatori, di dettagli che ci aiutassero a immaginare la presenza su questo tipo di attività, ma devo dire che non l'abbiamo trovato.

Precisavo la volta scorsa che non l'abbiamo trovato noi e non l'hanno trovato neanche i sociologi dell'immigrazione, cioè queste organizzazioni criminali non organizzano traffici, se non per quello che riguarda la prostituzione nigeriana o la prostituzione albanese.

ENRICO BUEMI. C'è questo nesso organizzativo...

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata*. Sì, sicuramente c'è, infatti abbiamo messo proprio il traffico di esseri umani in quello

schema che ho proiettato prima, perché avviene così lo sfruttamento della prostituzione, non facilitando l'accesso in Italia e poi portando nelle discoteche o in locali di divertimento.

ENRICO BUEMI. Da quello che risulta da altre informazioni che in particolare arrivano in questi giorni dall'indagine della Commissione difesa sul traffico di esseri umani, pare che ci sia un nesso tra i Paesi di origine e il fenomeno di trasferimento in mare per le destinazioni di cui stiamo parlando, cioè c'è una richiesta dal territorio italiano in primo luogo rispetto al territorio di provenienza.

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata*. Questo però non è precisabile, perché noi non abbiamo mai trovato per esempio un gruppo di persone di una certa etnia o di una certa nazionalità che insieme vanno verso una destinazione dove sono attesi per andare in un cantiere o per andare in un campo agricolo a raccogliere i pomodori.

Che si sappia che c'è una domanda, questo sì, quindi l'aiuto (naturalmente nelle modalità che sappiamo) ad arrivare in Italia viene dato facendo immaginare che lì il lavoro si troverà, perché ricordo una tesi di dottorato di ricerca di una studentessa palermitana che si era finta coltivatrice di olive per vedere chi ci fosse, è andata a lavorare con gli immigrati arrivati in queste condizioni avventurose, dormendo con loro, e lì a gestire non lo sfruttamento della manodopera, ma la commercializzazione delle olive e dell'olio erano i gruppi camorristici campani in Sicilia. Spesso la realtà prende delle forme diverse da quelle che noi immaginiamo logicamente, poi si spiega tutto logicamente, però in base ai nostri presupposti logici dovrebbero accadere altre cose.

Quello che possiamo dire è che almeno al nord noi non abbiamo visto delle attività di organizzazione di flussi di persone che devono essere sottoposte a schiavitù, a condizioni di assoggettamento, se non per quei filoni di sfruttamento della prostituzione.

Per i nigeriani e gli albanesi a volte ricorre il 416-bis, anche per i cinesi. Qui c'è

un problema che ho sottolineato anche in qualche lezione fatta alla Scuola superiore della magistratura, ossia che, nonostante le scienze sociali siano più esigenti del diritto nel definire le caratteristiche dell'associazione mafiosa, il diritto è molto restio per pregiudizio culturale ad applicare il 416-bis a organizzazioni che non provengano dalle aree che hanno generato il 416-bis.

Sembra quasi una forzatura, infatti c'è una specie di ipotesi dottrinarica secondo cui il 416-bis dovrebbe essere applicato soltanto alle mafie autoctone, perché è stato pensato per loro, però la formula che è stata utilizzata, con le intimidazioni dell'assoggettamento e dell'omertà, rende applicabile quell'articolo anche ad altre organizzazioni, perché nel caso cinese, nel caso nigeriano, nel caso albanese si possono verificare. Su questo sono d'accordo.

FRANCESCO D'UVA. Però la mafia è un metodo. Anche a Roma, infatti, si parla di questo...

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata*. Che si apprende, perché risulta efficiente. Questo spiega anche perché ci sia questa disposizione a venire in Italia da parte delle organizzazioni straniere, che è anche questo è un grande interrogativo. Qui ci sono le organizzazioni criminali più temute d'Europa, anche più temute del mondo, e io vengo qui e opero sul loro stesso mercato.

È evidente che ci sono degli spazi e che loro verificano che gli spazi ci sono, anche perché, se è vero quello che dicevo prima, le organizzazioni più forti tendono poi a istituzionalizzarsi e a lasciare l'aspetto più delinquenziale alle nuove organizzazioni, e in più c'è stata la ritirata di cosa nostra dopo le vicende del 1992-1993.

Credo anche che l'Italia subisca il fatto di essere Paese di confine sia da sud sia da est, cioè tutto quello che è accaduto nel mondo negli ultimi trent'anni gettava sull'Italia i suoi effetti venendo dall'Africa e venendo dall'est europeo. Nessun altro Paese si è trovato esposto su due confini, anzi con un'intera penisola nel mare. Questo secondo me va studiato, perché in Germa-

nia non poteva accadere la stessa cosa, perché in Francia non poteva accadere la stessa cosa, e l'Italia era obiettivamente la più esposta.

In più, pur avendo un ottimo diritto, la tesi che io sentii sostenere credibilmente in un convegno a Courmayeur alcuni anni fa da un noto giurista era che ha un ottimo diritto, ma in Italia è un diritto incerto, quindi, se io sono un criminale e devo fare una valutazione costi/benefici sulle opportunità che posso avere andando in un'area piuttosto che in un'altra, vado in un'area molto ricca, dove il diritto è incerto e dove esistono anche (per carità, voglio che questo venga preso per il verso giusto) delle correnti di opinione che difendono la dignità e il diritto di accoglienza delle persone che vengono da luoghi lontani, perché qui è molto forte la presenza del Papa, perché qui c'è un movimento cattolico molto forte.

Tutto questo garantisce a chi voglia venire (prima di tutti a quelli che non rubano, a tutti quelli che hanno bisogno) la consapevolezza che ci sarà una modalità di accoglienza nei loro confronti. Mi ha colpito proprio questo riferimento al diritto incerto, cioè le leggi ci sono, ci sono anche leggi severe, ma non è detto che funzionino e non è detto che qualcuno che viene espulso venga poi espulso per davvero e che non rimanga sul territorio e non continui a fare quello che faceva prima.

Questo a mio avviso è un fatto importante, ma la prima cosa è che, se vado in Sicilia, in Calabria, in Campania, devo affrontare un conflitto importante con l'organizzazione che pretende di avere il monopolio del controllo del territorio in quella regione, se vado in Lombardia non devo affrontare il conflitto con nessuno, e questo mi porta progressivamente nelle zone del nord, che sono le più ricche, dove nessuno pretende di avere la giurisdizione alternativa e mi ci insedio.

Sono anche le più cosmopolite, Milano è la città internazionale per definizione, quindi si incontrano anche delle aree di affari, delle aree di interesse di mini gruppi sociali che sono più vicini e con i quali ci si può interrelare, è proprio la caratteristica della

Lombardia che diventa favorevole, indipendentemente dalla criminalità. Ho molte opportunità di relazione, ho mercati anche mobili, cioè vendo la cocaina a qualcuno che fra dieci giorni non c'è più qui, quindi non sarà nemmeno indagato per avere comprato da me, per essersi rivolto a me. Ci sono delle condizioni logistiche che contano, che pesano.

L'ultimo aspetto è la mafia russa e il riciclaggio, tema che avevo visto anche in questa ricerca del 2001, dove si diceva che la mafia russa tendeva a fare riciclaggio su Parigi, cioè si scelgono grandi aree come la Romagna o grandi capitali come Parigi nelle quali andare a riciclare senza pretendere di controllare il territorio.

Per ora non abbiamo infatti casi di organizzazioni russe che abbiano cercato di impadronirsi del territorio, che siano andate a estorcere o usurare. Portano i loro capitali, naturalmente portano i loro delinquenti, controllano in proprio i beni in cui investono, ma non c'è per ora una tendenza a fuoriuscire. Il « per ora » è sempre opportuno perché lo dicevamo anche per la criminalità cinese, che invece è esondata tranquillamente dal suo perimetro.

PRESIDENTE. Su questo punto, sulla criminalità russa, si limitano quindi a investire capitali, però di provenienza ... ? E quindi non hanno relazioni con le nostre mafie autoctone, si limitano in questo momento a investire senza avere una visione di lungo periodo ? È questo che non riesco a capire fino in fondo.

NANDO DALLA CHIESA, direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata. Noi non possiamo mai dire quali sono gli effetti degli investimenti. Ricordo sempre che Falcone convinse le autorità elvetiche dicendo « voi pensate di avere solo i loro soldi, ma prima arrivano i soldi e poi arrivano loro con i loro metodi ». Qui noi non sappiamo se succederà la stessa cosa. Con la 'ndrangheta è sicuramente successo, e chi non l'ha capito in tempo penso che abbia il dovere, non il diritto, di piangerlo, ma in questo caso non lo sappiamo.

I capitali che vengono investiti sono capitali che nascono da quel groviglio criminale che si è realizzato in Russia e in alcuni Paesi dell'ex impero sovietico tra industria di Stato, petrolio, traffico di armi, traffico di stupefacenti, presenza di capitali sporchi che arrivano dall'esterno, ma è indubbio che i capitalisti che sono diventati ricchi attraverso il crimine lo sono diventati in una relazione di alta frequentazione con la sfera pubblica. Non sarebbe stato possibile altrimenti.

Gli studi che sono stati fatti sugli anni novanta, sul disfacimento dell'impero, sulla vendita dell'industria pubblica, l'aiuto che è stato dato ad alcuni magnati per impossessarsi di un pezzo di industria pubblica sempre d'accordo con l'esponente politico e i collegamenti anche tra queste industrie, la politica e i servizi segreti, tutto questo ha prodotto in un impero così armato un disfacimento dove molti erano i modi di dialogare tra gruppi criminali e di incontrarsi e di generare questi capitali.

Cosa fanno in Italia ? Qui c'è un'inchiesta fatta circa venti anni fa da Federico Varese, che è un mio collega di Oxford che si mette a studiare anche le intercettazioni telefoniche e ambientali non a fini giudiziari, che ha riscontrato che il gruppo russo che aveva cercato di stabilirsi a Roma non ha cercato di svolgere attività sul territorio, ma ha cercato contatti con il livello politico, con il livello burocratico, che aveva le stesse facce e gli stessi nomi che colloquiavano con le organizzazioni criminali italiane. È stato impressionante per me ritrovarlo.

A chi telefonano ? Di chi cercano la protezione ? Delle stesse persone che vengono cercate dalle organizzazioni criminali italiane, quindi sanno quali sono i rapporti che devono stabilire, non viaggiano a vuoto, portano capitali, li investono e presumibilmente li fanno fruttare, soprattutto quando ci sono operatori italiani in difficoltà, come nel settore turistico in Romagna. Se infatti ho difficoltà a tenere in piedi l'albergo con buoni margini di profitto, lo vendo a chi arriva con molti capitali.

PRESIDENTE. Ringraziamo il professor dalla Chiesa per la sua relazione.

Comunico che, nell'ambito della ricognizione avviata all'inizio della legislatura presso le DDA del Paese, la prossima settimana, dal 15 al 17 maggio, una delegazione della Commissione parlamentare antimafia si recherà in missione a Cagliari, per fare il punto sulla situazione della criminalità organizzata nella regione Sardegna.

Nel corso della missione saranno anche approfondite le tematiche relative alla ge-

stione dei detenuti in regime di 41-*bis* con i sopralluoghi alla casa circondariale di Cagliari – Uta e alla casa circondariale di Sassari.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.50.

Licenziato per la stampa

l'11 giugno 2018

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



**QUARTO RAPPORTO
SULLE AREE SETTENTRIONALI,
PER LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO MAFIOSO**

*a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università
degli Studi di Milano*

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Gruppo di ricerca:

Dott.ssa Sarah Mazzenzana

Dott. Samuele Motta

Dott. Roberto Nicolini

Indice

QUARTO RAPPORTO TRIMESTRALE SULLE AREE SETTENTRIONALI, PER LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO MAFIOSO

1. Introduzione. Un problema nuovo	5
2. La criminalità dell'Europa centro-orientale	9
2.1 Il panorama delle mafie balcaniche: ruoli e strutture nel Nord Italia	9
2.1.1 I reati commessi	12
2.1.1a Sfruttamento della prostituzione: il primato degli albanesi e il consolidamento dei gruppi criminali rumeni.....	15
2.1.1b Il traffico di droga: consolidamento delle abilità criminali e ruoli subalterni ...	17
2.1.2 I principali fattori d'allarme	20
2.2 Le mafie russe	22
2.2.1 La criminalità georgiana: il pericolo del radicamento	24
2.2.2 Una presenza semi-invisibile: gli investimenti delle mafie russe in Italia	25
2.3 Gli addensamenti regionali.....	27
2.3.1 Le aree di importanza primaria: Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte.....	27
2.3.2 Le aree di importanza secondaria: Veneto, Friuli Venezia Giulia	31
2.3.3 Le aree di presenza marginale: Liguria, Trentino Alto Adige e Val d'Aosta.....	34
3. La criminalità cinese.....	35
3.1 La struttura organizzativa: tra bande giovanili e controllo del territorio	35
3.2 Le spinte espansive odierne.....	41
3.3 Gli addensamenti regionali.....	47
3.3.1 Aree di importanza primaria: Lombardia.....	48
3.3.2 Aree di importanza secondaria: Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte.....	51
3.3.3 Aree di presenza marginale o irrilevante: Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige, Valle d'Aosta.....	56
4. La criminalità nigeriana	59
4.1 La struttura: tra network e gerarchia	61
4.2 Le attività della criminalità nigeriana: non solo prostituzione e droga.....	69
4.3 Gli addensamenti regionali.....	83
4.3.1 Aree di importanza primaria: Lombardia e Piemonte.....	84
4.3.2 Aree di importanza secondaria: Emilia Romagna, Liguria e Veneto.....	87
4.3.3 Aree di presenza marginale o irrilevante: Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta.....	92
5. La criminalità nordafricana	94

5.1 La struttura: il caos organizzato.....	95
5.2 Le attività criminali: immigrazione, droga e reati comuni	99
5.3 Le particolarità regionali.....	104
5.3.1 Aree di importanza primaria: Emilia Romagna, Liguria e Lombardia	106
5.3.2 Aree di importanza secondaria: Piemonte, Trentino Alto-Adige e Veneto	111
5.3.3 Aree di presenza marginale o irrilevante: Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta	113
6. La criminalità sudamericana.....	115
6.1 La struttura organizzativa	115
6.2 I nuovi rischi	118
6.3 Gli addensamenti regionali.....	119
6.3.1 Aree di importanza primaria: Lombardia e Liguria.....	120
6.3.2 Aree di importanza secondaria: Emilia-Romagna.....	122
6.3.3 Aree di presenza marginale o inesistente: Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige, Valle d'Aosta.....	123
7. Conclusioni. I termini nuovi di un problema nuovo.....	127

Indice delle tabelle

Tabella 1 - Caratteristiche strutturali della mafia albanese nel Nord Italia	11
Tabella 2 - I principali reati commessi dalla criminalità balcanica nel Nord Italia	13
Tabella 3 - I principali fattori d'allarme	22
Tabella 4 - I reati commessi.....	24
Tabella 5 - Le caratteristiche delle gang giovanili cinesi.....	37
Tabella 6 - I principali reati commessi dalla criminalità cinese nel Nord Italia	39
Tabella 7 - Le caratteristiche della criminalità cinese nel Nord Italia	40
Tabella 8 - I sintomi del nuovo dinamismo dei gruppi criminali cinesi.....	41
Tabella 9 - Gli incendi di natura dolosa ai danni di imprese cinesi.....	42
Tabella 10 - Le caratteristiche della criminalità nigeriana.....	64
Tabella 11 - Le caratteristiche dei gruppi criminali nigeriani denominati "Culti"	66
Tabella 12 - Le caratteristiche del rapporto con il territorio dei gruppi criminali nigeriani	68
Tabella 13 - Le motivazioni dell'abbassamento dell'età delle prostitute nigeriane	74
Tabella 14 - Gli elementi di novità nel sistema di sfruttamento della prostituzione.....	76
Tabella 15 - Gli elementi specifici e di novità nell'organizzazione del traffico di droga	79
Tabella 16 - Altre attività criminali condotte dalle organizzazioni nigeriane nel Nord Italia	82
Tabella 17 - Le caratteristiche della criminalità nordafricana.....	97
Tabella 18 - I segnali di cambiamento nella criminalità nordafricana.....	99

Tabella 19 - Le attività criminali delle organizzazioni nordafricane.....	104
Tabella 20 - Le caratteristiche della criminalità sudamericana	117
Tabella 21 - Le caratteristiche delle pandillas	117
Tabella 22 - I principali reati commessi dalla criminalità sudamericana nel Nord Italia.	118

Indice delle figure

Figura 1 - Il modus operandi dei gruppi albanesi.....	12
Figura 2 - La presenza della criminalità est-europea e delle mafie russe per regione	27
Figura 3 - La presenza della criminalità cinese per regione	47
Figura 4 - Schema del sistema reticolare della prostituzione	72
Figura 5 - La presenza della criminalità nigeriana per regione.....	83
Figura 6 - La presenza della criminalità nordafricana per regione.....	105
Figura 7 - La presenza della criminalità sudamericana per regione	120

1. Introduzione. Un problema nuovo

Questo Quarto Rapporto sulle regioni settentrionali integra su un piano specifico e rilevante la serie dei Rapporti realizzati dall'Università di Milano¹ per la Presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia nella presente legislatura. I rapporti precedenti, tutti riferiti al quinquennio 2009-2014, hanno infatti avuto rispettivamente per oggetto: a) la presenza delle principali organizzazioni mafiose italiane nelle regioni e province del Nord Italia; b) i settori di economia legale in cui esse si sono sviluppate o si sono inserite più recentemente; c) le attività illegali in cui esse risultano maggiormente coinvolte. Immaginati in un primo momento a cadenza trimestrale, i rapporti sono stati in realtà elaborati e scritti con tempi più impegnativi, così da consegnare alla Presidenza, per ciascuno degli ambiti di indagine definiti, analisi e riflessioni il più possibile approfondite e sistematiche, in grado di non esaurire nel breve periodo la loro utilità e il loro valore.²

Il Quarto Rapporto era totalmente riservato fin dall'inizio all'analisi della criminalità straniera nel Nord Italia. La scelta costituiva una dichiarazione di sensibilità e di attenzione strutturale verso un fenomeno in gran parte nuovo; e che è anzi, nel suo insieme, una novità rilevante assoluta per la storia sociale del Paese, tanto da avere indotto la stessa Commissione a inserirlo esplicitamente, nella presente legislatura, tra gli oggetti della propria analisi e del proprio intervento istituzionale. Si tratta, va detto, di un fenomeno di lettura problematica. Certo più difficile da misurare e decifrare rispetto alla criminalità endogena a causa della sua dimensione ancor più sfuggente e sotterranea, e anche per le dinamiche che lo rimodellano velocemente in relazione con i cambiamenti degli scenari economici, politici e demografici internazionali.

Il lavoro di ricognizione e di comparazione si è rivelato dunque particolarmente impegnativo, dovendosi sopperire anche a un difetto di letteratura politico-istituzionale e accademica, ed essendo gli studi sui fenomeni migratori comprensibilmente più orientati a interessarsi di altre tipologie di problemi.

Vale perciò la pena in questa Introduzione provare a inquadrare sinteticamente il processo di formazione del problema. Il quale, spesso rimosso o sottovalutato (o al contrario strumentalizzato), ha ormai più di un quarto secolo di vita e va anzitutto "compreso", poiché rappresenta il punto di incontro di fatti, tendenze e anche sommovimenti di varia natura, spesso epocali, verificatisi in rapidissima successione.

¹ CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano

² I tre rapporti sono stati presentati alla Commissione parlamentare in queste date: Primo Rapporto, 6 maggio 2014; Secondo Rapporto, 24 febbraio 2015; Terzo Rapporto, 30 settembre 2015.

Basti pensare alla caduta del Muro di Berlino, al disfacimento dell'impero sovietico, alla caduta del regime comunista albanese, alle guerre nei Balcani, alle crisi economiche di paesi pur ricchi di risorse naturali come la Nigeria, agli esiti delle "primavere arabe", alle guerre e alle carestie che affliggono soprattutto il continente africano. Il punto è che l'Italia ha rappresentato il luogo di massimo incrocio e confluenza degli effetti (o di alcuni importanti effetti) di questi cambiamenti. La sua posizione geografica l'ha portata, come nessun altro paese europeo, a subire pressioni contemporanee da sud e da est, ovvero dalle aree del mondo dove i fatti e i sommovimenti principalmente accadevano. Di più. La sua condizione di società del benessere o del consumo vistoso l'ha trasformata in meta sia vicina e ambita, anche in virtù delle potenti suggestioni mentali operate dalle trasmissioni televisive (e dai relativi messaggi pubblicitari) che varcavano l'Adriatico o il Mediterraneo. Mentre la sua domanda di servizi e beni illegali, dagli stupefacenti alla prostituzione al lavoro nero, ne ha fatto un importante bacino di riferimento redditizio per molti traffici illegali. La sua fama di paese ricco e dal diritto incerto anche quando severo l'ha resa insomma meta appetibile specie e proprio al Nord, in cui la precedente e ormai storica presenza di organizzazioni criminali autoctone esercitava comunque un effetto di scoraggiamento più debole che in altri territori.

Quello che si è formato nel tempo è dunque un rilevante (e ormai urgente) problema figlio di un *groviglio* di altri e più grandi problemi. A volte i movimenti migratori, secondo uno schema classico che ha caratterizzato la stessa emigrazione italiana del secolo scorso, hanno generato spostamenti parassitari di gruppi o organizzazioni criminali. Altre volte vi è stata una mescolanza, un intreccio, delle due tipologie di movimenti. In alcune occasioni invece l'arrivo delle organizzazioni criminali ha di fatto alimentato flussi migratori dai paesi di provenienza come esercitando nei loro confronti una di forza di attrazione (si pensi solo alla falsificazione dei documenti).

È in questo contesto che sono cresciute in Italia nuove organizzazioni di recente formazione (come quelle albanesi) o si sono proiettate verso l'Italia nuove organizzazioni che hanno prima compiuto il proprio tirocinio criminale in patria. Come il Quarto Rapporto cerca di evidenziare, il panorama che sta davanti all'osservatore e all'analista ma prima di tutto alle istituzioni appare dunque molto frastagliato: si hanno organizzazioni dotate di un certo grado di storicità (si pensi a quelle cinesi) oppure ancora in fase di crescita acerba; organizzazioni ormai capaci di competere da protagoniste sui mercati illegali più impegnativi (come quelle nigeriane o slave sul mercato della cocaina) e organizzazioni tendenzialmente pulviscolari e subalterne (specie tra le magrebine).

Vi sono organizzazioni in ascesa e altre stazionarie, alcune orientate a stabilire un controllo sul territorio (tanto da incorrere nelle condanne per il reato di

associazione mafiosa) altre a occuparsi strettamente di alcune tipologie di reati. Tutte comunque attente a sfruttare le opportunità offerte dalle contingenze e tutte o quasi pronte a stabilire alleanze operative tra loro e anche, almeno le più solide e ragguardevoli, con le organizzazioni italiane.

Il Rapporto ha cercato il più possibile di mettere ordine nella materia osservata. Si è preoccupato di inquadrare storicamente dinamiche e protagonisti e di evitare al tempo stesso di soffermarsi a lungo su “narrazioni” già in possesso dei membri della Commissione. Di offrire un ricco corredo di fatti (fino al 2014, ma in qualche caso venendo a tempi più vicini) e di non disperdere però l’analisi in una cronologia di vicende delittuose. Si è incaricato, soprattutto, di offrire schemi concettuali utili a capire e distinguere. A tal fine ha operato dei grandi raggruppamenti: ha considerato in primo luogo la criminalità di provenienza est-europea nelle sue diverse “anime” nazionali o etniche; ha messo la lente di ingrandimento sulla criminalità cinese; ha cercato di approfondire le caratteristiche della criminalità nigeriana e (più marginalmente) centrafricana; ha quindi studiato la composita criminalità nordafricana, in cui un ruolo preponderante viene giocato da quella (pur essa composita) magrebina; ha infine considerato la criminalità sudamericana, senz’altro, almeno per ora, quella dotata di minori livelli di radicamento sociale e di diffusione territoriale. Per ciascuna di esse ha anche cercato di indicare, sulla base dei segnali e delle caratteristiche e dinamiche di contesto (in madrepatria, a livello internazionale, in Italia), le possibili evoluzioni e tendenze di breve-medio periodo.

Ha proposto infine delle mappe geografiche per ogni tipologia di criminalità etnica trattata, così da stabilire visivamente una gerarchia delle regioni settentrionali in ordine alla diffusione, penetrazione e pericolosità di ciascuna di esse.

Come si potrà notare, le gerarchie differiscono per le singole organizzazioni criminali, anche se permane il dato, certo assai significativo, del ruolo fondamentale e “universale” della regione Lombardia. Si tratta di un lavoro di classificazione che si ispira a quello già compiuto nel Primo Rapporto per definire gli indici di presenza delle organizzazioni mafiose italiane nelle singole province settentrionali, ricorrendo allora a una gradazione da 1 (massima presenza) a 5 (minima presenza). I dati disponibili e la natura mobile e ancor più sommersa delle varie forme di criminalità straniera hanno sconsigliato la ripetizione di quel procedimento di classificazione, indirizzando il gruppo di ricerca verso una soluzione diversa, considerata più utile e attendibile, contraddistinta da a) una definizione non cumulativa del dato, che viene invece scomposto per ogni singola criminalità etnica; b) una valutazione regionale; c) la rinuncia a indici dettagliati e la distribuzione delle regioni in tre soli, grandi ordini di importanza (alta, intermedia, minore o marginale).

La Presidenza della Commissione ha così a disposizione uno sviluppo e una più approfondita articolazione del quadro fornito nei primi tre rapporti. Questo, già complesso, si fa ancora più variegato e carico di prospettive e di interrogativi (si rifletta solo agli schemi di cooperazione possibile tra le singole organizzazioni). Propone alle istituzioni l'esigenza di dotarsi di strategie differenziate e di evitare la tipica attrazione (talora emotiva, talora culturale, talora politica) verso Scilla o Cariddi. Ovvero verso una sottovalutazione del problema, magari inconsciamente alimentata dal desiderio di non cedere a pregiudizi razziali, dal momento che il problema presenta invece una sua indubbia densità complessiva; o verso una sua sopravvalutazione, che porti magari a sostenere che è ormai questo il primo, vero problema della sicurezza e della legalità nel Paese. In realtà è successa una cosa un giorno imprevedibile. Un Paese purtroppo presidiato da alcune delle più famose e potenti organizzazioni criminali del mondo ha scoperto di avere lo spazio per farne arrivare e crescere di nuove. A quanto pare, sempre più numerose.

2. La criminalità dell'Europa centro-orientale

La vasta e multiforme area dell'Europa centro-orientale registra al proprio interno numerose formazioni criminali, nate o emerse in breve successione di tempo dopo la caduta del Muro di Berlino. Si tratta di organizzazioni e gruppi dotatisi rapidamente di elementi di transnazionalità che sempre più interessano il panorama criminale italiano.

E in effetti i dati relativi ai reati associativi a livello nazionale indicano una presenza capillare di soggetti provenienti dall'area balcanica³. Questi presentano una ramificazione diffusa su tutto il territorio nazionale, concentrando tuttavia la parte preponderante della loro attività nelle regioni del Centro e del Nord Italia, più ricche di opportunità e in cui le principali organizzazioni criminali italiane non detengono storiche posizioni monopolistiche. In particolare va segnalato come le organizzazioni di origine balcanica mostrino sempre più una tendenza a operare secondo modelli affini a quelli praticati dalle organizzazioni di stampo mafioso italiane⁴.

In parallelo si è andato sviluppando il ruolo della criminalità rumena, di cui si può cogliere il coinvolgimento in settori illegali sempre più ampi, e delle organizzazioni criminali albanesi, rafforzatesi dopo una apparente flessione dei propri livelli di aggressività e pericolosità.

2.1 Il panorama delle mafie balcaniche: ruoli e strutture nel Nord Italia

Un'analisi di scenario riferita alle mafie balcaniche sconta la difficoltà di definirle oggi secondo una scala gerarchica di importanza. Vi è infatti una complessità dei processi evolutivi che le riguardano, anche in relazione alla precarietà dei processi politici e istituzionali che hanno caratterizzato le loro aree di origine. Esse inoltre mostrano una tendenza a riformulare e a intrecciare rapidamente i loro assetti associativi.

I gruppi criminali balcanici, infatti, agiscono spesso superando le tradizionali divisioni etniche. E al fianco di organizzazioni più compatte e strutturate vi viene

³ Il riferimento è ai cittadini provenienti da Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Macedonia, Serbia, Slovenia. Per approfondimenti si veda Tabella 2 - Numero indagati stranieri suddivisi per nazionalità nel periodo luglio 2009-giugno 2013, in Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore Nazionale Antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

⁴ Ministero dell'Interno, *Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*, 2013.

riscontra la presenza di gruppi delinquenziali composti da un numero esiguo di elementi, occasionalmente associati in bande, finalizzate alla realizzazione di singoli e specifici reati. L'assenza di stabilità nelle forme di aggregazione e la presenza di numerose organizzazioni embrionali che presentano un basso livello di stabilità organizzativa, conferisce dunque loro un tratto di disomogeneità che rende le reti criminali che ne discendono estremamente flessibili e ancora più difficili da indagare. In questo quadro mobile e per certi aspetti sfuggente è comunque importante riconoscere il ruolo primario rivestito dalla mafia albanese, che si distingue per la capacità di evoluzione, per la aggressività e per la robustezza dell'impianto criminale⁵.

La distribuzione della mafia albanese nella penisola italiana ha -come noto- subito modifiche di rilievo nel corso degli anni. Le numerose inchieste condotte dalla magistratura ne hanno messo in luce il ruolo crescente nel controllo dei traffici illeciti, nonché la rapida evoluzione verso modelli più collaudati e dotati di solidi referenti nella madrepatria. Più precisamente, quella albanese si presenta "in trasferta" come una organizzazione dalla struttura orizzontale e fluida, composta di singoli gruppi criminali autonomi ma in contatto diretto con le organizzazioni maggiori attive nel Paese di origine, saldamente unificati dalla comunanza etnica, denominatore che rafforza la rigidità del vincolo associativo e garantisce continuità alla struttura (anche senza dovere invocare, come spesso si fa, il celebre codice consuetudinario *Kanun*). Il fatto è che i membri dei gruppi criminali fanno parte dello stesso nucleo familiare, della stessa città e talvolta dello stesso quartiere, il che contribuisce a conferire loro forza e coesione, in evidente somiglianza con la fisiologia della 'ndrangheta. In una prospettiva transnazionale, la criminalità albanese appare allo stato attuale come un insieme di cellule che formano una rete criminale dotata di un centro di comando in Albania. La casa madre costituisce la testa dell'organizzazione, svolgendo ruoli direttivi e strategici. I referenti, collocati nelle aree di interesse operativo, gestiscono le fasi ultime dei traffici, occupandosi di approvvigionare le organizzazioni in patria, di reperire i mezzi di trasporto, "collocare" le persone e smistare gli stupefacenti trasportati dai cosiddetti "corrieri". Le cellule gestiscono una singola tipologia di traffico e presentano una ramificata dislocazione geografica all'interno delle regioni italiane, realizzando ripetuti cambi di domicilio, funzionali alla gestione delle stesse attività criminali. La presenza di figure "stanziali", in possesso di regolare permesso di soggiorno, garantisce in questo quadro il necessario supporto logistico⁶.

⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore Nazionale Antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011- 30 giugno 2012.

⁶ Si veda Fabio Iadaluca, *Fenomenologia del crimine organizzato transnazionale: la mafia albanese*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri", anno 2008, Fasc. n. 3.

Tabella 1 - Caratteristiche strutturali della mafia albanese nel Nord Italia

CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLA MAFIA ALBANESE NEL NORD ITALIA
❖ Presenza di cellule minori, figure stanziali che gestiscono precise tipologie di traffico
❖ Consolidato vincolo associativo tra gli appartenenti
❖ Compartimentazione dei ruoli
❖ Struttura reticolare
❖ Flessibilità ed efficienza
❖ Radicamento nel territorio

Si è di fronte, come è noto, all'esito di un lungo processo, al condensato di una molteplicità di fattori storici e politici. Gli eventi bellici che hanno investito la ex Jugoslavia tra il 1991 e il 1998 hanno favorito la crescita e l'espansione di numerose realtà criminali albanesi. L'embargo sulle armi decretato nel corso di quegli eventi (guerre in Croazia, in Bosnia...) ha avuto significative ripercussioni sulla riarticolazione della cosiddetta *Balkan Route*, con un suo spostamento verso l'area sud della penisola, lungo la direttrice che si snoda tra Bulgaria, Macedonia, Kosovo, Montenegro e Albania. Questi ultimi tre Paesi sono quindi diventati i nuovi luoghi di destinazione degli oppiacei⁷. E l'afflusso di eroina dalla Turchia verso l'Europa occidentale, prediligendo come punto di transito l'Albania, ha sancito la supremazia dei gruppi albanesi sul mercato degli stupefacenti⁸.

Né va sottovalutato il ruolo dei conflitti balcanici nel predisporre importanti opportunità di collaborazione tra la criminalità albanese (come anche quella montenegrina) e la Sacra Corona Unita, aiutando la penetrazione della prima sullo scenario nazionale italiano⁹.

Oggi, grazie alla qualità delle reti organizzative e alla capacità di esercizio della violenza, i clan albanesi appaiono dotati di più forti ed estesi rapporti di collaborazione con partner italiani. Le numerose indagini condotte dalle forze

⁷ Si veda in proposito Carmela Racioppi, *La criminalità organizzata balcanica. Le origini di un fenomeno complesso*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", Vol.2 N°1 (2015), Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, Università degli Studi di Milano.

⁸ Giuseppe Muti, *Sistemi giuridici e sistemi criminali nei Balcani occidentali*, Annali del Dipartimento di Studi Geoeconomici, Linguistici, Statistici, Storici, per l'Analisi Territoriale 2006-2007, Università di Roma, "La Sapienza", Pàtron, Bologna 2007.

⁹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore Nazionale Antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011- 30 giugno 2012.

dell'ordine hanno infatti messo in luce i loro legami con la 'ndrangheta e Cosa Nostra soprattutto nella gestione del mercato degli stupefacenti. I clan albanesi vi svolgono un ruolo di protagonisti nella distribuzione al dettaglio di eroina, ma segnalano un sempre maggiore coinvolgimento anche nella gestione del traffico di cocaina. La solidità di tali accordi viene riscontrata soprattutto nella città di Milano, ovvero su una delle principali piazze di smercio sull'intero continente europeo¹⁰.

Figura 1 – Il modus operandi dei gruppi albanesi



2.1.1 I reati commessi

La stabilizzazione politica e in modo più specifico la questione della sicurezza dei Balcani occidentali rappresenta anche perciò da anni un obiettivo prioritario dell'agenda politica italiana, soprattutto in considerazione della prospettiva di un ulteriore allargamento dell'Unione europea.

L'avvio del progetto di cooperazione transfrontaliera anticrimine, finanziato dalla Commissione Europea "Progetto Ipa Balcani 2013", è indicativo di un sempre maggiore interesse in tal senso e della volontà di rafforzare la cooperazione internazionale di polizia e giudiziaria dei Paesi dei Balcani occidentali. L'approvazione del piano di lavoro, gestito dal Dipartimento della pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno italiano e al quale hanno aderito Albania, Macedonia, Montenegro, Bosnia Erzegovina e Kosovo, è anch'esso sintomatico di

¹⁰ S.N., *Mafia: ecco come stanno cambiando le alleanze*, in "Panorama", 18 marzo 2014.

una comune, maggiore consapevolezza dell'entità assunta regionalmente dal fenomeno dell'*organized crime*¹¹.

La criminalità proveniente dall'Europa centro-orientale risulta operativa in Italia sotto più profili. I gruppi criminali sono coinvolti in diversi ambiti che spaziano dai reati predatori ai traffici transnazionali, riassunti nella tabella sottostante (Tab.2).

Tabella 2 - I principali reati commessi dalla criminalità balcanica nel Nord Italia

<p>I PRINCIPALI REATI COMMESSI DALLA CRIMINALITA' EST-EUROPEA NEL NORD ITALIA:</p> <ul style="list-style-type: none">❖ Reati predatori (rumeni, albanesi)❖ Clonazione e contraffazione carte di credito (rumeni)❖ Traffico di esseri umani finalizzato allo sfruttamento della prostituzione (albanesi-rumeni)❖ Traffico di stupefacenti (albanesi, serbo-montenegrini, rumeni, bulgari)

Particolarmente sentito, soprattutto in alcune regioni del Nord, è il fenomeno dei reati predatori, generatori di risorse economiche destinate a finanziare le altre attività illecite. Secondo quanto affermato dalla DIA all'interno della Relazione ufficiale del 2012, Piemonte, Lazio e Lombardia costituiscono le aree maggiormente colpite, a cui si aggiungerebbe, in tempi più recenti, un'altra regione, che esula dai territori oggetto di questa analisi, l'Umbria¹². Particolarmente attivi sono i gruppi criminali albanesi e rumeni, i quali risultano coinvolti in reati contro il patrimonio, come furti e rapine in abitazioni e a danno di esercizi commerciali. Nella commissione di queste tipologie di reato detti gruppi criminali risultano operare per lo più in autonomia, manifestando spesso uno spregiudicato uso della violenza. Indicativo, in proposito, risulta essere il caso del cuneese, teatro di numerosi interventi da parte delle forze dell'ordine. Qui, in modo particolare, si coglie l'alto livello di violenza che caratterizza le modalità operative nella realizzazione di furti, come sembrerebbe emergere da alcuni significativi fatti di cronaca. Solo per esemplificare: il 20 aprile del 2014 cinque esponenti di una banda rumeno-albanese hanno rapinato una villa nel comune di Monasterolo di Savigliano (CN) percuotendo con pugni e calci e immobilizzando il

¹¹ Ministero dell'Interno, *A Roma il programma "Ipa Balcani 2013"*, 15 settembre 2015, reperibile sul sito: <http://www.ipa2013wb.eu/recent-articles?page=1>

¹² DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012. Si veda Tav. 102- Incidenza percentuale, sul totale delle segnalazioni relative ai cittadini rumeni, per i reati associativi. Disaggregazione regionale. Secondo semestre 2011- primo semestre 2012.

capo famiglia, e legandone con cavi elettrici la moglie e la figlia dodicenne¹³. Il 28 novembre 2014 un'anziana disabile è stata aggredita in casa mentre le sue due badanti filippine sono state legate con nastro da pacchi. L'1 marzo dello stesso anno la vittima è stata il titolare del ristorante "Hostaria Museum" di Alba. Per tutte e tre le rapine sono stati individuati i colpevoli, sei ragazzi giovanissimi¹⁴ di etnia albanese facenti parte di un'unica organizzazione criminale¹⁵.

Se nella maggior parte dei casi il fenomeno dei reati predatori può essere ascritto a forme di banditismo urbano, coinvolgendo gruppi costituiti per lo più da membri molto giovani che non evidenziano uno strutturato livello di organizzazione, alcune indagini delle forze dell'ordine potrebbero suggerire una ipotesi opposta, ossia l'emergere di una tendenza, da parte di tali gruppi, a evolvere verso modelli di organizzazione più strutturati. L'ipotesi sembrerebbe trovare riscontro nell'operazione *Bisanzio*, condotta dal Reparto Operativo Speciale dei carabinieri sempre di Cuneo tra il dicembre del 2013 e l'agosto del 2014, che ha permesso di smantellare una banda albanese dedita a furti e rapine in abitazioni ed esercizi commerciali. Quasi due anni di indagini hanno permesso di imputare alla banda il coinvolgimento in 110 furti commessi in quattro province diverse: Cuneo, Torino, Alessandria e Savona. L'ingente numero di furti e la dislocazione sul territorio del gruppo permette di apprezzare in tal caso l'elevato grado di organizzazione della banda¹⁶.

Per quanto riguarda invece i reati transnazionali, quali la tratta di esseri umani finalizzata alla prostituzione e il traffico di stupefacenti, i gruppi criminali in oggetto risultano spesso agire in cooperazione tra loro, stringendo alleanze fondate sulla logica dell'interscambio operativo, mosse dal fine ultimo della compartecipazione agli utili.

¹³ S.N., *Sgominata nel cuneese banda dedita a rapine con modalità molto violente*, in "Quotidiano piemontese", il 17 marzo 2015.

¹⁴ Shyti Kuitim, (30), cameriere, pregiudicato; Brankaj Samel, (19), aiuto chef, pregiudicato; Bardhacaku Gideon, (19), studente, pregiudicato; Myziri Shaban, (21), operaio, pregiudicato; Lekaj Renato, (19), imbianchino; Gjergji Albert, (21).

¹⁵ L'operazione è stata denominata *Faccia d'angelo* per via della giovane età dei membri; è stata coordinata dal Procuratore capo di Cuneo Francesca Nanni e dal Pm Massimiliano Bolla.

¹⁶ Le indagini dirette dal Pubblico Ministero Attilio Offman hanno coinvolto 11 soggetti, 10 dei quali di origini albanesi e una donna di origine romena, dedita all'accompagnamento degli albanesi sui luoghi delle rapine. Gli elementi di maggiore allarme sono considerati l'ingente numero di furti e rapine oggetto dell'indagine, e l'organizzazione della banda, che risultava disporre di alloggi, autovetture e utenze telefoniche intestate a terzi.

2.1.1a Sfruttamento della prostituzione: il primato degli albanesi e il consolidamento dei gruppi criminali rumeni

Per quanto lo sfruttamento della prostituzione veda la presenza di più organizzazioni criminali straniere, di nuovo gli sfruttatori albanesi vi occupano una posizione preminente, essendo i protagonisti principali della tratta di esseri umani finalizzata alla prostituzione delle donne provenienti dai Paesi dell'Est. In tale attività essi hanno imposto un modello operativo imperniato su un utilizzo spregiudicato della violenza¹⁷. Le modalità di reclutamento delle donne albanesi spaziano, come è noto, dall'inganno ai rapimenti. La prima si realizza attraverso false promesse avanzate da parenti, conoscenti, amanti o sfruttatori che convincono le vittime offrendo loro un lavoro ben retribuito dall'altra sponda dell'Adriatico. La seconda invece si concretizza attraverso il ricorso a rapimenti che avvengono generalmente per strada nelle zone rurali dell'Albania e che prevedono anche lo stupro delle vittime. Le organizzazioni criminali sono composte prevalentemente da uomini, che gestiscono generalmente un numero esiguo di vittime e risultano spesso essere legati a queste ultime da vincoli familiari o "affettivi". La violenza fisica, che assume le forme più brutali, garantisce la disciplina e crea un forte assoggettamento che vanifica i tentativi di fuga, accompagnata dalla violenza psicologica, che si manifesta attraverso minacce dirette alle ragazze o alla loro famiglia. Le molteplici forme di manifestazione della violenza producono coartazione e dipendenza¹⁸.

A partire dai primi anni Duemila tuttavia, si è assistito a un sempre maggiore coinvolgimento all'interno del mercato della prostituzione italiano dei gruppi criminali rumeni. Tale cambiamento non ha comportato l'uscita dal mercato della prostituzione dei gruppi criminali albanesi, quanto piuttosto un ridimensionamento del coinvolgimento delle donne albanesi, a discapito di giovani donne rumene. La prostituzione rumena presenta alcune specificità rispetto a quella albanese. Il reclutamento non avviene più tramite assoggettamento psicologico; in alcuni casi le ragazze sono consapevoli della loro futura attività, in altri interviene la prassi delle false promesse, sotto forma di proposte di lavoro tramite annunci sui giornali nel settore della ristorazione. Il carattere della violenza rimane una costante di fondo. La coercizione però non è più diretta, ma si

¹⁷ E. Ciconte, *La criminalità straniera a Reggio Emilia*, Comune di Reggio nell'Emilia, Assessorato coesione e sicurezza sociale, 2009.

¹⁸ Sul modello organizzativo della mafia albanese in materia di sfruttamento della prostituzione si veda Antonela Destanisha, *La criminalità albanese: sviluppo e collegamenti internazionali*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2011, tesi di laurea.

manifesta sotto forma di controlli indiretti, sempre più spesso esercitati da donne che a loro volta si prostituiscono¹⁹.

Un caso peculiare è poi rappresentato dalle ragazze di etnia rom. In tal caso non si tratta di reclutamento quanto piuttosto di “acquisto”, nel senso che le vittime vengono vendute dalle proprie famiglie alle organizzazioni albanesi che le fanno poi prostituire. In questo quadro generale un fenomeno che desta forte preoccupazione è quello della prostituzione minorile. Le modalità di adescamento sono caratterizzate dal ricorso alla violenza fisica o psicologica e si manifestano nella maggior parte dei casi attraverso la coercizione e il ricorso al ricatto del legame affettivo²⁰. A essere maggiormente coinvolte sono le ragazze rumene, meno “problematiche” per gli sfruttatori in quanto cittadine dell’Unione Europea, e che dunque non rischiano l’espulsione dal Paese. La gestione di questo tipo di prostituzione è contraddistinta da un costante turn over. Le minori vengono spostate frequentemente per evitare che vengano individuate e inserite in programmi di recupero o protezione, mentre i loro guadagni vengono quasi interamente gestiti dai loro sfruttatori. In misura minore si sta assistendo al coinvolgimento di adolescenti russe, ucraine e slave, le quali vengono dotate di documenti falsi che ne attestano la nazionalità rumena²¹.

La forte presenza della criminalità albanese e la parallela crescita della criminalità rumena nello stesso mercato della prostituzione porta a frizioni tra i due gruppi criminali, spesso in lotta per il controllo dei marciapiedi. Ne è una spia quanto successo nel 2014 a Milano, dove la rivalità per il controllo dei marciapiedi di Viale Fulvio Testi a Cinisello Balsamo (MI) è culminata nella gambizzazione di due giovani rumeni tra la notte del 10 e 11 giugno 2014²². Tuttavia la recente operazione *Tempesta 2015*, coordinata dai carabinieri di Milano, sembrerebbe confermare, per il momento, la preminenza dei gruppi criminali albanesi, ai quali i gruppi di matrice rumena riconoscerebbero un diritto “di superficie” sui marciapiedi²³.

¹⁹ Per approfondimenti si veda Lorenzo Conti, *Sfruttamento della prostituzione e organizzazioni criminali a Milano. Il caso dei clan albanesi e romeni*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea.

²⁰ Sull’argomento si veda Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le pari opportunità, *Relazione al Parlamento sull’attività di coordinamento di cui all’art. 17, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 269 “norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù”*, 2013.

²¹ Matteo Cavezzali, *La prostituzione in mano alla mafia albanese*, in Ravenna e dintorni.it, 29 luglio 2012.

²² Massimo Pisa, *Prostituzione, romeni vs. albanesi per i marciapiedi di Milano: 2 gambizzati, 1 arresto*, in “la Repubblica”, 16 luglio 2015.

²³ DIA, *Relazione semestrale, primo semestre 2016*.

2.1.1b Il traffico di droga: consolidamento delle abilità criminali e ruoli subalterni

Anche per quanto concerne il narcotraffico è la criminalità albanese a rivestire un ruolo preponderante²⁴. Se nei primi anni Novanta essa svolgeva un ruolo prettamente di servizio rispetto alle mafie italiane, la situazione attuale disegna una nuova tendenza: la mafia albanese sembra ricoprire un ruolo di protagonista sul mercato internazionale, controllando le movimentazioni e le importazioni all'ingrosso²⁵. Il consolidamento delle sue strutture è frutto della capacità di creare reti transnazionali che agiscono su più livelli della catena distributiva. Soprattutto nell'Italia centro-settentrionale i gruppi albanesi risultano in grado di assumere un ruolo di controllo sia in qualità di importatori all'ingrosso, sia a livello di distribuzione intermedia sia nella fase di commercializzazione dei narcotici²⁶. Le modalità d'azione sono caratterizzate dalla tendenza a mantenere la direzione dell'intera filiera, demandando alle organizzazioni di minore complessità i servizi di spaccio e distribuzione sul territorio, utilizzando nello specifico i gruppi maghrebini per la "vendita al dettaglio" di eroina e i rumeni per lo spaccio della cocaina²⁷.

Sebbene la mafia albanese presenti una ramificazione diffusa su tutto il territorio nazionale, i numerosi sequestri effettuati a carico di cittadini di origine albanese hanno riguardato in modo particolare le regioni del Nord-ovest d'Italia e del Nord-est²⁸. Per citare alcuni esempi, nel solo 2012 a Milano sono stati sequestrati 7,5 chilogrammi di eroina nel mese di gennaio a due cittadini albanesi, ad aprile quattro albanesi sono stati trovati in possesso di 9,385 chilogrammi di eroina e ancora nel mese di maggio sono stati rinvenuti 9,384 chilogrammi di eroina e 488

²⁴ Matteo Tacconi, *La mafia albanese sotto inchiesta*, in Osservatorio Balcani e Caucaso, 16 ottobre 2013.

²⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di stampo mafioso nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014*.

²⁶ DIA, *Relazione semestrale, secondo semestre 2014*.

²⁷ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di stampo mafioso nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010*.

²⁸ La distribuzione regionale delle operazioni antidroga riferita all'anno 2013 evidenzia una chiara situazione di allarme per la regione Lombardia, al primo posto con un totale di 3.616 operazioni; a seguire il Lazio (2.960), la Campania (2.058), l'Emilia Romagna (1.840), la Sicilia (1.606) e la Puglia (1.599). I sequestri hanno inoltre permesso di individuare i gruppi maggiormente coinvolti nei traffici di droga.

Per quanto concerne il mercato della cocaina si instaurano collaborazioni tra organizzazioni criminali balcaniche e sud americane al fianco di 'ndrangheta e camorra. I gruppi albanesi collaborano con camorra e Sacra corona unita nel traffico di eroina. Si assiste infine a una collaborazione tra albanesi e maghrebini al fianco di criminalità laziale, pugliese e siciliana nel traffico di derivati della cannabis. Per approfondimenti si veda Ministero dell'Interno, Dipartimento di pubblica sicurezza, *Relazione annuale 2013*.

grammi di hashish in possesso di tre albanesi²⁹. Significativa a tale proposito, è inoltre l'operazione *Patrasso 2* del 2014, coordinata dalla Guardia di Finanza di Varese, che ha permesso di disarticolare un'importante cellula criminale albanese, dedita al traffico di cocaina, eroina e marijuana, destinate al mercato lombardo³⁰. L'operazione ha evidenziato da un lato il livello di ramificazione sul territorio italiano dei componenti (la droga sbarcava dapprima in Puglia per poi passare da Roma e Prato e arrivare a Milano³¹), dall'altro la capacità di convogliare nel territorio italiano notevoli quantitativi di sostanze stupefacenti.

Il narcotraffico risulta essere senz'altro la fonte primaria di approvvigionamento della mafia albanese, che ha tra i suoi principali fattori di forza una elevata capacità di internalizzazione dei costi di produzione. L'Albania, infatti, risulta il maggiore paese produttore di marijuana d'Europa. La qualità dello stupefacente è elevata e numerose sono inoltre le varietà del narcotico, prodotte per la maggior parte nelle regioni del Sud dell'Albania³². I porti di Durazzo, Valona e Saranda si attestano come i centri logistici strategici di partenza della cannabis che da lì approdano sulla costa italiane e riforniscono anche il mercato del Nord Italia. L'esportazione in Italia continua ad avvenire, in linea con gli anni precedenti, tramite motoscafi che attraversano il canale d'Otranto e che approdano in Puglia sulle coste salentine, raggiungendo il comune di Lecce e il capoluogo della regione, punto di approdo e stoccaggio dei carichi di cannabis, parte dei quali destinati al mercato lombardo³³.

Anche per quanto riguarda l'eroina è noto come la rotta balcanica continui ad avere un ruolo di primo piano nell'importazione e distribuzione dello stupefacente in tutta Europa. Nello specifico, a distinguersi è di nuovo la mafia albanese, che risulterebbe gestire l'intera catena dalla produzione alla distribuzione,

²⁹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di stampo mafioso* nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

³⁰ S.N., *Smantellato dalla Gdf di Varese un imponente traffico di droga dall'Albania alla Lombardia, 7 arresti*, in Adnkronos, 17 luglio 2014.

³¹ Per quanto riguarda la marijuana le importazioni avvenivano utilizzando la già rodada rotta delle coste pugliesi, dove i due albanesi la prelevavano e stocavano inizialmente nella città di Prato, per poi trasferirla tramite corrieri italiani nei depositi in Lombardia.

³² Dalle indagini emerge inoltre che gli stupefacenti venivano stoccati in due comuni dell'hinterland milanese (Sesto San Giovanni e Sedriano) nonché a Robbio (PV). I locali utilizzati per lo stoccaggio erano magazzini risultati in uso a cittadini italiani. Il ruolo principale veniva svolto da albanesi e l'arresto di 17 persone ha portato al sequestro 46 chili di cocaina, 5 chili di eroina, 189 chili di marijuana, 9756 euro in contanti.

³³ Direzione Centrale servizi Antidroga, *Relazione annuale 2012*.

³³ Si cita a tale proposito l'O.C.C.C. nr. 6993/13 RGNR e nr. 5911/13 RGGIP emessa dal Tribunale di Lecce l'8 luglio 2013. Il 5 luglio 2013 la Guardia di Finanza di Varese arresta, per detenzione di oltre una tonnellata di marijuana, in una località della provincia di Lecce, quattro persone, fra i quali un albanese con dimora nella provincia di Varese. DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2013.

attestandosi altresì come maggiore fornitrice dei gruppi criminali autoctoni.³⁴ Il partenariato tra i trafficanti turchi e le organizzazioni criminali dei Balcani occidentali ha permesso a quest'ultime di controllare un'ingente quota del traffico di eroina destinato ai mercati europei. È l'articolazione delle rotte terrestri che interessa in modo particolare le regioni del Nord-est d'Italia, quest'ultime coinvolte sia in qualità di Paesi di transito sia di destinazione.

La criminalità albanese occupa una posizione di rilievo anche nella gestione del mercato della cocaina, posizione in parte favorita dalla parziale modifica dei canali di transito dello stupefacente. La tradizionale rotta che prevedeva il trasporto nei paesi dell'Europa occidentale, tramite collegamento diretto con i cartelli criminali dell'America del sud, sembra aver subito un parziale declino a vantaggio dei canali dell'area balcanica, che vedono specificamente Montenegro, Croazia e Albania, porsi come principali luoghi di stoccaggio e spedizione³⁵. La variazione troverebbe spiegazione nella maggiore efficienza dell'attività di prevenzione e contrasto svolta dai paesi occidentali³⁶.

Preme infine soffermarsi sulla crescita, all'interno del mercato della cocaina, di altri gruppi criminali provenienti dall'area balcanica, quelli serbo-montenegrini. La loro forza è dettata principalmente dall'organizzazione interna: essi risultano strutturati come un'impresa, in grado di trasferirsi da un paese all'altro e di esprimere un'autonoma capacità nella fase di acquisto di ingenti quantitativi di stupefacente. Di fatto agiscono specificamente in qualità di fornitori all'ingrosso, come sembrerebbe emergere da alcune operazioni antidroga. Estremamente significativa l'operazione *Loptice*, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia e dalla squadra mobile di Milano³⁷. Le indagini hanno portato alla luce l'esistenza di un gruppo criminale composto da soggetti serbo-montenegrini e sloveni dedito all'importazione di cocaina dal Sud America. Gli ingenti quantitativi di droga sequestrati nonché la dislocazione dei sequestri hanno messo in rilievo l'abilità criminale del gruppo nell'operare a livello transnazionale. Nell'occasione è emerso inoltre un elemento rilevante relativo ai luoghi di stoccaggio. Il coordinamento internazionale delle varie forze di polizia, ha cioè rivelato la capacità del gruppo di acquisizione di immobili a ridosso di porti e scali marittimi di importanza

³⁴ DIA, Relazione semestrale, primo semestre 2016.

³⁵ Direzione Nazionale Antimafia *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di stampo mafioso* nel periodo 1 luglio 2013 – 30 giugno 2014.

³⁶ Tale affermazione trova conferma nella già citata *Relazione annuale 2013* redatta dalla Direzione Centrale Servizi Antidroga, che sottolinea un aumento dei sequestri, tra il 2010 e 2011 in Albania, Austria, Bulgaria, Polonia, Romania, Serbia, Grecia, Turchia, Ucraina e Ungheria di numerose partite di cocaina di provenienza balcanica.

³⁷ Direzione Nazionale Antimafia *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di stampo mafioso* nel periodo 1 luglio 2009 – 30 giugno 2010.

strategica per il controllo dello sbarco dello stupefacente, in modo particolare ad Arenzano (GE) e Tirrenia di Pisa (PI). Né mancavano i collegamenti con la Lombardia, dove a Milano sono stati scoperti appartamenti e garage, affittati da connazionali prestanome, che fungevano da luoghi per l'occultamento della sostanza stupefacente³⁸. Indicativa risulta in questo contesto anche l'operazione *Elefante Bianco*, condotta dal sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia, Silvia Bonardi. L'inchiesta ha coinvolto soggetti di etnia serbo-montenegrina e italiani, operanti nell'area bresciana. L'operazione ha consentito di smantellare un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti che disponeva di basi logistiche in Spagna; la droga arrivava in particolare nel bresciano da dove veniva smerciata in Valtrompia, Valsabbia e Lago di Garda³⁹.

Più marginale, ma non trascurabile, sempre sul mercato della cocaina, il ruolo delle organizzazioni criminali bulgare. La loro presenza in Italia è emersa con l'operazione *Magna Charta* del 2011 che ha condotto all'arresto di sette cittadini bulgari, i quali risultavano operare in Lombardia, con Milano base operativa, in Piemonte e in Veneto. Il gruppo si occupava di importare in Italia cocaina proveniente dall'Argentina⁴⁰.

2.1.2 I principali fattori d'allarme

L'analisi della presenza dei gruppi criminali est-europei evidenzia alcuni fattori d'allarme, riassunti nella tabella alla fine del paragrafo (Tab.3).

Il primo elemento di preoccupazione è la poliedricità di tali gruppi, che si riflette nel loro coinvolgimento in un ampio ventaglio di attività illecite e trova riscontro nella molteplicità delle operazioni condotte dalle forze dell'ordine⁴¹. Un secondo elemento è la loro elevata resilienza. Come dimostrato dalle numerose indagini condotte dalla magistratura, le operazioni repressive portano nella maggior parte dei casi alla disarticolazione di segmenti delle filiere criminali, e tuttavia i segmenti colpiti vengono rapidamente sostituiti da nuove micro-strutture operative, reticolari e capaci di muoversi con autonomia sul territorio. Il terzo elemento è il crescente grado di stanzialità, con particolare riferimento alla mafia albanese. La

³⁸ S.N., *La droga nelle mani dei clan balcanici rompe il monopolio della 'ndrangheta*, in La Stampa, il 16 novembre 2010.

³⁹ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione conclusiva 2013*.

⁴⁰ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012.

⁴¹ Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza*, 2009.

maggior parte dei soggetti arrestati risulta infatti residente in Italia⁴², spia di un ormai significativo radicamento operativo⁴³.

Ma analogamente si sta assistendo anche al consolidamento della criminalità rumena. Quest'ultima risulta coinvolta in reati contro il patrimonio (settore illegale nel quale anzi, stando all'analisi dei dati più recenti, supera la criminalità albanese per numero di denunce⁴⁴), sfruttamento della prostituzione e clonazione delle carte di credito. Più marginale la presenza nel mercato del narcotraffico, dove i gruppi criminali rumeni svolgono un ruolo gregario verso le organizzazioni albanesi, nigeriane e sudamericane⁴⁵. Il fenomeno del cybercrime fa supporre in ogni caso un'organizzazione dotata di appoggi logistici e di disponibilità finanziarie. Si tratta di una criminalità con uno spiccato livello di specializzazione e strutturata a più livelli: gruppi addetti all'acquisizione o alla realizzazione di dispositivi per il prelievo di dati seguiti dal reperimento dei dati delle bande magnetiche e dei codici pin, gruppi addetti alla riproduzione delle carte magnetiche stesse o ancora al prelievo dei contanti presso gli sportelli automatici e infine al riciclaggio delle somme così ottenute⁴⁶.

Preoccupano in proposito le numerose analogie che la mafia rumena presenta con quella albanese. Il timore è che essa ricalchi l'ascesa criminale di quest'ultima, dedita inizialmente -al pari di quella rumena- allo sfruttamento della prostituzione e alle rapine in villa, per poi cambiare volto e qualità a distanza di nemmeno due generazioni.

⁴² Un esempio è rappresentato dalla già citata operazione "Ellenika": dei 71 soggetti arrestati la maggior parte risultavano residenti in Italia. La lista completa dei nomi e città di residenza è consultabile in http://www.ilgazzettino.it/NORDEST/PRIMOPIANO/droga_dai_balcani_i_nomi_dei_71_arrestati_nell_3_9_operazione_ellenika/notizie/343620.shtml

⁴³ Intervista a Raffaele Grassi in *Ombre nella nebbia*, Dossier mafie in Lombardia, "Narcomafie" e "Libera Informazione", Roma, marzo 2010.

⁴⁴ I grafici presentati dalla Direzione investigativa antimafia relativi al secondo semestre 2013 in merito agli arresti e denunce a carico di cittadini albanesi per delitti contro il patrimonio rilevano 5538 casi; maggiore il coinvolgimento dei cittadini rumeni con 21257 casi. DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2013, si vedano tav.88 e tav.89.

⁴⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore Nazionale Antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013- 30 giugno 2014

⁴⁶ UNODC, *Digesto di casi di criminalità organizzata*, New York, 2012.

Tabella 3 - I principali fattori d'allarme

I PRINCIPALI FATTORI D'ALLARME
❖ Poliedricità
❖ Progressiva autonomia
❖ Interazione con il sistema criminale presente sul territorio
❖ Capacità di rigenerazione delle cellule
❖ Consolidamento (con particolare riferimento alla criminalità romena)

2.2 Le mafie russe

Per la relativa affinità dell'origine geopolitica va anche considerata in questo capitolo un'altra forma di criminalità, quella di matrice russa, che come le precedenti ha conosciuto uno sviluppo repentino nella fase post- comunista.

La criminalità mafiosa russa rappresenta una realtà estremamente variegata che include al suo interno un elevato numero di gruppi provenienti dall'ex Unione Sovietica, riflesso della straordinaria disomogeneità etnica di un territorio che si estende su una superficie di 17 milioni di chilometri quadrati. Formazioni criminali più o meno potenti agiscono nel territorio d'origine organizzate su base etnica e locale, radicate in territori arretrati ma ricchi di risorse. Presentano una struttura reticolare, all'interno della quale è possibile individuare gruppi più forti in grado di gestire le bande più piccole. Non esprimono tuttavia un sistema di comando gerarchicamente centralizzato, motivo per cui non risulta possibile parlare di un modello organizzativo unitario⁴⁷. Il sociologo svizzero Jean Ziegler definisce la criminalità russa come "una nebulosa mobile, un fenomeno simbiotico". E spiega: "Il nucleo dei cartelli è di continuo arricchito da nuovi segmenti di popolazione: vecchi militari affamati divenuti sicari professionisti; giovani manager, uomini e donne, privi del benché minimo scrupolo morale; ex alti funzionari, generali, uomini dell'apparato, poliziotti di grado superiore, che al momento della privatizzazione hanno optato per il crimine"⁴⁸.

⁴⁷ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2010-30 giugno 2011*.

⁴⁸ Jean Ziegler, *I Signori del crimine*, Marco Tropea Editore, Milano 2000.

Sistemi criminali, come noto, frutto del disfacimento dell'Unione Sovietica, si sono imposti e strutturati in madrepatria nel corso della delicata fase di transizione economica dai piani quinquennali all'economia di mercato⁴⁹, traendo vantaggio dalle criticità offerte dai varchi economici, giuridici e politico-istituzionali che accompagnarono l'ambizioso e frenetico programma di radicale riforma della neonata Federazione russa. Parlare di criminalità mafiosa russa significa però prendere in analisi anche gli Stati contigui al territorio della Federazione russa, con la varietà di reati che vi vengono più tradizionalmente commessi (Tabella 4).

Si tratta di una criminalità che ha assunto velocemente una dimensione transnazionale, mantenendo una struttura reticolare, nella quale i gruppi maggiori hanno dimostrato una elevata capacità di produrre sistemi di network. La presenza di cellule delle mafie russe è stata individuata in diversi mercati europei con infiltrazioni soprattutto nel settore finanziario⁵⁰. Al pari dei gruppi criminali provenienti dall'area balcanica esse operano nelle regioni italiane caratterizzate da un maggiore dinamismo economico, ma a differenza dei primi non agiscono secondo modalità violente. Da qui la loro bassa visibilità e la conseguente sottovalutazione da parte dell'opinione pubblica. Diverse sono le sue propaggini. L'operazione *Karakatitza* del 2014 ad esempio ha acceso i riflettori sulla presenza in Italia della criminalità di origine moldava. Dalle investigazioni è emerso il coinvolgimento di 35 cittadini di origine moldava e di un cittadino russo dediti alla commissione di estorsioni, rapine, tratta di esseri umani e traffico di sostanze stupefacenti, con ramificazioni in numerose province del Nord: Venezia, Padova, Milano, Brescia, Modena, Reggio Emilia, Piacenza, Bologna e Verona⁵¹.

È noto inoltre come la liberazione dei criminali che ha fatto seguito al crollo dell'ex Unione Sovietica, abbia avuto ripercussioni anche sugli stati cuscinetto che circondavano l'ex impero, coinvolgendo i territori della regione caucasica⁵². Ed è proprio da questa area che proviene un'altra forma di criminalità che può essere annoverata nelle mafie russe e che è coinvolta in Italia nella commissione di reati predatori: la mafia georgiana.

⁴⁹ Misha Glenny, *Mc Mafia, droga, armi, esseri umani: viaggio attraverso il nuovo crimine organizzato globale*, Mondadori, Milano 2008.

⁵⁰ Walter Kegö, Alexandru Molcean, *Russian speaking organized crime groups in the Eu*, Institute for Security and Development Policy, Sweden 2011.

⁵¹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2013- 30 giugno 2014*.

⁵² Paolo Pezzino, *Le mafie*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, 2003.

Tabella 4 - I reati commessi

I REATI COMMESSI:

- ❖ Rapine e traffico di sostanze stupefacenti (moldavi)
- ❖ Reati predatori (georgiani)
- ❖ Infiltrazioni nel settore economico-finanziario e riciclaggio (russi, georgiani)

2.2.1 La criminalità georgiana: il pericolo del radicamento

Come sembrerebbe emergere dalle più recenti inchieste della magistratura è questa, tra le mafie di origine caucasica, a rivestire un ruolo preponderante in Italia. La costituiscono due principali clan: quello di Kutaiskaya, i cui membri provengono dalla città di Kutaisi, e il clan Rustavski-Tibiliskaya, i cui membri sono originari delle città di Rustavi e Tbilisi. Indicative a tale proposito le indagini partite dall'omicidio di un cittadino georgiano a Bari nel 2012 che, per alcuni aspetti, vede coinvolta anche la città di Milano. Da quanto si evince dal Rapporto dell'Osservatorio per la legalità e la sicurezza di Bari, l'omicidio era stato deciso a dicembre a Milano, durante una riunione tra i vertici della criminalità mafiosa georgiana⁵³. Le investigazioni relative all'omicidio del cittadino georgiano Tchuradze Revaz, originario di Kutaisi, hanno rivelato da un lato l'appartenenza della vittima al clan dei Rustavski-Tibilivskaya, dall'altro hanno permesso di mettere in evidenza la presenza in Italia di una realtà criminale estremamente articolata. Hanno cioè consentito di imputare l'omicidio a una faida sorta per questioni di controllo del territorio in madrepatria e poi riprodottasi all'estero, coinvolgendo per l'appunto la città di Bari⁵⁴. In particolare il Revaz era il referente del suo clan in Italia, dove da Bari si occupava di gestire gli affari illeciti in Puglia, dai furti in appartamento alle estorsioni, dal riciclaggio al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'indagine ha anche permesso di ricostruire le modalità d'azione della mafia georgiana in Italia. Nella commissione dei reati predatori, nello specifico i furti in appartamento, le bande georgiane presentano una struttura estremamente articolata, fondata su un alto livello di specializzazione dei compiti e di divisione del lavoro. Vantano una preparazione atletica di tipo quasi militare e sfruttano le irregolarità della traslitterazione e

⁵³ Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza di Bari, Bari, 2013.

⁵⁴ Per approfondimenti sulla struttura della mafia georgiana si veda Ombretta Ingrassi, *la mafia russa in Italia. Lavori in corso*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", Vol.1 N°1 (2015), Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, Università degli Studi di Milano.

trascrizione dei caratteri cirillici, servendosi spesso di documenti in apparenza autentici, al fine di risultare cittadini bulgari. Fanno ricorso alla tecnica della “lockpicking” che permette di aprire le serrature delle porte blindate utilizzando strumenti che non producono forzature⁵⁵. E rivendono i proventi dei furti rivolgendosi spesso ai “compro-oro” presso i quali la merce viene fusa in gioielli e lingotti⁵⁶.

La ricostruzione della vicenda di Bari, oltre a illuminare le modalità operative di un circuito criminale sottovalutato, ha dato modo di riconsiderare alcuni episodi di furti in appartamento riguardanti Lombardia, Veneto e Piemonte. Il riferimento è all'operazione *Kura*, risultato di due anni di indagini, condotta dalla Procura di Milano, che nel 2014 ha portato all'arresto di 44 persone specializzate in furti in appartamento, tra le quali cittadini georgiani e italiani, questi ultimi risultati titolari di un compro oro a Milano⁵⁷.

2.2.2 Una presenza semi-invisibile: gli investimenti delle mafie russe in Italia

Il peso maggiore della presenza dei sistemi criminali russi nella penisola italiana è comunque riconducibile al reinvestimento dei proventi illeciti nel circuito dell'economia legale tramite infiltrazioni nel settore economico-finanziario⁵⁸. Il fattore connesso alla presenza della criminalità mafiosa russa che desta maggiore allarme è infatti rappresentato dall'ingente capacità di accumulazione finanziaria nel territorio d'origine e dalla capacità di infiltrazione nel settore economico-finanziario anche italiano. Si tratta di realtà plurime che non agiscono in una dimensione territoriale precisa, ma si muovono su un orizzonte ampio ed elastico col fine di riciclare i proventi delle attività illecite perpetrate in madrepatria, coinvolgendo oltre all'Italia numerosi Stati membri dell'Unione Europea. Risulta quindi difficile stabilire i reali confini di tali attività criminali, che presentano una fisionomia estremamente articolata e agiscono in una sfera dove labile è il confine tra le attività illegali e quelle legali. In Italia i settori maggiormente interessati risultano essere quelli degli investimenti immobiliari, soprattutto in province e

⁵⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso* nel periodo 1 luglio 2011- 30 giugno 2012.

⁵⁶ Roberto Galullo, *Se i “compro oro” attirano le mafie*, in “Il Sole 24 ore”, 6 dicembre 2013.

⁵⁷ S.N., *Il bottino della “mafia russa”: tre milioni di euro in oro e argento*, in “La Stampa Novara”, 2 luglio 2014.

⁵⁸ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2014.

aree dotate di dotazioni infrastrutturali e turistiche, il settore dei trasporti e quello dell'agricoltura e del commercio⁵⁹.

È provato come le prime tracce di infiltrazione di questa criminalità nel tessuto economico italiano riportino alla fine degli anni Ottanta; ed è altresì noto come la sua espansione sia stata favorita dal colpevole ritardo con cui le istituzioni e il mondo di impresa ne hanno riconosciuto la presenza. Le prime forme di insediamento operativo rilevate sulla costa romagnola avevano messo infatti in luce già da subito l'alta e immediata disponibilità di liquidità. Allo stesso modo le indagini condotte dalla Procura di Roma nella seconda metà degli anni Novanta, avevano evidenziato la presenza di una cellula della Solntsevskaya a Roma, dedita all'import-export di prodotti commerciali tra l'Italia e la Federazione russa. Le operazioni commerciali erano in realtà funzionali al riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite perpetrate in madrepatria⁶⁰. Nuove tracce di capitali illeciti sono state recentemente riscontrate in alcune regioni del Nord Italia che verranno prese in considerazione nel paragrafo successivo.

⁵⁹Andrea Mazzitelli, *Vulnerabilità del territorio e criminalità organizzata*, Unioncamere-Universitas Mercatorum SOS Legality – Seized Business and goods from mafia to strategically prevent crimes and promote legality through socio-economic development, Palermo, 2014.

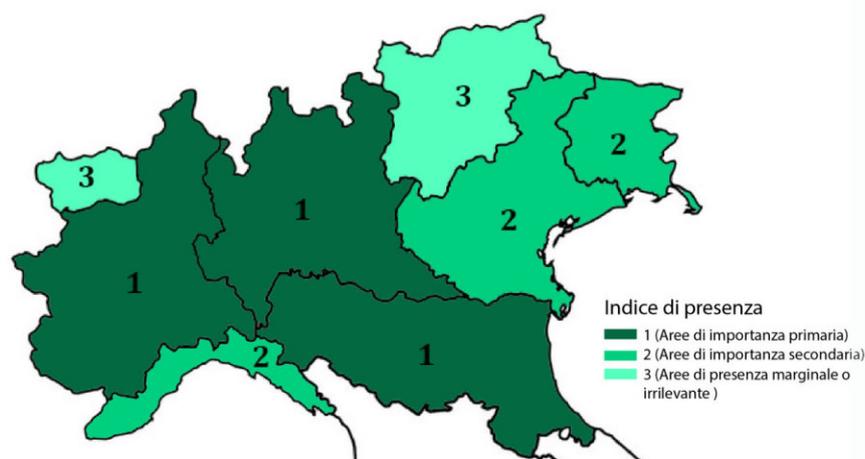
⁶⁰ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso* nel periodo 1 luglio 2011- 30 giugno 2012.

2.3 Gli addensamenti regionali

Possono essere ora osservate le forme di diffusione regionale dei gruppi criminali stranieri fin qui analizzati.

L'analisi propone una suddivisione delle regioni per aree di importanza primaria (Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte), secondaria (Veneto, Friuli Venezia Giulia e Liguria) e marginale (Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta).

Figura 2 - La presenza della criminalità est-europea e delle mafie russe per regione



2.3.1 Le aree di importanza primaria: Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte

La Lombardia è la regione che registra una più forte presenza della criminalità straniera est-europea. In particolare i dati forniti dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano mettono in luce il ruolo della mafia albanese nell'ambito dei reati riguardanti i traffici di droga. Numerose sono le operazioni che vedono coinvolta Milano, luogo di destinazione della maggior parte degli stupefacenti importati. Nella regione i gruppi albanesi presentano caratteristiche associative altamente strutturate, che ne fanno supporre una stabile presenza sul territorio. In particolare Milano presenta, insieme a Firenze e Perugia, il più alto tasso di procedimenti avviati tra luglio 2011 e giugno 2012, per il reato di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope coinvolgenti

cittadini albanesi⁶¹. E in Lombardia le organizzazioni albanesi controllano il mercato della prostituzione, in compartecipazione con i clan rumeni. La stessa attività condotta dalla rete delle Unità mobili di Milano offre una panoramica del coinvolgimento dei gruppi albanesi e rumeni. Gli ultimi dati elaborati disponibili per la prostituzione in strada, riferiti agli anni 2012 -2013, evidenziano una massiccia presenza di donne di origini romene (500 su 932 donne provenienti dall'Unione Europea ed extra Eu), mentre 85 sono le donne di origini albanesi⁶².

Il consistente coinvolgimento nel mercato della prostituzione da parte di gruppi albanesi e rumeni ha trovato riscontro nella recente operazione *Alba Nostra 2* del 2015, che ha messo in luce la presenza di una vera e propria rete di sfruttatori albanesi e rumeni dediti al reclutamento di ragazze provenienti da Romania e Albania. Le ragazze costrette a prostituirsi erano settanta, alcune delle quali trasferite in diverse località marittime durante i mesi estivi. Il livello di organizzazione della rete evidenzia il livello di mobilità sul territorio italiano degli sfruttatori, i quali risultavano gestire la prostituzione in numerose province del nord Italia: Torino, Cuneo, Asti, Milano, Pavia, Lodi, Bergamo, Varese, Brescia, Piacenza, Parma, Modena, Ravenna, Rimini, Venezia, Treviso, Udine, Pordenone, Imperia e Savona⁶³.

Altra area lombarda particolarmente interessata dalla presenza della criminalità di matrice balcanica è quella del bresciano. L'interesse per la zona, soprattutto nell'ambito del narcotraffico, come dimostra la già citata operazione *Elefante Bianco*, è favorito tanto dalle condizioni economiche della provincia quanto dalle caratteristiche infrastrutturali, quali la vicinanza ai quattro aeroporti di Milano Malpensa, Milano Linate, Bergamo Orio al Serio e Verona. Secondo quanto affermato dal Procuratore capo Giancarlo Tarquini, "l'area è un crocevia del traffico di droga, che riceve e smista in più direzioni e il numero di organizzazioni radicate sul territorio e dedite al traffico di stupefacenti è sorprendente"⁶⁴. La recente operazione *Ring New*, coordinata dalla procura della Repubblica di Brescia, conferma il massiccio coinvolgimento della provincia lombarda nel traffico di droga. L'operazione, a carattere transnazionale, avviata nel luglio 2011⁶⁵ e conclusasi nel settembre 2016, ha permesso di disarticolare una cellula radicata

⁶¹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso* nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

⁶² Tavolo Cittadino delle Unità Mobili Tratta e Prostituzione di Milano 2012-2013, reperibile al sito: <http://www.caritasambrosiana.it/Public/userfiles/files/Doc%20tavolo%202013-2014.pdf>.

⁶³ Massimiliano Melley, *70 ragazze costrette alla prostituzione in tutta Italia:40 arresti*, in "Milano Today", 10 marzo 2015.

⁶⁴ *Ombre nella nebbia. Dossier mafie in Lombardia*, cit., Roma, marzo 2010.

⁶⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

nel bresciano e composta prevalentemente da albanesi, in grado di importare ingenti quantità di cocaina, eroina, marijuana e hashish (quasi cinque tonnellate in tutto). Nell'occasione il capoluogo è risultato essere la principale piazza di smercio delle sostanze stupefacenti nonché il luogo di rifornimento delle organizzazioni criminali autoctone⁶⁶.

È stata inoltre riscontrata la presenza di capitali illeciti nell'area bresciana del Lago di Garda, che si presta, per la densità e la ricchezza delle infrastrutture turistiche, all'infiltrazione di realtà criminali sia autoctone sia allojene. Già nel 2010 la Direzione Distrettuale di Brescia sottolineava la presenza di operazioni sospette inerenti a investimenti immobiliari da parte di soggetti est-europei. Specificamente veniva rivelata la presenza di abbienti cittadini russi, operanti nel settore commerciale del gas, che utilizzavano capitali provenienti da società offshore per acquistare immobili e complessi aziendali⁶⁷. Preme inoltre sottolineare la presenza di capitali illeciti nel comune di Sirmione, dove le mafie russe sembrerebbero prediligere i locali notturni e gli investimenti immobiliari⁶⁸.

Suscita poi preoccupazione, tra le province di Brescia e Bergamo e in particolare sul lago d'Iseo, l'infiltrazione della mafia albanese nel settore dei subappalti. Il recente sequestro, da parte della Guardia di Finanza di Brescia, di dieci imprese, novantadue immobili, trentadue autovetture, un motoscafo e milioni di euro ha messo in luce il coinvolgimento di una banda italo-albanese nell'aggiudicarsi appalti pubblici grazie a contatti privilegiati con amministratori locali, professionisti e funzionari di banca⁶⁹. L'operazione accende una spia sulle capacità di infiltrazione dei gruppi est-europei (non solo russi) nel tessuto economico settentrionale.

Dopo la Lombardia, anche l'Emilia Romagna è tra le regioni maggiormente colpite dalla criminalità di origine straniera⁷⁰. Anche qui è il narcotraffico a rappresentare l'attività di maggiore interesse, con cospicue incidenze in tutte le province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio-Emilia e Rimini, con forti concentrazioni di operazioni antidroga e di segnalazioni di persone all'autorità giudiziaria per i reati di traffico illecito e associazione finalizzata al traffico⁷¹. Sul territorio un ruolo importante è giocato anche in

⁶⁶ S.N., Brescia, 99 arresti in una maxi-operazione antidroga. Gruppo albanese aveva legami con le mafie italiane, in *Il Fatto Quotidiano*, 20 settembre 2016.

⁶⁷ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010*.

⁶⁸ Ferruccio Pinotti, *Le mani della mafia si allungano sul Garda*, in *"Corriere della Sera"*, 20 luglio 2012.

⁶⁹ S.N., *Gare pubbliche truccate e mazzette agli amministratori pubblici: sgominata mafia italo-albanese*, in *"Corriere della Sera"*, 16 luglio 2015.

⁷⁰ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

⁷¹ Fondazione Libera Informazione, Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie,

Emilia-Romagna dai gruppi albanesi⁷². Indicativa è la recente operazione *Free Flight* del 2015, che ha permesso di individuare un'importante cellula albanese dedita all'importazione dall'Albania di ingenti quantitativi di stupefacenti, soprattutto marijuana, destinati al mercato della riviera romagnola⁷³. I gruppi albanesi rivestono inoltre una posizione di spicco anche sul mercato della cocaina, su cui resta però preponderante la 'ndrangheta, che li usa frequentemente come fornitori di fiducia.

Particolarmente avvertito nelle province emiliane e romagnole è lo sfruttamento della prostituzione, gestito prevalentemente da gruppi albanesi e rumeni. Tra le donne dell'est le nazionalità maggiormente coinvolte sono quelle ucraine, moldave, albanesi e rumene. Queste ultime, le più presenti, si alternano alle nigeriane nell'occupazione dei marciapiedi secondo rigide fasce orarie, diurne per loro e notturne per le seconde⁷⁴.

I gruppi criminali rumeni risultano inoltre attivi nello sfruttamento della manodopera clandestina all'interno dei cantieri edili e nei campi di raccolta⁷⁵.

Il Piemonte presenta una situazione piuttosto simile a quella della Lombardia. Forte è la presenza della criminalità albanese e di quella rumena, dedite allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di sostanze stupefacenti e a reati predatori. Per quanto riguarda la prostituzione, è noto come Torino rappresenti sin dai primi anni Novanta il luogo di destinazione dell'ingente flusso di donne provenienti prima dall'America Latina, poi dall'Africa subsahariana e dall'est Europa. Le zone maggiormente interessate al fenomeno sono le aree periferiche e l'area industriale di Torino, fulcro della prostituzione nigeriana. Tuttavia a partire dagli anni Duemila si è assistito a un sempre maggiore coinvolgimento di donne provenienti da Albania, Romania, Bulgaria, Ucraina, Moldova, Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria e Russia, prevalentemente a Torino e nella zona di Asti. La dislocazione sul territorio dei diversi gruppi criminali rispecchia una logica di "pacifica" spartizione degli affari. La prostituzione delle donne provenienti dall'est è gestita infatti prevalentemente da clan albanesi e rumeni e si realizza soprattutto

Mosaico di mafie e antimafie. La 'ndrangheta in Emilia, Libera, Dossier 2013, Roma.

⁷² Nel solo 2013 la maggior parte dei sequestri di droga effettuati riguardanti cittadini stranieri sono stati a carico di albanesi.

⁷³ L'operazione ha permesso di sequestrare 130 kg di marijuana trasportati a bordo di un velivolo ultraleggero guidato da tal Vilson Lamaj, di origine albanese, che stava effettuando uno scalo in una pista dismessa a Ostuni (BR), dove lo attendeva un corriere di origini italiane. Dalle indagini è emerso come Lamaj fosse alla testa di un'organizzazione dedita al traffico di stupefacenti e a furti e rapine in villa nella provincia di Rimini. Gli arresti in Puglia hanno consentito infatti di individuare altri 7 soggetti di origini albanesi residenti da tempo nelle province di Rimini e Forlì-Cesena. S.N., *Importavano 130 chili di marijuana in aereo, arrestati*, in "Rimini Today", 26 agosto 2015.

⁷⁴ Fondazione Antonino Caponnetto, *Per una Emilia Romagna senza mafia*, Firenze, Rapporto 2012.

⁷⁵ Fondazione Libera Informazione, *Mosaico di mafie e antimafie. La 'ndrangheta in Emilia*, Libera, Dossier 2013, Roma.

nella zona dell'astigiano, dove viene sviluppata parallelamente allo spaccio di stupefacenti⁷⁶.

Come già spiegato nel terzo Rapporto di questo Osservatorio, in Piemonte, per quanto riguarda il narcotraffico, sono i gruppi criminali albanesi a distinguersi per la capacità di movimentazione degli stupefacenti. Indicativa l'operazione *Country*, conclusasi nel 2011, che ha messo in luce l'esistenza di un importante commercio di sostanze stupefacenti e ha visto coinvolti a vario titolo gruppi albanesi e rumeni, i primi dediti all'introduzione degli stupefacenti in Italia, i secondi invece a gestirne la commercializzazione⁷⁷.

Particolarmente sentito in Piemonte è infine il fenomeno dei reati predatori, che registra un forte coinvolgimento dei gruppi criminali rumeni⁷⁸. L'allarme maggiore proviene dalla già vista area del cuneese e dalla provincia di Torino. In quest'ultima, per la prima volta in Italia, viene ipotizzato nel 2013 il reato per associazione a delinquere di stampo mafioso nei confronti di quattordici membri della "Brigada di Oarza", con l'accusa di sfruttamento della prostituzione, estorsione, rapine e traffico di droga. La cellula rumena prende il nome dal suo boss, Viorel Oarza, la cui ascesa in Italia era incominciata a metà degli anni duemila⁷⁹.

2.3.2 Le aree di importanza secondaria: Veneto, Friuli Venezia Giulia e Liguria

Veneto e Friuli Venezia Giulia rivestono un'importanza strategica per la criminalità proveniente dall'area balcanica, attestandosi come le regioni terminali della rotta terrestre del narcotraffico. Si tratta di regioni esposte a pressioni "fisiologiche" per via della contiguità geografica con la ex Jugoslavia, che ne fa zona di transito naturale sia per l'ingresso di droga e di esseri umani in Italia, sia per i narcotraffici che si dirigono verso il centro Europa⁸⁰.

I gruppi criminali di matrice balcanica risultano in grado di importare elevati

⁷⁶ S. Pilocane, F. De Battista, G. Rolle, Progetto interregionale *Vie d'uscita*, Ricerca- Azione Focus sul fenomeno della tratta delle donne: analisi delle trasformazioni correnti e nuove strategie d'intervento di protezione sociale. Il caso Piemonte, 2006, reperibile al sito: <http://www.piemonteimmigrazione.it/site/images/stories/tratta/documenti/vieduscita.pdf>.

⁷⁷ *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso* nel periodo 1 luglio 2011- 30 giugno 2012.

⁷⁸ Giovanni Conzo, Giuseppe Grimaldi, *Mafie, La criminalità straniera alla conquista dell'Italia*, CentoAutori, Napoli 2014.

⁷⁹ Andrea Giambartolomei, *Romanzo criminale dell'est: banda romena condannata per mafia*, In "L'Espresso", 27 ottobre 2014.

⁸⁰ Unioncamere Veneto, *Quaderni di ricerca, Mafie e criminalità in Veneto. Dimensione del fenomeno, attività di contrasto e riutilizzo sociale dei beni confiscati*, febbraio 2015.

quantitativi di droga da (e attraverso) Bosnia, Croazia e Slovenia, e agiscono spesso in collaborazione con gruppi maghrebini, coinvolti in qualità di spacciatori. Il legame “multietnico” sembrerebbe comprovato da diverse operazioni condotte tra il 2009 e il 2010⁸¹ che hanno permesso di individuare gruppi criminali misti, costituiti da soggetti albanesi e nordafricani.

La droga importata dall'Albania transita verso l'area giuliana occultata all'interno delle autovetture o nei telai opportunamente modificati dei tir. Diverse operazioni antidroga hanno permesso, muovendo dagli arresti dei corrieri, di individuare l'intera filiera dell'organizzazione. È questo il caso dell'Operazione *Ellenika* del 2013, partita dall'arresto di un corriere italiano a Cividale del Friuli (UD) e che ha disarticolato un gruppo costituito da cittadini albanesi, kosovari e bosniaci⁸².

Va sottolineato l'orientamento delle formazioni balcaniche a stoccare, raffinare, confezionare l'eroina nelle regioni del Nord-Est per poi smistarla in tutta Italia. Il 14 gennaio del 2013 il nucleo Polizia Tributaria di Torino ha rinvenuto a Stra (VE) un laboratorio adibito a raffineria per il taglio e il confezionamento dell'eroina. L'operazione, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura piemontese, ha condotto al sequestro di 80 chili di eroina e all'arresto di un ventottenne di origine albanese residente nel Monferrato⁸³. Caso analogo si è verificato a Padova, dove l'8 settembre del 2014 è stata scoperta una raffineria in centro città gestita da due albanesi e all'interno della quale sono stati rinvenuti 35 chili di eroina e 60 chili di sostanza da taglio⁸⁴.

Il Veneto è inoltre interessato al fenomeno della clonazione delle carte di credito. Il 19 ottobre 2012 a Vicenza è stata individuata una banda di sette composta da soggetti serbo-croati e nomadi di etnia rom in grado di manomettere gli sportelli

⁸¹ L'Operazione *Truck 2009* coordinata dalla Procura della Repubblica di Verona ha permesso di individuare un gruppo criminale costituito da 4 albanesi e 2 Nordafricani dediti a importare 12,5 kg di eroina occultati in un Tir. Nel marzo del 2010 l'operazione *Lenex*, coordinata dalla Procura della Repubblica di Padova, ha interrotto un'attività di importazione di eroina a opera di soggetti albanesi, che provvedevano a distribuirla nel Triveneto servendosi di spacciatori maghrebini. Nell'aprile del 2010, l'operazione *Countdown*, condotta dalla Procura della Repubblica di Venezia, ha portato alla disarticolazione di un traffico di cocaina e hashish a opera di soggetti albanesi, maghrebini e italiani nell'area di Venezia. Si veda *La criminalità organizzata in Veneto*, Relazione di Alessandro Naccarato per il Forum Sicurezza del PD Veneto, Situazione a settembre 2012.

⁸² Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di stampo mafioso nel periodo 1 luglio 2012 -30 giugno 2013*. Il ritrovamento di una campionatura di eroina ha permesso di attribuire al gruppo, operante in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Abruzzo e Puglia, la responsabilità dell'importazione di circa 240 kg di eroina effettuati tra il 2007 e il 2009.

⁸³ S.N., *Raffineria di droga a Stra, sequestrati 80 chili di eroina*, in “Il Mattino” di Padova, 14 gennaio 2013.

⁸⁴ S.N., *Raffineria di eroina al Bassanello: traditi dal rumore dei frullatori*, in “Il Gazzettino di Padova”, 8 settembre 2014.

bancomat tramite apparecchiature sofisticate per la clonazione delle carte⁸⁵. Sempre a Vicenza nel 2014 è stata disarticolata una banda italo-romena operativa in quasi tutto il Veneto e dedita a truffe mediante l'utilizzo di assegni falsi e carte di credito clonate. Le indagini hanno evidenziato inoltre la capacità dell'organizzazione di operare a livello transnazionale: il gruppo tentava di riscuotere gli assegni circolari falsi in Romania presso istituti di credito⁸⁶.

Il contesto ligure presenta in parte similitudini con quanto appena osservato a proposito del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Anche per la Liguria infatti è la conformazione geografico-economica della regione a giocare un ruolo fondamentale nell'attirare l'interesse delle formazioni criminali straniere, specie per la disponibilità di scali marittimi particolarmente adatti all'introduzione di sostanze stupefacenti⁸⁷.

I reati commessi da stranieri in materia di traffico di droga riguardano per la maggior cittadini di origine maghrebina, tuttavia non manca nella regione la presenza di cellule della criminalità di matrice balcanica, specificamente albanese.

A tale proposito si vuole qui citare l'operazione *Final Cut* del 2012 che ha condotto all'arresto di 14 soggetti, 8 dei quali di origine albanese. Essa ha rivelato infatti la capacità di questi ultimi di agire efficacemente come fornitori di cocaina sull'intera regione. Gli atti dell'ordinanza mettono in luce la presenza in Liguria non di un'unica struttura piramidale quanto piuttosto di diversi soggetti in grado di disporre di ingenti quantitativi di cocaina per rifornire il territorio⁸⁸.

Anche in Liguria inoltre si rileva la presenza di gruppi criminali rumeni dediti per lo più a furti e a sfruttamento della prostituzione, nel cui ambito una speciale ragione di allarme è costituita dalla prostituzione minorile. La Liguria viene inoltre indicata come area interessata dalle attività di riciclaggio della criminalità mafiosa russa, in particolare nelle provincie di La Spezia e Imperia. Sono soprattutto le infrastrutture portuali e gli esercizi di ristorazione a costituire un tessuto permeabile alle acquisizioni e agli investimenti della criminalità organizzata est-europea⁸⁹.

⁸⁵ Giovanni Conzo, Giuseppe Grimaldi, Mafie, *La criminalità straniera alla conquista dell'Italia*, CentoAutori, Napoli, 2014.

⁸⁶ S.N., *Assegni falsi e carte di credito clonate. Banda italo-romena: tre arresti*, in "Corriere del Veneto", 10 aprile 2014.

⁸⁷ Fondazione Antonio Caponnetto, *Per una Liguria senza mafia*, Firenze, Rapporto 2014.

⁸⁸ Nr. 207/55 di prot.llo 2011Rif.proc.pen. nr. 1631/11 R.G.N.R

⁸⁹ Fondazione Antonio Caponnetto, *Per una Liguria senza mafia*, Firenze, Rapporto 2014.

2.3.3 Le aree di presenza marginale: Trentino Alto Adige e Val d'Aosta

Per quanto concerne il Trentino Alto Adige, invece, si riscontra la presenza di gruppi criminali multietnici dediti per lo più al traffico di sostanze stupefacenti, grazie all'ubicazione strategica della regione. Indicativa a tale proposito l'Operazione *Burgo* del 2009 che ha permesso di liquidare un gruppo criminale costituito da albanesi, macedoni e italiani dediti all'importazione di cocaina proveniente dall'Olanda, introdotta in Italia attraverso il Passo del Brennero, e che poteva contare su singole cellule dislocate in Lazio, Piemonte, Emilia Romagna, Abruzzo e Toscana⁹⁰. Il ruolo di crocevia del Passo del Brennero sembrerebbe trovare conferma nel recente sequestro di 93 kg di cocaina purissima, rinvenuta all'interno del vano della ruota di scorta di un SUV il 20 gennaio del 2016 dalla Guardia di Finanza di Vipiteno che ha condotto all'arresto di due albanesi⁹¹, nella più importante operazione condotta in materia dalla Procura di Bolzano.

Per quanto concerne la Valle d'Aosta, infine, la presenza delle forme di criminalità analizzate nel presente capitolo può essere considerata marginale. La regione risulta sporadicamente interessata dal transito di sostanze stupefacenti, come sembrerebbe emergere dall'operazione *White Eagle* del 2009, con la quale il nucleo di polizia Tributaria di Aosta ha smantellato una banda italo - albanese dedita al traffico di cocaina proveniente dall'Olanda e che veniva commercializzata in varie regioni del centro-nord⁹².

⁹⁰ Il gruppo criminale era altresì dedito all'importazione di eroina dalla Macedonia e dall'Albania. L'operazione ha condotto al sequestro di 44 kg di sostanze stupefacenti, 200 kg di sostanze da tagli, 4 automezzi e una pistola. DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

⁹¹ S.N. Bolzano: *sequestrati 93 kg di cocaina per un valore di 18 milioni di euro*, in "Alto Adige", 20 gennaio 2016.

⁹² DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

3. La criminalità cinese

L'ultimo biennio segnala nelle regioni settentrionali una dinamica espansiva della criminalità cinese, proiettata con sempre maggior frequenza oltre i confini delle *Chinatown*s e visibilmente orientata ad alzare il livello dei reati praticati. Di fronte a questi sviluppi, le indagini delle forze dell'ordine e gli sporadici studi condotti sul tema risultano condizionati dalla difficoltà di riuscire a penetrare una comunità etnica che resta fortemente chiusa e omertosa, e che anche per questo vede i propri gruppi criminali selezionare le vittime principali delle loro attività tra gli stessi connazionali⁹³. Ne consegue, come segnala la Direzione nazionale antimafia, un ancora inadeguato approfondimento degli aspetti associativi nei quali i singoli reati si inseriscono⁹⁴. A questa difficoltà si aggiungono altri fattori di criticità, tra cui la più volte denunciata mancanza di traduttori e di personale appositamente preparato.

Per inquadrare e capire meglio le logiche di movimento (e di espansione) di questa criminalità vale la pena ricordarne i lineamenti strutturali di base, che risultano fondamentalmente simili nelle regioni del Nord Italia e nel resto di Italia, dove – con esclusione della Toscana, terra di ormai consolidato radicamento – i clan cinesi mostrano comunque un raggio d'azione più contenuto.

3.1 La struttura organizzativa: tra bande giovanili e controllo del territorio

Quando si studia la criminalità cinese in Italia non si fa tanto riferimento alle cosiddette "Triadi"⁹⁵, ovvero alle celebri organizzazioni diffuse in Cina, nate tra i gangli dell'associazionismo segreto con scopi criminali piuttosto che socio-politici⁹⁶. Gli elementi di fatto sinora accertati consentono di identificare solamente

⁹³ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

⁹⁴ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

⁹⁵ La tendenziale assenza delle Triadi è confermata dalla Direzione Nazionale Antimafia. Si veda Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

⁹⁶ Per una più ampia analisi dell'origine, dello sviluppo e della struttura delle Triadi si rimanda a CNEL, *La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive*, Roma, maggio 2011.

vari e differenti clan autonomi, articolati per lo più su base familiare e non subordinati a strutture di vertice in madrepatria. Inoltre nel Nord Italia la ricorrente presenza di bande giovanili e i frequenti scontri per il controllo del territorio suggeriscono l'esistenza di un modello gangsteristico di criminalità assimilabile per alcuni versi a quello della camorra napoletana⁹⁷. Colpisce in particolar modo la costante crescita delle gang, composte da ragazzi poco più che ventenni o non ancora maggiorenni. Sono essi, soliti usare in modo spregiudicato la forza fisica per imporre il proprio controllo su una specifica comunità e su uno specifico territorio, a rappresentare la frangia più violenta della criminalità cinese. È da sottolineare come le gang agiscano sia in autonomia sia in collegamento con soggetti più anziani e di più alto livello criminale, che le utilizzano soprattutto per la difesa dei luoghi destinati alla prostituzione o al gioco d'azzardo. Ciò avvalorla la prospettiva – di più ampio respiro (anche internazionale) – di una divisione della criminalità cinese in tre livelli⁹⁸. Le gang ne sarebbero, infatti, il secondo, laddove il primo è costituito dalle organizzazioni dedite esclusivamente all'immigrazione illegale⁹⁹, mentre il terzo è composto dalle Triadi o dai clan mafiosi in generale. Questa ripartizione non è rigida. Si registrano piuttosto rapporti di contiguità e di interscambio tra i diversi gruppi. Così le Triadi utilizzano per i propri scopi esponenti degli altri due livelli ma è anche possibile che in loro assenza la loro posizione venga occupata dalle gang giovanili.

Alcuni fatti di cronaca relativi alle dinamiche della Chinatown di Milano – la più importante del Nord Italia e con epicentro in via Paolo Sarpi – sono esemplificativi della forza e anche dell'effeatezza di tali bande. Nel capoluogo lombardo non mancano intimidazioni (“noi siamo la mafia che comanda in Paolo Sarpi”¹⁰⁰) e omicidi. Nel 2009, in una discoteca di via Gargano (fuori dalla Chinatown), con coltelli e machete vengono feriti diversi membri e ne viene ucciso uno di una gang rivale piemontese, rea di aver interferito nello spaccio di droga sulla piazza di

⁹⁷ Intervista alla dott.ssa Olga Capasso, da Fabio Iadecola, *La criminalità mafiosa straniera in Italia. Le mafie straniere nel nostro Paese: struttura criminale, attività illecite, alleanze*, Armando Curcio, Roma, 2012.

⁹⁸ La divisione dei livelli è contenuta in Giampiero Rossi e Simone Spina, *I boss di Chinatown. La mafia cinese in Italia*, Melampo, Milano, 2008.

⁹⁹ In proposito si segnala che il fenomeno migratorio si è esteso oltre le province di storica provenienza del Zhejiang e del Fujian interessando anche quelle del Nord-Est della Cina. Inoltre, vista l'entrata in vigore di norme che permettono ai cittadini di Taiwan di accedere al territorio europeo senza un visto, desta preoccupazione la possibilità che si creino nuovi flussi clandestini provenienti da questo paese. Si veda: DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

¹⁰⁰ La frase è stata utilizzata nel 2010 da un gruppo di giovani per intimidire una parrucchiera della limitrofa via Montello. Si veda: Ordinanza di applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere. N. 2650/10 R.G.N.R., N. 535/10 R.G.G.I.P. del Tribunale di Milano, contenuta in Thomas Aureliani, *La criminalità cinese a Milano, il caso di via Paolo Sarpi*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2011, tesi di laurea.

Milano¹⁰¹. Interferenze e contrasti tra le gang che – secondo gli inquirenti – sono da ricercarsi anche dietro all'omicidio e al ferimento di due cinesi (rispettivamente di 36 e 37 anni) avvenuti il 28 febbraio 2015 in via Signorelli (piena Chinatown), sempre a Milano. Episodi, questi, che vedono coinvolto un giovane cinese da poco tornato in libertà e precedentemente condannato a seguito dell'operazione *China Blue*, che nel marzo 2012 aveva portato all'arresto di diversi esponenti di gang operanti principalmente a Milano e Brescia ma anche a Torino, Cremona, Frosinone, Genova, Teramo, Arona (NO) e Novara¹⁰².

Si è di fronte quindi a gruppi violenti e “resistenti”, i cui tratti salienti, messi in luce da alcune inchieste condotte dalla magistratura nel contesto milanese, possono essere riassunte come nella seguente tabella 5 criminalità cinese¹⁰³.

Tabella 5 - Le caratteristiche delle gang giovanili cinesi

LE CARATTERISTICHE DELLE GANG GIOVANILI CINESI:
<ul style="list-style-type: none">• Elevata mobilità dei gruppi sul territorio• Persistente tendenza a compiere attività illecite all'interno dei confini comunitari• Forte senso di appartenenza al gruppo criminale di riferimento• Presenza costante di un leader carismatico• Struttura gerarchica e divisione interna dei compiti• Alta capacità rigenerativa• Disponibilità di armi di varia natura• Ruolo in ascesa della componente femminile

Sul versante della composizione delle organizzazioni criminali cinesi è ancora l'operazione *China Blue* a suggerire uno specifico aspetto segnalato in Tabella, ovvero il coinvolgimento femminile nelle attività criminali¹⁰⁴. Nell'inchiesta appare

¹⁰¹ Massimo Pisa, *Blitz mortale in discoteca per lo spaccio di ketamina*, in “La Repubblica”, 16 aprile 2009.

¹⁰² Per la sparatoria si veda: Alessandro Bartolini, *Milano, omicidio a Chinatown: in carcere secondo presunto killer. “Sparò anche lui”*, in “Il Fatto Quotidiano”, 11 marzo 2015. Per l'operazione *China Blue*: S.N., *Gang cinesi in lotta per contendersi la «piazza» di Milano, 24 arresti*, in “Corriere della Sera”, 2 marzo 2012.

¹⁰³ Lo schema delle caratteristiche è in parte mutuato da Thomas Aureliani, *La criminalità cinese a Milano, il caso di via Paolo Sarpi*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2011, tesi di laurea. Studi su altre bande radicate nel Nord Italia non sono disponibili, tuttavia confrontando lo schema con l'analisi riferita ad altre parti del Paese contenuta nel citato Rapporto CNEL si ritiene possibile una sua estensione al di là del caso milanese.

¹⁰⁴ Il crescente ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali cinesi è sottolineato anche dal Sostituto Procuratore Olga Capasso nella citata intervista contenuta in Fabio Iadeluca, *La criminalità mafiosa*

in effetti come le donne occupino nella criminalità cinese un ruolo sempre più incisivo¹⁰⁵, e non solo all'interno delle gang. Numerose sono le donne adulte arrestate nell'ambito di varie indagini sulla prostituzione e accusate di svolgere importanti funzioni di gestione e controllo (le cosiddette *maitresse*) in centri massaggi o appartamenti adibiti a case chiuse; ma anche altre che risultano avere compiti di diverso grado nel traffico di droga¹⁰⁶, nell'usura e nel gioco d'azzardo.

Sempre a proposito di tratti caratteristici va aggiunto che, a differenza delle altre forme di criminalità straniera presenti in Italia, quella cinese tende a realizzare un modello di radicamento territoriale fortemente incentrato sui quartieri etnici, nei quali viene esercitato un vero e proprio controllo degli spazi urbani. Qui, alla violenza praticata nei confronti delle vittime e dei gruppi criminali rivali si accompagna la volontà di imporre un vero dominio sociale sfruttando i legami comunitari. Gioca qui un ruolo fondamentale il famoso *Guanxi* operante all'interno delle comunità cinesi, ossia un reticolo di relazioni di fiducia e di aiuto reciproco, che assicura una serie di benefici sociali a chi ne fa parte: dall'ottenimento di un posto di lavoro al reperimento di un alloggio, fino alla concessione di finanziamenti sulla fiducia tramite circuiti bancari alternativi. Le organizzazioni criminali cinesi tendono dunque a impossessarsi di tale rete fornendo in modo completo ed efficiente i servizi richiesti dalla comunità. Il successo di queste strategie fiduciarie aiuta peraltro a mantenere alto il livello di omertà, dal momento che denunciare un torto subito alle autorità italiane è considerato come un gesto di rottura che comporta inevitabilmente la perdita dei benefici garantiti. Da qui un rapporto di competizione con lo Stato che tuttavia viene condotto da una posizione subalterna, che non porta a cercare il conflitto con le istituzioni.

Per quanto riguarda le tipologie dei reati commessi (riassunti nella Tabella 6) è possibile raggrupparli indicativamente in due categorie: quelli tradizionali, preminenti nelle logiche criminali cinesi, e quelli emergenti, ovvero meno importanti ma dei quali si nota una tendenza all'aumento.

straniera in Italia. *Le mafie straniere nel nostro Paese: struttura criminale, attività illecite, alleanze*, Armando Curcio Editore, Roma, 2012.

¹⁰⁵ S.N., *Gang cinesi in lotta per contendersi la «piazza» di Milano, 24 arresti*, in "Corriere della Sera", 2 marzo 2012.

¹⁰⁶ A tal proposito si vuole segnalare un caso particolare verificatosi a Milano nel febbraio 2010. Nell'occasione venne arrestata una donna proveniente da Prato, trovata in possesso di un ingente quantitativo di eroina: si trattava un'assoluta novità per la criminalità cinese. Il caso è segnalato in DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2010.

Tabella 6 - I principali reati commessi dalla criminalità cinese nel Nord Italia

I PRINCIPALI REATI COMMESSI DALLA CRIMINALITA' CINESE NEL NORD ITALIA:	
Reati tradizionali	Reati emergenti
<ul style="list-style-type: none"> • Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina • Contraffazione e contrabbando • Sfruttamento della manodopera e della prostituzione • Estorsioni • Furti e rapine • Usura • Controllo del gioco d'azzardo 	<ul style="list-style-type: none"> • Traffico di stupefacenti • Riciclaggio e reati fiscali

Un elemento di analisi rilevante è quello del raggio d'azione della criminalità cinese. Reati come la contraffazione e il contrabbando (nelle loro diverse fattispecie), la tratta di esseri umani, il traffico di stupefacenti e il riciclaggio sono sorretti dalla indispensabile rete di contatti presenti in madrepatria e in altri Stati. Tutto ciò configura i clan cinesi come un tipico esempio di criminalità transnazionale. Al tempo stesso è proprio la predisposizione a lavorare all'interno di specifici confini etno-urbani che rende le organizzazioni cinesi autonome rispetto agli altri gruppi presenti nel Nord Italia. Un'autonomia, va precisato, che non esclude forme di collaborazione. Sotto tale aspetto sono esemplificative le sinergie operative verificate nel mercato della contraffazione¹⁰⁷. Nel terzo Rapporto di questo Osservatorio si sono già segnalati gli interessi della camorra e della 'ndrangheta nel trattare merci provenienti dalla Cina in alleanza con criminali cinesi¹⁰⁸; ora, in una diversa prospettiva, va sottolineato che questi ultimi agiscono anche in raccordo con altri gruppi criminali stranieri. Questo modello operativo è evidenziato in particolare modo dall'operazione *Puerto* condotta dalla Guardia di Finanza di Milano che nel maggio 2010 ha arrestato i membri di un'organizzazione

¹⁰⁷ Si veda Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013 e Unicri, Ministero dello Sviluppo Economico, *La contraffazione come attività gestita dalla criminalità organizzata transnazionale. Il caso italiano*, Roma, 2012.

¹⁰⁸ Si veda il paragrafo 5.2 *Una casistica delle principali operazioni e inchieste in materia di contraffazione che hanno coinvolto le regioni settentrionali* nel *Terzo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia*, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, CROSS-Unimi, settembre 2015.

criminale cinese che utilizzava soggetti nordafricani come procacciatori di clienti¹⁰⁹.

In termini generali i tratti complessivi caratteristici della criminalità cinese possono essere a questo punto così sintetizzati¹¹⁰.

Tabella 7 - Le caratteristiche della criminalità cinese nel Nord Italia

LE CARATTERISTICHE DELLA CRIMINALITÀ CINESE NEL NORD ITALIA:
<ul style="list-style-type: none">• Tendenziale assenza di rappresentanze delle Triadi sul territorio e accentuata presenza di bande giovanili (modello gangsteristico ad alta conflittualità interna)• Marcato orientamento operativo verso la comunità cinese (radicamento nei quartieri etnici e sfruttamento dei legami sociali comunitari)• Alta forza intimidatrice ed elevato tasso di omertà• Transnazionalità e autonomia rispetto alle organizzazioni italiane• Iniziale partecipazione femminile ad attività criminose• Ruolo subalterno rispetto allo Stato e competitivo con alcuni suoi servizi

¹⁰⁹ Unicri, Ministero dello Sviluppo Economico, *La contraffazione come attività gestita dalla criminalità organizzata transnazionale. Il caso italiano*, Roma, 2012.

¹¹⁰ Per approfondire si vedano le opere già citate e le relazioni della Direzione Nazionale Antimafia e della Direzione Investigativa Antimafia nel periodo 2009-2014.

3.2 Le spinte espansive odierne

Quali sono, ora, i fatti specifici che sembrano segnalare un nuovo e non trascurabile dinamismo di questo tipo di criminalità nel Nord Italia? La Tabella che segue prova a ordinarli sinteticamente.

Tabella 8 - I sintomi del nuovo dinamismo dei gruppi criminali cinesi

I SINTOMI DEL NUOVO DINAMISMO DEI GRUPPI CRIMINALI CINESI:

- A) Utilizzo degli incendi come atti intimidatori
- B) Aumento dei reati fiscali (riciclaggio, evasione fiscale e false fatturazioni)
- C) Aumento delle attività commerciali legali rispetto ai laboratori clandestini
- D) Maggior coinvolgimento nella vendita della droga e possibili alleanze con altri gruppi criminali
- E) Costante aumento della prostituzione rivolta a clienti italiani, sia in strada sia al chiuso
- F) Aumento della gestione del gioco d'azzardo e delle forme di usura collegate
- G) Rapporti più intensi con i cittadini e le istituzioni italiane

Vediamoli distintamente.

A) Un punto su tutti che merita un'attenzione particolare è l'utilizzo degli incendi come strumento di intimidazione. Come noto, gli attentati incendiari costituiscono un indicatore certo del metodo mafioso, espressione regolare di pratiche estorsive e di controllo del territorio¹¹¹. Gli incendi esprimono dunque una pretesa di dominio da parte di un'organizzazione criminale, non preoccupata di fronteggiare l'allarme sociale che ne deriva. E acquistano un valore particolare se commessi dalla criminalità cinese in contesti di omertà e impenetrabilità. Al fine di abbozzare una panoramica della situazione nel Nord Italia, nel successivo riquadro (Tabella 9) sono riportati gli incendi dichiarati di natura dolosa o sospetta verificatisi tra il 2009 e il 2014 in danno di cittadini-imprenditori cinesi al di fuori delle Chinatown. Per mancanza di specifici approfondimenti, i fatti in questione – selezionati esclusivamente grazie alle fonti di stampa disponibili – vanno interpretati con cautela poiché non risulta possibile associarli con certezza all'operato di gruppi criminali. In ogni caso, proprio per le circostanze indicate,

¹¹¹ Nel merito si veda anche: Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Seconda relazione semestrale*, Comune di Milano, maggio 2013.

costituiscono un segnale d'allarme da non sottovalutare. Non è affatto da escludere, cioè, che questi episodi possano costituire la spia di una tendenza espansiva in atto dei clan cinesi nell'area del Nord Italia.

Tabella 9 - Gli incendi di natura dolosa ai danni di imprese cinesi

GLI INCENDI DI NATURA DOLOSA AI DANNI DI IMPRESE CINESI (PERIODO 2009-2016):

- Nella notte tra il 4 e il 5 gennaio 2009 va a fuoco un negozio di oggettistica cinese a Sassuolo (MO)¹¹²
- All'alba del 15 febbraio 2010 va a fuoco un ristorante a Sassuolo (MO)¹¹³
- Nella notte tra il 26 e il 27 settembre 2010 a Muggiò (MB) va a fuoco una fabbrica di pellami e tessuti¹¹⁴
- Nella notte del 26 novembre 2010 viene incendiato un furgone di proprietà di un negozio cinese a Sanremo (IM)¹¹⁵
- Nel tardo pomeriggio del 20 settembre 2012 va a fuoco un magazzino a Monza¹¹⁶
- Nella notte del 16 dicembre 2012 va a fuoco un magazzino a Concorezzo (MB)¹¹⁷
- Nella notte tra il 27 e il 28 luglio 2013 a Camisano Vicentino (VI) viene incendiata l'automobile di un barista lì residente¹¹⁸
- Nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 2013 un incendio colpisce un negozio di abbigliamento e oggetti casalinghi a Calco (LC)¹¹⁹
- Nella mattinata del 2 marzo 2014 va a fuoco un centro commerciale a San Giovanni in Persiceto (BO)¹²⁰
- Nella notte tra il 30 settembre e il 1 ottobre 2014 va a fuoco un bar nel quartiere di Bruzzano a Milano¹²¹
- Il 13 e il 16 dicembre 2014 va a fuoco per due volte un ristorante a Torino¹²²

¹¹² Paolo Grilli, *Incendio doloso a un negozio cinese in centro storico*, in "Il Resto del Carlino", 5 gennaio 2009.

¹¹³ S.N., *Sassuolo, incendio doloso in un ristorante cinese*, in "Il Resto del Carlino", 15 febbraio 2010.

¹¹⁴ S.N., *Muggiò, incendio nella fabbrica dormitorio: morti due operai cinesi*, in "Corriere della Sera", 27 settembre 2010.

¹¹⁵ S.M., *Sanremo: indagini a 360 gradi della Polizia sull'incendio al furgone cinese*, in "Sanremonews.it", 26 novembre 2010.

¹¹⁶ S.N., *Monza, grosso incendio in un capannone gestito da cinesi e strapieno di merce*, in "Corriere della Sera", 20 settembre 2012.

¹¹⁷ Dario Crippa, *Roghi, rapine e spari. La comunità cinese preda della criminalità*, in "Il Giorno", 16 ottobre 2012.

¹¹⁸ S.N., *Strano incendio nella notte all'auto di un barista cinese*, in "Vincenzapiù.com", 28 luglio 2013.

¹¹⁹ S.N., *Negozi cinesi distrutti da incendio*, in La Provincia di Lecco, 10 dicembre 2013.

¹²⁰ S.N., *San Giovanni in Persiceto: incendio al mercatone cinese 'il Poligono'*, in bolognatoday.it, 2 marzo 2014.

¹²¹ Stiben Mesa Paniagua, *Milano: Incendio bar a Bruzzano, in via Acerbi*, in "milanotoday.it", 1 ottobre 2014.

¹²² Philippe Versienti, *Due incendi al ristorante cinese, tra le ipotesi anche una vendetta*, in "torinotoday.it", 16 dicembre 2014.

- Nella notte tra il 17 e il 18 luglio 2016 va a fuoco un mini market cinese ad Alessandria¹²³
- Nel pomeriggio dell'8 agosto 2016 va a fuoco una merceria cinese a Desenzano del Garda (BS)¹²⁴

B) Sul versante economico è necessario prestare attenzione alle derive criminali potenzialmente implicite in alcuni schemi di espansione imprenditoriale da parte di cittadini cinesi residenti nel nostro Paese. Su tutte, il riciclaggio appare in costante crescita. I profitti illeciti vengono investiti in beni immobili, spesso acquistati a un prezzo decisamente superiore a quello di mercato¹²⁵, e in attività commerciali sia in Italia sia in Cina, qui sfruttando le opportunità offerte dal florido retroterra economico. In Italia, le attività manifatturiere e quelle legate alla ristorazione hanno un ruolo strategico. Le prime sono sovente utilizzate come copertura per alcuni reati: dalla contraffazione al traffico di rifiuti, dall'evasione fiscale al riciclaggio¹²⁶. Per quanto riguarda le seconde, invece, è bene ricordare i vantaggi – identificati nel secondo Rapporto di questo Osservatorio e riportati in nota – che la criminalità organizzata (anche cinese) trae da questo settore¹²⁷.

Un altro reato economico che appare sempre più praticato dai criminali cinesi è l'evasione fiscale. La strategia usata è quella di aprire e chiudere nel giro di poco tempo (circa 2 anni) diverse società individuali in modo da evitare i controlli, come dimostrato recentemente dall'operazione *China Open & Close* condotta nel gennaio 2013 nelle province di Milano, Como, Varese¹²⁸.

Concettualmente imparentata all'attività precedente è la pratica delle false fatturazioni effettuata, rilevano gli investigatori, con il supporto dei figli laureati nelle università italiane. È quanto emerge dall'operazione *Luna d'Oriente* dell'agosto 2010, nella quale vengono arrestati diversi giovani commercialisti e altri imprenditori cinesi a capo di aziende tessili dislocate in 16 regioni italiane

¹²³ Miriam Massone, *Rogo distrugge capannone dell'ex Self*, in "La Stampa", 19 luglio 2016.

¹²⁴ Redazione Online, *Desenzano, negozio in fiamme: quattro intossicati*, in "Il Corriere della Sera", 8 agosto 2016.

¹²⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

¹²⁶ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2014.

¹²⁷ I vantaggi sono: riciclaggio di denaro, fornitura di coperture lavorative, presidio del territorio, creazione di basi logistiche, aumento del prestigio familiare, costruzione di network sociali. Si veda il paragrafo 5.2.1 *I ristoranti e i bar: presidiare e infiltrarsi* contenuto nel *Secondo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia*, a cura dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata, CROSS-Unimi, febbraio 2015.

¹²⁸ In argomento si vedano: Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013 e CNEL, *La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive*, Roma, maggio 2011.

(principalmente concentrate in Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Lombardia)¹²⁹. La stessa pratica viene scoperta nel gennaio 2013 dalla Guardia di Finanza di Cento (FE), che smantella una rete criminale di imprenditori operanti in gran parte nel settore calzaturificio e dell'abbigliamento (è il caso dell'operazione *Luna d'Oriente 2*). Secondo gli inquirenti che hanno curato le indagini, l'utilizzo delle false fatture manifesta un adattamento dei clan cinesi alle pratiche di evasione praticate dagli italiani per sopravvivere all'attuale crisi economica¹³⁰.

C) Un orientamento a condotte illegali è riscontrabile anche nello sfruttamento dei lavoratori nelle imprese. La Direzione Nazionale Antimafia segnala in proposito come, a seguito di recenti sanatorie, si rilevi una minor presenza di laboratori clandestini, sostituiti però da attività commerciali legali, che non disdegnano comunque di utilizzare la manodopera di connazionali irregolari¹³¹. Inoltre, tali attività commerciali possono costituire una sorta di avamposto criminale grazie al quale reinvestire capitali illeciti prodotti in Cina e in Italia o rivendere le merci contraffatte e di contrabbando provenienti dalla madrepatria. In quest'ultimo settore si assiste nel Nord Italia sia a un incremento dell'utilizzo dei porti liguri di Genova e La Spezia (ma una piazza d'ingresso è anche quella di Venezia)¹³², sia a uno sviluppo di nuove tecniche di copertura, come la spedizione aerea di prodotti fatti prima transitare in un altro Paese europeo per simularne la provenienza comunitaria¹³³.

D) Altri segnali di espansione vengono dal maggior coinvolgimento dei clan cinesi-iniziato nei primi anni 2000 – nel traffico di droga, specie di quella sintetica. Questo commercio, che trova la sua forza nella domanda dei giovani connazionali ed è strettamente legato allo sviluppo delle gang, si fonda sulla rete di collegamenti di cui godono i diversi gruppi cinesi stanziati nei Paesi di transito degli

¹²⁹ Si veda Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010. Anche Carlo Gulotta, *Comperavano fatture false nei guai 1200 imprese cinesi*, in "La Repubblica", 4 agosto 2010.

¹³⁰ Si fa riferimento alle dichiarazioni rilasciate dal Capitano della Guardia di Finanza emiliana Domenico Messina e dal Comandante provinciale di Ferrara Sergio Giovanni Lancerin contenute in Ruggero Veronese, *Luna d'Oriente 2: "I cinesi hanno imparato da noi"*, in "estense.com", 31 gennaio 2013.

¹³¹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

¹³² In merito si vedano: Unicri, Ministero dello Sviluppo Economico, *La contraffazione come attività gestita dalla criminalità organizzata transnazionale. Il caso italiano*, Roma, 2012 e DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011. Nella sua relazione del primo semestre del 2008 la DIA segnala anche l'utilizzo del porto di Trieste.

¹³³ È quanto si è verificato nell'aeroporto di Milano Linate il 19 luglio 2011 quando la verifica doganale ha permesso di scoprire che la merce cinese era transitata precedentemente in Grecia. La Direzione Investigativa Antimafia ritiene che si siano "così privilegiati uffici doganali considerati meno oculati, o, comunque, non in possesso delle necessarie apparecchiature idonee ad individuare l'alterazione di un determinato prodotto" (DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011, p.256).

stupefacenti¹³⁴. Il connubio stupefacenti-gang giovanili può essere interpretato come un indizio di un possibile indebolimento dei legami familiari e comunitari, da cui deriverebbe una minore capacità dei gruppi adulti di controllare comportamenti ritenuti tradizionalmente devianti e antisociali¹³⁵. Il traffico di stupefacenti preoccupa per due ulteriori motivi. Il primo riguarda la possibilità che il fenomeno sia sempre più accompagnato da atteggiamenti violenti, come quelli richiamati in precedenza con riferimento allo scontro tra bande a Milano. Il secondo, invece, si riferisce alla progressiva apertura di attività di spaccio verso l'esterno della comunità e allo sviluppo di alleanze o contrasti con altri gruppi etnici precedentemente presenti su questo specifico mercato¹³⁶.

E) L'apertura verso "l'esterno" è ormai diventata un aspetto qualificante della prostituzione cinese. Il fenomeno riguarda sia i clienti sia i luoghi dove essa viene esercitata. Infatti oggi le ragazze sfruttate negli appartamenti o nei centri benessere vengono offerte senza remore ai clienti italiani ed è anche possibile trovare – in misura minore – prostitute di strada in alcune città del Nord Italia come Milano, Brescia, Torino, Reggio Emilia e Rimini¹³⁷.

F) Quanto poi al gioco d'azzardo (che spazia ormai dalle tradizionali bische clandestine al videopoker), esso rappresenta con continuità un settore di affermazione degli interessi dei gruppi criminali cinesi negli anni recenti¹³⁸, anche da parte delle gang giovanili¹³⁹. I criminali approfittano appieno della tendenza al gioco della comunità cinese¹⁴⁰. Il che non avviene solo gestendo le bische clandestine o richiedendo percentuali su di esse o sugli incassi realizzati dai

¹³⁴ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2014.

¹³⁵ CNEL, *La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive*, Roma, maggio 2011.

¹³⁶ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010.

¹³⁷ L'apertura della prostituzione ai clienti italiani è segnalata sia dalle fonti investigative (Direzione Investigativa Antimafia e Direzione Nazionale Antimafia in diverse loro relazioni) sia dallo studio effettuato dal CNEL, più volte citato. In merito alla prostituzione di strada, oltre al lavoro del CNEL si vedano: Regione Emilia-Romagna, Progetto Oltre la strada, *Ombre Cinesi. Prostituzione cinese in Emilia-Romagna: conoscere per intervenire*, 2013; Linda Pigozzi, *Prostitute cinesi si vendono in strada alla luce del giorno*, in "Gazzetta di Reggio", 22 febbraio 2011; Andrea Galli, *Prostitute cinesi, «assalto» a via Farini: occupato il parcheggio vicino a viale Stelvio*, in "Corriere della Sera", 31 ottobre 2012; S.N., *Vite da marciapiede: prostituzione in aumento*, in "Giornale di Brescia", 20 novembre 2013; S.N., *La città a luci rosse, ecco la mappa del vizio*, in "Il Resto del Carlino", 8 agosto 2014.

¹³⁸ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2014.

¹³⁹ In merito si veda l'operazione che nell'ottobre 2014 ha portato all'arresto dei membri di una banda di Milano guidata da due fratelli di 28 e 21 anni: Alessandro Bartolini, *Chinatown Milano, dallo spaccio di droga alla prostituzione: nove arresti*, in "Il Fatto Quotidiano", 24 ottobre 2014.

¹⁴⁰ CNEL, *La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive*, Roma, maggio 2011. Secondo i lavori di Mauro Ceccagno e Ellen Oxfeld Basu, citati dai ricercatori del CNEL, per i cinesi l'elevata pratica del gioco d'azzardo trova le sue origini sia nell'aspetto ludico del fenomeno sia nella sintonia con una certa accezione dello spirito imprenditoriale. Si vedano: Mauro Ceccagno, *Cinesi di Italia*, Manifestolibri, Roma, 2008, e Ellen Oxfeld Basu, *Profit, Loss, and Fate: The Entrepreneurial Ethic and the Practice of Gambling in Overseas Chinese Community*, in "Modern China", 17, pp. 227-259, 1991.

videopoker negli esercizi commerciali, ma anche allargando le opportunità di usura¹⁴¹. A tal proposito vale la pena segnalare il giro di usura tra Milano e i casinò di Campione d'Italia e di Mendrisio, scoperto in tempi recenti nel capoluogo lombardo. Il gruppo di usurai – come rilevato dalle operazioni condotte rispettivamente dai Carabinieri nel marzo 2014 e dalla Polizia di Stato nel gennaio 2015 – organizzava viaggi per connazionali verso i casinò e prestava denaro ai giocatori in perdita¹⁴². Al di là della capacità organizzativa dei protagonisti, è risultata notevole (e perfino eccezionale) nell'occasione la collaborazione di alcune delle vittime con le autorità italiane.

G) Infine è necessario porre un'attenzione particolare ai rapporti – crescenti – che i criminali cinesi intrattengono con i cittadini italiani. Nomi di cittadini italiani già compaiono in varie forme nelle indagini che riguardano la criminalità cinese, nelle vesti di semplici prestanome come in quelle di complici diretti nelle diverse attività illegali. Ciò può indicare sia una maggiore capacità di penetrazione delle organizzazioni cinesi nella società locale sia, anche e più pericolosamente, suggerire possibili alleanze con i gruppi criminali italiani o interazioni con le istituzioni e la sfera politica. Ad esempio queste ultime sono emerse nel caso del cittadino cinese Keke Pan¹⁴³, condannato con rito abbreviato nell'aprile del 2014 per essere il capo di un'associazione dedita al favoreggiamento dell'immigrazione e della prostituzione. Nella rete di Pan, tra i diversi indagati italiani risultano coinvolti anche un agente della Polizia Locale di Cavarzere (VE) – che ha patteggiato – e una funzionaria del Comune stesso, il cui processo è ancora in fase di dibattimento. Nell'inchiesta, inoltre, compare il nome di Marco Carrai, Assessore alla sicurezza del Comune di Padova, sentito dagli inquirenti per le sue frequentazioni con Pan ma non accusato di alcun reato¹⁴⁴.

Infine, sempre in merito a tale genere di rapporti, va sottolineato il rischio che le associazioni di cinesi in Italia, per via della loro capacità di rappresentanza e di interlocuzione istituzionale, possano essere oggetto di strategie di conquista o di penetrazione da parte di gruppi criminali, come già successo in passato a Firenze e

¹⁴¹ CNEL, *La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive*, Roma, maggio 2011.

¹⁴² Si vedano: S.N., *Milano, in manette tre usurai cinesi: prestavano soldi per giocare al casinò di Campione*, in "La Repubblica", 12 marzo 2014 e Andrea Galli, *Prestiti ai giocatori dei casinò. Arrestate le usuraie cinesi*, in "Corriere della Sera", 15 gennaio 2015. I viaggi in pullman da Milano ai diversi casinò italiani o svizzeri sono un fenomeno in crescita a cui le sale da gioco riservano una particolare attenzione. In merito si veda: Roberto Rizzo, *Film in mandarino e buoni omaggio. Il pullman che porta i cinesi al casinò*, in "Corriere della Sera", 10 novembre 2014.

¹⁴³ Sulla vicenda si legga: Giorgio Cecchetti, *Clandestini e prostituzione: Keke Pan condannato a 7 anni e 8 mesi*, in "La Nuova di Venezia e Mestre", 12 aprile 2014.

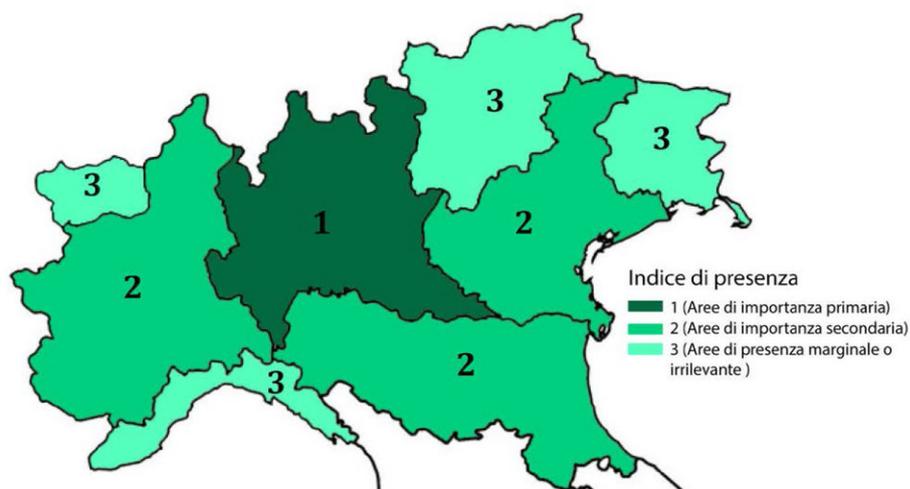
¹⁴⁴ G.C., *Riunione con Keke Pan, assessore interrogato*, in "La Nuova di Venezia e Mestre", 30 gennaio 2014.

Roma¹⁴⁵, anche considerando la prevalenza dei progetti di insediamento durevole in Italia dei membri della comunità¹⁴⁶.

3.3 Gli addensamenti regionali

È ora opportuno, come già nel capitolo precedente, riprendere una prospettiva territoriale comparata e analizzare i differenti gradi di presenza della criminalità cinese nel Nord Italia. Nella figura 3 sono state individuate tre diverse aree relativamente omogenee: aree di importanza primaria (la sola Lombardia); aree di importanza secondaria (Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte); aree di presenza marginale o irrilevante (Liguria, Trentino Alto-Adige, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta). Se ne tratteggiano dunque le caratteristiche di fondo facendo uso di alcune vicende esemplificative.

Figura 3 - La presenza della criminalità cinese per regione



¹⁴⁵ Si veda la vicenda che ha portato alla condanna del presidente dell'Associazione dell'Amicizia di Firenze o gli scontri tra due boss a Roma per tentare la scalata all'associazione locale riportati in Giampiero Rossi e Simone Spina, *I boss di Chinatown. La mafia cinese in Italia*, Melampo, Milano, 2008.

¹⁴⁶ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

3.3.1 Aree di importanza primaria: Lombardia

La Lombardia è la regione del Nord Italia che conta più cinesi residenti¹⁴⁷ nonché l'area in cui, negli ultimi anni, se ne registra il maggior numero di arresti per reati associativi¹⁴⁸, con un picco particolare nella provincia di Brescia¹⁴⁹. In generale vi si ritrovano – con maggiore intensità rispetto ad altre aree – tutte le manifestazioni criminali descritte nei paragrafi precedenti: dalle attività delle bande giovanili allo sfruttamento dell'immigrazione, alla crescente fuoriuscita dai confini delle comunità etniche.

Anzitutto le gang giovanili. Queste esprimono nella regione un alto livello di aggressività, già richiamato in precedenza. Ancora una volta risulta esemplare l'operazione *China Blue*, da cui emergono le volontà egemoniche dei gruppi milanesi, sfociate in veri e propri scontri fisici per il controllo della piazza metropolitana dello spaccio di droga, ambita anche da bande provenienti dalle province di Cremona, Brescia, Torino, Genova, Frosinone e Teramo¹⁵⁰. Una violenza che si manifesta pure nella commissione delle estorsioni contro i commercianti, di nuovo innescando conflitti tra gang rivali, come quelli emersi in un'inchiesta dell'ottobre 2014 che rivela come un tentativo di estorsione ai danni di una parrucchiera cinese si sia concluso a colpi di pugnale e mannaia tra le bande interessate¹⁵¹.

La folta comunità cinese formatasi nel tempo in Lombardia è per i compatrioti criminali una "risorsa" da sfruttare, anzitutto nei momenti dell'arrivo in Italia e poi anche nelle varie fasi della permanenza¹⁵². Quanto ai movimenti in ingresso è da evidenziare l'importanza strategica dell'aeroporto di Malpensa. Questo, per i migranti che scelgono la via aerea, è il principale punto di arrivo nel Nord Italia ed è anche usato come scalo per raggiungere altre destinazioni¹⁵³. La prassi

¹⁴⁷ Secondo l'Istat nel 2014 i cittadini cinesi residenti nella regione erano 57.002. Si segnala inoltre che nel 2014, stando ai dati dell'anagrafe cittadina di Milano, Hu è diventato il secondo cognome più diffuso in città: *Milano, Rossi rimane il cognome più diffuso. Ma è incalzato dagli Hu*, in "Il Fatto Quotidiano", 17 agosto 2014.

¹⁴⁸ Si veda in particolare la Tavola 99 "Incidenza percentuale, sul totale delle segnalazioni relative ai nati in Cina, per reati associativi. Disgregazione regionale. Secondo semestre 2010- primo semestre 2013" contenuta in DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2013.

¹⁴⁹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

¹⁵⁰ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012.

¹⁵¹ Alessandro Bartolini, *Chinatown Milano, dallo spaccio di droga alla prostituzione: nove arresti*, in "Il Fatto Quotidiano", 24 ottobre 2014.

¹⁵² A tal proposito è significativo riportare che nel luglio 2012 i Carabinieri di Brescia hanno scoperto un cittadino cinese che esercitava la professione medica e vendeva medicinali senza autorizzazione. Si veda: DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

¹⁵³ CNEL, *La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive*, Roma, maggio 2011.

prevalente è di sbarcare con passaporti contraffatti in modo tale da superare eventuali controlli¹⁵⁴, mentre agli immigrati irregolari già presenti sul territorio provvedono alcuni gruppi criminali specializzati nella produzione di falsi permessi di soggiorno. Ne è un esempio significativo quanto scoperto nel novembre 2010 a Mantova, dove due cittadini italiani e due cinesi avevano creato un vasto giro d'affari (esteso anche alle province di Modena, Livorno, Parma e Reggio Emilia) basato su attestazioni di prestazioni lavorative fasulle¹⁵⁵.

Vi sono, inoltre, episodi allarmanti e diffusi di sfruttamento delle persone, tanto in varie attività produttive quanto nella prostituzione. Con riferimento al primo, la Direzione Nazionale Antimafia certifica che lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina rappresenta da anni una realtà consolidata in Lombardia e in espansione in Veneto e Piemonte. È quanto testimonia, ad esempio, un'operazione della Guardia di Finanza che nel marzo 2010 ha portato a Mantova alla chiusura di una serie di laboratori tessili clandestini nei quali venivano utilizzati cinesi irregolari¹⁵⁶. Un aspetto, questo, che pare coinvolgere anche l'edilizia, come scoperto da un'inchiesta dei Carabinieri a Sondrio nel 2008 conclusa con l'arresto di un cinese dedito all'attività di caporalato nei confronti di altri connazionali¹⁵⁷. Stesso reato per il quale nell'agosto del 2010 viene denunciata una donna di 46 anni, accusata di reclutare lavoratori cinesi da impiegare nelle risaie delle province di Pavia, Novara e Vercelli, percependo 8-9 euro l'ora per ognuno di essi e versando loro dai 3 ai 5 Euro¹⁵⁸.

Per quanto concerne invece la prostituzione, sono numerose le indagini che hanno portato alla chiusura di centri massaggi/benessere e appartamenti destinati allo sfruttamento di ragazze¹⁵⁹. Il fenomeno si è d'altronde diffuso in forme preoccupanti con l'apertura di queste attività ai cittadini italiani. Significativo è il sequestro di un centro massaggi a Milano nel quale alle prostitute cinesi veniva consegnato un manuale contenente alcune frasi d'approccio mentre ai clienti era

¹⁵⁴ Sotto il profilo dei controlli, si segnala che un'area sensibile dell'aeroporto di Malpensa risulta essere la cosiddetta *area transit*. In essa, riservata ai passeggeri che fanno scalo, non vi è l'obbligo di eseguire i controlli documentali; ma ove questi si effettuassero, secondo la testimonianza di una funzionaria della Polizia di frontiera, sarebbe possibile scoprire numerosi clandestini in transito. Vedi l'intervista alla dott.ssa Petecchia in Thomas Aureliani, *La criminalità cinese a Milano, il caso di via Paolo Sarpi*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2011, tesi di laurea.

¹⁵⁵ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010.

¹⁵⁶ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2010.

¹⁵⁷ S. N., «Caporale» cinese sfruttava connazionali, in *«Corriere della Sera»*, 16 maggio 2008.

¹⁵⁸ S. N., *Nei guai «caporale» cinese*, in *«Corriere della Sera»*, 1 agosto 2010.

¹⁵⁹ Alcuni di questi luoghi sono stati sottoposti a sequestro in seguito a indagini che hanno riguardato diverse regioni di Italia. Ne sono un esempio due operazioni dell'aprile 2010. La prima ha interessato le città di Firenze, Pordenone, Rapallo e Varese mentre la seconda - denominata *Fiume d'amore* e condotta a Roma - ha smantellato una rete di appartamenti situati nella Capitale e in Puglia, Campania, Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Per ulteriori informazioni: DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2010.

offerta una singolare modalità di promozione: ogni dieci “massaggi romantici”, uno in regalo¹⁶⁰. Fra l'altro chi utilizza lavoratori clandestini o gestisce i luoghi dove si pratica la prostituzione può più facilmente essere, a sua volta, vittima di altri reati. Il 13 ottobre 2013, ad esempio, la Squadra Mobile di Milano ha arrestato 10 cinesi resisi responsabili di una serie di rapine ed estorsioni ai danni di connazionali dediti a queste attività e dunque meno propensi a denunciare l'accaduto¹⁶¹.

L'omertà riguarda comunque l'intera comunità, inclusa l'imprenditoria legale, spesso vittima di rapine ed estorsioni, reati che, come si è detto, sono principalmente appannaggio delle gang giovanili. Ma oltre a essere vittime, alcune imprese cinesi lombarde sono inserite negli schemi di riciclaggio che portano il denaro in Cina. È quanto svelato dalle indagini *Cian Liu* (giugno 2010) e *Cian Ba* (luglio 2012), in cui viene messo in luce un meccanismo di trasferimento fraudolento del denaro basato sull'utilizzo di alcune agenzie di *money transfer* situate a Milano e in altre città italiane e straniere¹⁶².

Ed è sempre alla comunità cinese che rivolgono la propria offerta di “servizi” i trafficanti di droga e gli usurai. È già stata richiamata l'attività di usura praticata nei casinò di Campione di Italia e Mendrisio a opera di un gruppo con base a Milano. Ma anche la vendita delle nuove droghe sintetiche gestita dalle gang è diretta ai connazionali di differenti fasce di età¹⁶³.

In conclusione è doveroso sottolineare come sia in Lombardia che fioriscono soprattutto i mercati illegali della contraffazione e del contrabbando gestiti da criminali cinesi. La regione si configura per lo più come area di sbocco di merce prodotta o importata da altre parti di Italia, seppur non manchino centri di produzione locali e punti di ingresso dei prodotti. È quanto suggeriscono l'operazione *Kussen* – che nel dicembre 2009 porta a scoprire un laboratorio a Moglia (MN) adibito a produrre vestiti contraffatti del marchio *Calvin Klein*¹⁶⁴ – e

¹⁶⁰ S.N., *Prostituzione, chiuso centro massaggi cinese: cinque denunciati*, in “Il Giorno”, 11 aprile 2014.

¹⁶¹ DIA, *Relazione semestrale, secondo semestre 2013*.

¹⁶² Le indagini avviate dalla magistratura di Firenze hanno permesso di scoprire l'esistenza di diverse agenzie situate, oltre che a Milano, a Padova, Forlì, Bologna, Firenze, Prato, Roma, Napoli, San Marino, Lugano, Montecarlo, Lussemburgo e Londra. Per approfondire si vedano: Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010 e Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

¹⁶³ Si veda ad esempio la recente operazione dell'ottobre 2014, nella quale sono stati arrestati diversi giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni che vendevano droghe sintetiche denominate *Ice* e *Shaboo*. S.N., *I giovani gangster cinesi tra nuove droghe e racket del sesso*, in “Corriere della Sera”, 24 ottobre 2014.

¹⁶⁴ Per approfondire si vedano: Unicri, Ministero dello Sviluppo Economico, *La contraffazione come attività gestita dalla criminalità organizzata transnazionale. Il caso italiano*, Roma, 2012 e R.C., *Un'azienda di griffe false a Moglia*, in “Gazzetta di Mantova”, 11 dicembre 2009.

l'operazione *Indianapolis* (conclusa nel 2008), nella quale emerge l'utilizzo degli aeroporti di Milano e Brescia come punti di arrivo¹⁶⁵. In questa prospettiva va nuovamente segnalato il ruolo di Malpensa, dove si rileva un'intensa attività di importazione di sigarette di contrabbando dalla Cina¹⁶⁶ e di capi di abbigliamento contraffatti¹⁶⁷.

3.3.2 Aree di importanza secondaria: Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte

Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte sono tendenzialmente regioni caratterizzate da una contenuta infiltrazione della criminalità cinese. Vi si registra però una certa preoccupazione circa l'espansione del fenomeno, in particolare per quanto riguarda le attività economiche e lo sfruttamento della manodopera, la prostituzione e il traffico di droga.

Nel tessuto economico di queste aree – in particolare la veneta e la emiliana – si assiste oggi a un notevole sviluppo dell'imprenditoria cinese, non di rado accompagnata da fenomeni di infiltrazioni malavitose. I criminali utilizzano le aziende come forme di copertura per riciclare i profitti illeciti (si vedano le già citate operazioni *Cian Ba*, *Luna d'oriente*, *Luna d'oriente 2* e *Cian Lu*¹⁶⁸) o per la commissione di altri reati, come la contraffazione, senza contare lo sfruttamento della manodopera o della prostituzione¹⁶⁹. Tale situazione coinvolge

¹⁶⁵ Per quanto riguarda l'aeroporto di Milano Linate, un altro caso è stato segnalato in nota 130. Per l'operazione *Indianapolis* si veda Unicri, Ministero dello Sviluppo Economico, *La contraffazione come attività gestita dalla criminalità organizzata transnazionale. Il caso italiano*, Roma, 2012.

¹⁶⁶ Si vedano: Pino Vaccaro, *Malpensa invasa dalle sigarette cinesi*, in "La Provincia di Varese", 22 novembre 2014 e S.N., *Malpensa, controlli Gdf: sequestri droga, valuta, merce contraffatta e sigarette*, in "La Repubblica", 17 febbraio 2015.

¹⁶⁷ A titolo di esempio, il 31 gennaio 2013 vengono sequestrati 420 cappellini contraffatti provenienti dalla Cina, stesso luogo d'origine delle etichette di una nota marca di giubbotti trovate dall'Ufficio delle dogane il giorno dopo e dirette a una fabbrica di Brescia gestita da cittadini cinesi. Si vedano: S.N., *Sequestro cappellini contraffatti alla Dogana di Malpensa*, in "Il Giorno", 31 gennaio 2013 e S.N., *Sequestrata merce contraffatta per confezionare falsi "Moncler"*, in "Il Giorno", 1 febbraio 2013.

¹⁶⁸ L'operazione *Cian Ba* – citata nel paragrafo 3.3.1 in merito alla Lombardia – ha portato al sequestro di un *money transfer* di Padova, assieme a uno di Milano. Le operazioni *Luna d'oriente* e *Luna d'oriente 2* – segnalate nel paragrafo 3.2 – hanno portato alla scoperta di una rete di imprenditori tessili e giovani commercialisti cinesi dediti alle false fatture con base operativa in Emilia-Romagna; mentre l'indagine *Cian Lu* – trattata anch'essa nel paragrafo 3.3.1 – ha messo in evidenza come diverse agenzie di trasferimento del denaro e altre società finanziarie fossero utilizzate come strumenti di riciclaggio tra Forlì e Bologna.

¹⁶⁹ Nel caso del Veneto non mancano episodi di usura ed estorsione ai danni di connazionali imprenditori. Fonte: Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

principalmente piccole e medie imprese che spaziano dal commercio alla ristorazione, dalla cura della persona all'artigianato, soprattutto quello tessile¹⁷⁰. Una vicenda esemplare è quella legata a Keke Pan, già trattata nel paragrafo 3.2. Il cittadino cinese, condannato per favoreggiamento dell'immigrazione e sfruttamento della prostituzione, era chiamato il "re di via Piave" poiché aveva costruito un suo piccolo "impero" economico formato da una serie di differenti attività per lo più concentrate in quella via di Mestre¹⁷¹. Il tutto intrattenendo anche relazioni con autorità e istituzioni locali.

Sul fronte della contraffazione spicca invece la situazione dell'Emilia-Romagna. Qui molte imprese si dedicano alla produzione di merce contraffatta o alla sua vendita, immettendo sul mercato articoli provenienti dalla Cina¹⁷². Il fenomeno risulta particolarmente concentrato nelle province di Modena (nello specifico nel distretto tessile di Carpi), di Reggio Emilia e di Ferrara, aree nelle quali si contano numerose chiusure di laboratori clandestini con sequestri di prodotti contraffatti al loro interno¹⁷³. È qui, infatti, che vengono prodotte le merci poi vendute al dettaglio sulla riviera romagnola o anche in altre parti di Italia.

L'utilizzo di manodopera a basso costo (in molti casi clandestina) è poi una realtà in crescita in Veneto e Piemonte¹⁷⁴. È uno sfruttamento che si concretizza anche attraverso l'esercizio del caporalato. Già si è citato, trattando della Lombardia, il caso della donna cinese nelle campagne di Pavia, Novara e Vercelli. Ma si può

¹⁷⁰ Si vedano: Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011 e DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012 e Fondazione Antonino Caponnetto, *Rapporto sulla mafia in Emilia Romagna*, Firenze, 2014.

¹⁷¹ L'operazione nei confronti di Keke Pan ha visto coinvolte anche altre località nelle province di Treviso, Padova e Prato. Essa inoltre ha portato al sequestro di 60 beni personali (tra appartamenti, negozi, centri massaggi, conti correnti, automobili di lusso e hotel) per un valore complessivo di 20 milioni di euro. Si veda: Unioncamere, *Mafie e criminalità in Veneto. Dimensione del fenomeno, attività di contrasto e riutilizzo sociale dei beni confiscati*, Venezia, febbraio 2015.

¹⁷² DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

¹⁷³ A titolo di esempio si vedano i casi dei laboratori a Finale Emilia (MO), Carpi, Modena, Reggio Emilia e Cavezzo (MO) negli ultimi anni. S.N., *Finale Emilia: lavoro nero, chiusi due laboratori tessili cinesi*, in "modenatoday.it", 27 giugno 2013; Evaristo Sparvieri, *Blitz nel laboratorio cinese. Azienda a rischio chiusura*, in "Gazzetta di Reggio", 25 settembre 2014; S.N., *Lavoro nero, chiuso l'ennesimo laboratorio tessile cinese*, in "modenatoday.it", 22 novembre 2014; S.N., *Carpi, sequestrati prodotti cinesi privi di etichettatura*, in "modenatoday.it", 21 agosto 2014; Francesco Folloni, *Guardia di finanza trova 1500 prodotti contraffatti in una ditta cinese di Modena*, in "modenatoday.it", 31 dicembre 2014; S.N., *Manodopera clandestina, chiuso un laboratorio cinese a Carpi*, in "modenatoday.it", 21 marzo 2015, S.N., *Lavoro nero, denunciati 12 imprenditori cinesi*, in "Gazzetta di Reggio", 31 marzo 2015. Per quanto riguarda la provincia di Ferrara si veda: Fondazione Antonino Caponnetto, *Rapporto sulla mafia in Emilia Romagna*, Firenze, 2014.

¹⁷⁴ La Direzione Nazionale, inoltre, segnala come l'incremento dello sfruttamento di manodopera interessi anche la Toscana e il Lazio. Si veda: Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

anche ricordare, in proposito, l'arresto nel luglio del 2012 di un cinese accusato di reclutare connazionali (alcuni fatti arrivare da altri Paesi comunitari) per farli lavorare nei campi della provincia di Piacenza in base alle richieste degli imprenditori¹⁷⁵. Nella vicina Reggio Emilia sospetti di attività simili nascono dalla scoperta avvenuta nel 2008 di due lavoratori clandestini a San Martino in Rio (RE)¹⁷⁶.

Per quanto riguarda la prostituzione, invece, i molti episodi segnalati nel corso degli anni potrebbero essere la spia di una presenza di gruppi ben organizzati operanti in società con cittadini italiani. Due casi particolarmente significativi riguardano il Veneto. Il primo si verifica tra Rovigo e Cremona e mostra la capacità dei criminali di servirsi della comunità di appartenenza per i loro fini. È il novembre 2013 quando la Polizia di Stato di Rovigo arresta una coppia residente in città con l'accusa di estorsione nei confronti di una prostituta¹⁷⁷. La coppia per rintracciare la prostituta – scappata con i ricavi della propria attività – aveva utilizzato il servizio di messaggistica istantanea *We Chat* (in voga tra la comunità cinese) e aveva istituito una taglia per ottenere informazioni sul suo conto. La donna, venuta a conoscenza del fatto ed entrata in contatto con gli aguzzini per restituire la somma, si era trovata di fronte a una richiesta di denaro maggiorata per punizione, e aveva deciso alla fine di sporgere denuncia alla Squadra mobile di Cremona. Il secondo episodio, avvenuto nel novembre 2014, riguarda invece la scoperta di una prostituta nigeriana e una sudamericana all'interno di un centro massaggi di Vicenza¹⁷⁸. Fatto che conferma la spinta espansiva della criminalità cinese, ormai in grado di reclutare alle proprie dipendenze anche al di là della cerchia dei propri connazionali.

Il coinvolgimento di estranei alla comunità cinese, in particolar modo di italiani utilizzati come prestanome per le pratiche relative agli appartamenti dedicati alla prostituzione, è riscontrato in alcune indagini condotte in Piemonte¹⁷⁹ e in Emilia-

¹⁷⁵ Marcello Pollastri, *Caporalato cinese, la polizia smaschera intermediario e lo denuncia*, in "piacenza24.eu", 19 luglio 2012.

¹⁷⁶ S.N., *Sospetti di 'caporalato'. Arrestati due clandestini cinesi*, in "Il Resto del Carlino", 27 ottobre 2008.

¹⁷⁷ S.N., *Ex prostituta vittima di estorsione. Arrestata coppia di connazionali cinesi. Era stata messa una taglia sulla donna*, in "cremonaoggi.it", 27 novembre 2013.

¹⁷⁸ Monica Zoppelletto, *Vicenza, chiuso un centro massaggi cinese a luci rosse*, in "vicenzareport.it", 13 novembre 2014.

¹⁷⁹ I riferimenti principali sono all'operazione *Lenone d'oriente*, svoltasi a Novara nel luglio 2011 e conclusa con l'arresto di due donne cinesi e tre italiani, e all'attività di indagine che nell'ottobre 2010 ha smantellato un giro di prostituzione basato su una rete di appartamenti tra le province di Torino e di Cuneo, arrestando due uomini cinesi e un italiano. Fonte: DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010. Inoltre, in Piemonte viene segnalato un incremento della gestione della prostituzione esercitata in "case di appuntamento" mascherate da centri massaggi. In proposito si veda: Andrea Dotti, *E il Piemonte riscopre la mafia. Intervista a Rocco Sciarrone*, in "Narcomafie", luglio 2012.

Romagna¹⁸⁰. In questa regione è fra l'altro risultato operare un gruppo consistente e ben organizzato composto da 35 persone – scoperto con l'operazione *Sex in the city* (giugno 2011) – che gestiva una rete di 8 appartamenti tra Forlì e Cesena oltre che in altre parti di Italia¹⁸¹.

Quanto al traffico di stupefacenti, in tutte e tre le regioni si sono verificati episodi che suggeriscono un salto di qualità nelle capacità criminali dei clan cinesi, che sembrano oggi in grado di gestire le fasi di produzione e di esportazione degli stupefacenti. È quanto emerge dall'operazione *Green Economy* del marzo 2015 nella quale i Carabinieri individuano una serie di coltivazioni di marijuana dislocate tra Prato, Rovigo (nella frazione di Boara Polesine) e Zola Predosa (BO)¹⁸². L'organizzazione produceva circa 100 chilogrammi al mese di marijuana, diretta principalmente in Irlanda del Nord, dimostrando anche una certa abilità organizzativa nel trasferire la produzione in Veneto ed Emilia-Romagna dopo la scoperta e il sequestro della prima serra stabilita a Prato.

Più in generale si può dire che in queste regioni emergano con le maggiori capacità organizzative anche nuovi attori. In Emilia-Romagna¹⁸³ e soprattutto in Piemonte è ad esempio di rilevante interesse il ruolo delle gang giovanili nel mercato della droga, con relative mire espansionistiche. Il principale richiamo va qui ai fatti di cronaca avvenuti nel 2009 nei pressi della discoteca *Parenthesis* di Milano. Nella notte tra il 23 e il 24 febbraio, viene ucciso Hu Libin, un giovane di 22 anni. A commettere l'omicidio sono i membri della banda *Duaxe* di Milano. Il movente è da ricercarsi nel tentativo di Hu Libin, capo del gruppo rivale di Torino, di inserirsi nello spaccio di droga nella realtà milanese dopo l'arresto di Zheng Xijing, detto Diesel, figura di spicco del traffico di stupefacenti in città. Un inserimento che i *Duaxe* non accettano e al quale – dopo essersi confrontati con il gruppo alleato di Brescia – rispondono con una spedizione punitiva nel locale affittato da Hu Libin per “inaugurare” la sua nuova attività¹⁸⁴. Pochi mesi dopo viene arrestato anche Rui Chun Zeng (36 anni), sospettato di aver preso il posto di Hu Libin a capo della

¹⁸⁰ Si segnalano due indagini minori recenti. La prima è del maggio 2014: in essa un cittadino italiano proprietario di un residence a Rimini viene indagato e accusato di favoreggiamento perché consapevole dell'attività svolta dalle ragazze nei suoi appartamenti. La seconda, condotta dalla Polizia di Stato di Imola nell'agosto dello stesso anno, vede coinvolti un italiano e tre cinesi a capo di un giro di prostituzione nelle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia. Fonte: S.N., *Prostituzione cinese, maxi blitz: arresti anche in provincia di Milano*, in “milanotoday.it”, 19 maggio; S.N., *Stroncato giro di prostituzione cinese*, in “romagnanoi.it”, 2 agosto 2014.

¹⁸¹ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

¹⁸² Caterina Zanirato, *Ora i cinesi hanno imparato a fare anche la marijuana: sventato traffico internazionale di droga*, in “Il Resto del Carlino”, 26 marzo 2015.

¹⁸³ Il riferimento è all'operazione *Seven 2011*, che nell'agosto 2011 ha portato all'arresto di quattro giovani cinesi accusati di spaccio di droga. Si veda: *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011; S.N., *Operazione Seven 2011*, in “poliziadistato.it”, 6 agosto 2011.

¹⁸⁴ Thomas Aureliani, *La criminalità cinese a Milano, il caso di via Paolo Sarpi*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2011, tesi di laurea.

gang – stabilitesi a Torino e a Barge (CN) – con interessi nel traffico di stupefacenti, nelle estorsioni e nello sfruttamento della prostituzione¹⁸⁵. In seguito, altri membri delle bande giovanili piemontesi di Torino, Novara e Arona vengono tratti in arresto nell'operazione *China Blue* (marzo 2012), volta a indagare gerarchie e modalità operative all'interno dello scenario milanese.

Ulteriori episodi mettono in evidenza il livello di aggressività raggiunto dalle gang cinesi in Piemonte e in Emilia-Romagna. Qui la Direzione Investigativa Antimafia segnala una inedita spregiudicatezza dei gruppi criminali cinesi nella commissione di reati predatori come le rapine. In tal senso si può richiamare l'episodio accaduto nella provincia di Torino dove nel maggio 2012 due cittadini cinesi, armati di coltello e a volto scoperto, immobilizzano e rapinano due connazionali sottraendo loro denaro e altri oggetti personali¹⁸⁶. Oppure un più grave episodio accaduto in Emilia-Romagna, ovvero una rapina compiuta nel 2011 a Bologna da parte di quattro persone ai danni di un negozio di abbigliamento di proprietà di un loro connazionale, minacciato con l'uso di armi di vario genere e ferito a colpi di machete¹⁸⁷.

Legati ad altre logiche gli omicidi di una giovane donna (uccisa e sfigurata tra Magreta (MO) e Casinalbo (MO) nel 2012) e di un imprenditore tessile operante a Gonzaga (MN) ma trovato morto nel 2013 a Reggio (MO), suo paese di residenza. Secondo gli inquirenti, il movente del primo sarebbe da ricercare in un prestito ad usura non rimborsato da parte della donna, gestrice di due centri estetici "a luci rosse"¹⁸⁸. I due imputati, un fratello e una sorella, sono stati però assolti dall'accusa di omicidio¹⁸⁹. Mentre nel secondo caso è stata evocata una "azione punitiva" legata ad ambienti criminali¹⁹⁰. Non resta fuori da questa rassegna il settore delle estorsioni, in cui spiccano quelle tentate da una banda di giovani – alcuni ancora minorenni e arrestati grazie alle denunce delle vittime – ai danni di vari esercenti commerciali di Bologna ai quali, per incutere timore, danneggiavano i locali¹⁹¹.

In conclusione va ricordato l'accento posto dalle forze investigative sulla possibilità che Torino e Venezia vengano a costituire due poli di attrazione della criminalità cinese. Questo perché – secondo i timori della Direzione Investigativa Antimafia – l'aeroporto del capoluogo piemontese, il porto e l'aeroporto veneziano possono essere utilizzati come punti di arrivo di merce contraffatta e non

¹⁸⁵ F. Cr., *Arrestato Rui, il grande fratello Nuovo boss della mafia cinese*, in "La Repubblica", 18 novembre 2009.

¹⁸⁶ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012.

¹⁸⁷ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

¹⁸⁸ S.N., *Omicidio a Formigine: arrestato il secondo assassino di Lin Hui*, in "modenatoday.it", 6 dicembre 2012.

¹⁸⁹ Sabrina Ronchetti, *Magreta, delitto Lin Huihui: assolti i due imputati*, in "trc.tv", 24 gennaio 2014.

¹⁹⁰ S.N., *Nel capannone le prove dell'omicidio*, in "La Gazzetta di Reggio", 13 dicembre 2013.

¹⁹¹ S.N., *Estorsioni e danneggiamenti, fermata banda cinese: "Azioni tipiche del racket"*, bolognatoday.it, 20 marzo 2014.

autorizzata dalla Cina¹⁹²; nonché – e qui il riferimento è al porto di Venezia e a quello di Mestre – inseriti nel traffico illecito di rifiuti¹⁹³. Inoltre, la stessa Venezia si presenta come fisiologicamente più esposta per via del casinò, che si sospetta possa essere utilizzato per attività di riciclaggio¹⁹⁴.

3.3.3 Aree di presenza marginale o irrilevante: Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige, Valle d'Aosta

La Liguria, il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino Alto-Adige e la Valle d'Aosta, appaiono invece come regioni in cui la criminalità cinese non si presenta a tutt'oggi come un fenomeno particolarmente radicato o apprezzabile. Segnali di una sua presenza – che rimane comunque esigua – si hanno nello sfruttamento dell'immigrazione e della prostituzione, nel contrabbando, nella contraffazione e nel traffico di rifiuti.

E forse è proprio da queste ultime tre attività che si può ricavare una chiave di lettura comune della presenza criminale cinese in tali aree. La loro importanza appare infatti principalmente dovuta alla posizione geografica e alle conseguenti opportunità logistiche. Valga l'esempio del porto di Genova. Qui nell'ottobre 2009 vengono sequestrate 8 tonnellate di sigarette provenienti dalla Cina¹⁹⁵ mentre nel marzo 2010 viene denunciato un cinese a seguito di un sequestro di 2000 articoli importati illegalmente e di 70.000 medicinali non autorizzati dall'Agenzia Italiana del Farmaco¹⁹⁶. La Direzione Nazionale Antimafia segnala dal suo canto che La Spezia è inserita nella rotta del contrabbando di abbigliamento proveniente dalla Cina e diretto in Toscana¹⁹⁷, come sembrerebbe dimostrato da un sequestro di stoffa per un valore di 600mila euro avvenuto nel porto nel novembre 2013¹⁹⁸.

¹⁹² Si vedano: DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2009; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011 e DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012.

¹⁹³ Unioncamere, *Mafie e criminalità in Veneto. Dimensione del fenomeno, attività di contrasto e riutilizzo sociale dei beni confiscati*, Venezia, febbraio 2015.

¹⁹⁴ S.N., *Una task force investigativa contro la criminalità cinese*, in "Corriere della Sera", 18 ottobre 2010.

¹⁹⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

¹⁹⁶ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

¹⁹⁷ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

¹⁹⁸ S.N., *Maxi sequestro di stoffa a un commerciante cinese*, in "La Nazione", 21 novembre 2013.

Sempre i porti si dimostrano una buona opportunità per il traffico di rifiuti. In quelli di Genova, Ravenna e Trieste sono stati fermati nel 2012 cittadini cinesi che tentavano di esportare materiali plastici ed elettronici senza regolari licenze¹⁹⁹. In altre circostanze sempre Trieste ha rappresentato un vantaggioso centro di arrivo per la merce contraffatta e di contrabbando, nonché un luogo di partenza dei rifiuti diretti in Cina. Ma oltre al mare ci sono i monti. Perché anche i valichi della Valle d'Aosta e del Trentino possono costituire dei buoni punti di transito dei traffici criminali. Come nel gennaio 2010 quando, presso la barriera autostradale di Vipiteno (BZ), sono state sequestrate 2,6 tonnellate di prodotti alimentari non in regola con le normative sanitarie, trasportate da due cittadini cinesi a bordo di un furgone con targa olandese²⁰⁰. Oppure come nell'ottobre 2014, quando sono stati sequestrati 11.000 capi di abbigliamento provenienti dalla Cina e diretti nel Lazio, scoperti dalla Guardia di Finanza presso la dogana del Traforo del Monte Bianco²⁰¹.

Attraverso i confini, però, non passano solo merci. Passano anche persone, poi sfruttate in diversi modi. Sotto tale profilo il territorio friulano risulta un importante punto d'accesso al territorio italiano usato dai trafficanti di esseri umani²⁰². Attività questa che trova uno stretto collegamento con lo sfruttamento della manodopera lavorativa e della prostituzione sia in Friuli (si vedano ad esempio i laboratori clandestini scoperti a Gorizia²⁰³ e a Piove di Sacco²⁰⁴; oppure i centri massaggi chiusi a Trieste, Udine e Pordenone) sia nelle altre regioni, nelle quali non mancano collaborazioni criminali con cittadini italiani e di altre etnie.

Se ne trovano conferme anche in Liguria. Una prima è l'arresto nell'ambito dell'operazione *Margot* del settembre 2010 dei membri di un gruppo criminale capeggiato da un cittadino italiano e composto da cinesi, egiziani e tunisini attivi nella produzione di falsi permessi di soggiorno. La seconda si ha nell'indagine *Ninfea Gialla*, grazie alla quale nel luglio 2014 ad Alassio, Albenga e Imperia vengono chiusi tre centri massaggi coinvolti in una rete di prostituzione gestita da una coppia di cinesi con il supporto di due cittadine italiane che mettevano a

¹⁹⁹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

²⁰⁰ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

²⁰¹ S.N., *Contraffazione: falso made in Italy, maxi-sequestro*, in "Ansa.it", 18 ottobre 2014.

²⁰² Giampiero Rossi e Simone Spina, *I boss di Chinatown. La mafia cinese in Italia*, Melampo, Milano, 2008, e Fabio Iadecola, *La criminalità mafiosa straniera in Italia. Le mafie straniere nel nostro Paese: struttura criminale, attività illecite, alleanze*, Armando Curcio, Roma, 2012.

²⁰³ S.N., *Gorizia, trovato alloggio abusivo di cinesi*, in "ilpiccolo.geolocal.it", 19 dicembre 2013.

²⁰⁴ S.N., *Laboratorio cinese a Piove di Sacco: un clandestino e tre in nero*, in "Il Mattino di Padova", 21 aprile 2015.

disposizione il loro titolo professionale di estetiste per l'apertura delle attività²⁰⁵. Una simile compiacenza è riscontrata anche nel comportamento di alcuni imprenditori trentini i quali, assieme a cittadini cinesi, predisponavano falsi contratti di lavoro per colf e badanti così da sfruttare fraudolentemente le norme previste dalla sanatoria per la regolarizzazione dei soggetti extracomunitari²⁰⁶. Il caso ha generato l'operazione *Hei Gong* (marzo 2010), accompagnata dall'indagine *Dragone* (luglio 2012) nella quale la Squadra Mobile di Trento ha arrestato tre cinesi e un italiano gestori di due centri massaggi nei quali venivano fatte prostituire giovani ragazze cinesi con tanto di pubblicità su alcuni siti internet e giornali locali²⁰⁷. In tema di prostituzione, le notizie di stampa peraltro indicano una presenza – seppur più limitata – della malavita cinese anche in Valle d'Aosta, dove sono stati chiusi quattro centri massaggi nel capoluogo²⁰⁸; e a queste attività, nella stessa regione, si accompagnano forme di sfruttamento dell'immigrazione clandestina, come emerso a Saint-Vincent, dove sono stati scoperti due dormitori abusivi nei quali dimoravano immigrati irregolari²⁰⁹.

Anche qui, nelle regioni a minore insediamento, va comunque sottolineato un "rischio-casinò". Come i casinò lombardi e veneti, infatti, anche quello di Saint-Vincent può costituire un polo di attrazione criminale, come già lo è stato, e in misura relevantissima, per le maggiori organizzazioni mafiose italiane. In particolare, dietro ai sempre più frequenti viaggi²¹⁰ di pullman organizzati da Milano verso la casa da gioco della Valle, è doveroso cogliere un rischio di inserimento della criminalità cinese, interessata a garantire prestiti a usura ai giocatori in perdita, come già accaduto nei casinò di Campione d'Italia e Mendrisio.

²⁰⁵ S.N., *Trenta euro per una prestazione sessuale nei centri massaggi cinesi*, in "Il Secolo XIX", 9luglio 2014.

²⁰⁶ Siro Valent, *Trentino, caporalato d'azienda*, in "Narcomafie", novembre 2010. Il gruppo garantiva tra i 2.000 e i 4.000 euro agli imprenditori che accettavano di firmare i contratti mentre richiedeva tra i 10.000 e i 15.000 euro ai connazionali cinesi, che così potevano accedere alla sanatoria.

²⁰⁷ Si vedano: S.N., *Prostituzione, operazione della Mobile contro la criminalità cinese*, in "trentotoday.it", 4 luglio 2012; S.N., *Prostituzione in centro storico, arrestate due persone*, in "trentotoday.it", 3 aprile 2012; S.N., *Massaggi e prostituzione: preso il gestore del Centro in viale Verona*, in "trentotoday.it", 7 febbraio 2012; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

²⁰⁸ Cristian Pellissier, *Annunci "ambigui" su internet chiusi quattro centri massaggi*, in "La Stampa", 24 luglio 2014. Uno dei centri massaggi sequestrati è stato poi dissequestrato. Per maggiori informazioni: Ansa Rava, *Prostituzione: Aosta, dissequestrato centro massaggi cinese*, in "aostacronaca.it", 27 settembre 2014.

²⁰⁹ Si vedano: Cristina Porta, *Affittava a immigrati clandestini posti letto nel suo appartamento, arrestate cinese*, in "aostasera.it", 28 agosto 2010, e Patrizio Gabetti, *Immigrazione: nel centro di Saint-Vincent dormitorio abusivo cinese*, in "aostacronaca.it", 18 gennaio 2014.

²¹⁰ L'amministratore delegato del casinò dichiara che sarebbero circa un centinaio i cinesi provenienti da Milano giornalmente e rispetto ai quali "l'attenzione è molto alta": in Roberto Rizzo, *Film in mandarino e buoni omaggio. Il pullman che porta i cinesi al casinò*, in "Corriere della Sera", 10 novembre 2014.

4. La criminalità nigeriana

La presenza delle organizzazioni criminali nigeriane in Italia è profondamente cambiata in un quarto di secolo. Ha aumentato vertiginosamente la sua estensione e ha dato vita a forme stabili e allarmanti di radicamento, così che appaiono quasi archeologia sociale le prime denunce della stampa nazionale, agli inizi degli anni novanta, circa l'esistenza di una "mafia nera"²¹¹ in Campania.

I dati della ricerca che vengono qui sintetizzati sottolineano i diversi aspetti assunti nella sua evoluzione dalla criminalità centrafricana e subsahariana, che ha reso l'Italia e soprattutto le regioni del Nord tanto area di transito quanto area di sbocco dei propri traffici²¹². In particolare la criminalità nigeriana sta da un lato consolidando una sempre maggiore centralità in determinate attività illecite peculiari, come il traffico di droga e di esseri umani, soprattutto finalizzato alla prostituzione; dall'altro va estendendosi in nuovi territori ed esprimendo una visibile incisività anche in settori diversi da quelli più tradizionali.

Si può dire che le organizzazioni criminali nigeriane – termine che da qui in poi starà ad indicare tutte i gruppi criminali centrafricani e subsahariani, a meno di un riscontro alternativo e particolare²¹³ – lungi dall'accontentarsi dei loro mercati peculiari perseguono una strategia di inserimento e di occupazione dei mercati di volta in volta disponibili e convenienti, in grado di promettere possibilità di crescita e di guadagno²¹⁴. È in questa prospettiva che occorre probabilmente leggere la trasformazione qualitativa dell'agire criminale di questi gruppi ed un rafforzamento della loro "mafiosità".

Anche qui a una sensibile evoluzione della realtà non corrisponde una parallela evoluzione delle conoscenze e degli studi. Le stesse indagini delle forze di polizia e della magistratura, pur essendosi dotate di quadri interpretativi e di strumenti più affinati, sembrano talora cogliere solo i dati emergenti. Ciò è certamente dovuto alla difficoltà di penetrare ambienti fortemente segnati da omertà²¹⁵ e paura²¹⁶, e

²¹¹ S.N., *Droga a Caserta, arrestato il boss della gang di neri*, in "La Repubblica", 14 agosto 1990.

²¹² Unicri, Ministero degli Affari Esteri, Associazione Parsec, *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Roma, aprile 2010.

²¹³ Questo perché nella maggioranza dei casi tali organizzazioni sono composte o i loro vertici sono controllati da elementi di nazionalità nigeriana.

²¹⁴ Come già avevano fatto a suo tempo inserendosi nel settore dello sfruttamento della prostituzione quando in Europa si registrò un vuoto di offerta. Da Emanuela C. Del Re, Franz Gustincich, *Il mistero delle bande nigeriane*, in *Come mafia comanda*, in "Limes", n.2, 2005.

²¹⁵ L'omertà non è però solo interna al gruppo criminale africano o alla sua comunità etnica di riferimento, ma è anche effetto delle omissioni dell'informazione. "Se provi a nascondere qualcosa, la trovano tutti, se la lasci davanti agli occhi, nessuno la vede. E poi scompare. Il giorno dopo sul giornale non c'era niente" (cfr. Sergio Nazzaro, *MafiAfrica*, Roma, Editori Riuniti, 2010, pp.20-21).

in cui spesso si confondono le figure delle vittime e dei complici. La stessa struttura criminale – che sarà analizzata in seguito – è di non poco intralcio a una esatta lettura delle dinamiche criminali (e anche all'azione repressiva), in quanto composta da una fitta rete di intrecci ed interconnessioni che, in un rapporto sinergico, creano un complesso "sistema di illegalità mafiosa"²¹⁷ molto saldo. A ciò si aggiunga che i componenti dei gruppi criminali hanno acquisito negli anni una elevata capacità di mascherare il proprio ruolo (ad esempio usano nelle conversazioni telefoniche il proprio dialetto o evitano di acquistare alcunché con carte di credito rubate²¹⁸) e un elevato livello di conoscenza delle opportunità offerte dalle leggi italiane. Mentre all'opposto le loro vittime sono generalmente rese impotenti dall'ignoranza delle proprie possibili difese normative.

A questo si sommano le criticità tradizionalmente lamentate dalle forze investigative nella lotta alle organizzazioni criminali centrafricane e subsahariane: dalla difficoltà dell'identificazione personale (lamentata comunque anche per i sospetti criminali di etnie orientali) alla difficoltà di ottenere una concreta e continuativa collaborazione giudiziaria da parte dei loro Paesi d'origine, con effetti sul raggio delle indagini e degli interventi repressivi, costretti spesso ad arrestarsi lungo la filiera criminale all'estero²¹⁹.

Vale infine la pena precisare che se queste sono oggi caratteristiche delle organizzazioni criminali nigeriane operanti nel Nord Italia, non molto diverse sono quelle possedute dagli altri gruppi centrafricani presenti nel resto di Italia, e principalmente nelle regioni dove la loro presenza è molto rilevante, come la Campania.

²¹⁶ La paura appare dovuta tanto alla minaccia di ripercussioni fisiche e sociali; quanto, e forse soprattutto, alla pratica della magia e del rito vudù o voodoo e ai condizionamenti psicologici conseguenti. Per approfondimenti sulla funzione dei riti magici nella criminalità nigeriana si segnalano tra gli altri: Isoke Aikpitanyi, Laura Maragnani, *Le ragazze di Benin City. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia*, Milano, Melampo Editore, 2007, e Rosanna Romanelli, *Il vudù al servizio del crimine globale, in Il circuito delle mafie*, in "Limes", n.10, 2013.

²¹⁷ Fabio Iadaluca, *La criminalità mafiosa straniera in Italia. Le mafie straniere nel nostro Paese: struttura criminale, attività illecite, alleanze*, Torino, Curcio Editore, 2012, p.21.

²¹⁸ Tribunale Ordinario di Torino, sentenza emessa il 4 dicembre 2012, intercettazione ambientale n° 440, in data 17 febbraio 2011, alle ore 12:23:56.

²¹⁹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

4.1 La struttura: tra network e gerarchia

Gli immigrati nigeriani, che si collocano in Italia al quinto posto²²⁰ per numerosità dopo marocchini, tunisini, egiziani e senegalesi, formano una comunità socialmente ben organizzata. Le presenze più importanti si registrano nelle regioni settentrionali, tra cui spicca il Veneto, con oltre 12.500 presenze, seguito da Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte. Fin dai primi arrivi in queste regioni è stata una loro caratteristica quella di non infastidire e tendenzialmente di non commettere reati visibili e socialmente allarmanti, come furti e stupri. Si può dire in tal senso che i criminali centrafricani si siano anzi giovati di una sorta di “cono d’ombra” offerto loro dagli immigrati dell’Est europeo, statisticamente più inclini a commettere reati di maggior disturbo sociale²²¹.

La criminalità organizzata nigeriana non è giunta, già formata, attraverso i flussi migratori. Essa, almeno per certi aspetti, è nata direttamente sul territorio italiano²²², come effetto di una situazione di disagio lavorativo e attingendo a un crescente bacino di popolazione priva di mezzi e di diritti. Lo stesso uso del termine “mafia” e la percezione di che cosa essa sia, i nigeriani l’hanno imparato in Italia²²³.

In Nigeria infatti si sono sempre definite con il termine generico “mafie” le lobbies di potere politico-affaristiche di dimensione locale, che, almeno inizialmente, poco o nulla avevano a che vedere con le associazioni a delinquere di stampo mafioso. Si tratta di gruppi che aggregano interessi regionali o sub-regionali e che danno talvolta rappresentanza o appoggio a esponenti delle molteplici forme di banditismo fluido e aggressivo tipiche del Paese²²⁴. Questo fa sì che in Nigeria non si possa parlare semplicemente di «gruppi criminali», ma piuttosto si debba parlare di associazioni trasversali che, intersecandosi, costituiscono l’ossatura di un sistema senza precisa gerarchia, in grado di incidere a differenti livelli²²⁵ grazie a protezioni politiche anche presso le sfere più alte dello Stato e a livello

²²⁰ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

²²¹ Sergio Nazzaro, *MafiAfrica*, Roma, Editori Riuniti, 2010.

²²² Federica Cabras, *La tratta delle donne nigeriane nel nord ovest. I casi di Torino e Genova*, Facoltà di Scienze politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

²²³ Sergio Nazzaro, *MafiAfrica*, Roma, Editori Riuniti, 2010.

²²⁴ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

²²⁵ Emanuela C. Del Re, Franz Gustincich, *Il mistero delle bande nigeriane*, in *Come mafia comanda*, in “Limes”, n.2, 2005.

internazionale²²⁶. “Le modalità di azione criminale, i collegamenti transnazionali, il vincolo omertoso che caratterizza gli associati e il timore arrecato alle vittime, fanno ritenere di essere di fronte ad un fenomeno se non mafioso, certamente mafiogeno”²²⁷.

Queste forme tipiche della madrepatria sono quindi riproposte anche nel Nord Italia, costituendo un “sistema” orizzontale e multilivello piuttosto che un’unica struttura verticale. Perciò versatilità e dinamismo sono certamente le caratteristiche basilari della criminalità centrafricana. La sua struttura a cellule, collegate da un fitto network basato sull’appartenenza etnica, prima ancora che nazionale, rende quest’organizzazione estremamente fluida. Infatti un importante elemento che caratterizza la malavita nigeriana e che risulta un fattore distintivo e talvolta determinante nelle sue ramificazioni all’estero, compreso il Nord Italia, è la multietnicità. Già la stessa popolazione della Nigeria è notoriamente suddivisa in diverse componenti etniche, di cui tre sono maggioritarie: gli *Hausa-Fulani*, gli *Yoruba* e gli *Igbo*²²⁸. Grazie a questi gruppi etnici, i legami col territorio e con le comunità di appartenenza, pur molto ampie (si tratta di decine di milioni di persone), sono rimasti ben saldi nonostante le migrazioni, garantendo un ricco bacino di approvvigionamento di persone. Tutto ciò ha indubbiamente agevolato l’espansione ed il diramarsi dei gruppi malavitosi nigeriani, così come avvenuto classicamente nei casi di migrazioni di altre organizzazioni criminali, in primo luogo quelle italiane. L’esempio più plastico lo fornisce probabilmente il caso dell’etnia *Igbo*: questa, grazie alla sua propensione mercantile e migratoria oltreoceano, ha permesso di avere importanti comunità di nigeriani in Sud America e di stringere successivamente saldi rapporti con i cartelli colombiani, fonte di approvvigionamento diretto della cocaina, da inserire senza ulteriori tramiti nella rete criminale internazionale²²⁹ proprio da parte dei clan nigeriani.

La capacità di adattarsi a differenti contesti, e dunque di distribuirsi capillarmente nelle più svariate aree del mondo, costituisce pertanto un rilevante punto di forza e di pericolosità delle associazioni criminali centrafricane, che le rende meritevoli di una particolare attenzione sia a livello nazionale sia a livello internazionale²³⁰.

Queste stesse caratteristiche relazionali si possono ritrovare anche all’interno dei singoli gruppi. La forte interconnessione permette saldi rapporti fra coloro che

²²⁶ Rosanna Romanelli, *Il vudù al servizio del crimine globale, in Il circuito delle mafie*, in “Limes”, n.10, 2013.

²²⁷ Piero Innocenti, *Mafia gialla, mafia nera*, Piacenza, Editrice Berti, 2006, p.75.

²²⁸ Ambasciata Italiana in Nigeria, Ministero degli Affari Esteri, www.ambabuja.esteri.it.

²²⁹ Sergio Nazzaro, *Castel Volturno*, Torino, Einaudi, 2013.

²³⁰ Dagli anni Ottanta la Nigeria è stata tra le nazioni che nel mondo hanno visto la nascita e lo sviluppo di alcune fra le più grandi organizzazioni di narcotrafficienti a livello globale. Vedi Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, relazione del Sostituto Procuratore della Repubblica Giovanni Conzo, *La criminalità nord-africana*, 2006. www.giustizia.piemonte.it.

operano nel Nord Italia e i sodali, talvolta i capi, che invece rimangono in Nigeria. Il grado di supporto vicendevole è molto elevato, così come la possibilità e la capacità di interscambio dei ruoli o la facilità nel sostituire un compagno che per qualsiasi motivo non possa più adempiere al suo compito. E tuttavia, benché in generale l'abilità criminale dei componenti dei gruppi nigeriani sia tale che chiunque può all'occorrenza essere in grado di fare qualunque cosa, la divisione dei compiti nei e fra i livelli e gli ambiti dei clan rimane molto precisa e definita. In ciò risiede proprio la loro forza operativa. Ogni "dipartimento" è specializzato nel gestire servizi diversi²³¹ ed ogni prestazione si paga; poiché, trattandosi di una struttura reticolare, uno specialista può prestare la sua abilità a diversi altri gruppi. Lo stesso uso della violenza, che, per lo meno in maniera latente, rientra comunque sempre tra le caratteristiche di un'associazione di stampo mafioso, viene demandata ad esperti retribuiti, come si vedrà anche in seguito. L'obiettivo è di disporre di una struttura mutevole e adattabile senza che ne derivino situazioni di caos e di incertezza, del tutto controindicate per un'organizzazione che sviluppa grandi interessi economici ed al contempo esposta a una pluralità di rischi.

Le difficoltà di comprensione della criminalità organizzata nigeriana (le cui caratteristiche sono riassunte nella sottostante Tabella 10) non nascono però solo dall'estrema complessità della sua struttura e alla flessibilità dei suoi rapporti sistemici, ma anche da un'altra sua peculiarità: ossia dalla capacità delle associazioni che la compongono di mescolare un'elevata competenza tecnica e finanche tecnologica – come si evidenzierà in seguito –, con l'uso di pratiche religiose e culturali ancestrali e primitive, quale il celebre rito vudù. "La cifra del crimine organizzato nigeriano, infatti, è data proprio dalla coesistenza di magia e razionalità criminale"²³².

²³¹ Emanuela C. Del Re, Franz Gustincich, *Il mistero delle bande nigeriane*, in *Come mafia comanda*, "Limes", n.2, 2005.

²³² Rosanna Romanelli, *Il vudù al servizio del crimine globale*, in *Il circuito delle mafie*, "Limes", n.10, 2013.

Vediamo dunque queste peculiarità.

Tabella 10 - Le caratteristiche della criminalità nigeriana

LE CARATTERISTICHE DELLA CRIMINALITA' NIGERIANA:

- Struttura a cellule e reticolare
- Versatilità e dinamismo
- Forte interconnessione e alto grado di supporto fra i gruppi
- Interscambi funzionali tra le cellule e nelle cellule
- Alta capacità rigenerativa
- Divisione di compiti e specializzazioni in e tra i livelli e gli ambiti ben definita
- Fornitura reciproca di servizi a pagamento
- Combinazione di razionalità e magia
- Utilizzo della dimensione magica per intimidire e sottomettere i connazionali

In alcune zone del Nord Italia la criminalità nigeriana ha infatti assunto forme di sviluppo strettamente legate all'esercizio di questa ambivalenza di modernità e tradizione, in particolare nei gruppi comunemente chiamati Culti²³³. Le attività di questi ultimi si esprimono in una vasta gamma di reati: dal traffico di stupefacenti, alla frode, alla rapina; il tutto caratterizzato da un elevato livello di violenza. I Culti hanno un ruolo anche nella gestione delle attività legate alla prostituzione; ruolo inizialmente marginale, ma di importanza crescente – come sarà analizzato in seguito, che consiste nell'assolvimento di compiti e di servizi per conto degli effettivi gestori del traffico delle ragazze, prime fra tutti le ormai note mesdames (o madame o madam o maman)²³⁴. Tra tali mansioni, svolte a pagamento, si evidenziano l'uso della violenza, le minacce e le punizioni corporali nei confronti delle vittime della tratta²³⁵.

La presenza dei Culti nel Nord Italia viene segnalata già sul finire degli anni novanta. Essi sono stanziati tanto a Verona quanto a Torino, che ne è divenuta una

²³³ In realtà quelle italiane differiscono dalle strutture omologhe presenti in Nigeria, che sono associazioni di tipo mafioso-massonico caratterizzate da un altissimo tasso di omertà interna e da sentimenti fideistici e superstiziosi (con pratica di riti vudù e tribali di carattere iniziatico).

²³⁴ Sono queste le note figure centrali nella gestione del traffico delle giovani prostitute di etnia centrafricana e soprattutto nigeriana. Si consigliano in proposito, tra gli altri: Isoke Aikpitanyi, Laura Maragnani, *Le ragazze di Benin City. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia*, Milano, Melampo Editore, 2007 e Unicri, Ministero degli Affari Esteri, Associazione Parsec, *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Roma, aprile 2010.

²³⁵ S.N., *Un progetto interregionale per cercare vie d'uscita*, in *Paritas. Cultura, notizie, eventi sulle pari opportunità*, n.6, luglio 2007.

sorta di “quartier generale”. Successivamente se ne sono manifestate presenze anche a Brescia, Piacenza e Genova. Ma è soprattutto nel capoluogo piemontese che questa tipologia di organizzazione è venuta alla ribalta nei primi anni duemila, sovvertendo la logica del basso profilo che era sempre stata perseguita dai gruppi nigeriani. È la vigilia di Natale del 2003²³⁶ quando un duplice accoltellamento ne rivela il carattere violento, che si esprime in vere e proprie spedizioni punitive, dette “match”²³⁷, sempre consumate all'interno della comunità nigeriana. È un metodo di azione, tipico di un banditismo violento, che ha creato negli anni un rapporto ambivalente con le organizzazioni di maggior forza del crimine organizzato nigeriano. Da un lato infatti essi sono visti con diffidenza dai vertici della criminalità nigeriana, in quanto generatori di un allarme sociale potenzialmente in grado di compromettere la tradizionale strategia di “acquattamento”; dall'altro, però, l'attenzione suscitata su di sé garantisce agli altri gruppi un'involontaria copertura e la possibilità di evolvere silenziosamente²³⁸. Proprio queste bande dai contorni sempre più violenti, definite dall'allora Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso come “un cocktail di grande pericolosità sociale”²³⁹, sono andate via via assumendo negli anni delle peculiarità tanto strutturali quanto comportamentali sempre più definitivamente di stampo mafioso. Non per nulla la sentenza n.1129 del 5 marzo 2007 ha individuato la connotazione mafiosa di questi gruppi nello sfruttamento della forza d'intimidazione del vincolo associativo e nella condizione di assoggettamento e di omertà da essa derivante.

Più specificamente essi sono conosciuti come *Eiye* o *Black Axe*, associazioni sviluppatasi già agli inizi degli anni duemila nel capoluogo piemontese, quando il sempre più stringente controllo da parte delle forze dell'ordine ha limitato i movimenti dei primi “cultisti”. *Eiye* e *Black Axe* svolgono all'incirca gli stessi servizi che erano garantiti dai Cult (le cui caratteristiche sono riassunte nella tabella sottostante, Tabella 11), anche se hanno accresciuto la loro forza nel mercato del traffico degli stupefacenti e sono organizzati in maniera più precisa e verticistica, attraverso una struttura quasi di tipo piramidale²⁴⁰. I frequenti scontri per il controllo delle attività criminali e delle aree di spaccio e la loro forte presenza non solo a Torino, ma anche nel Triveneto e nel resto del Nord Italia (dove sono

²³⁶ Regione Piemonte, *Focus sul fenomeno della tratta delle donne: analisi delle trasformazioni correnti e nuove strategie di intervento di protezione sociale, Il caso Piemonte*, Torino, 2006.

²³⁷ S.N., *Un progetto interregionale per cercare vie d'uscita*, in *Paritas. Cultura, notizie, eventi sulle pari opportunità*, n.6, luglio 2007.

²³⁸ Regione Piemonte, *Focus sul fenomeno della tratta delle donne: analisi delle trasformazioni correnti e nuove strategie di intervento di protezione sociale, Il caso Piemonte*, Torino, 2006.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ Per avere una visione più precisa sulle strutture si rimanda a Fabio Iadecola, *La criminalità mafiosa straniera in Italia. Le mafie straniere nel nostro Paese: struttura criminale, attività illecite, alleanze*, Torino, Curcio Editore, 2012; e Federica Cabras, *Il racket della prostituzione nigeriana a Torino e Genova. Strutture, strategie e trasformazioni*, Polis, n. XXIX, Bologna, 3 dicembre 2015, pp. 365 – 390.

concessi più spazi dalle mafie autoctone) ha In ogni caso definitivamente compromesso l'aura d'invisibilità che contraddistingueva le organizzazioni nigeriane.

Tabella 11 - Le caratteristiche dei gruppi criminali nigeriani denominati "Culti"

<p>LE CARATTERISTICHE DEI GRUPPI CRIMINALI NIGERIANI DENOMINATI "CULTI":</p> <ul style="list-style-type: none">• Forza e stabilità del vincolo associativo, garantito dall'obbedienza, dall'omertà e dalla continua intimidazione (sentenze di 416 bis a loro carico)• Maggiore visibilità criminale• Frequente ricorso alla violenza, anche brutale; ma solo nella regolazione dei rapporti reciproci o nei confronti dei membri della comunità• Capacità di coesione e saldatura dei gruppi, principalmente per le attività di traffico di stupefacenti• Marcata presenza di una dimensione magica come elemento identitario del gruppo; riscontrabile anche nei passaggi iniziatici sia per entrarvi sia per ottenervi nuove cariche

Al di fuori dei gruppi più violenti, l'attività delle organizzazioni nigeriane e centroafricane non si esprime comunque in un controllo vero e proprio del territorio. Ciò deriva dalla natura "recente" del loro arrivo in Italia, dalla loro scarsa propensione al conflitto e dalla già ricordata volontà di mantenere un "basso profilo". Una volta entrate nel mercato delle attività criminali, esse si inseriscono alla stregua di "ospiti" autosufficienti ben più che di "competitors" negli spazi lasciati vuoti dalle criminalità precedentemente insediate, secondo una logica abbastanza tipica della componente criminale africana, evitando tendenzialmente di creare tensioni e reclutando gradualmente nelle proprie fila soggetti di altre etnie come kenioti, tanzaniani, maliani e senegalesi, soprattutto per compiti marginali o che comportano rischi maggiori.

L'integrazione²⁴¹ nel sistema illegale è cioè per i clan nigeriani e centrafricani il passaggio necessario per la propria mobilità verticale, fino ad attingere livelli manageriali²⁴². Sembra dunque di potere affermare che, più che il potere in seno all'universo criminale, siano i soldi e il business l'obiettivo prioritario dei clan, con conseguente predilezione per l'inserimento nei settori illegali lasciati più scoperti dalle mafie italiane (come la prostituzione) o in cui esiste sufficiente margine di

²⁴¹ L'integrazione va qui intesa non come un processo di crescente inserimento nella società ospite (va ricordato che i nigeriani sono una comunità abbastanza chiusa, dai contatti tendenzialmente bassi verso l'esterno), ma piuttosto come il conseguimento di un buon livello di accettazione da parte della stessa.

²⁴² Piero Innocenti, *Mafia gialla, mafia nera*, Piacenza, Editrice Berti, 2006.

guadagno per tutti (come il traffico di sostanze stupefacenti) o nei nuovi altri nuovi traffici di cui si parlerà in seguito. Proprio questa tendenza alla coesistenza pacifica unita con la serietà e la reputazione criminale positiva che le organizzazioni nigeriane si sono ritagliate nel corso del tempo ha fatto sì che le stesse mafie italiane, specialmente la camorra e la 'ndrangheta, abbiano cambiato atteggiamento verso i nigeriani, passando dalla semplice tolleranza a pratiche collaborative²⁴³ o addirittura di cooperazione in diversi settori.

Il perseguimento del guadagno slegato da un rapporto biunivoco con il territorio, unitamente alla già ricordata struttura reticolare e a cellule, garantisce fra l'altro alle organizzazioni nigeriane la possibilità di spostarsi e spostare i propri affari con pochi danni anche nel giro di breve tempo²⁴⁴, in caso di tensioni con altri gruppi criminali o di pericoli dovuti all'azione delle forze dell'ordine.

Dalla ricerca emerge inoltre la grande importanza rivestita nel mondo delle organizzazioni centrafricane, subsahariane ed in particolare nigeriane, dalle associazioni etniche e pseudo-assistenziali. Queste hanno infatti un ruolo preciso all'interno del reticolo strutturale delle organizzazioni criminali, fungendo principalmente da copertura rispetto alle attività illegali. La loro capacità di esercitare una funzione di rappresentanza anche religiosa, svolge un ruolo fondamentale per l'aggregazione degli immigrati, diventando inevitabilmente "terreno di caccia" per organizzazione tipicamente "mafiose" e per le loro strategie corruttive, non sempre riuscendo a restarne immuni. Gli stessi incontri frequenti, i meeting locali e internazionali svolti ufficialmente dalle numerose associazioni culturali o di mutuo soccorso possono divenire essenziali per lo scambio di informazioni e per mantenere contatti fra i gruppi malavitosi, legati tra loro da legami etnico-clanici e parentali²⁴⁵.

In parte differente è il tipo di funzione svolta dalle chiese "cristiano-africane". In esse infatti, anche quando non operi l'influenza diretta delle organizzazioni criminali e degli esponenti dei vari racket, viene promosso un messaggio ricco di valori individualistici, che indica nel denaro uno strumento di salvezza divina²⁴⁶. Con due conseguenze: da un lato si incoraggia il culto dei soldi e del business; dall'altro si diffonde il principio che l'offerta di importanti oboli alla chiesa meriti

²⁴³ Un atteggiamento che prevede sostegno reciproco fra i gruppi, per lo più nell'ambito di attività specifiche.

²⁴⁴ Sentenza del Tribunale ordinario di Torino, emessa il 4 dicembre 2012 dal Giudice dr. Edmondo Pio.

²⁴⁵ Il che rende difficile anche un'eventuale infiltrazione delle forze di polizia; come riportato in Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

²⁴⁶ Federica Cabras, *La tratta delle donne nigeriane nel nord ovest. I casi di Torino e Genova*, Facoltà di Scienze politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

una ascesa di prestigio nella comunità, anche qualora essa avvenga in una logica di riciclaggio.²⁴⁷

Questo complesso sistema di rapporti con il territorio, che vede una frequente sovrapposizione e intersezione di comunità etniche e di gruppi criminali, viene infine riassunto nella Tabella 12.

Tabella 12 - Le caratteristiche del rapporto con il territorio dei gruppi criminali nigeriani

LE CARATTERISTICHE DEL RAPPORTO CON IL TERRITORIO DEI GRUPPI CRIMINALI NIGERIANI:		
Relazioni con territorio e società	Relazioni con gruppi e soggetti criminali	Relazioni con chiese di comunità etniche
<ul style="list-style-type: none"> • Tendenza a non cercare il controllo del territorio • Coscienza della propria estraneità, sentimento di un'identità "ospite": orientamento a non creare tensioni • Mantenimento di un "basso profilo" agli occhi della società civile: importanza dell'accettazione sociale 	<ul style="list-style-type: none"> • Rinuncia tendenziale alla competizione; inserimento nei settori illegali disponibili • Con i gruppi criminali autoctoni: passaggio graduale da tolleranza a schemi collaborativi o cooperativi • Con altre etnie africane: arruolamento di loro soggetti in funzione subalterna 	<ul style="list-style-type: none"> • Utilizzo come possibile bacino di reclutamento • Utilizzo con finalità di riciclaggio, tramite le offerte • Utilizzo per acquisire prestigio comunitario, soprattutto attraverso le offerte

²⁴⁷ Ferdinando Brizzi e Fabrizio Digiansanti, *Il 416 bis parla nigeriano*, in "Narcomafie", marzo 2010.

4.2 Le attività della criminalità nigeriana: non solo prostituzione e droga

Il paragrafo precedente ha esaminato le caratteristiche della criminalità di origine centrafricana operante nel Nord Italia, evidenziandone le due diverse tipologie strutturali possibili e il rapporto con il territorio. Ora si cercherà di focalizzare l'attenzione su quelle che sono le attività principali di queste organizzazioni nelle regioni settentrionali.

In proposito un'attività illegale di basilare importanza che viene condotta dalle organizzazioni centrafricane è certamente quella del traffico dei migranti, in entrambe le accezioni del trafficking (ovvero il traffico con finalità di sfruttamento successivo in altro paese) e dello smuggling (ovvero il "semplice" trasferimento illecito in altro paese).

È però senz'altro la prima quella che interessa maggiormente le associazioni criminali e il campo della ricerca ²⁴⁸. Sebbene inizialmente le migrazioni fossero di carattere autonomo e volontario e riguardassero per lo più giovani donne maggiorenni che si spostavano in cerca di fortuna, negli anni novanta e duemila la situazione si è totalmente modificata, vedendo la quasi esclusiva presenza di migrazioni indotte e coatte che hanno come obiettivo lo sfruttamento mirato sia di donne sia, più raramente, di uomini.

Vale qui la pena ricordare che la Nigeria è il paese più popoloso dell'Africa, contando circa 170 milioni di abitanti, e che a dispetto delle risorse naturali si dibatte in una situazione di diffusa povertà economica. Avendo un Nord agricolo, le attività produttive si concentrano nel Sud e principalmente attorno al fiume Niger, dove sono situati i pozzi petroliferi, primaria risorsa dello Stato, dalla cui estrazione deriva circa il 40% del Pil e la cui esportazione garantisce circa l'80% delle entrate statali. A questa precarietà economica strutturale si sono negli anni recenti aggiunti sia gli effetti della crisi mondiale (tra cui la recentissima crisi petrolifera), sia una situazione di estrema instabilità politico-sociale creata nelle regioni del Nord dai gruppi terroristici di *Boko Haram*.

Tutto ciò ha favorito l'aumento del numero di persone, soprattutto giovani, desiderose di emigrare per cercare fortuna altrove, e di abbandonare un Paese in cui la crisi di autorità e l'endemica corruzione sembrano non garantire futuro. È questa la massa verso cui si indirizza l'offerta dei clan locali. L'aumento del numero dei migranti ha peraltro indotto una evoluzione anche delle stesse rotte di viaggio²⁴⁹. Alla collaudata rotta aerea²⁵⁰, diretta tendenzialmente dalla Nigeria o

²⁴⁸ Anche se non mancano nel Nord Italia organizzazioni con funzioni di appoggio, che affittando case o sistemazioni varie agevolano i migranti irregolari nel proprio viaggio verso altre destinazioni europee.

²⁴⁹ Come emerso da diversi rapporti semestrali della Direzione Investigativa Antimafia.

dagli stati limitrofi verso Londra o Parigi, per poi proseguire via terra (treno) verso l'Italia, se ne è aggiunta una più rischiosa per le vittime, ma meno costosa per i trafficanti, ossia quella via terra attraverso il Sahel e poi la Libia e che da lì sceglie la via mare verso l'Italia.

Il business dell'immigrazione illegale coinvolge l'intera struttura criminale nigeriana, poiché ogni sua parte ne trae giovamento e funzionalità. I migranti ed in particolare le donne – come si vedrà anche in seguito trattando di prostituzione – sono trattati come vera e propria merce; persino una donna incinta, come hanno raccontato le stesse cronache giornalistiche, può essere una risorsa, in quanto una volta arrivata in Italia essa avrà uno sbarco facilitato e potrà essere al più presto nella piena disponibilità dei trafficanti²⁵¹.

Dovendo descrivere i caratteri assunti negli ultimi anni dai crimini commessi dalle associazioni nigeriane, è importante premettere che è in corso una importante novità, in grado di modificare gli schemi offerti dalla letteratura più consolidata. La ricerca ha infatti riscontrato l'intensificarsi di un processo di commistione di genere fra coloro che gestiscono traffico di droga e sfruttamento della prostituzione. Se cioè da sempre si è registrato un monopolio maschile del traffico di stupefacenti e un monopolio femminile dei reati legati allo sfruttamento della prostituzione²⁵², oggi questa marcata divisione di genere si va decisamente affievolendo, con un crescente rimescolamento dei ruoli.

Così, ad esempio, da un lato si sono avuti il caso emblematico di una donna cultista, definita "la più spietata"²⁵³ del clan, e il caso di una donna posta a capo di una filiera che trattava droga, organizzava corrieri e si occupava della loro retribuzione²⁵⁴. Dall'altro si evidenzia una crescente tendenza da parte degli uomini ad essere attivi sull'intera filiera del traffico della prostituzione. Sia nelle vesti di veri e propri soci in affari delle mesdames, sia come promotori di business paralleli che prevedono l'acquisto autonomo delle ragazze e la selezione della "merce" in base a costi e caratteristiche fisiche. Insomma gli uomini dei clan nigeriani non si limitano più ad un ruolo "esterno" di controllo e punizione delle ragazze, ma iniziano a gestire realmente il racket²⁵⁵ (alcuni autori riportano che

²⁵⁰ Favorita indubbiamente dalla pervasiva e frequente corruzione degli agenti di controllo alle frontiere degli aeroporti africani; si veda la sentenza del Tribunale ordinario di Torino, emessa il 4 dicembre 2012 dal Giudice dr. Edmondo Pio.

²⁵¹ Unicri, Ministero degli Affari Esteri, Associazione Parsec, *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Roma, aprile 2010.

²⁵² Con ovviamente una presenza maschile come compagni delle mamen o come portatori di punizioni verso le ragazze disubbidienti, ma sempre del tutto subordinata alla figura femminile.

²⁵³ Regione Piemonte, *Focus sul fenomeno della tratta delle donne: analisi delle trasformazioni correnti e nuove strategie di intervento di protezione sociale, Il caso Piemonte*, Torino, 2006, p.57.

²⁵⁴ S.N., *Droga: 28 arresti a Torino, sgominata banda di nigeriani*, in "La Repubblica", 4 febbraio 2013.

²⁵⁵ Dalla ricerca emergono però una minore capacità di gestire le ragazze rispetto alle madam e anche una minore capacità di ottenerne subordinazione morale.

addirittura anch'essi vengano chiamati "madam"²⁵⁶), affiancandolo e intrecciandolo molto spesso al traffico di droga²⁵⁷, naturalmente dopo avere superato tutti gli "step" intermedi, dall'organizzare i viaggi delle ragazze al fungere da "trolley"²⁵⁸.

Non bisogna tuttavia sottovalutare l'esistenza di iter diversificati in base ai quali uomini e donne giungono a occupare i vertici del racket dello sfruttamento sessuale. Infatti, mentre le donne possono diventare madam solo dopo essere state esse stesse oggetto di sfruttamento sessuale, per gli uomini è sufficiente avere contatti con reclutatori in Nigeria e quella certa disponibilità economica che consenta loro l'acquisto di donne da sfruttare. I risultati delle commistioni di genere si mostrano poi nettamente differenti in termini di opportunità: se per gli uomini è possibile ricoprire un ruolo centrale nel business "femminile" dello sfruttamento della prostituzione, alle donne non è viceversa consentito, almeno di norma, un ruolo equivalente nella gestione dell'attività "maschile" del traffico degli stupefacenti²⁵⁹.

L'analisi del fenomeno della tratta delle prostitute ha peraltro evidenziato elementi di frizione tra i due generi. Sono stati così riscontrati anche casi di liti fra le diverse parti e livelli della filiera: talvolta sono le mamen ad agire anche violentemente per evitare il "danneggiamento" della propria "merce"²⁶⁰; altre volte sono i trafficanti a minacciare le mesdames affinché paghino i propri debiti per il trasporto²⁶¹.

a) *Lo sfruttamento della prostituzione*

Venendo più specificamente al fenomeno della prostituzione e alle sue dimensioni numeriche, esso oggi sembra essere fondamentalmente stazionario, benché soggetto a continui fenomeni di turn-over, ai quali sembrano avere in parte contribuito anche le ordinanze emesse dai Comuni e le pressioni delle Forze dell'Ordine²⁶².

²⁵⁶ Ad esempio Sergio Nazzaro, *MafiAfrica*, Roma, Editori Riuniti, 2010, p.211.

²⁵⁷ Sentenza del Tribunale ordinario di Torino, emessa il 4 dicembre 2012 dal Giudice dr. Edmondo Pio.

²⁵⁸ Il termine indica la qualità di accompagnatore o accompagnatrice delle ragazze durante i viaggi in aereo, ruolo che prima era di esclusiva prerogativa femminile.

²⁵⁹ Federica Cabras, *La tratta delle donne nigeriane nel nord ovest. I casi di Torino e Genova*, Facoltà di Scienze politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

²⁶⁰ Come ad esempio per effetto di uno stupro da parte di chi la ospita durante il viaggio.

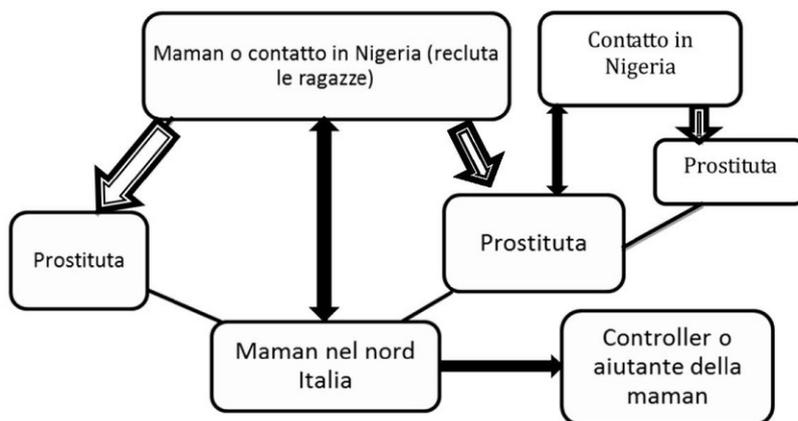
²⁶¹ Sentenza del Tribunale ordinario di Torino, emessa il 4 dicembre 2012 dal Giudice dr. Edmondo Pio.

²⁶² Un esempio è stato il c.d. "pacchetto sicurezza" introdotto dal Decreto Legge 23 maggio 2008, n° 92, convertito con Legge 24 luglio 2008, n° 125, che affida maggiori poteri ai sindaci dei comuni italiani. Le ordinanze antiprostituzione hanno infatti riguardato molti comuni del Nord Italia facenti parte di Città

Lo schema di azione dei gruppi dediti allo sfruttamento della prostituzione è piuttosto intricato. Anch'esso segue la struttura reticolare a cellule, dove però ciascun singolo può autonomamente iniziare un'attività di sfruttamento (è sufficiente che anticipi del denaro ad una ragazza e la faccia venire in Italia costringendola a lavorare per risarcirlo). Capita così, ormai da tempo, che anche ragazze ancora sfruttate decidano di "aiutare" a venire sulle strade del Nord Italia un'altra ragazza, in modo da divenirne in questo modo creditrici e recuperare denaro per estinguere più velocemente il proprio debito. Esse acquisiscono quindi al contempo la posizione medesima di vittime e maman, grazie alla facilità di reperire nuove ragazze in patria.

Nel grafico sottostante (Figura 4) si è provato a schematizzare il complicato (anche se ormai abbastanza noto) reticolo che caratterizza lo sfruttamento della prostituzione. In esso sono evidenziati con frecce più spesse sia i rapporti biunivoci fra maman, sia il rapporto di collaborazione fra la maman ed il suo controller (in quanto rapporti paritari o semi-paritari). Hanno invece uno spessore minore le frecce che indicano i collegamenti fra le maman e le proprie prostitute (in quanto rapporti di subordinazione). Mentre ancora diverse sono le frecce indicanti i servizi (ad esempio quello di arruolare le ragazze).

Figura 4 - Schema del sistema reticolare della prostituzione



metropolitane e province quali Verona, Padova, Treviso, Varese, Como, Brescia, Milano, Asti, Alessandria, Torino, Bologna.

Dal grafico emerge anche quello che viene spesso indicato come il “sistema della doppia maman”: ossia l’esistenza di una prima maman in Africa, con cui la vittima stipula il giuramento di restituzione del debito, e di una seconda maman, cui la vittima viene venduta una volta raggiunta la destinazione. Si tratta di un sistema che consente di aumentare il debito delle ragazze indotte alla prostituzione millantando, sul luogo di arrivo, un accresciuto prezzo del loro “acquisto”. Gli accordi fra le mesdames sono complessi e vari e possono riguardare tanto la gestione e lo scambio delle ragazze, quanto quello del “joint”, cioè il punto della strada o del marciapiede in cui viene esercitato il meretricio.

All’interno di questo complicato panorama di sfruttamento della prostituzione la ricerca ha riscontrato però alcune significative evoluzioni rispetto alle più tradizionali e tipiche caratteristiche ²⁶³.

Si evidenziano infatti cambiamenti nelle modalità di reclutamento delle ragazze, nelle quali va riducendosi l’uso dell’inganno²⁶⁴ a favore di una maggiore consapevolezza delle interessate circa ciò che andranno a fare una volta giunte a destinazione. Come si è già accennato, si è evoluto o è cambiato inoltre il metodo di trasporto: voli con più scali per confondere gli osservatori o viaggio via terra, rispetto al tradizionale volo aereo diretto.

Mutamenti di rilievo si sono avuti anche nella composizione socio-anagrafica delle ragazze. Sono cambiate, ad esempio, le aree del paese utilizzate come preferenziali bacini di reclutamento, spostatisi tendenzialmente dalla città verso la campagna, con un conseguente abbassamento nel livello d’istruzione delle ragazze. Mentre si è fortemente abbassata l’età delle giovani che vengono portate sulle strade del Nord Italia, spesso ancora minorenni. La Tabella 13 prova a indicare le motivazioni principali di questa novità.

²⁶³ In proposito si consiglia nuovamente, tra gli altri: Isoke Aikpitanyi, Laura Maragnani, *Le ragazze di Benin City. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d’Italia*, Milano, Melampo Editore, 2007; ma anche i più datati Paola Monzini, *Il mercato delle donne*, Donzelli, Milano, 2002; e Iyamu Kennedy, Pino Nicotri, *Lucciole nere. Le prostitute nigeriane si raccontano*, Kaos, Milano, 1999.

²⁶⁴ È infatti noto come inizialmente i reclutatori promettessero alle ragazze in partenza per l’Italia un lavoro, ad esempio, di parrucchiera o estetista o commessa.

Tabella 13 - Le motivazioni dell'abbassamento dell'età delle prostitute nigeriane

LE MOTIVAZIONI DELL'ABBASSAMENTO DELL'ETA' DELLE PROSTITUTE NIGERIANE:

- Riduzione del bacino potenziale di reclutamento delle donne adulte
- Maggiore suggestionabilità delle giovani sia nella fase di reclutamento sia nell'induzione alla prostituzione
- Minore capacità di opporsi a minacce e punizioni
- Maggiore socializzazione "anticipata" delle generazioni più giovani all'esperienza della migrazione²⁶⁵
- Cambiamento nella "domanda di mercato" dei clienti del Nord Italia, maggiormente orientata verso ragazze più giovani

La forte presenza di ragazze giovanissime comporta ovviamente l'utilizzo sempre maggiore di documenti contraffatti. Non solo. La ricerca ha recepito la segnalazione concorde di una sempre maggiore richiesta dell'asilo politico da parte delle ragazze una volta giunte in Italia, così da ottenere per loro un soggiorno regolare. L'utilizzo di quest'ultimo strumento è cresciuto anzi in misura tale da poter essere considerato un vero e proprio strumento strategico, con cui le organizzazioni criminali salvaguardano il proprio investimento (le ragazze) dai pericoli di intervento della legge italiana. Perciò le donne trafficate, una volta giunte a destinazione, vengono accompagnate direttamente dalle proprie madam o vice-madam (le controller) negli uffici preposti a cui richiedere lo status di rifugiate. Anche se l'esito della richiesta non è immediato, il vantaggio lo è. Infatti nel periodo che precede la valutazione dei requisiti della richiedente la commissione asilo rilascia un certificato che tutela le donne da un eventuale provvedimento di espulsione. Le ragazze sono così condotte in strada solo dopo aver ritirato il certificato²⁶⁶. Per ottenere il risultato è naturalmente importante creare una storia ad hoc, studiata dalla maman, che la ragazza deve imparare a memoria.

Per questo, spesso, la contestazione del reato di immigrazione clandestina risulta connessa a quella del falso ideologico, essendo quest'ultimo indispensabile alla regolarizzazione delle ragazze. La connessione torna in diverse operazioni citate

²⁶⁵ Unicri, Ministero degli Affari Esteri, Associazione Parsec, *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Roma, aprile 2010. La teoria sociologica parla di socializzazione anticipata per indicare un fenomeno di identificazione in uno status o ruolo futuro, ritenuto probabile sulla base delle relazioni e dell'esperienza disponibili.

²⁶⁶ Sentenza del Tribunale ordinario di Torino, emessa il 4 dicembre 2012 dal Giudice dr. Edmondo Pio.

nei rapporti ufficiali della Direzione Investigativa Antimafia. Tra queste l'operazione *School girl*²⁶⁷ sembra presentare in modo esemplare i meccanismi su ricostruiti.

In questo contesto vale la pena aggiungere che altro accorgimento già sperimentato, ma che oggi viene sempre più adottato, è quello di costringere le ragazze a un elevato pendolarismo tra i luoghi di alloggio e quelli di lavoro. Si punta così a sfumare i possibili collegamenti fra la *maman* e la sua "merce" davanti al rischio di indagini. Mentre, sempre a proposito di strategie difensive va segnalato l'aumento della prostituzione "indoor", svolta cioè all'interno di abitazioni o comunque al riparo della strada. Ciò permette alle organizzazioni di controllare ancor meglio le ragazze, e soprattutto a toglierle dalla strada, rendendo la loro condizione meno visibile tanto all'opinione pubblica²⁶⁸ quanto alle associazioni di contrasto al fenomeno.

Oltre a quelli relativi alle forme di reclutamento, all'età delle ragazze (e alle nuove dinamiche conseguenti) e alle strategie difensive, occorre poi rilevare anche i cambiamenti in corso nella portata del debito, cresciuto dai circa 30/50.000 euro degli anni duemila agli 80/100.000 odierni. La spiegazione di questo balzo è complessa. Si può però dire, semplificando, che esso dipenda dal fatto che, mentre una volta le ragazze rappresentavano un investimento di medio-lungo termine (e vi era la quasi totale certezza che esse avrebbero restituito il debito), oggi l'investimento va monetizzato il più possibile nell'immediato, perché la ragazza tende ad affrancarsi autonomamente, lasciando insoluto parte del debito²⁶⁹. La richiesta di un risarcimento molto oneroso porta dunque la vittima, nel "periodo finestra" in cui è ancora ben salda sotto il controllo della *madam*, a cercare di restituire il maggior quantitativo di denaro possibile in fretta, anche sottoponendosi a ritmi di lavoro molto elevati, così da non incorrere in sanzioni in caso di abbandono anticipato. Proprio in relazione ai rapporti tra prostitute e *maman* sembra fra l'altro opportuno non trascurare, in chiave di tendenza, quanto avvenuto in un caso in Emilia-Romagna. Qui alcune donne nigeriane hanno scelto di esercitare la prostituzione autonomamente o con forme di coordinamento minimali per prevenire la formazione di nuove *maman*, e si sono aggregate in piccoli gruppi che condividono zone o strade insieme ad altre donne della stessa etnia. Si tratta certo di un segnale importante anche se la condivisione del

²⁶⁷ Promossa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Modena; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

²⁶⁸ Obiettivo che si iscrive nella già vista strategia del "basso profilo".

²⁶⁹ Talvolta il legame tra sfruttata e sfruttatrice rimane invece così saldo che anche dopo la fuga la ragazza continua a inviare i soldi alla *maman* per terminare di saldare il proprio debito. Se ne trova esempio nella più volte citata sentenza del Tribunale ordinario di Torino, emessa il 4 dicembre 2012 dal Giudice dr. Edmondo Pio.

territorio non si è dimostrata totalmente pacifica e talvolta diventa fonte di tensioni che possono sfociare in vere e proprie risse²⁷⁰.

Infine va incluso tra i cambiamenti in corso nella fenomenologia del problema il ruolo crescente di soggetti italiani. Questi vengono arruolati in qualità di accompagnatori, di prestanome come affittuari, o anche di gestori dei proventi del racket²⁷¹; oppure vengono scelti, specie se indigenti e con problemi psichici o psichiatrici (o addirittura di tossicodipendenza) come mariti delle giovani prostitute per metterle al sicuro dalle espulsioni attraverso l'ottenimento fraudolento della cittadinanza italiana²⁷².

Il quadro complessivo delle novità fin qui descritte viene proposto nella tabella seguente (Tabella 14).

Tabella 14 - Gli elementi di novità nel sistema di sfruttamento della prostituzione

GLI ELEMENTI DI NOVITA' NEL SISTEMA DI SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE:

- ❖ Presenza maggiore e sempre più evidente di uomini nella tratta e nella "logistica" del sistema
- ❖ Maggiore consapevolezza da parte delle ragazze del lavoro a cui sono destinate
- ❖ Reclutamento di ragazze sempre più giovani (minorenni) e con un basso livello d'istruzione
Aumento del turn-over, anche dovuto alle ordinanze comunali
- ❖ Iniziale aumento della prostituzione "indoor"
- ❖ Sviluppo della "strategia" della richiesta di asilo politico
- ❖ Aumento della portata del debito
- ❖ Inserimento degli italiani come accompagnatori, prestanome o persino gestori del racket

²⁷⁰ Dossier *Le mafie in Emilia Romagna*, a cura degli studenti delle Facoltà di Scienze Politiche e Giurisprudenza, a conclusione del 2^a Laboratorio di giornalismo antimafia nel corso di "Mafie e Antimafia", Università Alma Mater Studiorum di Bologna, 14 maggio 2012.

²⁷¹ Unicri, Ministero degli Affari Esteri, Associazione Parsec, *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Roma, aprile 2010.

²⁷² Un'attività operativa coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Como; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

b) *Il traffico di stupefacenti*

Accanto allo sfruttamento della prostituzione, come già ricordato, si staglia poi l'altra attività centrale nel panorama delle organizzazioni criminali centrafricane e principalmente nigeriane, ovvero il traffico di sostanze stupefacenti. Nonostante la accennata, iniziale commistione di genere, il mercato della droga rimane di gran lunga di predominanza maschile, anche laddove esso stabilisca rapporti con lo sfruttamento della prostituzione, sia nel trasporto che nello spaccio.

Le organizzazioni criminali nigeriane trattano tutti i tipi di droga, dall'eroina alla cocaina, dai cannabinoidi alle droghe sintetiche. Addirittura, grazie alla loro struttura reticolare distribuita in tutto il mondo, essi riescono a garantirsi l'acquisto all'origine delle prime tre categorie di sostanze²⁷³. La loro filiera della droga prosegue poi fino ai laboratori di stoccaggio, situati in Nigeria, Togo e nei Paesi limitrofi (come Camerun, Burundi e Uganda)²⁷⁴, per condurre infine la droga direttamente sulle piazze di spaccio, comprese quelle del Nord Italia. Il traffico sfrutta le preesistenti reti impiegate per il contrabbando di armi, avorio e pietre preziose e giunge in Italia e nel suo settentrione seguendo direttrici diversificate che, a partire dall'Africa occidentale, interessano aeroporti italiani ed europei o differenziate rotte marittime e terrestri.

Come è ormai noto, il trasporto della droga avviene principalmente tramite l'uso di corrieri, i cosiddetti "ovulatori", ovvero persone che ingeriscono ovuli di droga e li trasportano nel proprio corpo. Alcune inchieste condotte dalla magistratura informano anche di casi in cui la droga viene trasportata in forma liquida²⁷⁵. Il sistema di trasporto con "carichi a pioggia" e che utilizza corrieri "ovulatori" è definito "a grappolo" o "della formica". Esso prevede cioè l'invio di un gran numero di corrieri via mare o via aerea verso la destinazione scelta, dove i reclutati dovranno "evacuare" il proprio carico. Il numero dei corrieri riduce il rischio economico. Su uno stesso volo, infatti, possono viaggiare più "ovulatori" che non si conoscono o fanno finta di non conoscersi. Se anche qualcuno di essi fosse fermato dalle autorità di polizia, gli altri riuscirebbero a passare e la perdita della merce sarebbe minima. I corrieri possono essere sia maschi che femmine; in quest'ultimo caso possono essere direttamente utilizzate le stesse vittime della tratta finalizzata alla prostituzione. Anche in questo caso i rapporti della DNA concernenti il periodo

²⁷³ È stata riscontrata persino una vera e propria "joint - venture" con i clan colombiani al fine di esportare cocaina anche in Australia e Cina; si veda Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, Relazione del Sostituto Procuratore della Repubblica Giovanni Conzo, *La criminalità nord-africana*, 2006. www.giustizia.piemonte.it.

²⁷⁴ Gaetano Liardo, *Dietro i numeri, le mafie*, in *Mosaico di mafie e antimafia. Aemilia: un terremoto di nome 'ndrangheta*, Libera, Dossier 2014/2015, Roma, p.13.

²⁷⁵ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2013.

preso in esame da questa ricerca²⁷⁶ indicano l'emergere di alcune novità. È ad esempio accertato che i gruppi criminali nigeriani hanno iniziato a reclutare gli "ovulatori" anche all'interno di altre etnie e nazionalità, sia soprattutto dell'Est europeo (rumeni, bulgari, polacchi)²⁷⁷, sia anche di nazionalità occidentali, compresi soggetti italiani, meglio se incensurati (persino studenti o studentesse), in modo tale da non attirare controlli. Anzi, per aumentare le probabilità di riuscita dei viaggi, talvolta sui voli sono presenti una o più persone "pulite" (tendenzialmente di colore) che, comportandosi in modo insolito o particolarmente agitato, fungono da "calamita" per le autorità, permettendo il passaggio dei corrieri.

In ogni caso le tecniche di trasporto si stanno diversificando e perfezionando. Alcune indagini presentano casi in cui panetti di cocaina vengono trasportati nascosti fra saponette o detergenti da bagno e confezionati in maniera praticamente identica, o in cui alcuni ovuli contenenti droga vengono occultati immergendoli in bricchi di latte²⁷⁸. Un metodo particolare è poi quello che utilizza l'*atcheke*, ossia una sorta di pane compresso, tipicamente africano. Lo si usa per il trasporto della cocaina in quanto si chiude bene intorno alla busta di droga mentre il suo forte odore disorienta i cani vanificando i controlli delle unità cinofile, consentendo di contrabbandare lo stupefacente per cibo tipico.

Ovviamente all'interno delle gerarchie della filiera il livello del rischio è, se così si può dire, inversamente proporzionale al ruolo ricoperto e direttamente proporzionale al guadagno. Vi è comunque un'estrema fluidità nella struttura dei gruppi. Non è infatti necessario essere passati per un rito di iniziazione o avere compiuto un atto di affiliazione per inserirvisi; basta una "giusta" conoscenza criminale e la disponibilità di denaro per importare una prima partita: così si accede al circuito²⁷⁹. I gruppi nigeriani risultano avere acquisito un'ottima capacità imprenditoriale nel settore. È esemplificativo il fatto che essi non consumino mai la merce che trattano, per garantire lucidità e consapevolezza nelle varie evenienze operative. E anche per valutare la qualità della merce trafficata utilizzano degli

²⁷⁶ Si vedano in generale i Rapporti della Direzione Nazionale Antimafia dal 2009 al 2014.

²⁷⁷ Come si segnala nell'operazione convenzionalmente denominata *One Dollar*, condotta dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Padova; si veda Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

²⁷⁸ S.N., *Lotta al traffico di stupefacenti – 24 arresti nel nord Italia*, in "gdf.it", 28 maggio 2012.

²⁷⁹ Sergio Nazzaro, *MafiAfrica*, Roma, Editori Riuniti, 2010.

“assaggiatori” specializzati²⁸⁰; uomini di fiducia del gruppo che sanno riconoscere la bontà del prodotto²⁸¹.

Una volta che la droga giunge sulle piazze di spaccio, a fungere da pusher sono non solo soggetti centrafricani (di ogni etnia e raramente nigeriani), ma anche soggetti nordafricani, in particolare magrebini, ed albanesi. Talvolta persino gli italiani sono reclutati nella filiera²⁸², sempre nella logica già esposta del basso profilo e della apertura operativa.

Lo schema seguente (Tabella 15) sintetizza gli elementi distintivi dell'organizzazione nigeriana del traffico di droga sulla base delle indagini condotte nel Nord Italia.

Tabella 15 - Gli elementi specifici e di novità nell'organizzazione del traffico di droga

GLI ELEMENTI SPECIFICI E DI NOVITÀ NELL'ORGANIZZAZIONE DEL TRAFFICO DI DROGA:

- Netta predominanza della componente maschile, ma con prime presenze femminili nelle posizioni di vertice
- Interesse per tutte le tipologie merceologiche
- Strutturazione e articolazione a livello internazionale, con capacità di acquisto all'origine
- Utilizzo prevalente di un sistema di trasporto “a grappolo” o “della formica” (“ovulatori”, reclutati all'interno di diverse etnie africane, ma anche di Paesi dell'Est Europa e tra gli italiani)
- Continuo perfezionamento dei metodi di trasporto e occultamento della merce (ad esempio l'*atcheke*)
- Sviluppo di orientamenti imprenditoriali

²⁸⁰ Allo stesso modo di alcuni gruppi criminali italiani, come raccontato a proposito del clan Di Giovine in Ombretta Ingrassi, *Confessioni di un padre. Il pentito Emilio Di Giovine racconta la 'Ndrangheta alla figlia*, Milano, Melampo Editore, 2013.

²⁸¹ Sergio Nazzaro, *MafiAfrica*, Roma, Editori Riuniti, 2010.

²⁸² Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

c) *altre attività illegali*

Date le premesse, è naturale che tra le attività criminali perseguite dalle organizzazioni nigeriane abbia progressivamente assunto un ruolo fondamentale il riciclaggio. Agenzie di Money Transfer, depositi in banche estere, investimenti in immobili in Italia e all'estero (Dubai²⁸³) o trasporto di soldi "a mano"; questi sono i principali metodi di "lavaggio" del denaro. Dai rapporti della Direzione Nazionale Antimafia²⁸⁴ emerge fra l'altro che i flussi di denaro in uscita sono solo per il 37,8%, diretti verso la Nigeria. La circostanza che quindi oltre il 62% del valore complessivo delle operazioni sia indirizzato verso Paesi diversi dalla Nigeria rende plausibile un'ipotesi alternativa rispetto a quella tipica delle rimesse a favore delle famiglie d'origine: cioè che una parte cospicua dei flussi finanziari continui a muoversi in circuiti e con obiettivi illeciti, essendo rilevanti ad esempio le transazioni a favore di soggetti localizzati in Turchia, Spagna e Olanda (complessivamente pari al 22,3% del totale).

Un altro canale utilizzato dalla criminalità nigeriana è il cosiddetto sistema di pagamento *hawalla*²⁸⁵. Questo è utilizzato da milioni di immigrati asiatici ed africani e grazie al suo carattere impersonale, che non richiede l'esplicazione dell'identità del mittente e tantomeno di quella del destinatario, permette di inviare il denaro tramite il semplice utilizzo di un codice di parole. Il sistema ha il pregio di essere attivo 24 ore al giorno e gli *hawaladar* (i fiduciari dell'operatore dell'*hawala* di origine) si limitano a richiedere una commissione dell'1% per ogni transazione portata a termine.

Esistono poi numerose altre attività e traffici condotti dalle organizzazioni criminali nigeriane nel settentrione d'Italia che è bene riportare sinteticamente, in quanto apprezzabili fonti integrative di profitti illeciti.

I primi sono certamente tutti quei servizi legati principalmente allo sfruttamento della prostituzione, ma che all'occasione possono essere resi su altri segmenti dei mercati illegali. Si fa qui riferimento ad alcuni servizi specializzati e a pagamento, come il reperimento di un alloggio, di un pranzo o di assistenza medica, ma soprattutto la produzione di documenti falsi. Tutti servizi fondamentali, d'altronde, per lo sviluppo di un'organizzazione che si muove molto a livello transnazionale e strutturata in maniera reticolare, tanto da dar vita, ad esempio, a vere e proprie

²⁸³ Sergio Nazzaro, *Castel Volturno*, Torino, Einaudi, 2013.

²⁸⁴ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

²⁸⁵ Come emerge dall'operazione convenzionalmente denominata *Black Money*, coordinata dalla Procura della Repubblica di Torino; Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

stamperie²⁸⁶.

Un'altra attività che viene segnalata come particolarmente redditizia e che ha subito recentemente uno sviluppo esplosivo è quella delle truffe per corrispondenza o, soprattutto, telematiche. Si tratta di uno spazio su cui la criminalità nigeriana sta acquisendo capacità di manovra non trascurabili. Da quanto emerge dai rapporti ufficiali della Direzione Nazionale Antimafia presi in esame, si registrano modalità operative di peculiare versatilità. I raggiri sfruttano principalmente la buona fede della potenziale vittima. Si tratta di una attività ancora caratterizzata da una scarsa visibilità statistica, dato che poi la quasi totalità delle vittime non sporge denuncia, specie se il danno economico è tendenzialmente di scarsa entità²⁸⁷.

Altre truffe riguardano poi l'impossessamento dei codici PIN di bancomat e carte di credito, o investono classicamente il settore assicurativo, come nel caso di una banda che tra Venezia, Padova e Rovigo, e spingendosi fino a Bologna e Pesaro, provocava dolosamente incidenti per lucrare sui risarcimenti (in tal caso realizzando entrate per una decina di milioni di euro)²⁸⁸. Altri reati più comuni sono quelli di carattere predatorio o legati all'abusivismo commerciale (compresa l'attività di parcheggiatori abusivi²⁸⁹) e alla vendita di prodotti contraffatti²⁹⁰. In quest'ultimo campo sono molto stretti i rapporti con le organizzazioni criminali cinesi che si occupano di falsificare i prodotti.

Attività illecite meno note e invece di rilevante importanza e novità sono quelle relative sia al commercio illegale di rifiuti elettrici ed elettronici (Raee) verso alcuni Paesi africani (soprattutto Ghana, Senegal e Burkina Faso), sia al traffico di automobili²⁹¹ o di parti di autoveicoli²⁹² verso Ghana, Nigeria, Egitto, Somalia, Marocco e Senegal; sia al traffico illecito di rifiuti²⁹³.

²⁸⁶ Di cui una scoperta a Brescia nell'aprile del 2009; come riporta l'articolo di Milla Prandelli, *Sequestrata la stamperia che naturalizzava i nigeriani*, in "Il Giorno", 5 aprile 2009.

²⁸⁷ Infatti la quasi totalità delle truffe compiute sembra concludersi con il pagamento soltanto della prima quota, che si aggira intorno ai 500 euro.

²⁸⁸ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

²⁸⁹ Fondazione Antonino Caponnetto, *Per una Emilia Romagna senza mafia*, Firenze, Rapporto 2012.

²⁹⁰ In ciò risulta determinante anche il fatto che in Nigeria manchi una effettiva tutela dei diritti di proprietà intellettuale, con diffusissima riproduzione non autorizzata e vendita di prodotti protetti da copyright o DVD. Inoltre risulta molto importante la diffusione di programmi software contraffatti. Si veda Ministero degli Affari Esteri e Ministero dello Sviluppo Economico, *Rapporti Paese Congiunti, Ambasciate/Consolati, Nigeria*, secondo semestre 2011.

²⁹¹ Come si comprende ad esempio dall'operazione *Makina 111*, Procura della Repubblica di Torino, in DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

²⁹² Dossier *I Mercati illegali. Traffici illeciti di rifiuti, merci contraffatte e specie animali. Numeri, storie e nuovi scenari della "globalizzazione in nero"*, Legambiente, Roma, 12 febbraio 2013.

²⁹³ Come sembra suggerire l'operazione *Clean Up*, promossa dalla Guardia di Finanza di Modena, coordinata dalla Dda di Bologna; in essa si scopre come, per superare con maggiore facilità i controlli doganali, un'organizzazione (che si muoveva fra l'Emilia-Romagna e Genova) si servisse di due Onlus,

Nella tabella sottostante (Tabella 16) vengono appunto riassunte tutte le principali attività illecite svolte dai gruppi criminali nigeriani nel Nord Italia in aggiunta alla grande catena traffico di droga – sfruttamento della prostituzione – riciclaggio.

Tabella 16 - Altre attività criminali condotte dalle organizzazioni nigeriane nel Nord Italia

ALTRE ATTIVITA' CRIMINALI CONDOTTE DALLE ORGANIZZAZIONI NIGERIANE NEL NORD ITALIA:
<ul style="list-style-type: none"> • Produzione di documenti falsi • Truffe telematiche e per corrispondenza • Truffe assicurative • Reati predatori • Abusivismo commerciale e vendita di merce contraffatta • Commercio illegale di rifiuti elettronici • Traffico illegale di autoveicoli o di parti • Traffico illegale di rifiuti

La presenza dei gruppi centrafricani nel Nord Italia si va però sviluppando anche attraverso investimenti in settori legali, che li mettono in grado di intaccare anche quella che viene comunemente chiamata la white economy.

In proposito è importante sottolineare un'accentuata e spiccata capacità imprenditoriale di inserimento nei circuiti legali da parte dei criminali subsahariani, anche in virtù probabilmente del loro elevato tasso di scolarizzazione²⁹⁴. Le occupazioni e gli impieghi in cui questi ultimi investono il proprio denaro sono vari e diversificati. Nel settore dell'alimentazione essi avviano centri di ristorazione (per lo più con specialità esotiche) o piccoli market (sempre con la caratteristica di commerciare alimenti tipici dell'Africa) o veri e propri "african-market". Investono anche in piccoli negozi, call-center e persino società di import – export. Si dedicano alla cura del corpo aprendo negozi di parrucchieri e beauty-centre (soprattutto le donne che operano poi illegalmente nella prostituzione), fino ad attività di affitto di case e di disco club. Ovviamente sono molto diffusi anche gli investimenti in società di money transfer²⁹⁵.

La caratteristica che accomuna la maggior parte di queste attività è che sono costituite apposta per mascherare un intenso via vai di persone di etnia africana e per permettere di stabilire contatti o promuovere movimenti di denaro con

costituite appositamente come copertura. I rifiuti pericolosi, in tal modo, venivano fatti passare per donazioni caritatevoli alle popolazioni indigenti di Ghana e Nigeria.

²⁹⁴ Ferdinando Brizzi e Fabrizio Digiansanti, *Il 416 bis parla nigeriano*, in "Narcomafie", marzo 2010.

²⁹⁵ Come si riscontra in DIA, *Relazione semestrale*, I semestre 2013; in questo caso emerge un grosso sequestro di 9 money transfer ad un gruppo somalo dedito al riciclaggio di somme pagate dai migranti.

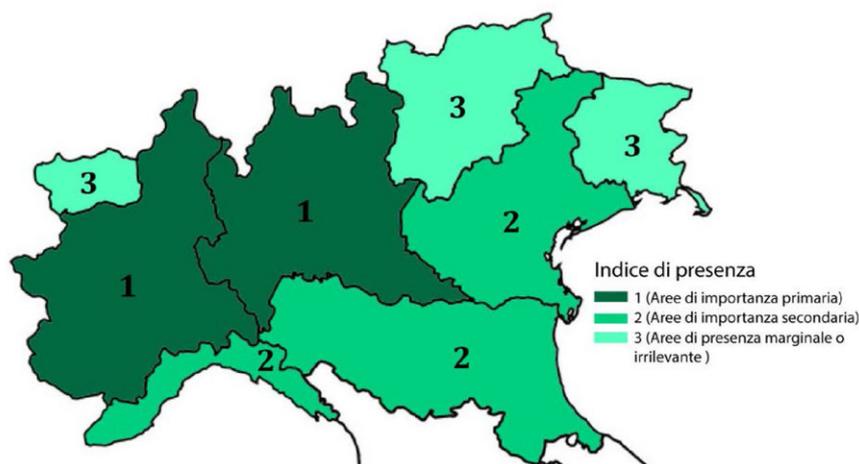
l'estero. L'economia che ne scaturisce ha però una natura fondamentale parassitaria, poco propulsiva, e con la precipua funzione di permettere il riciclaggio delle ingenti quantità di denaro guadagnate in maniera illecita.

4.3 Gli addensamenti regionali

La criminalità organizzata nigeriana è presente in tutte le regioni settentrionali, sia pure con gradi di intensità e radicamento diversi; e la sua diffusione si è sicuramente avvalsa della più volte ricordata struttura reticolare a cellule. Già diversi anni fa si evidenziava in sede ufficiale come le regioni più interessate dalla sua presenza fossero le maggiori del Nord Italia: cioè Piemonte, soprattutto l'area di Torino, Lombardia, Veneto, Liguria ed Emilia-Romagna²⁹⁶.

Si tratta di una presenza caratterizzata da una elevata operatività interregionale e da una certa fluidità, che rendono problematico fissarne i perimetri di insediamento. La Figura 5 ne stabilisce però con approssimazione credibile la profondità e l'estensione nelle singole regioni settentrionali.

Figura 5 - La presenza della criminalità nigeriana per regione



²⁹⁶ *La criminalità nigeriana in Italia* - Estratto dal Rapporto sulla criminalità in Italia 2007: Analisi, Prevenzione, Contrasto, "interno.gov.it".

4.3.1 Aree di importanza primaria: Lombardia e Piemonte

Le regioni che segnano la maggiore presenza sono senz'altro Lombardia e Piemonte, con forti indici di concentrazione intorno a tre città, ovvero i due capoluoghi, Milano e Torino²⁹⁷, con i rispettivi hinterland e aree circostanti, e Brescia.

La presenza della criminalità nigeriana in queste aree è principalmente dovuta al traffico di droga e allo sfruttamento della prostituzione, e all'esercizio delle pratiche illegali accessorie, esemplificate dal caso della già citata stamperia di documenti falsi a Concesio (BS)²⁹⁸.

Mentre a Milano la prostituzione è praticata in precisi quartieri della città²⁹⁹ e caratterizzata, così come nel resto della regione, da una particolare regola, ossia la "prostituzione per fasce orarie"³⁰⁰, ispirata sempre al principio indiscusso della coesistenza pacifica fra i gruppi criminali; a Torino, così come in altre città piemontesi, essa è strutturata invece soprattutto "a zone", con la dislocazione delle donne sul territorio che riflette le dinamiche del racket e riproduce la spartizione delle zone tra i vari gruppi criminali³⁰¹. A Torino le donne nigeriane non si prostituiscono nelle fasce orarie diurne, poiché eccessivamente esposte ai controlli delle forze dell'ordine. Molte dunque si spostano di giorno in treno verso le zone limitrofe, ad esclusione dell'area ad ovest di Torino, dando vita a caratteristici e visibili fenomeni di pendolarismo, particolarmente diffusi in Piemonte³⁰², e che si sommano a una certa mobilità anche verso il capoluogo di regione. Le principali mete degli spostamenti sono rappresentate da Vercelli e Novara a nord della città; da Asti e Alessandria a est e da tutta l'area del cuneese a sud. Talvolta capita che le donne debbano percorrere anche distanze più importanti, raggiungendo periodicamente le città di Piacenza, Genova, Verona e Rho (nell'area metropolitana di Milano)³⁰³.

²⁹⁷ Torino è la città in cui risiede la comunità più vasta e antica d'Italia, ormai caratterizzata da importanti fenomeni di eterogeneità e stratificazione.

²⁹⁸ In questa stamperia sono stati sequestrati buste paga, foto tessere, decine di timbri simili a quelli in uso presso le ambasciate nigeriane, moduli di carte d'identità e documentazione varia, necessaria all'ottenimento del permesso di soggiorno o del ricongiungimento familiare, permesso che veniva poi venduto per cifre che variavano dai 2 ai 3 mila euro. DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

²⁹⁹ S.N., *L'eterno ritorno del racket a luci rosse*, in "La Repubblica", 16 marzo 2013.

³⁰⁰ La pratica vede l'alternarsi, durante la giornata, di donne di differente nazionalità nello stesso luogo, e in particolare l'avvicendamento di nigeriane di giorno con slave di notte.

³⁰¹ S.N., *Un progetto interregionale per cercare vie d'uscita*, in *Paritas. Cultura, notizie, eventi sulle pari opportunità*, n.6, luglio 2007.

³⁰² Sentenza del Tribunale ordinario di Torino, emessa il 4 dicembre 2012 dal Giudice dr. Edmondo Pio.

³⁰³ In questi casi la mobilità non si può ovviamente limitare alla fascia oraria diurna, ma deve coprire anche le ore serali o notturne.

In Piemonte, così come anche in Lombardia, la pratica della prostituzione sembra essere ancora svolta per lo più su strada. Pochi, per quanto in crescita, risultano i casi di prostituzione indoor³⁰⁴. Va piuttosto segnalato, appunto in Piemonte, l'emergere di una importante novità circa la struttura delle cellule criminali dedite allo sfruttamento della prostituzione. Essa consiste nell'inserimento di una nuova figura nella gerarchia del racket: quella, cioè, della "proprietaria dei joint"³⁰⁵. Come sembrano suggerire le indagini svolte dalla procura torinese, questa figura, che sarebbe poi la "proprietaria" di strade o di loro parti³⁰⁶, è costituita dalle mesdames più anziane, ovvero le prime che si sono insediate in città e sono entrate a far parte del racket della prostituzione, o, più precisamente, hanno contribuito a crearlo.

Sempre in Piemonte, al contrario di quanto accade in Lombardia, il rapporto con le criminalità di altre etnie sembra essere meno conciliante, e caratterizzato invece da una maggiore aggressività da parte delle bande albanesi³⁰⁷. Ciò ha determinato un forte ridimensionamento dei clan nigeriani nelle aree operative tradizionali, con un ripiegamento verso altre zone urbane; ciò è accaduto soprattutto a Torino, dove i clan si sono spostati verso le cinture periferiche, evitando lo scontro e preservando il desiderato basso profilo. Questo stato di ostilità non ha però del tutto impedito nella regione la formazione di associazioni criminali multietniche, come sembra emergere anche da un caso individuato nell'operazione *Kaisan*³⁰⁸. Nella fattispecie, il gruppo dedito al traffico internazionale di droga messo sotto inchiesta è risultato composto, oltre che dai nigeriani che ne erano alla guida, anche da italiani, senegalesi, gabonesi e bosniaci³⁰⁹.

Proprio in relazione al traffico di droga, va notata per il Piemonte l'importanza della posizione geografica. Al confine con la Francia, la regione si trova ad essere un'area d'ingresso privilegiata per le diverse rotte provenienti dalla Spagna. Inoltre essa è di fatto l'ampio retroterra della Liguria e quindi la naturale

³⁰⁴ Essa sembra essere praticata soprattutto nelle fasce diurne e all'interno delle abitazioni di domicilio; come esposto nella sentenza del Tribunale ordinario di Torino, emessa il 4 dicembre 2012 dal Giudice dr. Edmondo Pio, in cui se ne evidenzia un caso.

³⁰⁵ I *joint* sono le parti del marciapiede su cui si prostituiscono le ragazze; viene anche chiamato "posto a scuola" a Torino, Cuneo e Carmagnola.

³⁰⁶ Federica Cabras, *Il racket della prostituzione nigeriana a Torino e Genova. Strutture, strategie e trasformazioni*, Polis, n. XXIX, Bologna, 3 dicembre 2015, pp. 365 – 390 e Federica Cabras, *La tratta delle donne nigeriane nel nord ovest. I casi di Torino e Genova*, Facoltà di Scienze politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

³⁰⁷ Come si può percepire d'altronde dalla stessa scelta di adottare un metodo di suddivisione in aree di influenza e controllo fra etnie per quanto riguarda la gestione della prostituzione.

³⁰⁸ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

³⁰⁹ In questa indagine si evidenziano inoltre sia l'importanza della convivenza e della cooperazione finalizzate al guadagno, sia la presenza di un tipicissimo sistema "a catena" (rappresentato da fornitore, venditore intermedio e spacciatore), che esprime una semplicità estremamente funzionale nelle pratiche criminali.

destinazione dei traffici che transitano dal porto di Genova. Si aggiunga poi che la storica presenza dei gruppi di Culti e delle loro evoluzioni, gli *Eiye* e i *Black Axe*, ha certamente reso questa regione un importante polo per il complessivo traffico di stupefacenti di matrice nigeriana³¹⁰.

Una analoga importanza nel traffico di stupefacenti è giocata dalla Lombardia. Qui, oltre che dal mercato milanese, da sempre di straordinaria redditività, un ruolo di assoluto rilievo viene svolto dalla provincia di Brescia. Le inchieste condotte dalla magistratura hanno anzi evidenziato che qui, così come a Torino, un clan nigeriano aveva mutuato i metodi tipici delle associazioni criminali di stampo mafioso italiane. Oltre a controllare il traffico di droga esso aveva conquistato anche una elevata capacità di gestione del territorio, praticando riti di affiliazione e imponendo un clima di intimidazione per mantenere il potere e incrementare un ramificato giro di affari, comprendente lo sfruttamento della prostituzione, le truffe (come le clonazioni delle carte di credito) e persino l'estorsione. È interessante che questo sistema criminale urbano sia stato realizzato a esclusivo discapito di connazionali, coltivando l'ambizione di gestire tutti gli affari, anche privati, riguardanti i cittadini nigeriani residenti a Brescia e provincia e di regolarne addirittura l'accesso al mercato del lavoro³¹¹. Il controllo era anzi tale che l'organizzazione poteva permettersi di prevedere una "pena di morte" non solo per chi cercava di uscire dall'associazione, ma anche per chi, una volta selezionato, si rifiutasse di entrarvi³¹². Non si tratta comunque dell'unico caso di clan coinvolto nei traffici di droga nella provincia. Altri clan sono stati individuati grazie all'operazione *Benedetta 2009*³¹³ e della già citata indagine *Ring New*³¹⁴.

Le attività promosse dai gruppi nigeriani in Piemonte e Lombardia, come si è già

³¹⁰ Secondo quanto emerge dall'operazione "Athenaeum", condotta dai Carabinieri e dalla Polizia Municipale di Torino, sfociata nel settembre 2016 in una serie di arresti, in Italia risulta presente anche il gruppo "Maphite", un'organizzazione radicata in diversi Paesi europei e rivale degli *Eiye*. La sua articolazione italiana, secondo il PM Stefano Castellani, si chiama "Famiglia Vaticana" ed è suddivisa in 'forum' e 'famiglie'. Si occupa di importazione di droga, di sfruttamento della prostituzione e anche di immigrazione clandestina: i suoi adepti "mantengono contatti con soggetti nigeriani residenti in Libia". Redazione ANSA, "Famiglia Vaticana" è mafia nigeriana, www.ansa.it, 21 marzo 2017.

³¹¹ Ferdinando Brizzi e Fabrizio Digiansanti, *Il 416 bis parla nigeriano*, in "Narcomafile", marzo 2010.

³¹² Simili sono i metodi utilizzati anche dal gruppo "Maphite", attivo nel torinese e novarese, fino alla barriera di Milano ed in generale alla zona nord della regione, e uso praticare metodi di reclutamento coercitivi e violenti. Gli adepti venivano infatti picchiati o costretti a bere miscele di sangue, latte e tapioca. S.N., *Prostituzione e droga, smantellati clan criminali nigeriani: i retroscena dell'operazione "Athenaeum"*, www.torinoggi.it, 13 settembre 2016.

³¹³ In questa operazione è stata sgominata un'associazione composta da soggetti dimoranti per lo più in Lombardia e Veneto, ma con ramificazioni fino alla Spagna ed alla Colombia.

³¹⁴ In questo caso il clan scoperto e smantellato era composto da soggetti di origine senegalese, principalmente coinvolti nell'attività di spaccio. Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

potuto capire dalle note precedenti, non consistono però solo nella gestione di droga e donne, ma sono caratterizzate da una grande varietà tipologica spaziando dai reati di tipo predatorio e dalle truffe³¹⁵ alle attività connesse con l'immigrazione clandestina.

Da Milano passano ad esempio alcune rotte internazionali relative al traffico di migranti, ed è in quest'ambito che si colloca il caso recente di una rete di trafficanti di uomini intenti a gestire un certo numero abitazioni, alcune anche nella centralissima zona di Porta Venezia, in cui dimoravano i migranti, soprattutto eritrei, in attesa di fuggire all'estero³¹⁶. Inoltre sempre a Milano e nel suo hinterland sono stati effettuati sequestri di attività formalmente legali, come un mini-market in città ed un appartamento a Rho³¹⁷.

4.3.2 Aree di importanza secondaria: Emilia Romagna, Liguria e Veneto

la criminalità organizzata nigeriana presenta un buon livello di penetrazione e presenza, sia pure inferiore a quello di Piemonte e Lombardia, anche in Liguria, Emilia Romagna e Veneto.

Quest'ultima, tra le regioni del Nord Italia, è quella che conta la comunità nigeriana residente più estesa. Forse anche per questo dato di contesto ambientale, vi veniva rilevata nel 2012 una crescita dei reati associativi legati alla criminalità centrafricana³¹⁸, e già nel 2005 era tratteggiata come un "caso esemplare" di "sostituzione", avendovi i gruppi criminali nigeriani "preso il posto della «mala del Brenta»"³¹⁹.

L'Emilia Romagna ha anch'essa una numerosa comunità nigeriana residente. Le organizzazioni criminali centrafricane vi operano in diversi settori, dal traffico di sostanze stupefacenti alla ricettazione, fino alla tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e al lavoro nero; e sono principalmente

³¹⁵ *La criminalità nigeriana in Italia* - Estratto dal Rapporto sulla criminalità in Italia 2007: Analisi, Prevenzione, Contrasto, "interno.gov.it".

³¹⁶ Come emerge dagli articoli di Salvatore Garzillo, *Eritrei di Porta Venezia: sgominata banda che organizzava i traffici dei clandestini*, in "leggo.it", 11 febbraio 2015; e S.N., *Milano, smantellata una rete di trafficanti di immigrati dall'Eritrea: 25 arresti*, in "La Repubblica", 11 febbraio 2015.

³¹⁷ S.N., *Lotta al traffico di stupefacenti – 24 arresti nel nord Italia*, www.gdf.it, 28 maggio 2012.

³¹⁸ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

³¹⁹ Emanuela C. Del Re, Franz Gustincich, *Il mistero delle bande nigeriane*, in *Come mafia comanda*, in "Limes", n.2, 2005.

Emblematico in tal senso è anche il recente arresto di uno dei capi dell'organizzazione "Black Axe" in via Agrigento a Padova, in concomitanza con un blitz scattato anche in altre città d'Italia. Redazione, *mafia nigeriana, scattano arresti in tutta Italia. Il capo della base nazionale viveva a Padova*, www.padovaoggi.it, 18 novembre 2016.

insediate nei territori di Bologna, Reggio Emilia, Modena, Ravenna e Rimini³²⁰, anche se, proprio per la struttura reticolare, se ne ha una presenza diffusa sull'intero territorio della regione.

In Liguria invece i clan sono presenti soprattutto (ma non solo) nel capoluogo, e sono dediti tanto al traffico e alla vendita di sostanze stupefacenti, quanto allo sfruttamento della prostituzione. Quest'ultima, anzi, a Genova assume un carattere quasi storico; il formarsi della comunità nigeriana è legata infatti alla prostituzione fin dai primi arrivi degli anni novanta, anche se con il tempo si è realizzata una lenta separazione tra le sorti delle prime ondate e di quelle successive. Per le prostitute nigeriane oggi Genova è un approdo cosiddetto "di seconda istanza", nel senso che vi giungono solo in un secondo momento, dopo essere già passate per altre città. In generale, però, la storica presenza nell'occupazione del meretricio nella città, dovuta ovviamente al porto e svolta nelle sue zone circostanti, ha di fatto prodotto sia una condivisione del territorio con altre organizzazioni e con libere professioniste, sia un adattamento "tecnico" da parte delle ragazze centrafricane, che qui sempre più privilegiano svolgere le loro prestazioni indoor (in particolare nel centro storico) piuttosto che in strada. La situazione genovese merita un approfondimento. Nella città sembra infatti essersi formata una sorta di gerarchia strutturata nelle vie, che garantisce una precisa distribuzione dei joint³²¹, che si combina con un forte senso comunitario fra le prostitute (al punto che in caso di feste o funerali di una di loro, sarebbe difficile incontrare nigeriane al lavoro, a meno che non si tratti di nuove arrivate³²²). Lo sfruttamento della prostituzione si ripropone comunque lungo tutto il litorale del golfo genovese, fino a lambire la Costa Azzurra e la Toscana. Si presenta cioè alla stregua di "prostituzione di riviera", secondo un modello che, nella stagione estiva soprattutto, si è affermato anche in Emilia-Romagna.

Va poi detto che la criminalità nigeriana in Liguria ha sviluppato l'ulteriore carattere di una decisa centralità maschile nei diversi racket; non solo nella droga quindi, ma anche, appunto, nella prostituzione, come anticipazione di una tendenza che, come si è detto, va diffondendosi un po' ovunque. Il maschio si colloca cioè in una posizione ben più rilevante che quella di aiuto-maman, in qualità di picchiatore-controllore o di accompagnatore delle giovani sulla strada.

³²⁰ Fondazione Libera Informazione, *Mosaico di mafie e antimafia. I numeri del radicamento in Emilia-Romagna*, Libera, Dossier 2012, Roma.

³²¹ Come già precisato, il "joint" è il punto della strada o del marciapiede in cui viene esercitato il meretricio.

³²² Federica Cabras, *Il racket della prostituzione nigeriana a Torino e Genova. Strutture, strategie e trasformazioni*, Polis, n. XXIX, Bologna, 3 dicembre 2015, pp. 365 – 390 e Federica Cabras, *La tratta delle donne nigeriane nel nord ovest. I casi di Torino e Genova*, Facoltà di Scienze politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

Stando a valutazioni qualificate³²³, negli ultimi anni gli uomini nigeriani sembrano aver assunto a Genova un ruolo di rilievo nella gestione degli introiti e talvolta nello sfruttamento diretto delle donne sul territorio, ponendosi come i veri comandanti e gestori di tutte le attività criminali in cui le associazioni nigeriane risultano coinvolte, e inasprendo nelle ragazze interessate la percezione del proprio sfruttamento.

Dovendo ulteriormente articolare il panorama della prostituzione, va aggiunto che essa in Veneto si svolge invece ancora soprattutto in strada e che, così come in Lombardia, i gruppi nigeriani vi sono venuti a patti con gli albanesi, scegliendo di adottare una strategia temporale per “mandare le ragazze in strada”: agli albanesi la notte e ai nigeriani il giorno. Una metodologia che sembra essere estesa a tutto il Triveneto³²⁴, dove le aree più interessate dal fenomeno sono le arterie interne dei centri di Padova, Venezia/Mestre, Verona, Vicenza e Treviso. Qui la caratteristica forse più rilevante è la significativa, crescente presenza di ragazze giovanissime o persino minori, fino – è stato calcolato – a una punta del 12% di ragazze minorenni nell’area di Venezia, e addirittura del 15% a Mestre³²⁵.

Quanto ai traffici di droga nelle tre regioni, le situazioni presentano importanti analogie ma anche specificità di rilievo. Così, restando al Veneto, la magistratura e le Forze dell’Ordine hanno dovuto qui ripetutamente occuparsi negli ultimi anni del contrasto ai gruppi nigeriani, riscontrandone anche forme di collaborazione con cittadini italiani³²⁶. Un’inchiesta conclusasi nell’aprile 2013 e curata dalla Squadra Mobile di Padova, in particolare, ha gettato luce su alcune modalità del traffico. Una banda composta prevalentemente di nigeriani importava cocaina dal Sud America in Europa per poi, tramite un sofisticato processo, trasformare la polvere in liquido: il cloridrato di cocaina. Così imbottigliata la droga veniva poi mandata in Olanda ove si provvedeva a restituirle la forma solida³²⁷.

³²³ Si fa qui riferimento all’intervista all’ispettore capo Ezio Pongiluppi della Squadra Mobile di Chiavari, Chiavari, 25 maggio 2013, in Federica Cabras, *La tratta delle donne nigeriane nel nord ovest. I casi di Torino e Genova*, Facoltà di Scienze politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

³²⁴ Come emerge dai Rapporti semestrali della Direzione Investigativa Antimafia dal 2009 al 2014.

³²⁵ Unicri, Ministero degli Affari Esteri, Associazione Parsec, *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Roma, aprile 2010, p.20.

³²⁶ Una spia di questi schemi operativi sembra essere l’operazione *Vip Drug*, condotta dalla Squadra mobile di Padova nel luglio del 2011 e che ha portato all’arresto di tre cittadini nigeriani dediti all’importazione di quintali di cocaina da redistribuire poi nelle province di Padova e Vicenza; il tutto gestito con la complicità di due cittadini italiani, incaricati del trasporto dello stupefacente in Veneto.

³²⁷ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

La disponibilità a stringere affari e alleanze con i gruppi etnici più disparati si manifesta in maniera rilevante anche in Emilia-Romagna, come risulta da diverse operazioni investigative. In particolare l'operazione *Big Bang*, portata a termine dai carabinieri di Modena, ha mostrato la presenza di un'organizzazione multietnica composta da nigeriani, italiani, marocchini e tunisini dedita al traffico e allo spaccio di cocaina, eroina e hashish. Mentre un'inchiesta della Dda di Bologna ha riscontrato una efficace collaborazione fra gruppi africani ed elementi riconducibili a clan calabresi o campani sia nella tratta di esseri umani sia nel traffico illecito di rifiuti³²⁸.

La Liguria si caratterizza invece per il ruolo cruciale svolto dai suoi porti. È sempre Genova a costituire con il suo porto (ancora tra i più importanti sul piano nazionale) un punto nevralgico per la rete transnazionale nigeriana. Ma anche gli altri porti svolgono un ruolo di rilievo, a partire da quello di La Spezia, permettendo alle organizzazioni di muoversi con un certo agio e di trasportare centinaia di kilogrammi di droga anche utilizzando piccole imbarcazioni³²⁹. Infine, la peculiare posizione geografica rende la Liguria una importante regione di transito per il traffico di migranti a opera degli stessi gruppi criminali nigeriani³³⁰.

A differenza di quanto avviene in Veneto, i trafficanti nigeriani operanti in Liguria sembrano esprimere una matrice violenta, simile a quella riscontrabile in Piemonte e nel bresciano. È quanto suggerisce, già alcuni anni fa, l'operazione *Piovra Nera*, condotta nel mese di novembre del 2009, che ha sgominato una banda responsabile di traffico di stupefacenti, rapine e lesioni, che obbligava con la violenza propri connazionali a partecipare alle proprie attività criminali³³¹. Va infine rilevata, nella regione, la presenza aggiuntiva di alcuni gruppi provenienti da Dakar e organizzati in un vero e proprio cartello della droga, che sfruttava come trasportatori i connazionali più bisognosi, con compensi stimati intorno ai mille euro a carico³³².

³²⁸ Lorenzo Frigerio, *Le mafie in Emilia-Romagna, prima di Aemilia, in Mosaico di mafie e antimafia. Aemilia: un terremoto di nome 'ndrangheta*, Libera, Dossier 2014/2015, Roma, p.139.

³²⁹ Come in un caso avvenuto il 4 ottobre 2012, quando, su una barca ormeggiata nel porto di La Spezia sono stati trovati 560 kg di hashish in procinto di essere smerciati a Milano. Il tutto organizzato da due italiani e una donna nigeriana.

³³⁰ Come sembra indicare l'operazione *Caronte 2* condotta dalla Guardia di Finanza di La Spezia, riportata in S.N., *Traffico di esseri umani e voodoo, la GdF spezzina chiude il cerchio*, in "CDS News Città della Spezia", il quotidiano on line della Spezia e provincia, 11 luglio 2012.

³³¹ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

³³² Fondazione Antonino Caponnetto, *Per una Liguria senza mafia*, Firenze, Rapporto 2011/2012.

Anche in Emilia-Romagna la ricerca ha verificato un'accresciuta offensività dei clan nigeriani³³³. Quest'ultima non costituisce forse un'emergenza, ma certo rimane significativa alla luce del comune orientamento di questi gruppi a mantenere il già visto "basso profilo" e a evitare qualsivoglia attenzione nei propri confronti. I casi studiati dalle indagini riguardano per la quasi totalità i rapporti interni alla comunità nigeriana e in particolare le donne sfruttate nella prostituzione. Solo in un caso il contesto cambia radicalmente, riguardando l'omicidio di un maresciallo dell'Accademia militare di Modena nel maggio del 2012³³⁴, pur se le notizie in proposito sembrano ricondurre alla tragica fine di un "semplice" reato predatorio (che potrebbe però essere la spia di dinamiche più ampie).

In questo quadro resta da sottolineare la particolare situazione venutasi a creare nella città di Ferrara, dove una forte comunità nigeriana ha avuto un momento importante di espansione sul finire del primo decennio degli anni duemila. Diverse indagini hanno infatti evidenziato come il mercato della cocaina sul territorio ferrarese sia gestito da uomini di nazionalità nigeriana, confermando anche qui il più volte citato legame esistente tra sfruttamento della prostituzione e traffico di droga. Gli uomini nigeriani organizzerebbero e gestirebbero cioè il traffico della cocaina, grazie anche ai proventi che le mesdames nigeriane ricavano dallo sfruttamento della prostituzione. Ed è pure accaduto, a livelli gerarchici minori, che ragazzi nigeriani si appoggiassero a giovani ragazze ex prostitute per il commercio al dettaglio o i trasferimenti degli ovuli di cocaina, una relazione sentimentale³³⁵.

Quanto allo smercio di prodotti contraffatti da parte dei gruppi centroafricani, esso viene registrato in Liguria, specie lungo i litorali nel periodo estivo; e altrettanto lo si riscontra in Emilia-Romagna ed in Veneto, in particolare in luoghi di villeggiatura come Jesolo³³⁶. Va però precisato come, nel recente passato, questo commercio illegale sia fiorito anche nel centro storico di Genova, esercitato in forma organizzata in chiave quasi monopolistica da gruppi senegalesi con base operativa (domicilio, laboratorio e deposito) in via di Prè.³³⁷

³³³ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

³³⁴ Pier Luigi Salinaro, *Modena, sono fratelli i due nigeriani in carcere per l'omicidio del maresciallo dell'Accademia*, in "Gazzetta di Modena", 21 maggio 2012; S.N., *Chiuso il processo a Modena. Sedici anni a testa agli assassini del Maresciallo*, in "Veglie News", 1 febbraio 2014.

³³⁵ Dossier *Le mafie in Emilia Romagna*, a cura degli studenti delle Facoltà di Scienze Politiche e Giurisprudenza, a conclusione del 2^a Laboratorio di giornalismo antimafia nel corso di "Mafie e Antimafia", Università Alma Mater studiorum di Bologna, 14 maggio 2012.

³³⁶ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

³³⁷ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

4.3.3 Aree di presenza marginale o irrilevante: Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta

Le aree del Nord Italia in cui la presenza della criminalità nigeriana si può definire marginale o di modesta entità sono quelle normalmente ritenute più “periferiche” per questo tipi di fenomeni, ossia Valle d'Aosta, Trentino Alto-Adige e Friuli-Venezia Giulia. E questo a dispetto della loro posizione di frontiera, potenzialmente utilizzabile per l'impianto o la movimentazione di più traffici criminali. Per quanto concerne la prima, essa risulta scarsamente coinvolta e per lo più con funzioni “di transito”, per la ricchezza di valichi sfruttabili dalle rotte di narcotraffico provenienti dai porti del Nord Europa. Per il Trentino Alto-Adige sembra invece possibile parlare dell'esistenza di due livelli di presenza criminale nelle due Province autonome, pur non riscontrandosi mai da parte della criminalità nigeriana un significativo grado di operatività. In particolare la Provincia autonoma di Bolzano vede una presenza per lo più di passaggio verso l'estero (trafficienti o clandestini), con destinazione Svizzera e Germania, in stretta analogia alla situazione valdostana. La Provincia autonoma di Trento è invece soggetta a una presenza relativamente più stabile di organizzazioni centrafricane. La criminalità nigeriana non vi si può certamente definire come diffusa o radicata, ma sia lo sfruttamento della prostituzione sia il traffico e lo spaccio di droga vi sono stati riscontrati nell'ambito di alcune indagini minori³³⁸.

Più complessa la situazione in Friuli-Venezia Giulia. Qui se da un lato lo spazio di azione dei clan nigeriani viene decisamente limitato dalla consistenza delle organizzazioni criminali balcaniche, dall'altro, quando essi riescono ad essere presenti, si muovono in modo incisivo e in più settori. In tal senso possono deporre alcune condanne inflitte a Trieste per sfruttamento della prostituzione di donne nigeriane sottoposte a condizioni di semi-schiavitù³³⁹; oppure le risultanze emerse da alcune indagini relative a traffici di droga³⁴⁰; o, in un caso a Trieste, il riscontro di un'attività illecita legata alle truffe³⁴¹.

³³⁸ Come emerge dai Rapporti semestrali della Direzione Investigativa Antimafia dal 2009 al 2014.

³³⁹ Pietro Montrone, *I delitti della criminalità organizzata in Friuli-Venezia-Giulia: l'attività di contrasto da parte della D.D.A.*, in Dossier *Le mafie in Friuli Venezia Giulia, dal passaggio a nord est verso l'insediamento*, a cura di Fondazione Libera Informazione, Udine, febbraio 2013.

³⁴⁰ Come sembra suggerire l'operazione *Khedigi* del 2009, che ha riguardato un'organizzazione criminale italo-nigeriana attiva nella provincia di Udine e con articolazioni in quelle di Padova e Roma. Oppure come sembra indicato dall'operazione *Hermes* del settembre 2010, che ha colpito un'organizzazione criminale di estrazione nigeriana che, partendo da Trieste, agiva anche a livello internazionale

In generale le tre regioni sono comunque contraddistinte da un certo grado di episodicità del fenomeno, che le tiene a notevole distanza dalle altre regioni settentrionali. Semmai vale la pena segnalare alcuni altri effetti della loro particolare posizione geografica. Per quel che riguarda la prostituzione in Valle d'Aosta, per esempio, la ricerca ha evidenziato l'esistenza di un interessante fenomeno di prostituzione transfrontaliera³⁴²: donne africane residenti o comunque stanziate in Francia che attraversano il confine per svolgere il proprio lavoro e quindi tornare una volta "terminato il turno".

Nel Trentino Alto-Adige invece si registra un affievolimento della pressione del traffico di droga proprio spostandosi verso il confine. Nel senso che si constata un aumento dei reati legati al narcotraffico nel capoluogo trentino, in cui risultano coinvolti, per più tipologie di sostanze, individui di etnia centrafricana e di nazionalità nigeriana, ghanese, ivoriana e liberiana: per lo più di soggetti in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato politico che si affacciano per necessità sul mercato "al dettaglio", aggiungendosi agli storici operatori del settore, ovvero i "pusher" di nazionalità marocchina, tunisina ed algerina³⁴³.

sfruttando l'importanza dal porto cittadino, operando in numerosissime province del Nord e non solo e importando eroina dall'Afghanistan e cocaina dal Sud America.

³⁴¹ Il fatto, datato agosto 2011, ha generato l'inchiesta *Money Card*, che ha portato alla scoperta di un'associazione a delinquere di una ventina di extracomunitari, soprattutto nigeriani, che avevano frodato una società stipulando illecitamente contratti assicurativi. DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

³⁴² Federica Cabras, *La tratta delle donne nigeriane nel nord ovest. I casi di Torino e Genova*, Facoltà di Scienze politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

³⁴³ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

5. La criminalità nordafricana

La criminalità nordafricana differisce per molti e rilevanti aspetti da quella nigeriana trattata nel capitolo precedente. Anch'essa è significativamente presente nel Nord Italia ma appare meno strutturata, anche se occorre guardarsi dall'idea che essa costituisca una criminalità "sparpagliata", particolare galassia di criminalità comuni.

Prima di procedere con l'analisi è però necessaria una premessa sull'uso dei termini "nordafricani" e "magrebini", che fanno ovviamente riferimento a una differenza di origine geografica. Per Maghreb si intende quell'area dell'Africa che si affaccia sul Mediterraneo e che comprende Marocco, Algeria e Tunisia. Il più ampio concetto di "Gran Maghreb" include oltre a questi paesi anche Libia, Mauritania e Sahara Occidentale. Di fatto il Maghreb può così essere identificato con gli Stati situati a Nord della striscia del Sahel al di fuori dell'Egitto. Per rendere più fluida l'esposizione, ma soprattutto perché spesso i dati di ricerca non consentono di lavorare operativamente sulla distinzione fra magrebini ed egiziani, il gruppo di ricerca ha stabilito di utilizzare talora (ovvero: dove possibile) i due termini come sovrapponibili, a partire naturalmente dal fatto che la criminalità maghrebina è largamente prevalente all'interno di quella nordafricana.

In linea generale le attività investigative studiate dalla ricerca indicano una presenza incisiva e continua dei gruppi nordafricani in relazione a due principali tipologie di attività illecite: i reati cosiddetti "comuni" e gli illeciti connessi all'importazione e alla distribuzione di sostanze stupefacenti. Per quanto riguarda questi ultimi, d'importanza cruciale è l'attività transnazionale e internazionale dei vari gruppi, che si muovono con disinvoltura attraverso rotte piuttosto sperimentate che dal Maghreb arrivano in Italia attraverso Spagna o Olanda (e quindi Francia o Germania). Sono questi ultimi, infatti, i Paesi in cui è forte e radicata la presenza di comunità nordafricane. A livello internazionale, come anche nel Nord Italia, si tratta di gruppi dalla struttura orizzontale affermatasi nel narcotraffico grazie alla capacità di gestire, talvolta anche in modo del tutto autonomo, l'intera filiera produttiva e distributiva. Operano prevalentemente in piccole unità, spesso a composizione etnica disomogenea, e tendenzialmente non sembrano dotati di importanti e ramificate organizzazioni criminali, anche se alcuni segnali di cambiamento iniziano a emergere in questa direzione.

Nel Nord Italia la loro distribuzione è abbastanza diffusa su tutto il territorio. Le regioni a più alta concentrazione – come sarà poi meglio descritto – sono quelle

occidentali (soprattutto Lombardia e Liguria), alle quali si aggiunge l'Emilia-Romagna, sede a sua volta di insediamenti consistenti.

Questa distribuzione ricalca all'incirca quella della grande comunità magrebina (compresa la sua componente clandestina), che svolge naturalmente la funzione di principale bacino di reclutamento anche a causa delle difficoltà di inserimento lavorativo, accresciute dalla lunga crisi in atto³⁴⁴.

5.1 La struttura: il caos organizzato

L'attività delle organizzazioni e dei gruppi criminali nordafricani nell'Italia settentrionale è dunque estesa e caratterizzata da alcune concentrazioni regionali dovute a motivi contingenti, strategici o geografici. Sicuramente a favorire questa diffusione non è però solo il dato demografico (comunque rilevante); conta anche infatti lo sviluppo dei progetti di gruppi, micro-gruppi e persino persone singole unite da rapporti affaristici, di conoscenza, di provenienza o di parentela, di trar profitto dalle attività illecite alla loro portata.

Difatti quella che definiamo "criminalità nordafricana" è in realtà, nella maggioranza dei casi, un insieme di soggetti che svolgono, autonomamente o consociati con altri, delle attività illecite. Non esiste cioè un'organizzazione compiuta e strutturata che li leghi tra loro e innalzi ad un livello comparabile alla fattispecie mafiosa questa criminalità. Ciascuno ha tendenzialmente, se non per accordi personali all'interno delle singole compagini, altissimi margini di autonomia. Non esistono né un network integrato né una gerarchia organizzata e complessa che governi questo sistema cellulare, come già visto invece per la criminalità nigeriana. Di più, ciascun singolo può facilmente inserirsi, grazie a conoscenze e a disponibilità, nel sistema criminale ed altrettanto facilmente (per lo meno a livello "procedurale") può uscirne.

Nonostante questa evanescenza strutturale, o credibilmente *proprio per questo motivo*, la capacità di flessibilità e di adattamento dei criminali nordafricani al mutare delle situazioni e dei contesti appare decisamente inferiore a quella dei gruppi nigeriani o centrafricani. Il network complesso, ma caotico, della criminalità soprattutto magrebina non sembra garantire la possibilità di trasferire, ad esempio, efficacemente gli affari in breve tempo, mantenendoli comunque attivi.

³⁴⁴ Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, relazione del Sostituto Procuratore della Repubblica Giovanni Conzo, *La criminalità nord-africana*, 2006. www.giustizia.piemonte.it.

Questi gruppi sembrano mancare anche di una capacità di mimetizzazione. Ciò dipende in parte dalla tipologia di reati che tendenzialmente commettono e in parte dall'alto livello di aggressività e litigiosità che li contraddistingue, come verrà meglio esposto in seguito. Le stesse abilità criminali dei singoli sembrano peraltro scarse e fondate il più delle volte sulla brutalità, sulla disponibilità di denaro e sulla vasta rete di conoscenze e di presenze di corregionali al Nord, piuttosto che su un qualche ingegno criminale.

Il basso livello di "mafiosità" dei gruppi criminali nordafricani sembra riflettersi ed evidenziarsi anche in un debole controllo del territorio. Questo, infatti, si limita alla sorveglianza delle aree in cui vengono esercitati i diversi illeciti e principalmente nella gestione delle "piazze di spaccio". Anche nei confronti dei cittadini provenienti dalle proprie aree geografiche non risulta esservi una pretesa di dominio e di controllo della vita sociale, come invece si è visto ad esempio per la criminalità cinese o nigeriana.

Una peculiarità che invece certamente caratterizza i gruppi nordafricani sembra essere l'elevato livello di aggressività. La ricerca ha infatti riscontrato diversi episodi di violenza e brutalità che testimoniano una propensione a ingaggiare liti e scontri, sia – principalmente – all'interno dei gruppi stessi, sia anche verso soggetti "esterni"; propensione che appare comunque confermare una bassa caratura criminale³⁴⁵. La cronaca giudiziaria segnala ad esempio azioni aggressive, anche con armi, nei confronti di connazionali, come in numerosi casi a Torino³⁴⁶, Milano³⁴⁷ e Sanremo³⁴⁸; ma anche violenze verso altre etnie, come nel caso dell'aggressione ad un ragazzo albanese nell'agosto 2012³⁴⁹.

La ferocia può in ogni caso esprimersi anche in versioni maggiormente organizzate e coordinate, come sembra suggerire l'arresto nel luglio 2011 di quattro magrebini accusati di essere stati, qualche mese prima a San Giovanni in Persiceto (Bologna),

³⁴⁵ La considerazione muove ovviamente dai diversi parametri di comportamento mediamente praticati dalle organizzazioni di stampo mafioso più influenti.

³⁴⁶ Il fatto riguarda un'aggressione da parte di alcuni marocchini a danno di connazionali, compiuta con l'uso di coltello e acido muriatico. Le indagini inquadrano questo episodio nelle tensioni tra i criminali dediti al commercio di hashish. S.N., *Druga, raid con coltello e acido in un bar di Torino: arrestati 7 gestori marocchini*, in "leggo.it", 20 maggio 2013.

³⁴⁷ L'episodio ha visto protagonisti, nel luglio 2011, alcuni egiziani residenti nella provincia di Milano e denunciati dai carabinieri di Piacenza per lesioni personali aggravate e tentato omicidio ai danni di un loro connazionale. Da DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

³⁴⁸ La cittadina è stata teatro di uno scontro fra alcuni magrebini che si sono affrontati con spranghe e pietre: Pietro Zampedroni, *Furibonda rissa tra magrebini ieri sera nel centro storico di Sanremo*, in "puntosanremo.it", 16 febbraio 2015.

³⁴⁹ Il fatto è accaduto a Rimini. Si tratta di un'aggressione a colpi di arma da fuoco dopo un diverbio fra un gruppo di magrebini e appunto un ragazzo albanese. Anche se la causa di questo episodio non sembra riguardare direttamente contese sui mercati illegali, esso contribuisce a evidenziare l'alto livello di violenza che caratterizza questi gruppi. Da (a cura della) Fondazione Antonino Caponnetto, *Per una Emilia Romagna senza mafia*, Firenze, Rapporto 2012.

esecutori di un sequestro di persona ai danni di un connazionale³⁵⁰, per un probabile regolamento di conti fra spacciatori.

L'utilizzo di strutture evanescenti o deboli si riflette anche in una notevole apertura a forme di collaborazione con altre organizzazioni, anche di etnie diverse, e anche in forma singola. Al tempo stesso il basso livello di "mafiosità" e la familiarità con i comportamenti violenti, rende i malavitosi maghrebini particolarmente indicati come pusher ed in generale come "bassa manovalanza" per le organizzazioni criminali più strutturate, siano esse autoctone o straniere.

La tabella sottostante (Tabella 17) riassume le caratteristiche tipiche dei gruppi nordafricani che sono state finora esplicate.

Tabella 17 - Le caratteristiche della criminalità nordafricana

LE CARATTERISTICHE DELLA CRIMINALITA' NORDAFRICANA:

- Struttura "assente" o caotica; cellule e gruppi autonomi, aventi un legame criminale derivante da singoli affari o da rapporti amicali o parentali
- Mancanza di supporto forte ed assiduo fra i gruppi
- Facilità di accesso per i singoli alle attività criminali
- Incapacità di mimetizzazione e di esercizio del basso profilo
- Alto livello di aggressività; soprattutto all'interno delle loro comunità
- Basso livello di "mafiosità" e scarsa specializzazione criminale
- Alto livello di collaborazione (tendenzialmente subordinata) con altri gruppi criminali

Va ora precisato che gli stessi gruppi nordafricani hanno però mostrato, sul finire del primo decennio del Duemila, alcuni segnali di cambiamento che, pur se ancora embrionali, sollecitano una certa attenzione sulle loro potenzialità evolutive.

Secondo la Direzione Investigativa Antimafia, infatti, si sono manifestati con più frequenza sia l'esistenza di un vincolo associativo sia il ricorso a complessi assetti organizzativi per la commissione continuativa di azioni criminali³⁵¹. Sembra esservi insomma un'evoluzione in senso qualitativo dei reati di tipo associativo³⁵², che potrebbe anche essere il frutto delle varie forme di collaborazione sperimentate con gruppi mafiosi italiani o a forte componente etnica.

³⁵⁰ A cura della Fondazione Antonino Caponnetto, *Per un'Emilia-Romagna senza mafia*, Firenze, Rapporto 2012.

³⁵¹ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

³⁵² DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2013.

In tal senso andrebbe anche la crescita della stabilità dei gruppi e della professionalità criminale dei singoli. I malviventi nordafricani, infatti, sembrano non dedicarsi più solo allo spaccio o ad attività di basso calibro; ma iniziano a conquistare anche posizioni e cariche di vertice in organizzazioni transnazionali e multietniche, come sembra emergere dalle indagini *Turne e Jamaat*³⁵³, che hanno coinvolto le città di Genova e Milano, punto di arrivo di un traffico di hashish proveniente dal Marocco e transitante per la Spagna. E' infatti proprio nel commercio illecito di questa sostanza che i nordafricani, ed in particolare i marocchini, stanno esercitando un sempre più consistente e definito livello di autonomia; tanto nella fase dell'importazione quanto in quella dello smercio all'ingrosso in Italia (che avviene per lo più verso altri soggetti nordafricani). Una spiegazione delle dinamiche in corso è che, avendo l'hashish in Marocco e in generale nei paesi d'origine un basso costo, risulta più facile ammortizzare le perdite dovute ai numerosi sequestri³⁵⁴. Anche in questo traffico si affermano i criteri di "collaborazione aperta": i magrebini usano infatti per il trasporto numerosi cittadini italiani e spagnoli, remunerandoli sia con somme in denaro sia con quantitativi di stupefacente.

È in corso insomma un parziale "mutamento di pelle", che si trascrive anche nella acquisita capacità dei gruppi criminali nordafricani di fornire una tutela legale ai propri associati³⁵⁵; oppure anche nella crescita di importanza del ruolo femminile, come sembra suggerire l'operazione *Venere Nera*³⁵⁶ condotta dalla procura di Lecco. In tal caso (che costituisce però ancora un *unicum*) è balzato agli occhi degli investigatori il ruolo di rilievo giocato da una donna marocchina in un'organizzazione criminale composta da marocchini e italiani. Una novità comunque notevole se si pensa che le donne e i bambini sono normalmente utilizzati dai gruppi criminali come coperture per i traffici di droga, o per evitare più facilmente i controlli delle forze dell'ordine. Una spia da non trascurare, ad avviso del gruppo di ricerca, è anche un caso di corruzione³⁵⁷ accaduto a Genova, dove è stato scoperchiato un traffico di stupefacenti promosso dall'interno del carcere anche grazie all'aiuto di una guardia carceraria.

Questi differenti segnali di possibili evoluzioni e cambiamenti riguardanti nel complesso la criminalità nordafricana, vengono riassunti nella tabella qui di seguito (Tabella 18).

³⁵³ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

³⁵⁴ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

³⁵⁵ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2014.

³⁵⁶ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010.

³⁵⁷ L'operazione *Svizzera Allegra*; in DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010.

Tabella 18 - I segnali di cambiamento nella criminalità nordafricana

<p>I SEGNALI DI CAMBIAMENTO NELLA CRIMINALITA' NORDAFRICANA:</p> <ul style="list-style-type: none">○ Presenza di organizzazioni complesse e strutturate nell'ambito del narcotraffico transnazionale○ Acquisita capacità di assistenza legale ai propri associati○ Assunzione di singoli ruoli di vertice in organizzazioni criminali internazionali e multiethniche○ Capacità di svolgere attività coordinate e corruttive dall'interno di strutture detentive○ Affermazione di una leadership femminile all'interno di un'organizzazione
--

5.2 Le attività criminali: immigrazione, droga e reati comuni

Dall'inizio del secondo decennio degli anni Duemila la situazione geopolitica dell'Africa settentrionale (e, al suo interno, dell'area del Gran Maghreb) è profondamente mutata. L'avvento e l'evolversi delle diverse "primavere arabe" che si sono succedute hanno sconvolto gli Stati della regione e vi hanno sovvertito i regimi politici, taluni al potere da decenni. Tutto ciò ha indubbiamente reso ancora più fragili e permeabili le popolazioni di quell'area da parte delle organizzazioni criminali, sia straniere sia, soprattutto, autoctone, anche per le formidabili spinte all'emigrazione che ne sono derivate.

Nella crisi e nell'instabilità i gruppi criminali sono stati pronti a promuovere ogni opportunità possibile e a mettere a frutto nuovi affari e attività illecite. Tra queste spicca in particolare la gestione del traffico e del movimento dei migranti. Non perché questo sia in assoluto il business più fruttuoso in termini economici (che resta il traffico di stupefacenti) ma per la molteplicità di vantaggi che offre: dall'ampliamento della rete di amicizie e favori che è alla base della struttura criminale dei gruppi nordafricani fino all'accumulazione di capitali da reinvestire in altre attività criminali.

L'Italia, soprattutto nelle sue regioni settentrionali, è uno dei teatri operativi privilegiati da queste organizzazioni. Qui esse sono impegnate nei reati legati al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani, in reati accessori (come la contraffazione di documenti d'identità), nello sfruttamento

della prostituzione e nel traffico di sostanze stupefacenti. Le aggregazioni criminali nordafricane presenti nel Nord Italia sono generalmente composte da soggetti provenienti dal Marocco, dalla Tunisia, dall'Algeria, dalla Libia e dalla Mauritania, e operano, come visto, in piccoli gruppi che agiscono soprattutto nei capoluoghi e nelle città principali.

Secondo quel che emerge dalle indagini della Direzione Investigativa Antimafia e dai suoi rapporti semestrali, tra i reati commessi dai gruppi nordafricani primeggiano quelli contro il patrimonio, seguiti dal traffico degli stupefacenti e dai reati contro la persona³⁵⁸. Questi ultimi si collegano molto probabilmente con il già visto elevato livello di aggressività, mentre il primo si spiega con il fatto che reati come furti e rapine sono quelli che richiedono in minor misura preparazione e organizzazione criminale, ben attagliandosi dunque alle tradizionali caratteristiche dei clan magrebini. Il traffico di sostanze stupefacenti è invece l'illecito che richiede un più alto livello organizzativo. Le compagini criminali nordafricane, benché poco organizzate, sono però favorite dal fatto che i propri paesi di provenienza sono anche tra i maggiori produttori di sostanze cannabinoidi, ovvero le sostanze stupefacenti da essi maggiormente trattate (anche se si segnala un loro più recente inserimento nel mercato delle droghe pesanti).³⁵⁹

Sta di fatto che i nordafricani hanno un ruolo numericamente rilevante e particolarmente "esposto" sul mercato degli stupefacenti, tanto che, in particolare, marocchini e tunisini rappresentano rispettivamente il 23,60% ed il 17,54% del totale degli stranieri denunciati a livello nazionale per i reati relativi³⁶⁰. Si tratta di cifre che certificano la posizione di bassa manovalanza (per usare ancora questo termine) dei gruppi in oggetto. Tuttavia è stata probabilmente questa posizione a lungo detenuta sul mercato a facilitare il contatto con sostanze stupefacenti diverse come eroina e cocaina. Con il tempo, cioè, i gruppi nordafricani hanno imparato a muoversi sui mercati "pregiati" e, complice la crescente posizione geostrategica per il traffico di queste sostanze "pesanti" dei loro paesi d'origine, hanno iniziato ad instaurare e costituire strutture criminali più complesse.

Questo aumento dell'importanza transnazionale della loro attività sembra evidenziarsi, ad esempio, negli enormi quantitativi di droga che vengono sequestrati dalle forze dell'ordine mentre sono trasportati attraverso Spagna e Francia su camion guidati molto spesso da autisti di nazionalità italiana³⁶¹ e diretti verso le regioni del Nord Italia.

³⁵⁸ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2014.

³⁵⁹ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2009.

³⁶⁰ Ministero dell'Interno, *Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*, anno 2012.

³⁶¹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere *Relazione conclusiva*, approvata dalla Commissione nella seduta del 22 gennaio 2013.

Il Nord è, per ragioni intuitive, il loro mercato di sbocco per eccellenza. Secondo la DCSA (Direzione Centrale dei Servizi Antidroga), nel 2012, dei 12.648 stranieri denunciati per reati connessi alla droga, oltre la metà risultava concentrata nelle maggiori regioni del Nord del Paese. In testa la Lombardia con 2885, seguita dall'Emilia-Romagna con 1.765. Le etnie maggiormente coinvolte, secondo lo stesso rapporto, erano proprio quelle magrebine e soprattutto soggetti provenienti dal Marocco e dalla Tunisia³⁶².

Le tecniche utilizzate per il trasporto sono varie e dimostrano una certa creatività, di nuovo sottolineando la crescente preparazione che i gruppi criminali magrebini stanno acquisendo anche in questo comparto criminale. Oltre al già citato impiego di camion, guidati da autisti europei per attirare meno l'attenzione delle forze di polizia, si ha anche l'utilizzo di automobili, preferibilmente con a bordo donne e bambini. Un caso certamente particolare è quello tratteggiato dall'operazione *Re Matto*³⁶³, che ha messo in luce come i malviventi magrebini avvicinasero alcuni turisti, principalmente in Marocco, per caricarne le auto di stupefacenti da portare a loro insaputa fino in Italia attraverso la Spagna.

Le indagini più ravvicinate continuano comunque a confermare l'utilizzo della linea commerciale marittima Tangeri - Genova per l'importazione in Italia di ingenti quantitativi di hashish, destinati alle più svariate regioni del Centro-Nord. Di nuovo si hanno corrieri operanti con autovetture, furgoni e camper, anche se in questo caso la loro nazionalità è prevalentemente marocchina. È in queste operazioni illecite che si riscontra un elevato livello di corruzione del personale delle dogane e della polizia marocchina a Tangeri, gestito in genere da trafficanti marocchini in possesso di regolare permesso di soggiorno e generalmente incensurati³⁶⁴.

Anche per le compagini criminali nordafricane, così come per quelle nigeriane, la ricerca ha appurato l'uso di "ovulatori" per il trasporto della sostanza stupefacente. Un esempio classico si è avuto nel settembre 2012, quando un cittadino tunisino è stato fermato mentre si trovava su un treno proveniente da Parigi e diretto a Milano con 31 ovuli di eroina nei bagagli e due ingeriti³⁶⁵.

Diventa ora interessante vedere in quali altre attività illecite siano coinvolti i gruppi nordafricani.

³⁶² Fondazione Libera Informazione, *Mosaico di mafie e antimafia. I numeri del radicamento in Emilia-Romagna*, Libera, Dossier 2012, Roma.

³⁶³ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

³⁶⁴ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

³⁶⁵ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

Come accennato in precedenza, anche in questi gruppi si è riscontrata la gestione del traffico dei migranti provenienti dai propri Paesi d'origine e dei reati collaterali, come la più volte citata falsificazione dei documenti. Questo sembra ad esempio chiaramente suggerito dall'operazione *Gran Bazar*³⁶⁶, che ha smascherato a Lodi un articolato sistema di false dichiarazioni lavorative, prodotte per garantire ad immigrati irregolari la concessione di permessi di soggiorno, e dall'operazione *Contratti Falsi: Okod Ouahmia*³⁶⁷, che a Trento ha invece individuato e colpito un'organizzazione composta da marocchini, egiziani e italiani, dedita alla falsificazione della documentazione di aziende (con timbri contraffatti dell'Ufficio provinciale del lavoro di Trento) con finalità analoghe per aspiranti migranti (compensi fino a 7.000 euro a testa)³⁶⁸.

Nemmeno tra i gruppi nordafricani manca lo sfruttamento della prostituzione. In questo campo si riscontra però una certa differenza rispetto alle altre organizzazioni straniere. Infatti i magrebini difficilmente gestiscono autonomamente le prostitute, ma lo fanno all'interno di gruppi ampi, a composizione multi-etnica, con albanesi, rumeni e italiani³⁶⁹. Qui essi si inseriscono svolgendo un ruolo nel controllo e nella gestione di ragazze anche di altre etnie, specialmente dell'Est Europa, e aggiungendo talvolta a queste mansioni anche lo smercio della droga. In sostanza non si rileva (o non si rileva ancora) nei reati relativi alla prostituzione la spinta ad autonomizzarsi e a specializzarsi colta nel campo degli stupefacenti. Semmai va aggiunto che accanto allo sfruttamento della prostituzione femminile, si ha anche lo sfruttamento di quella maschile, esercitata da ragazzi costretti a vivere di espedienti, e per i quali la prostituzione è più una "strategia di sopravvivenza"³⁷⁰ che una scelta di vita, a cui si affiancano sia il furto e la rapina, sia lo spaccio di fumo o di hashish.

Come detto inizialmente, il maggior numero di reati contestabili ad associazioni magrebine rientra però nel campo di quelli definiti di carattere predatorio. In questo campo si evidenzia una propensione alla costituzione di formazioni per lo più piccole, in cui non è raro trovare anche minorenni. Le attività variano da quelle più "comuni", come le estorsioni ed i furti in locali pubblici ed appartamenti, a quelle più ricercate, che hanno avuto recentemente un forte incremento, come i

³⁶⁶ Ministero dell'Interno, *Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*, anno 2012.

³⁶⁷ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

³⁶⁸ Nel caso in questione il falso era però spesso riconosciuto, con conseguente negazione del visto. S.N., *Trento, falsi documenti per visti: 6 arresti*, in poliziadistato.it, 6 marzo 2009.

³⁶⁹ Ministero dell'Interno, *Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*, anno 2012.

³⁷⁰ Dossier *Le mafie in Emilia Romagna*, a cura degli studenti delle Facoltà di Scienze Politiche e Giurisprudenza, a conclusione del 2^a Laboratorio di giornalismo antimafia nel corso di "Mafie e Antimafia", Università Alma Mater Studiorum di Bologna, 14 maggio 2012.

furti di pannelli fotovoltaici ed i furti di rame³⁷¹ in cantieri edili, lungo linee ferroviarie e persino in cimiteri³⁷².

Anche il riciclaggio di autoveicoli³⁷³ nei Paesi d'origine, con la falsificazione o l'alterazione della documentazione e delle targhe, è un'attività che continua ad essere condotta da soggetti magrebini nelle regioni settentrionali, spesso in collaborazione con criminali italiani. Si hanno così il furto e lo smercio di parti di autovetture e più generalmente di rottami ferrosi, inviati poi non solo negli Stati del Maghreb, ma anche in gran parte dell'Africa sahariana³⁷⁴. Sempre nel contrabbando la criminalità nordafricana ha acquisito poi particolari abilità in altri settori, come quello dei T.L.E. (Tabacchi Lavorati Esteri) o dei prodotti contraffatti³⁷⁵, che essa smercia per le strade delle grandi città dal Nord Italia e nelle aree di villeggiatura durante i periodi estivi³⁷⁶; spesso in collaborazione con gruppi criminali cinesi³⁷⁷.

Le principali attività criminali svolte dai gruppi nordafricani possono dunque essere riassunte come segue (Tabella 19).

³⁷¹ Ministero dell'Interno, *Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata*, anno 2012.

³⁷² Come evidenziato da diversi articoli: S.N., *Sgominata banda del rame: 48 furti messi a segno e oltre 1 milione di euro di danni*, "Veronaserait", 11 novembre 2015; S.N., *Rubavano rame al cimitero fra Dolcedo e Villanova d'Albenga*, "Savonanews.it", 15 ottobre 2015; S.N., *Pronti al colpo al cimitero. Arrestati due predoni del rame*, "ilgiorno.it", 6 novembre 2013.

³⁷³ Un esempio è l'operazione *Car Grey*, che ha smascherato un traffico da Genova al Marocco, che si avvaleva di documentazione falsificata.

³⁷⁴ Dossier *I Mercati illegali. Traffici illeciti di rifiuti, merci contraffatte e specie animali. Numeri, storie e nuovi scenari della "globalizzazione in nero"*, Legambiente, Roma, 12 febbraio 2013.

³⁷⁵ Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, Relazione del Sostituto Procuratore della Repubblica Giovanni Conzo, *La criminalità nord-africana*, 2006. www.giustizia.piemonte.it.

³⁷⁶ L'attività riguardante lo smercio di prodotti contraffatti viene svolta molto spesso in collaborazione con organizzazioni criminali cinesi o con la camorra, che in questo ramo dell'illecito detengono una sorta di duopolio.

³⁷⁷ In tal senso sono esemplificative indagini come l'operazione *Felix*, conclusasi nel 2010 e che ha smascherato una rete di affari promossa da elementi cinesi che si servivano di nordafricani per lo smistamento; e l'operazione *Puerto*, che ha riguardato un gruppo criminale sempre cinese e con base a Milano che importava tabacchi, abiti, calzature e accessori contraffatti per poi rivenderli per lo più a persone di etnia nordafricana tramite intermediari sempre nordafricani. Da Unicri, Ministero degli Affari Esteri, Associazione Parsec, *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Roma, aprile 2010.

Tabella 19 - Le attività criminali delle organizzazioni nordafricane

LE ATTIVITA' CRIMINALI DELLE ORGANIZZAZIONI NORDAFRICANE:

- Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina
- Falsificazione di documenti d'identità e di dichiarazioni lavorative
- Traffico di sostanze stupefacenti "leggere" (ma con una crescita costante delle sostanze "pesanti" quali eroina e cocaina)
- Sfruttamento della prostituzione femminile (per lo più in cooperazione con elementi criminali di altre etnie)
- Reati contro il patrimonio: furti ed estorsioni
- Traffico di autoveicoli rubati o di parti di essi
- Contrabbando di Tabacchi Lavorati Esteri
- Commercio di prodotti contraffatti

Una tipica connotazione che sembra caratterizzare gli introiti di queste diversificate attività sta nelle loro forme di reimpiego. I nordafricani, infatti, generalmente non li inviano in patria, ma preferiscono reinvestirli direttamente sul territorio, in attività apparentemente lecite come pizzerie, kebaberie³⁷⁸ e negozi. Queste poi, una volta acquisite e nella disponibilità delle organizzazioni, sono tendenzialmente affidate o fanno apparentemente capo a soggetti estranei all'organizzazione, che fungono da prestanome³⁷⁹.

5.3 Le particolarità regionali

Prima di esaminare ciascuna delle diverse aree del Nord Italia, analizzando le particolarità che vi caratterizzano la presenza magrebini e più in generale nordafricana, è però importante fare una premessa. Ossia che i gruppi criminali, data la struttura caotica precedentemente esposta, molto spesso sembrano essere caratterizzati da un agire transregionale, essendo infatti in grado sia di spostarsi di zona all'interno di una stessa regione, sia di svariare su diverse regioni al fine di

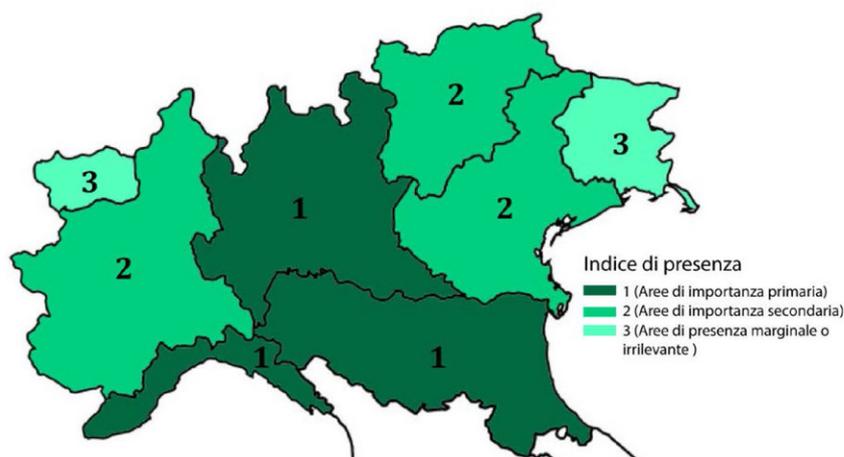
³⁷⁸ Come scoperto nel dicembre 2011, a seguito di un'operazione condotta dalla squadra Mobile di Parma: nell'occasione sono stati arrestati in flagranza di reato quattro tunisini, sono state emesse due ordinanze di custodia cautelare eseguite in carcere e sono state sporte 13 denunce (di cui una nei confronti di un'avvocatesa), per reati che vanno dal favoreggiamento dell'immigrazione clandestina al falso, alla simulazione di reato. L'operazione ha prodotto anche il sequestro di una kebaberia, che fungeva da appoggio per lo svolgimento dell'attività criminosa. Fondazione Antonino Caponnetto, *Per un'Emilia-Romagna senza mafia*, Firenze, Rapporto 2012.

³⁷⁹ A cura della Fondazione Antonino Caponnetto, *Per un'Emilia-Romagna senza mafia*, Firenze, Rapporto 2012.

svolgere al meglio le proprie attività. Ed è proprio questa frequente mobilità che ha reso spesso complicato stabilire i termini effettivi della loro presenza (o della loro presenza più stabile) nelle singole aree considerate dalla ricerca.

È esemplificativa in tal senso l'ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere emessa dal GIP Alberto Viti, presso il Tribunale di Bergamo, in data 11 dicembre 2009, in cui si riscontra proprio come un'organizzazione di magrebini, in questo caso avente legami con soggetti italiani, possa essere in grado di operare in tutto il Nord Italia per gestire un traffico e spaccio di hashish e cocaina, avendo persino rapporti con la Spagna. Le regioni e le città del settentrione d'Italia in cui, nel caso specifico, costoro operavano andavano dalla Lombardia, con Milano, Bergamo, Brescia e Varese; al Piemonte, con Torino e Novara; fino all'Emilia-Romagna, con Ferrara e Modena; ed alla Toscana.

Figura 6 - La presenza della criminalità nordafricana per regione



5.3.1 Aree di importanza primaria: Emilia Romagna, Liguria e Lombardia

Come indica la Figura 6, le aree in cui la presenza dei gruppi criminali nordafricani si manifesta in modo più esteso e incisivo sono l'Emilia-Romagna, la Lombardia e la Liguria, tutte e tre interessate pure da una folta presenza di comunità magrebine.

In Emilia Romagna la Direzione Investigativa Antimafia ha rilevato nei primi anni del decennio una importante crescita della incidenza nazionale del numero dei reati associativi di matrice nordafricana, influenti peraltro anche in Lombardia³⁸⁰. Mentre in Liguria le nazionalità maggiormente coinvolte sviluppano profili diversi: quella tunisina risulta più attiva nello spaccio al dettaglio di sostanze stupefacenti e nel traffico internazionale di veicoli, quella marocchina nel traffico internazionale di stupefacenti³⁸¹.

Sono comunque proprio le attività legate al traffico di droga quelle più importanti nelle tre regioni. Il ruolo in cui vengono relegati i soggetti magrebini è tendenzialmente quello di corrieri o pusher urbani. Gli spacciatori nordafricani sono per lo più clandestini, provengono dalle fasce sociali più disagiate e rappresentano una risorsa sempre a disposizione per le reti criminali più ampie³⁸². In Emilia-Romagna si segnala in particolare il ruolo dei senza fissa dimora³⁸³, per i quali la zona di smercio coincide con quella della vita clandestina. La posizione criminale subordinata dei nordafricani, ricorre anche in Lombardia, dove Milano e la sua area metropolitana continuano a confermarsi come la principale meta settentrionale per le droghe provenienti dall'estero³⁸⁴. Qui a gestire il narcotraffico sono non solo associazioni formate da soggetti nordafricani, ma anche gruppi in cui essi collaborano con altre etnie, soprattutto albanesi, ma anche italiani³⁸⁵. E il fatto che in Lombardia i criminali nordafricani trattino stupefacenti di tutti i tipi, ossia anche cocaina ed eroina, sembra aver permesso loro di estendere nel tempo i propri rapporti a organizzazioni italiane, comprese quelle mafiose che agiscono a

³⁸⁰ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012.

³⁸¹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

³⁸² DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2015. O.C.C.C. nr. 923/2015 RGGIP emessa dal GIP di Parma il 10 aprile 2015, nei confronti di 22 soggetti di nazionalità marocchina, tunisina, moldava, dominicana, albanese e italiana, resisi responsabili di produzione e traffico di sostanze stupefacenti.

³⁸³ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2013.

³⁸⁴ Come emerge dai Rapporti semestrali della Direzione Investigativa Antimafia dal 2009 al 2014.

³⁸⁵ Come esemplifica un'operazione anti droga del commissariato della Polizia di Stato di Sesto San Giovanni che ha portato, dopo due anni di indagine, all'arresto di 18 persone (9 italiani e 9 uomini di origine magrebina), facenti parte di due distinte organizzazioni criminali che si erano divise il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti nel territorio compreso tra Monza, Sesto e Cinisello Balsamo. Ferdinando Baron, *Droga: maxi operazione della polizia: 25 arresti, tra i pusher un 14enne*, www.milano.corriere.it, 28 settembre 2016.

livello nazionale, soprattutto di matrice camorristica³⁸⁶. E probabilmente anche a questo nuovo contesto relazionale deve essere imputato l'apprezzabile (anche se oscillante) dato relativo ai reati associativi.

Nella regione non è però certamente solo il milanese a costituire una zona di grande interesse per il narcotraffico. Diverse operazioni delle forze dell'ordine hanno infatti evidenziato come sia la città di Varese e l'area circostante ad essa³⁸⁷, sia le province di Bergamo³⁸⁸ e Brescia³⁸⁹ giochino un ruolo di rilievo per i gruppi a cui partecipano soggetti nordafricani.

In Liguria, invece, alcune indagini sembrano evidenziare un ruolo di rilievo o comunque non totalmente subordinato di alcuni gruppi magrebini. I quali sembrerebbero operare in tutti i settori del mercato della droga: dall'importazione dall'area di provenienza e dalla Spagna tramite una rotta terrestre o marittima (sfruttando i numerosi porti della regione), allo spaccio al dettaglio (sia in autonomia che alle dipendenze di altre organizzazioni criminali, soprattutto italiane)³⁹⁰, fino al controllo dell'area dove quest'ultimo viene effettuato. Ciò che rende il capoluogo ligure il centro degli affari dei gruppi nordafricani è ovviamente il porto. La sua importanza è basilare in molti traffici internazionali, provenienti dalla Spagna e dalle Americhe, e soprattutto in quelli che giungono dal Nord Africa,

³⁸⁶ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

³⁸⁷ Si veda l'operazione *Frantoio*, con cui è stato sgominato un gruppo malavitoso che trafficava e spacciava droga nel varesino dalla Svizzera, attraverso i valichi di frontiera. DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

³⁸⁸ Così sembrerebbe indicare l'ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere, emessa dal GIP Alberto Viti, presso il Tribunale di Bergamo, in data 6 novembre 2009. In essa ve ne infatti evidenziata un'organizzazione dedita al traffico, alla vendita a terzi ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, come cocaina e hashish, attiva principalmente nella provincia di Bergamo, ma anche in Veneto e in varie località del Centro-Nord Italia. Il trasporto della sostanza stupefacente sembra fosse legato ad alcuni autisti di nazionalità marocchina ed italiana (ma si è riscontrata anche la presenza di un croato), di una società di trasporti europea, con tratta da Bruxelles a Milano, e passante per le frontiere francesi e svizzere. La struttura del gruppo era piuttosto organizzata e articolata, con numero di fornitori sufficiente a soddisfare anche le richieste variabili del mercato ("fornitori di riserva"). I componenti del gruppo erano residenti un po' ovunque: all'estero (in Belgio, Olanda, Francia e Spagna) ed in Italia (nella bergamasca, in Brianza, a Torino, in Toscana, nel milanese, a Genova, a Bologna e a Vercelli). Dagli atti emerge anche una segnalazione di rapporti con elementi calabresi non meglio identificati. Nell'occasione si scoprì che il termine "prostituta" era usato per indicare un kilogrammo di cocaina.

³⁸⁹ Nel bresciano sembrerebbe esservi un allargamento delle organizzazioni dal capoluogo al territorio della provincia, con una situazione allarmante nella "bassa" bresciana. Così hanno suggerito alcune indagini, tra cui quella denominata *Tulipano Rosso* che ha portato alla scoperta di una struttura criminale formata da marocchini in strettissimi legami con alcuni connazionali residenti a Rotterdam, in grado di importare ingenti quantitativi di cocaina per il mercato bresciano e milanese. Cfr. Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

³⁹⁰ Fondazione Antonino Caponnetto, *Per una Liguria senza mafia*, Firenze, Rapporto 2011/2012.

come emerso anche dalle operazioni investigative denominate *Rosa dei Venti*³⁹¹ e *Tangeri*³⁹².

Anche le altre provincie liguri registrano peraltro un certo attivismo della criminalità magrebina. Per quelle di Savona e di Imperia è di grande interesse la richiesta di applicazione di misure cautelari emessa dal Pubblico Ministero Alessandro Bogliolo, presso il Tribunale di Imperia, nel marzo 2011³⁹³. Dal documento sembra emergere infatti un'evoluzione nei rapporti fra i gruppi criminali presenti sul territorio. Se gli italiani coinvolti si "servivano" prima dagli albanesi e ritenevano i magrebini un canale di riserva, data la minor qualità della merce da loro proposta, successivamente hanno cambiato preferenze: i nordafricani avevano reso più pregiato il prodotto, con percentuali di purezza vicine addirittura al 90%, e davano una disponibilità oraria per eventuali "rifornimenti" estremamente elastica³⁹⁴.

Anche il Levante ha le sue presenze. Il fulcro è comprensibilmente la città di La Spezia, attorno al cui porto ruotano i traffici e lo spaccio di sostanze stupefacenti in collaborazione con elementi criminali di altre città, come Genova³⁹⁵, e in collegamento con trafficanti di altre etnie, come quella albanese³⁹⁶.

Per quel che riguarda le aree di spaccio, va ricordato il ricorrente utilizzo della violenza "interna" per ottenerne il controllo³⁹⁷. In particolare a Bologna e nei suoi

³⁹¹ Si tratta di un'operazione coordinata dalla Procura della Repubblica di Genova, che ha individuato un traffico di hashish proveniente dal Marocco e destinato al mercato francese, transitante per il porto; a fare da corrieri erano qui giovani donne magrebine, le quali, dopo essere sbarcate nel capoluogo ligure, raggiungevano il territorio transalpino, e in particolare Parigi, occultando la droga in vani ricavati nelle carrozzerie delle autovetture o in furgoni stipati in modo inverosimile del materiale più vario per scoraggiarne il controllo. DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2009.

³⁹² Dall'operazione è emerso un traffico di droga, in particolare hashish, tra Tangeri ed il capoluogo ligure, che vedeva i trafficanti nascondere lo stupefacente, confezionato in pacchi da una ventina di chilogrammi, a bordo di autovetture o furgoni.

³⁹³ In essa si riscontra come fosse operante nell'area del savonese, in particolare ad Albenga, e dell'imperiese, un'organizzazione formata da magrebini, in particolare marocchini, e da italiani, anche minorenni. La banda era dedita allo smercio di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina ma anche eroina; e aveva stabilito legami con un forte gruppo di albanesi dell'imperiese, in particolare di Pontedassio.

³⁹⁴ Dagli atti si evidenzia inoltre come l'attività di spaccio dei nordafricani non fosse poi svolta in maniera occasionale e saltuaria; ma come i meccanismi operativi fossero consolidati, con un'accurata pianificazione dell'attività e la sperimentazione di numerosi accorgimenti, anche nel procacciarsi nuovi acquirenti. Oltre allo spaccio venivano poi commessi altri reati come ricettazione, lesioni personali, violazione di norme sull'immigrazione e false dichiarazioni sulle identità personali.

³⁹⁵ Come emerso dall'operazione *Mille e una Notte*; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

³⁹⁶ Come segnalato dall'operazione *Ulivi*; Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

³⁹⁷ Indicativa può essere una sparatoria avvenuta il 10 giugno 2015 a Milano. Nel caso un marocchino è stato ferito con un colpo d'arma da fuoco da altro marocchino, che avrebbe agito con la complicità di un terzo connazionale. Secondo gli inquirenti il fatto sarebbe da ricollegarsi proprio alla lotta interna al traffico di stupefacenti. DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2015.

dintorni le inchieste hanno evidenziato³⁹⁸ negli ultimi anni una maggiore stabilizzazione delle aree di “spettanza” ottenuta attraverso metodi intimidatori e violenti. Anche nel savonese l’operazione *Bloody Money*, scaturita in seguito ad un regolamento di conti tra gruppi rivali che si contendevano il territorio di spaccio³⁹⁹, sembra confermare l’alto livello di aggressività dei gruppi nordafricani in questo speciale tipo di competizione.

Passando alle altre categorie di illeciti, la prima per rilevanza sembrerebbe essere il favoreggiamento dell’immigrazione clandestina (che a volte prende quasi la forma della tratta di esseri umani) con i reati collegati, compresa la gestione della prostituzione. Di centrale importanza in quest’ambito, oltre alla Liguria con i suoi porti, sono Milano e la Lombardia⁴⁰⁰. Emblematico è un caso che ha visto lo smantellamento di un’associazione a delinquere finalizzata all’agevolazione dell’immigrazione clandestina e alla tratta degli esseri umani, per lo più provenienti da Marocco ed Egitto, la quale era in possesso di importanti mezzi economici e di notevoli strutture logistiche, tanto nel capoluogo lombardo quanto in Libia, nonché di un ampio bacino di relazioni sociali. Ciò consentiva ai malviventi di pianificare e realizzare gli sbarchi sul suolo italiano, e in particolare a Lampedusa, di numerose persone provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente, dopo averle raccolte in abitazioni predisposte in Libia e averle smistate a bordo di diverse imbarcazioni. Dopo lo sbarco essi riuscivano anche a garantire ai clandestini l’inserimento nel nuovo tessuto sociale, mediante l’impiego irregolare in svariate attività lavorative⁴⁰¹.

Per ciò che concerne il più preciso reato di sfruttamento della prostituzione si evidenziano invece due casi interessanti. Il primo nella provincia di Bergamo, dove i criminali nordafricani sembrano condurre questa attività insieme a malviventi albanesi, in una sorta di “sfruttamento combinato” che avverrebbe lungo la strada statale (SS525) che collega Boltiere a Bergamo, passando per Dalmine. Ad essere oggetto di sfruttamento sarebbero soprattutto ragazze dell’Est Europa⁴⁰². Il secondo caso, invece, si verifica in Emilia-Romagna, dove, oltre alla presenza di ragazze concentrate nei grandi centri e, nel periodo estivo, lungo il litorale, si registra anche la presenza di una prostituzione maschile che non appare comunque dar luogo a forme di sfruttamento continuativo e massiccio. Sembra

³⁹⁸ Fondazione Antonino Caponnetto, *Per un’Emilia-Romagna senza mafia*, Firenze, Rapporto 2012.

³⁹⁹ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

⁴⁰⁰ Un esempio è l’operazione denominata *Zenobia*, che ha coinvolto la provincia di Varese, la quale ha portato alla scoperta di un’organizzazione criminale dedita alla gestione dell’immigrazione clandestina e dello sfruttamento del lavoro nero, anche minorile. Da S.N., *Arrestato in provincia di Agrigento marocchino nell’operazione Zenobia*, questure.poliziadistato.it, 21/5/2010.

⁴⁰¹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

⁴⁰² Informazioni fornite dal GIP Alberto Viti, del Tribunale di Bergamo, Bergamo, 21 aprile 2015.

piuttosto operare un meccanismo in cui il prostituto più adulto impone delle percentuali sui clienti procurati ai nuovi arrivati⁴⁰³.

Altre attività illecite specifiche vanno segnalate in Emilia-Romagna e in Liguria. Nella prima si ha una forte presenza, principalmente in estate lungo i litorali dato l'eccezionale ruolo giocato dalla Riviera romagnola nel turismo nazionale, della vendita di prodotti contraffatti. In questa attività i magrebini, più che agire in maniera autonoma, si mettono "al servizio" di altre organizzazioni, tendenzialmente cinesi, realizzando anche (con i propri mandanti) una violazione massiccia delle normative tributarie, previdenziali e della sicurezza sul lavoro.

In Liguria vanno ricordate alcune speciali attività promosse dalle organizzazioni criminali nordafricane. Ad esempio quella rivelata dall'inchiesta *Aidid*, riguardante un traffico di rifiuti. Questo veniva condotto, partendo dai porti di Genova e di La Spezia, da due italiani e da un nordafricano; i quali, dopo aver falsificato le pratiche di esportazione del materiale, inviavano verso Nigeria, Togo, Burkina Faso, Ghana e Costa d'Avorio grandi quantità di rifiuti speciali (dalle batterie usate, ai compressori per frigoriferi, fino a pompe e pneumatici) provenienti da gran parte del Nord Italia. L'operazione ha in particolare messo a fuoco le due tecniche che erano utilizzate dalla banda per svolgere la propria attività criminosa: nascondere il materiale in container pieni di altra merce oppure caricarlo dentro autoarticolati, furgoni o auto stipati di rifiuti vari. Nell'occasione è stata anche ipotizzata con fondamento l'esistenza di una complessa rete di legami, dagli addetti alla raccolta dei rifiuti fino ai gestori del commercio all'ingrosso⁴⁰⁴.

La città di Genova spicca in questo panorama regionale anche per i reati commessi nel suo centro storico, che annoverano oltre allo spaccio di sostanze stupefacenti anche una serie di reati contro il patrimonio, come ad esempio furti e scippi, che sembrano costituire in loco un'attività ricorrente e proficua, effettuata con abilità tecnica e perizia, tanto da conferirle una natura seriale⁴⁰⁵.

Infine in Lombardia si sono progressivamente sviluppate attività come il contrabbando di TLE⁴⁰⁶ e il furto-ricettazione di autovetture, riciclate nei paesi di

⁴⁰³ Dossier *Le mafie in Emilia Romagna*, a cura degli studenti delle Facoltà di Scienze Politiche e Giurisprudenza, a conclusione del 2° Laboratorio di giornalismo antimafia nel corso di "Mafie e Antimafia", Università Alma Mater Studiorum di Bologna, 14 maggio 2012.

⁴⁰⁴ Il reato qui contestato è quello di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti e falso ideologico, con l'aggravante del reato transnazionale. Il caso sembra confermare la tendenza già segnalata a una crescita criminale di singoli soggetti, oltre che dei gruppi organizzati. S.N., *Traffico illecito di rifiuti verso l'Africa, tre indagati*, in "La Repubblica", 3 marzo 2015.

⁴⁰⁵ Massimiliano Salvo, *La nostra movida avvelenata, furti e coltellate non fanno notizia*, in "La Repubblica", 21 aprile 2010.

⁴⁰⁶ Effettuato nella zona della provincia di Brescia. Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

origine, dopo le consuete operazioni di falsificazione dei documenti e di nuova immatricolazione da parte dei complici locali⁴⁰⁷.

5.3.2 Aree di importanza secondaria: Piemonte, Trentino Alto-Adige e Veneto

Le regioni che vedono invece una presenza “intermedia” dei gruppi criminali nordafricani sono Piemonte, Veneto e Trentino Alto-Adige.

Il Piemonte, ad esempio, è situato in una posizione strategica lungo le rotte di rifornimento provenienti dall'Europa occidentale e dalla Liguria verso la Lombardia e l'Emilia-Romagna. In questo caso è Torino a rimanere, anche per i magrebini, così come già per i nigeriani, la città principale in cui operare, soprattutto per ciò che concerne il traffico di sostanze stupefacenti. Non per nulla le indagini evidenziano la presenza a sud del capoluogo di pusher nordafricani, che gestiscono lo spaccio di differenti tipologie di droghe, soprattutto leggere⁴⁰⁸. Diversamente che in Veneto e Trentino Alto-Adige, le attività legate al traffico degli stupefacenti, pur prevalenti, non rappresentano però nella regione il solo ambito di presenza dei gruppi nordafricani. Il lavoro delle forze inquirenti ha infatti messo in luce una fitta attività di commercializzazione di prodotti contraffatti, su piccola quanto su ampia scala, in grado di garantire ai gruppi magrebini ragguardevoli introiti. Una spia in tal senso sembrano essere sia la scoperta di un traffico di prodotti tessili falsi, poi smantellato, che dal porto di Napoli, dopo essere transitato in Toscana, giungeva a Torino, destinato a soggetti marocchini⁴⁰⁹; sia il recente fermo all'aeroporto di Caselle Torinese di un cittadino marocchino che trasportava con sé numerosi capi d'abbigliamento firmati contraffatti⁴¹⁰. Inoltre, l'area torinese evidenzia anche una discreta presenza di prostitute nordafricane, subordinate sul mercato a quelle di altre etnie, come nigeriane o slave, e un'importante attività di furto e riciclaggio internazionale di autovetture e macchine operatrici⁴¹¹.

⁴⁰⁷ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

⁴⁰⁸ Anche se, ovviamente, la criminalità magrebina costituisce il principale canale di rifornimento per hashish e marijuana. Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

⁴⁰⁹ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

⁴¹⁰ S.N., *Caselle Torinese. La finanza sequestra capi contraffatti all'aeroporto*, in “La Voce”, 23 marzo 2015.

⁴¹¹ Come l'operazione *Old Friends*. Da DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2010.

La presenza criminale di origine magrebina in Veneto risulta invece inferiore per entità rispetto alle regioni fin qui considerate. Questo avviene molto probabilmente per effetto delle già forti presenze di altri gruppi, come slavi, albanesi e nigeriani, oltre che per la maggiore lontananza geografica dalle rotte provenienti dalla Spagna. Anche qui, come in tutta quest'area "intermedia", le associazioni nordafricane operano soprattutto nella gestione dei traffici di droga, in particolare a Venezia, a Vicenza e a Padova, dove assumono una posizione residuale nella filiera dello spaccio, di fatto coprendo la vendita al dettaglio⁴¹². Una peculiarità che però riguarda proprio i gruppi nordafricani in Veneto, e che sembra emergere da alcune indagini minori⁴¹³, è l'ampiezza del loro raggio d'azione, che li porta molto spesso ad agire a livello interregionale. Ciò appare evidenziato anche da un'operazione del maggio 2016, che ha coinvolto la Guardia di Finanza di Venezia, Trieste, Milano e Padova, portando all'arresto di un gruppo di magrebini operanti nel traffico di hashish in Veneto, ma con basi sia a Milano sia nel friulano⁴¹⁴.

In Trentino Alto-Adige la situazione disegna caratteristiche simili a quelle riscontrate in Veneto. In questo caso, però, la minore concorrenza promossa dagli altri gruppi criminali, come ad esempio quelli di origine balcanica (che pure sono presenti), ha consentito ai pusher di nazionalità marocchina, tunisina o algerina di acquisire quasi un ruolo di "gestori storici"⁴¹⁵ del commercio di stupefacenti, nel cui ambito vengono commessi i reati più significativi⁴¹⁶.

⁴¹² Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione conclusiva*, approvata dalla Commissione nella seduta del 22 gennaio 2013.

⁴¹³ Una di queste è l'operazione *Free Press*, che ha portato alla luce una complessa attività illecita relativa alla gestione dell'immigrazione clandestina e condotta da un gruppo composto da decine di malavitosi, di cui molti nordafricani. Questa attività si articolava infatti tra il Veneto e l'Emilia-Romagna e si avvaleva anche della collaborazione di alcuni imprenditori e professionisti emiliani. Fondazione Antonino Caponnetto, *Per un'Emilia-Romagna senza mafia*, Firenze, Rapporto 2012.

⁴¹⁴ L'indagine si è incrociata con un'altra che aveva nel mirino anche una famiglia chioggiotta conosciuta per il curriculum criminale di alcuni dei suoi componenti, che all'epoca di Felice Maniero gravitavano attorno alla Mala del Brenta. I chioggiotti riuscivano ad approvvigionarsi di marijuana o eroina (oltre che cocaina) nei Balcani e realizzavano degli scambi alla pari con la suddetta organizzazione di marocchini, specializzata nell'hashish. Le due realtà criminali agivano in accordo e su territori diversi, per non crearsi "fastidi". S.N., *Maxi operazione anti spaccio: 25 arresti, scacco al clan chioggiotto della droga*, www.veneziatoday.it, 24 maggio 2016.

⁴¹⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

⁴¹⁶ Esemplicative sono le operazioni *Hellas*, che ha portato a scoprire una banda dedita al traffico internazionale di stupefacenti, cocaina e marijuana in particolare, con destinazione Trentino Alto-Adige, Veneto, Lombardia e Lazio e composta da magrebini, albanesi ed italiani (Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013); e *Scooter*, che ha permesso l'individuazione di due distinti gruppi, uno di magrebini e l'altro di albanesi, collaboranti nel promuovere il traffico di stupefacenti nelle aree di Trento e Bolzano, e che si

Quanto ai rapporti tra i diversi gruppi criminali, in Trentino Alto Adige il rapporto sembra avere assunto forme tendenzialmente pacifiche e collaborative⁴¹⁷. Ciononostante sono stati riscontrati alcuni, seppur sporadici, casi di contrasti violenti fra gruppi magrebini per il controllo dello spaccio⁴¹⁸, in grado talvolta di riflettersi anche all'interno delle comunità di appartenenza⁴¹⁹.

In Veneto, proprio per la situazione di debolezza su esposta, i gruppi magrebini risultano dal loro canto piuttosto inclini a collaborare con altre organizzazioni, in particolare albanesi, come suggerito da diverse indagini, fra cui l'operazione *Truck 2009*, che ha disarticolato un gruppo criminale composto da due nordafricani e quattro albanesi dedito all'importazione di ingenti quantitativi di stupefacente⁴²⁰. Altre indagini⁴²¹ hanno confermato l'esistenza di interazioni tra differenti gruppi etnici sui mercati illegali⁴²².

5.3.3 Aree di presenza marginale o irrilevante: Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta

Procedendo nella comparazione, si ritrovano infine le regioni in cui la presenza della criminalità magrebina si può considerare piuttosto molto marginale. Esse sono la Valle d'Aosta ed il Friuli-Venezia Giulia.

La situazione dei gruppi criminali magrebini nella prima delle due regioni richiama quella del vicino Piemonte, anche se va ovviamente riportata a dimensioni più ridotte. Trovandosi in parte lungo le rotte seguite dai trafficanti, in particolare quelle provenienti dalla Francia, la regione sembra infatti subire gli effetti del passaggio dei diversi traffici sul suo territorio, anche se in maniera non estremamente rilevante (almeno secondo quanto emerso dai rapporti esaminati).

approvvigionavano dello stupefacente sia nel milanese che in Emilia-Romagna (DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009).

⁴¹⁷ Come visto nei nelle indagini precedentemente citate.

⁴¹⁸ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

⁴¹⁹ Come in un caso registratosi in piazza Verdi a Bolzano, dove un ragazzo tunisino è rimasto accoltellato da un compagno dopo una lite. Vedi S.N., *Rissa in piazza Verdi, accoltellato un tunisino*, in "altoadige.geolocal.it", 10 maggio 2015.

⁴²⁰ In particolare eroina, occultata nel telaio di alcuni tir opportunamente modificato.

⁴²¹ Ad esempio l'operazione *Countdown*, che ha individuato un'associazione di magrebini, albanesi e italiani che gestiva un traffico di eroina e hashish nell'area veneziana; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

⁴²² Come scoperto dall'operazione *Evasus*, che ha portato alla luce nel veronese una collaborazione tra nordafricani, albanesi, rumeni ed italiani per gestire un'attività di spaccio in maniera continuata e stabile; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

Il Friuli-Venezia Giulia invece, anche se in maniera meno consistente, è caratterizzato da una situazione assai simile a quella riscontrata in Veneto; anzi, la sua collocazione all'estremo oriente del Nord Italia rende la presenza dei nordafricani ancora più sporadica, e più consistente la presenza dei gruppi balcanici. Pur non potendosi escludere qui una presenza dei criminali nordafricani nel traffico o nello spaccio di stupefacenti, essi sono presumibilmente del tutto subordinati alle criminalità dell'Est che vi detengono una sorta di monopolio all'interno dei gruppi criminali stranieri.

Le indagini hanno comunque riscontrato alcuni casi di reati legati al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favorita dalla presenza del porto di Trieste, ma soprattutto dalla sua collocazione geografica sulla rotta che attraverso i Balcani porta in Europa i migranti dal Medio Oriente e dal Nord Africa. La Procura della Repubblica di Pordenone, ad esempio intervenuta per contrastare un'attività di traffico di esseri umani promossa da un nordafricano in collaborazione con un italiano che, dietro lauto compenso, procurava la documentazione necessaria all'ingresso in Italia dei clandestini, prospettando occupazioni lavorative che si rivelavano poi fittizie⁴²³.

⁴²³ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2009.

6. La criminalità sudamericana

Il fenomeno della criminalità organizzata sudamericana nel Nord Italia appare ancora limitato sia per estensione territoriale sia per incidenza delle attività svolte. Appare comunque possibile e utile indicarne in questa sede le caratteristiche di maggiore interesse e coglierne alcune dinamiche evolutive.

6.1 La struttura organizzativa

Una delle caratteristiche della criminalità sudamericana (si veda in proposito la Tabella 20) è la tendenza a operare tramite piccoli gruppi dediti al traffico internazionale di stupefacenti. Spesso l'ampiezza delle organizzazioni si riduce a singoli soggetti che fungono da referenti dei diversi cartelli della droga presenti nei paesi di origine e che risultano agire in collegamento con le realtà criminali mafiose attive nel Nord Italia, soprattutto 'ndrangheta e Cosa nostra. È questo, almeno, lo spaccato fornito da alcune importanti attività di indagine condotte a inizio decennio dalle Forze dell'ordine, come le operazioni *Annibale* (maggio 2010), *New port* (giugno 2010), *Los Ceibos* (marzo 2011) e un'inchiesta del dicembre 2010⁴²⁴. Recentemente nella sua relazione riferita al 1° semestre 2016, la Direzione Investigativa Antimafia ha segnalato interazioni dei gruppi sudamericani

⁴²⁴ Nel maggio 2010 l'operazione *Annibale* ha rivelato un traffico di droga sull'asse Perù-Italia nel quale risultavano coinvolti, oltre che cittadini sudamericani, alcuni soggetti vicini alla cosca 'ndranghetista dei Pelle-Vottari di San Luca (RC). Il perno del gruppo criminale era un peruviano che sfruttava il proprio lavoro di custode di un convento di Milano per organizzare i viaggi dei corrieri mascherandoli come pellegrini. L'operazione *New Port* del giugno 2010, invece, ha portato all'arresto di diversi cittadini colombiani residenti in Veneto che operavano in collaborazione con il clan Madonia di Gela (CT), fungendo da intermediari tra i criminali siciliani e i cartelli della droga in Colombia. Inoltre, nel dicembre del 2010 la procura di Milano ha eseguito una serie di arresti a carico di cittadini italiani, colombiani, cubani ed egiziani, accusati di partecipare a un traffico di stupefacenti con origine in Colombia che coinvolgeva anche soggetti legati a Cosa nostra e alla 'ndrangheta operanti nel milanese, alleati per l'occasione. Infine, nell'indagine *Los Ceibos* (marzo 2011) sono stati arrestati 3 ecuadoriani che facevano arrivare la cocaina dal Sudamerica in Lombardia ed Emilia-Romagna rifornendo alcuni esponenti della 'ndrina dei Barbaro di Platì (RC).

Per approfondire si vedano: DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2010; S.N., *Traffico di cocaina, 33 arresti la base era un convento milanese*, in "La Repubblica", 12 maggio 2010; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010; S.N., *Sei quintali di cocaina da Panama per rifornire la famiglia Lo Piccolo*, in "La Repubblica", il 10 dicembre 2010; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011; S.N., *Bologna: 70 chili di droga sequestrati nell'operazione "Los Ceibos"*, in "poliziadistato.it", 5 marzo 2011.

anche con organizzazioni straniere attive in Italia, su tutte quelle albanesi e nigeriane⁴²⁵.

Un altro elemento caratteristico (e che non va sottovalutato) è la presenza delle cosiddette *pandillas*, ovvero bande composte di giovani dedite principalmente a rapine e furti e che presentano sia un elevato grado di strutturazione gerarchica sia un forte senso di appartenenza al gruppo, costruito sulla comune situazione di marginalità sociale (di cui si dirà nel paragrafo 6.2) e rafforzato da riti di affiliazione spesso violenti⁴²⁶. La violenza costituisce in effetti un tratto distintivo delle *pandillas*, che si manifesta non solo internamente all'organizzazione (come appunto nei riti di affiliazione) ma anche verso l'esterno, ovvero nei frequenti scontri tra i membri di diverse bande e nella commissione di determinati reati. Nel primo caso si va da semplici risse a episodi di accoltellamento o di omicidio. La violenza viene qui utilizzata per stabilire un controllo su determinate zone delle città in cui le bande sono presenti e che – è opportuno sottolinearlo – è limitato a punti specifici (parchi, piazze o stazioni della metropolitana, talvolta persino indicati con scritte sui muri o per terra⁴²⁷) senza rivolgerla all'intera comunità etnica, diversamente dalle gang cinesi. Nel secondo caso invece, cioè nella commissione di specifici reati, la violenza risulta essere una componente preponderante delle rapine in strada, spesso associate a percosse e lesioni, o si esprime in aggressioni sessuali praticate nei confronti di ragazze appartenenti a bande contrapposte⁴²⁸.

Quanto sopra delinea la spregiudicatezza dei gruppi giovanili latino-americani. Per comprendere maggiormente la drammaticità delle situazioni in cui può esplodere la loro violenza vale la pena ricordare che a Milano e Genova (le città più colpite dal fenomeno), sono dovuti intervenire sulla *pandilla* dei *Latin King* i capi delle bande attive in Ecuador, negli Stati Uniti, in Spagna e in Belgio⁴²⁹ con l'obiettivo di porre fine alla loro rivalità con i *Netas*. In tal caso l'operazione è stata accompagnata anche dalla stipula di protocolli di legalità con le istituzioni italiane, fondati sul principio che le *pandillas* andassero considerate come un problema sociale, effetto di emarginazione e di un bisogno di integrazione nella società

⁴²⁵ In particolare la DIA segnala l'operazione *Mala Suerte* che il 20 maggio 2016 ha portato all'arresto di 15 persone di origine colombiana, ecuadoriana e senegalese accusati di importazione di cocaina dalla Colombia attraverso il porto di Genova. Si veda: DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2016.

⁴²⁶ Ad esempio, in alcune bande è previsto un pestaggio di gruppo di alcuni secondi da parte di altri membri come prova di ammissione.

⁴²⁷ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Antonio Saleme, Tribunale di Milano, 26 luglio 2013.

⁴²⁸ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

⁴²⁹ Massimo Calandri, *Giovani latinos, il raduno delle gang i capi in Italia per siglare la pace*, in "La Repubblica", 12 giugno 2006; Marco Preve, *Baby gang, firmata a Genova la pace tra i gruppi latinos*, in "La Repubblica", 20 giugno 2006; Zita Dazzi, *Baby gang, i Latin King firmano il patto di legalità*, in "La Repubblica", 19 settembre 2007; Roberto Galullo, *Baby gang sempre più forti*, in "robertogalullo.blog.ilsole24ore.com", 29 febbraio 2008.

italiana. Nonostante ciò, ancora oggi permangono – come si dirà nella parte dedicata ai focus regionali – scontri tra le varie gang in diverse città del Nord Italia.

Sta di fatto che anche in quel caso sono emersi i collegamenti internazionali dei soggetti e delle aggregazioni criminali sudamericane. La Direzione Investigativa Antimafia segnala anzi la possibilità che i cartelli della droga cerchino proprio nelle bande giovanili “nuove leve” da utilizzare nel traffico di droga⁴³⁰. Tale rischio potrebbe essere confermato da un’operazione del marzo 2013, detta *Amor de Rey*, che adombra una sorta di “salto di qualità” di alcune gang operanti nel milanese e attive nell’importazione di cocaina dal Messico e da altri paesi del Sudamerica⁴³¹.

Si tratta di segnali e indizi che però non modificano lo status ancora embrionale di questa criminalità. Le sue caratteristiche, come anche le caratteristiche più specifiche delle *pandillas*, vengono sintetizzate nelle tabelle seguenti.

Tabella 20 - Le caratteristiche della criminalità sudamericana

LE CARATTERISTICHE DELLA CRIMINALITA' SUDAMERICANA:

- Presenza di piccoli gruppi e di emissari dei cartelli sudamericani
- Collaborazione con le organizzazioni criminali italiane
- Sviluppo delle *pandillas*

Tabella 21 - Le caratteristiche delle *pandillas*

LE CARATTERISTICHE DELLE PANDILLAS:

- Struttura gerarchica
- Forte senso di appartenenza e presenza di riti di affiliazione
- Alto livello di violenza
- Limitato controllo del territorio
- Presenza di collegamenti con i gruppi criminali insediati in madrepatria e in altri Paesi

Infine, per quanto riguarda i reati commessi dalla criminalità sudamericana nel Nord Italia (Tabella 22), le evidenze delle attività investigative indicano una prevalenza del traffico di droga rispetto alle altre tipologie di reati, quali rapine, furti e sfruttamento dell’immigrazione e della prostituzione⁴³². Proprio questi ultimi due tipi di reati risultano spesso altamente intrecciati tra loro, con

⁴³⁰ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012.

⁴³¹ Si vedano: DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012; Giuseppe Vespo Milano, *A Milano 75 arresti tra le gang sudamericane*, in “L’Unità”, 20 marzo 2013.

⁴³² DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2014.

particolare riferimento alla criminalità di origine brasiliana e al fenomeno della prostituzione transessuale⁴³³.

Tabella 22 - I principali reati commessi dalla criminalità sudamericana nel Nord Italia

I PRINCIPALI REATI COMMESSI DALLA CRIMINALITÀ SUDAMERICANA NEL NORD ITALIA:

- Traffico di droga
- Violenze e omicidi
- Rapine e furti
- Sfruttamento dell'immigrazione e della prostituzione

6.2 I nuovi rischi

Per fornire un quadro completo della situazione della criminalità sudamericana è necessario integrare le note precedenti con il riferimento a due dinamiche in atto: i mutamenti del contesto geo-criminale di provenienza e le conseguenze delle situazioni di marginalità sociale. Entrambe possono costituire infatti fattori sensibili di rischio.

In America latina si è assistito negli ultimi vent'anni a rilevanti cambiamenti dei contesti criminali. Sono note le drammatiche vicende del Messico e la diffusione e lo sviluppo nel continente sudamericano di nuove forme di criminalità e di nuovi centri di produzione ed esportazione della cocaina dopo il crollo degli storici cartelli colombiani⁴³⁴. Si tratta di una situazione che può avere delle ricadute sul

⁴³³ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

⁴³⁴ Nell'ambito del corso di insegnamento di Sociologia della criminalità organizzata tenuto dal prof. Nando dalla Chiesa presso la Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Milano sono stati diversi i lavori di laurea che hanno affrontato la situazione criminale negli Stati dell'America Latina. In particolare si rinvia a: Monica Angelini, *Messico il rischio del narcostato. Genesi, sviluppo e potere dei cartelli della droga messicani*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2010, tesi di laurea; Roberto Nicolini, *Le organizzazioni criminali in Sudamerica (1980-2010)*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2011, tesi di laurea; Thomas Aureliani, *Gli Stati Uniti e la lotta al narcotraffico, il caso messicano (1916-2013)*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea; Filomena De Matteis, *Il narcotraffico in Argentina. Sviluppi e dinamiche recenti (2000-2013)*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea; Roberto Nicolini, *Crimine organizzato, democrazia e spazio metropolitano: le favelas di Rio de Janeiro*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea. Inoltre, presso questo Osservatorio e la "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata" sono stati pubblicati i seguenti lavori: Thomas Aureliani, *La criminalità organizzata in Messico e le forme della resistenza civile*, Milano, marzo 2016; Thomas Aureliani, *Tra narcos e Stato. Le forme della resistenza civile in Messico*, "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", Vol.2 N°1 (2015), Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, Università degli Studi di Milano; Roberto Nicolini, *La*

ruolo della criminalità latino-americana nel traffico di droga nel Nord Italia: gruppi criminali potenti o emergenti potrebbero infatti ambire a sviluppare le proprie proiezioni internazionali e a superare il ruolo di semplici fornitori dei gruppi italiani.

Il secondo (e ben differente) fattore di rischio che si intende richiamare è costituito dalle situazioni di marginalità che portano i giovani sudamericani a cercare la propria identità nelle bande giovanili. In uno studio condotto dall'agenzia di ricerca sociale Codici⁴³⁵ sul contesto milanese emerge come i motivi principali che spingono ad aderire a una gang (con le successive possibili derive devianti e criminali) stanno nelle biografie familiari. Meglio, nella scomposizione e successiva (parziale) ricomposizione dei nuclei familiari. I membri delle bande risultano infatti essere soprattutto giovanissimi ricongiuntisi appena adolescenti con le madri partite per l'Italia per lavoro, che vivono in nuovi nuclei (le madri sole, impegnate costantemente nel lavoro e con un altro compagno diverso dal padre e altri figli), e che si portano insieme il precedente senso di abbandono e lo sradicamento dall'ambiente in cui sono cresciuti, fino a sfogare nelle gang le frustrazioni accumulate negli anni.⁴³⁶ Da qui l'importanza (si potrebbe dire l'urgenza) di allestire adeguate politiche di integrazione e prevenzione.

6.3 Gli addensamenti regionali

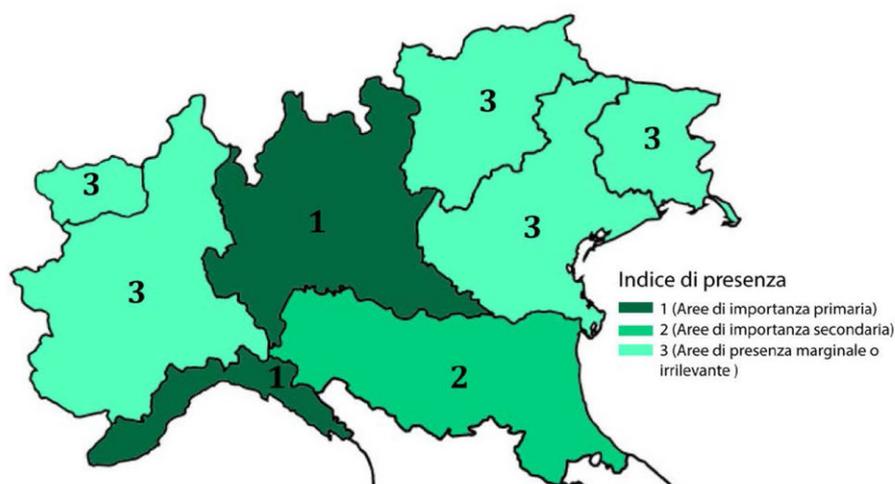
La figura che segue distribuisce orientativamente la presenza della criminalità sudamericana nelle regioni del Nord Italia. Le aree di primaria importanza sono identificate, come si vede, nella Lombardia e nella Liguria. A un livello intermedio si colloca l'Emilia-Romagna. Le restanti regioni (Piemonte, Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta) sono classificate come aree di presenza marginale o irrilevante. Vediamo dunque le principali caratteristiche delle singole aree.

criminalità organizzata a Rio de Janeiro, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", Vol.2 N°2 (2015), Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, Università degli Studi di Milano.

⁴³⁵ La ricerca è stata finanziata dal Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi esteri e dal Ministero dell'Interno: Codici, *Latinos. Interventi per l'integrazione sociale dei giovani latinoamericani. Report di progetto*, luglio 2012.

⁴³⁶ Il maggior simbolo di appartenenza a una gang è l'utilizzo di tatuaggi in differenti parti del corpo (più o meno nascosti) a seconda del "profilo carrieristico-militare" del membro del gruppo. Si veda: Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Antonio Saleme, Tribunale di Milano, 26 luglio 2013.

Figura 7 - La presenza della criminalità sudamericana per regione



6.3.1 Aree di importanza primaria: Lombardia e Liguria

In Lombardia e Liguria le attività dei gruppi criminali di origine sudamericana sono piuttosto significative. Le due regioni presentano anzi panorami somiglianti, che spaziano dalle citate *pandillas* agli interessi della criminalità nel traffico di droga e nella prostituzione.

Partendo dalle *pandillas*, si rileva come sia in Lombardia sia in Liguria esse mantengano il proprio raggio d'azione nei capoluoghi facendovi registrare elevati livelli di violenza.

A Milano le bande giovanili risultano particolarmente strutturate e attive. Lo dimostrano le indagini della magistratura⁴³⁷ che negli ultimi anni hanno portato

⁴³⁷ Si vedano: Ordinanza di custodia cautelare del Gip Fabrizio D'Arcangelo, Tribunale di Milano, 31 gennaio 2012; Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Antonio Salemme, Tribunale di Milano, 26 luglio 2013; Ordinanza di custodia cautelare del Gip Vincenzo Tutinelli, Tribunale di Milano, 27 giugno 2014; Ordinanza di custodia cautelare del Gip Paolo Guidi, Tribunale di Milano, 8 luglio 2015. Un delitto che ha suscitato particolare impressione per la sua efferatezza è stato quello compiuto il 3 luglio 2016. Nell'occasione due ragazzi salvadoregni di 18 e 20 anni hanno ucciso un diciottenne albanese intervenuto a difendere un amico sudamericano scambiato per un membro di una gang rivale. Sul caso:

all'arresto di membri della gang denominate *Ms-13*, *Trinitarios*⁴³⁸, *Latin King Chicago*, *Latin King Luzbel*, *Netas e Trebol*, *Barrio 18*. Sono, queste, formazioni in lotta tra loro. Una lotta che si sta diffondendo nelle province limitrofe⁴³⁹ e si concretizza in scontri fisici perlopiù consistenti in attacchi di gruppo a singoli soggetti rivali, colpiti prevalentemente con oggetti contundenti (dal semplice coltello al machete) e raramente con armi da fuoco. La violenza dei giovani sudamericani si manifesta anche nella commissione di rapine ai danni sia di connazionali sia di cittadini italiani e di altre nazionalità. Ne è un caso simbolo quanto avvenuto in piazzale Corvetto a Milano nel dicembre 2013 quando un gruppo di cileni di età compresa tra i 23 e i 29 anni – responsabile di numerose altre rapine – ha assaltato una gioielleria impadronendosi della merce e dell'incasso distruggendo il negozio a colpi di ascia e di martello⁴⁴⁰.

Anche Genova ha vissuto in passato una situazione esplosiva legata alla presenza delle bande. A tal punto che – come già sottolineato in precedenza – nel 2006 sono giunti i capi internazionali dei *Latin King* e dei *Netas* per siglare un accordo di pace tra le due fazioni locali. Seppur arginando in parte la violenza del fenomeno, gli accordi non hanno portato alla creazione di una situazione pacifica. Scontri tra altri gruppi si sono verificati negli anni recenti (*Latin King* contro *Vatos locos* e *Latin King* contro *Los Diamantes*). Inoltre, le dispute non si sono limitate al capoluogo ma si sono estese alle zone rivierasche di Lavagna e Chiavari dove era in gioco la supremazia nello spaccio di droga⁴⁴¹. È proprio in queste zone che nel settembre 2014 sono stati arrestati 8 sudamericani appartenenti ai *Latin King* con l'accusa di gestire un traffico di droga che dalla Liguria arrivava a Milano⁴⁴².

Al di là di questi episodi di violenza, esiste comunque una criminalità sudamericana più silente. È quella legata al narcotraffico internazionale e alla prostituzione.

Nel primo caso, la Lombardia (con gli aeroporti di Linate e Malpensa) e la Liguria (con i suoi porti) appaiono come due punti di ingresso privilegiati della droga proveniente dal Sudamerica. È in quest'ambito operativo che in Lombardia si realizzano i collegamenti tra i criminali di origine sudamericana e quelli italiani, sia legati a organizzazioni di stampo mafioso (si ricordino le già citate operazioni

Simone Bianchin, *Milano, 18enne accoltellato a morte sul tram dalla banda di latinos: due arresti nella gang Ms13*, in "La Repubblica", 29 marzo 2017.

⁴³⁸ Una struttura di comando dei *Trinitarios* era presente anche a Lecco. Si veda: Ordinanza di custodia cautelare del Gip Vincenzo Tutinelli, 27 giugno 2014.

⁴³⁹ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2013.

⁴⁴⁰ S.N., *Furti e rapine da Milano a Novara, associazione a delinquere per la gang dei cileni*, in "La Stampa", il 16 dicembre 2013.

⁴⁴¹ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012; e Stefano Origone, *Bande sudamericane, la pace è finita*, in "La Repubblica", 26 gennaio 2009.

⁴⁴² Simone Traverso, *Latin Kings: ecco i nomi della gang a Chiavari*, in "Il Secolo XIX", 29 settembre 2014.

Annibale, del maggio 2010, e *Los Ceibos*, del marzo 2011) sia appartenenti a semplici gruppi locali (operazioni *A mao dos deus*, giugno 2010, e *Quito Due*, novembre 2011)⁴⁴³. In Liguria, invece, all'attività di importazione si accompagna direttamente quella di spaccio. Lo dimostrano, ad esempio, le indagini *New York* (agosto 2009) e *Alejandro* (febbraio 2011), che hanno smantellato organizzazioni attive nelle città di Genova e La Spezia e in altre regioni⁴⁴⁴.

L'altro ambito di operatività che non si traduce in forme di violenza pubblica è lo sfruttamento della prostituzione. Quest'ultima viene esercitata principalmente negli appartamenti sotto il controllo di connazionali donne. Uno studio condotto dal progetto *Fuoriluogo* evidenzia come nella città di Milano le prostitute e i transessuali siano per la maggior parte di origine brasiliana e come, appunto, siano principalmente le donne a occupare un ruolo gestionale⁴⁴⁵. Una situazione simile la si ritrova in Liguria, dove non mancano forme di collaborazione con cittadini italiani⁴⁴⁶.

6.3.2 Aree di importanza secondaria: Emilia-Romagna

Seppur in maniera più limitata rispetto alle situazioni precedenti, anche l'Emilia-Romagna è interessata dal fenomeno della criminalità sudamericana⁴⁴⁷. Di particolare rilevanza è il crescente coinvolgimento dei criminali di origine brasiliana nel favoreggiamento della prostituzione di ragazze e di giovani transessuali connazionali⁴⁴⁸. In tale ambito si sono realizzate alleanze criminali sia con cittadini italiani sia con soggetti di altre etnie. È uno spaccato, questo, fornito in particolar modo dall'operazione *Blu Notte*, che nel febbraio 2011 ha portato all'arresto di un'organizzazione composta da italiani, rumeni, bulgari e sudamericani⁴⁴⁹.

⁴⁴³ Christian Sormani, *Traffico di droga due condanne dal tribunale*, in "Il Giorno", 4 febbraio 2011 e S.N. online, *Maxi sequestro di 275 kg cocaina*, in "Corriere della Sera", 8 novembre 2011.

⁴⁴⁴ Le regioni che riguardano le due operazioni sono l'Emilia-Romagna, la Lombardia, le Marche, la Campania, il Veneto e la Calabria, nonché altri Paesi dell'Unione Europea, quali Spagna, Olanda, Francia ed Inghilterra. Fonte: DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2009 e S.N., *Operazione antidroga Alejandro*, in "gdf.it", 4 febbraio 2011.

⁴⁴⁵ Progetto Fuoriluogo, *La prostituzione "indoor" in Lombardia*, Report di Progetto, Milano, 2013.

⁴⁴⁶ È il caso ad esempio di un agente immobiliare che affittava senza contratto alcuni appartamenti a Ventimiglia (IM) e Vallecrosia (IM) a una donna brasiliana, la quale poi li metteva a disposizione delle prostitute sotto il suo controllo. S.N., *"Case squillo", denunciato un agente immobiliare di Ventimiglia*, in "Il Secolo XIX", 15 maggio 2015.

⁴⁴⁷ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

⁴⁴⁸ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012.

⁴⁴⁹ Fondazione Antonino Caponnetto, *Per un'Emilia-Romagna senza mafia*, Firenze, Rapporto 2012.

Le collaborazioni tra criminali sudamericani e italiani nella regione riguardano poi anche il traffico di stupefacenti. A Bologna, ad esempio, le operazioni *Los Ceibos* (marzo 2011) e *Due Torri Connection* (agosto 2011) hanno svelato i rapporti tra esponenti delle cosche di 'ndrangheta dei Barbaro e dei Mancuso con narcotrafficanti sudamericani⁴⁵⁰.

In ultimo va segnalata a Piacenza un'esigua presenza di bande giovanili con interessi nel mercato della droga e protagoniste di atti di violenza. La rivalità tra le *pandillas* dei *Latin King* e dei *Netas* è stata messa in evidenza in una nota inchiesta televisiva, ed è sfociata nel tentato omicidio compiuto da due giovani sudamericani (poi arrestati) che avevano aggredito un membro di una banda rivale⁴⁵¹. Anche l'operazione *Amor de Rey* ha sottolineato l'esistenza in città di una struttura territoriale legata ai *Latin King Chicago*, anche qui con ricadute nei traffici di droga: uno dei membri si riforniva infatti di cocaina dai suoi omologhi di Milano per rivenderla nel mercato locale⁴⁵².

6.3.3 Aree di presenza marginale o inesistente: Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige, Valle d'Aosta

Viene infine analizzata la situazione delle restanti cinque regioni: Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Trentino Alto-Adige e Friuli-Venezia Giulia. Queste aree si caratterizzano per un'esigua attività della criminalità sudamericana, di cui si segnala l'esistenza in sporadici episodi. La valutazione vale con prudenza per il Piemonte, dove una timida presenza delle *pandillas* risulta da alcuni fatti di cronaca e dalle dichiarazioni rese da un indagato nell'ambito dell'operazione milanese *Amor de Rey*⁴⁵³), e vale con buona certezza per le altre regioni, in

⁴⁵⁰ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Santucci, Tribunale di Bologna, 17 luglio 2011. Anche Enzo Cicone (a cura di), Regione Emilia-Romagna, *Quaderni città sicure. I raggruppamenti mafiosi in Emilia Romagna. Elementi per un quadro d'insieme*, maggio/giugno 2012.

⁴⁵¹ Davide Furia, *Tentato omicidio in via Roma: 2 arresti. Arrivano "Le Iene" di Italia 1*, in "ilpiacenza.it", 15 marzo 2012.

⁴⁵² Ordinanza di custodia cautelare del Gip Fabrizio D'Arcangelo, Tribunale di Milano, N. 41754/11 R.G.N.R.

⁴⁵³ Il soggetto indagato afferma infatti che il gruppo dei *Trebol* può contare su un sottogruppo attivo a Torino; mentre nella stessa città alcune aggressioni – una delle quali sfociata nel dicembre 2010 nell'omicidio di un giovane peruviano – fanno temere la presenza della banda dei *Vatos Locos* e di altri gruppi in conflitto tra loro. Si vedano: Ordinanza di custodia cautelare del Gip Fabrizio D'Arcangelo, Tribunale di Milano, N. 41754/11 R.G.N.R.; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010; Piero Colaprico, *La guerra multietnica delle giovani bande*, in "La Repubblica", 22 marzo 2010; Lorenza Pleuteri, *Si scatenano le bande sudamericane un ragazzo bastonato e accoltellato*, "La Repubblica", 20 febbraio 2009; Massimo Numa, *La baby gang del centro che scippava i coetanei*, "La Stampa", 21 agosto 2009.

massimo grado per la Valle d'Aosta. Qui- in base alle fonti disponibili - gli indizi di presenza della criminalità sudamericana sono un tentativo di rapina compiuto da due giovani sudamericani ad Aosta e la scoperta di un giro di prostituzione in appartamento a seguito di un'indagine che ha portato in carcere due donne brasiliane⁴⁵⁴. In generale, i casi più rilevanti riscontrati in queste regioni rimandano al traffico di stupefacenti e alla prostituzione.

Per quanto riguarda la droga, di particolare interesse risultano i rapporti di scambio instauratisi tra membri delle organizzazioni mafiose italiane presenti in Veneto e alcuni soggetti di origine sudamericana. A segnalarli è stata l'operazione *New Port*, che nel giugno 2010 ha svelato un traffico di cocaina sull'asse Colombia-Spagna-Veneto (province di Padova, Venezia e Treviso) in cui personaggi colombiani residenti nella regione svolgevano un ruolo di intermediari con i trafficanti sudamericani, collaborando con soggetti vicini al clan siciliano dei Madonia di Gela (CT)⁴⁵⁵. In maniera simile, l'indagine *Persicus* del giugno 2012 ha rivelato che affiliati al gruppo dei casalesi importavano in Veneto cocaina dalla Colombia utilizzando corrieri ecuadoriani⁴⁵⁶. E ancora, l'inchiesta *Alejandro* (febbraio 2011) ha portato alla scoperta di un'organizzazione di narcotrafficienti composta da sudamericani - in maggioranza - e italiani attivi in diverse città d'Italia tra cui Treviso⁴⁵⁷. Sulla stessa falsariga gli arresti compiuti durante l'indagine *Pomodoro 2009* e altre azioni di polizia condotte in Trentino Alto-Adige ai danni di alcuni soggetti colombiani e peruviani che, in collaborazione con cittadini italiani si occupavano di trafficare cocaina dal Sudamerica, avvalendosi di società di import-export come copertura⁴⁵⁸.

Sequestri di droga importata dal Sud America si registrano anche in Piemonte⁴⁵⁹ e in Friuli-Venezia Giulia. Qui l'operazione *Sonny* del marzo 2009 ha bloccato un'organizzazione composta da soggetti colombiani che importavano cocaina dalla Colombia, prima utilizzando la via area fino a Madrid e poi facendo giungere la

⁴⁵⁴ L'indagine, che ha coinvolto due donne brasiliane attive principalmente a Torino, viene riportata in seguito a proposito della situazione nel Piemonte. Si vedano: P.G., *Criminalità: Poliziotto sventa scippo ad Aosta*, in "aostacronaca.it", 10 gennaio 2014; e Giuseppe Legato, *A Torino la centrale italiana dello sfruttamento delle ragazze brasiliane*, "La Stampa", 27 marzo 2015.

⁴⁵⁵ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2010 e Elena Mattiuzzo, *Traffico di droga Colombia-Veneto, con infiltrazioni*, in "bluradioveneto.it", 3 giugno 2010.

⁴⁵⁶ S.N., *Sgominata banda della coca venti arresti, vertici in Veneto*, in "Corriere del Sera", 15 giugno 2012, e Osservatorio ambiente e legalità Venezia, *Ndrangheta, corruzione e cemento. Il Veneto che deve cambiare*, 26 novembre 2013.

⁴⁵⁷ Comando Provinciale di Palermo, *Operazione antidroga Alejandro*, in "gdf.it", 4 febbraio 2011.

⁴⁵⁸ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009 e Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

⁴⁵⁹ La DIA ha segnalato alcuni sequestri di cocaina nell'aeroporto di Torino. Si vedano: DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012 e DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

droga a Pordenone via terra⁴⁶⁰. Tale organizzazione aveva anche ipotizzato – senza però che la situazione si concretizzasse – di utilizzare il porto di Trieste come punto di sbarco della cocaina.

Sul fronte dello sfruttamento della prostituzione, nelle cinque regioni “marginali” il fenomeno appare ancora relativamente limitato e concentrato sulle attività in appartamento, talvolta in collaborazione con cittadini italiani e talvolta riguardante, oltre che donne, transessuali. In Piemonte sono esempi significativi la scoperta di un giro di sfruttamento di giovani donne e di transessuali con base a Cuneo e attivi in appartamenti dislocati in diverse città (Bra, Mondovì, Torino), emerso a seguito delle operazioni *Brasil* (ottobre 2014) e *Brasil 2* (gennaio 2015)⁴⁶¹; e un’indagine minore del marzo 2015 conclusa con l’arresto di due donne brasiliane che avevano stabilito la propria sede operativa a Torino per gestire il racket in città e in altre parti di Italia⁴⁶². Anche in Veneto non mancano i sequestri di case di appuntamento, alcune delle quali gestite con la complicità di italiani che mettono a disposizione i propri appartamenti, come scoperto ad esempio a Montebelluna (TV), Padova, Legnago (VR) e Castelfranco Veneto (TV)⁴⁶³. Una situazione simile è stata riscontrata anche in Trentino Alto-Adige dall’operazione *Mala Mujeres* del luglio 2009, che ha portato alla scoperta di un gruppo di prostitute gestite da 6 donne colombiane e un cittadino dominicano. A questa si sono accompagnati altri arresti legati allo sfruttamento della prostituzione in abitazioni nelle province di Trento e Bolzano⁴⁶⁴. Infine, appaiono debolissimi segnali di un’attività stabile in Valle d’Aosta –di cui si è già detto– e in Friuli-Venezia Giulia, regione nella quale, dall’analisi delle fonti di stampa disponibili, è stato possibile reperire un solo caso di prostituzione di giovani donne

⁴⁶⁰ Si vedano: DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009; Laura Pigani, *Cocaina “invisibile” dalla Colombia: 34 arresti*, in “Messaggeroveneto.glocal.it”, 4 marzo 2009 e Corrado Barbacini, *Narcos colombiani, lo sbarco in città*, “ilpiccolo.glocal.it”, 4 marzo 2009.

⁴⁶¹ L.M., *Operazione “Brasil”: scoperto un giro di prostituzione di donne e uomini brasiliani*, in “targatocn.it”, 30 ottobre 2014, e Barbara Simonelli, *Cuneo, operazione Brasil 2: in manette una donna brasiliana di 53 anni*, in “targatocn.it”, 23 gennaio 2015.

⁴⁶² Giuseppe Legato, *A Torino la centrale italiana dello sfruttamento delle ragazze brasiliane*, in “La Stampa”, 27 marzo 2015. Le altre città coinvolte risultano Aosta, Siena, Porto d’Ascoli, Paestum, Como, San Benedetto del Tronto, Pesaro e Cremona.

⁴⁶³ Si vedano: S.N., *Squillo sudamericane, sigilli alle case chiuse: 4 in manette*, in “oggitreviso.it”, 30 marzo 2011; S.N., *Prostitute e transessuali in appartamento, blitz della polizia*, in “padovaoggi.it”, 4 febbraio 2012; Stefano Nicoli, *Casa d’appuntamenti scoperta in pieno centro*, in “L’Arena”, il 13 marzo 2014; S.N., *Forniva appartamenti a trans e prostitute. Nei guai un trevigiano e una brasiliana*, in “Corriere della Sera”, il 18 marzo 2014.

⁴⁶⁴ Si vedano: DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2009; S.N., *Operazione “malas mujeres”*, in “questure.poliziadistato.it”, 23 luglio 2009; S.N., *Chiuse cinque case d’appuntamento a Bolzano: in manette 4 sudamericane*, in “test.alpinotizie.it”, 19 novembre 2012; S.N., *Mori: due arresti per sfruttamento della prostituzione*, in “trentotoday.it”, 9 maggio 2013.

sudamericane in appartamento, scoperto a Gorizia e per il quale è stata indagata una coppia di cittadini venezuelani⁴⁶⁵.

⁴⁶⁵ S.N, *Giro di prostitute a Gorizia, decine di triestini tra i clienti*, "ilgazzettino.it", 16 maggio 2014.

7. Conclusioni. I termini nuovi di un problema nuovo

Alla fine di questa ricognizione è possibile proporre alcune considerazioni e valutazioni di ordine generale, come già è stato per i tre rapporti precedenti. L'obiettivo è di segnalare alla Presidenza della Commissione le tendenze e le questioni più significative per il suo lavoro, ma in fondo anche per il lavoro degli altri soggetti investiti di responsabilità istituzionali e sociali in materia.

Vi è naturalmente una considerazione generalissima da assumere come bussola mentale, punto di riferimento per ogni analisi e dibattito, e che è stata già enunciata nell'Introduzione. Ossia che la criminalità straniera non può più essere intesa, come forse era possibile sul finire del secolo scorso, come un elemento aggiuntivo, una appendice del (purtroppo lungo) libro della criminalità organizzata in Italia. Essa ne è ormai un capitolo costitutivo, e non dei più brevi. Fra l'altro in continuo assestamento e aggiornamento. Benché la questione della cittadinanza, della stabilità e anche della disponibilità di patrimoni elettorali discrimini tuttora e decisamente la criminalità straniera rispetto a quella autoctona, si va allineando di fatto sullo scenario italiano un numero crescente di organizzazioni criminali straniere, ognuna in grado di avvalersi di risorse e opportunità sue peculiari: dalle rotte dei traffici sotto controllo al "materiale umano" utilizzabile, fino alle tipologie di reato favorite dalla geografia e dalla storia dei propri luoghi di provenienza.

Questo ampio e stratificato processo ha in sé una sua naturalezza. Nel senso che sarebbe ben strano se nell'epoca della globalizzazione dei mercati legali di capitali, merci, servizi e forza lavoro, non vi fosse anche una globalizzazione delle attività illegali e non nascessero organizzazioni criminali globali. Tanto più che le mafie italiane hanno già espresso da lungo tempo una propria propensione a globalizzarsi, e anzi l'hanno praticata ben prima che lo stesso concetto di globalizzazione prendesse piede nel lessico politico ed economico. Se questo è vero, occorre prevedere ragionevolmente almeno due cose: a) altre organizzazioni ancora non sufficientemente proiettate fuori dai propri confini nazionali (anche se potenti) guarderanno in futuro all'Italia non solo come mercato di sbocco ma — perché è questa la sostanza vera della globalizzazione — anche come area di insediamento; b) gli accordi che le mafie italiane stringeranno ancor più in altre aree del mondo potranno essere "restituiti" in patria. Il quadro generale, se letto dinamicamente, porta dunque a intravedere un superiore *pluralismo criminale*.

Attualmente questa presenza plurale cresce in modo diseguale nel Paese. Gli schemi e le mappe inseriti nel Rapporto lo dimostrano con chiarezza. Tuttavia c'è un dato uniforme che va segnalato e che rappresenta al tempo stesso un grande problema sociale e politico: ossia la permanente centralità della Lombardia nelle strategie di insediamento o nei flussi spontanei di arrivo di tutte le organizzazioni

e di tutte le forme di criminalità etnica che sono state prese in considerazione. Questa centralità si era già evidenziata nei tre rapporti precedenti con riferimento alla criminalità autoctona. Ora essa viene rilanciata nonostante la variabile geografica abbia via via orientato in altre direzioni le forme di insediamento e distribuzione dei gruppi criminali stranieri: si pensi alla Puglia e alla Sicilia, a Genova e a Torino, alla conurbazione Napoli-Caserta o alla Riviera romagnola. La Lombardia, benché senza sbocco sul mare e lontana dai confini più esposti a est e a ovest, resta cioè comunque il punto d'arrivo, la meta obbligata di tutti. Regione di sviluppo e convivenza delle mafie italiane, e punto di attrazione (non saturo, evidentemente) delle mafie straniere. La sua popolosità, il suo benessere, il suo cosmopolitismo, l'ampiezza della sua domanda di merci e servizi illegali ne fanno un'area socio-economica straordinariamente ambita e anche penetrabile. Il che, per quanto corrispondente a una logica dei fatti e delle cose, ne fa comunque – per chi si occupi o voglia occuparsi di criminalità – un problema di autonomo e allarmante rilievo.

Che cosa è possibile dire ora delle forme di criminalità presenti sullo scenario odierno dell'Italia settentrionale? Come sintetizzare le loro caratteristiche e anche le tendenze che vanno esprimendo? Tralasciando le loro connotazioni più conosciute e che si è già avuto cura di richiamare, e nella consapevolezza delle profonde diversità che le contraddistinguono, possiamo indicare almeno *tre grandi prospettive* di riferimento comuni.

1. La prima riguarda *la tipologia dei bersagli preferenziali* delle loro attività. È emerso ripetutamente come questi siano costituiti quasi esclusivamente dai connazionali o dagli appartenenti alle medesime comunità etniche. Colpire i propri "simili": con le estorsioni, con lo sfruttamento della prostituzione, con lo sfruttamento sul lavoro, con le rapine, con il controllo del territorio, nelle lotte per la supremazia. Sembra essere questo il cuore delle attività delle varie formazioni criminali: imporre una logica di violenza e di sopraffazione a quelli o quelle "come loro". All'interno di un mondo separato, accomunato dalla lingua e dalle credenze religiose, attraversato in forme e per ragioni diverse dall'istinto di omertà, segnato dall'esistenza di un'ampia area di persone senza diritti. È un fenomeno tipico di tutti i processi migratori accompagnati dallo sviluppo di forme di criminalità etnica. Che ha caratterizzato l'emigrazione italiana sia all'estero sia anche dentro i confini nazionali, come il gruppo di ricerca ha dimostrato nel suo Terzo Rapporto riferendosi ad anni assai vicini.

È un fenomeno in cui gioca un ruolo importante l'orientamento delle vittime, che sentono il peso dell'eventuale denuncia contro un connazionale come un "tradimento" e che sono maggiormente predisposte e inserite in una logica di assoggettamento; ma in cui gioca simmetricamente un ruolo anche l'orientamento

dei criminali o malavitosi, che tendono a non uscire dai propri confini etnici per non alimentare allarme o impulsi repressivi nelle autorità locali. Si può dire che in nessuno dei casi considerati si venga meno a questa sorta di legge bronzea della criminalità da immigrazione. Altra questione è naturalmente la tipologia dei clienti finali delle merci e dei servizi illegali, che spesso si collocano di preferenza proprio all'esterno delle comunità, ossia nella società ospitante.

2. La seconda grande prospettiva riguarda *le tipologie dei reati* in cui queste organizzazioni criminali tendono a inserirsi. Fermo restando che i singoli reati dipendono davvero dalla fantasia criminale e che la loro varietà appare destinata ad ampliarsi continuamente, è però possibile indicare due grandi e generalissime tipologie.

a) Una è costituita dai reati su cui vi è bassa competizione con le organizzazioni italiane per il semplice fatto che queste ultime non li praticano affatto o non li praticano abitualmente. Tra essi eccelle, come è noto, lo sfruttamento della prostituzione, generalmente messo all'indice da Cosa nostra e 'ndrangheta e non coltivato regolarmente dalla camorra. In questo tipo di reati i gruppi stranieri hanno dunque campo libero. Possono subire limiti e condizionamenti (magari sotto forma di "pedaggi" da versare), come per l'occupazione di una arteria che rientri nella stretta giurisdizione di un clan, o per l'impiego di prostitute in locali e discoteche controllati da mafie italiane. Ma, appunto, si tratta di un campo a basso grado di competizione, come può esserlo anche, almeno lontano dalla Campania, quello della vendita di merci contraffatte; o come tende a essere la produzione di documenti falsi (esclusa l'area delle false fatturazioni e in genere delle certificazioni di interesse fiscale).

b) Un'altra tipologia include invece quei reati per i quali l'assenza di competizione deriva non tanto dal loro rifiuto ideologico da parte delle organizzazioni italiane, quanto dalla straordinaria ampiezza della loro domanda, che assicura profitti a tutti gli "operatori" di mercato. L'esempio eccellente, in questo caso, è quello del traffico di stupefacenti. Proprio nel Terzo Rapporto si è sottolineata la quasi impossibilità di una sua saturazione in alcuni grandi "bacini di utenza", come la piazza di Milano, per spiegare l'assenza di conflittualità tra mafie italiane e gruppi criminali stranieri, come anche all'interno di questi ultimi.

3. La terza grande prospettiva comune riguarda invece il forte *dinamismo evolutivo*, che sembra oggi in grado di generare cambiamenti significativi, con implicazioni sulle stesse due precedenti prospettive. Quali aree problematiche vengono disegnate in particolare da tali cambiamenti? Si possono qui indicare almeno cinque questioni, tra loro intrecciate.

a. *La questione dei modelli di coesistenza.* Si è sottolineato quanto sia importante la scelta delle singole organizzazioni, e soprattutto di quelle dotate di maggiore spessore criminale, di assicurare un basso profilo pubblico alla propria presenza e attività. Da qui la ricerca di forme di coesistenza e di intesa con le altre organizzazioni straniere, e le strategie di reciproco accomodamento (geografico, settoriale) volte a ridurre i livelli di possibile competizione diretta; da qui, a maggior ragione, la ricerca della benevolenza o almeno della tolleranza delle organizzazioni italiane dotate di maggiore radicamento storico, forza organizzativa e “capitale sociale”. Bene, la ricerca ha segnalato come questo principio di pacifica convivenza appaia oggi sottoposto a tensioni e incrinature di cui non è possibile prevedere gli sviluppi. La recente tendenza a fuoriuscire dai confini delle proprie comunità etniche, il consolidamento degli apparati operativi di quasi tutte le organizzazioni, la veloce ascesa dei gruppi est-europei, rischiano di creare zone di competizione non facilmente governabili. In particolare si configura una tensione tra gruppi albanesi e gruppi nigeriani, ma anche tra gruppi nigeriani e gruppi slavi, che potrebbe preludere a episodi di violenza reciproca.

b. *La questione dei confini operativi.* Si è visto come i gruppi criminali stranieri abbiano cercato di muoversi a lungo all'interno delle proprie comunità, scegliendovi sia le vittime “privilegiate” sia anche i beneficiari di una parte rilevante dei propri servizi illegali. L'esempio per antonomasia è stato costituito in tal senso dalla criminalità cinese e dalla propria relazione biunivoca con le *Chinatown*s.

Anche qui la ricerca sollecita gli analisti e le istituzioni a una maggiore attenzione. Si coglie infatti una ormai indiscutibile spinta della criminalità cinese a esondare da quei confini e semmai ad allargarli attraverso l'impianto di nuove attività “legali” (soprattutto massaggi-prostituzione) in aree urbane che ancora non ricadono sotto la sua giurisdizione. Anzi, va segnalata in proposito la straordinaria velocità con cui il principio della *Chinatown* funziona a rimorchio di questi sconfinamenti, diventando, la *Chinatown* medesima, l'effetto e non più solo la premessa del raggio di operatività dei gruppi. Stessa spinta si nota nei gruppi nigeriani, soprattutto man mano che la componente maschile si impossessa di fasi-chiave dello sfruttamento della prostituzione sottraendole ai rapporti precedenti tra mamen e ragazze.

c. *La questione dei modelli organizzativi.* L'impatto con la realtà italiana, la sperimentazione compiuta sul campo delle proprie condizioni di efficienza e di forza, una valutazione aggiornata del quadro delle opportunità, stanno con evidenza portando i gruppi criminali a modificare o affinare i loro modelli organizzativi. Questo risulta particolarmente significativo nei gruppi nigeriani, che starebbero abbandonando il tradizionale schema bipartito: la gestione autoritaria-

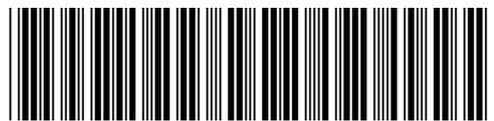
familiare (femminile) della prostituzione, la gestione strettamente criminale (maschile) dei traffici di droga. Ma risulta anche in alcuni gruppi nordafricani, che sembrano uscire dalla situazione di marginalità anche grazie allo sviluppo di nuove rotte e nuove filiere internazionali; oppure nello sfruttamento della prostituzione albanese, che ha visto evolvere i rapporti sociali di base che le hanno consentito di entrare con successo sul mercato italiano negli anni novanta del novecento. Né, ancora, la stessa espansione geografica dei clan cinesi può ragionevolmente realizzarsi all'interno degli stessi modelli organizzativi precedenti.

d. *La questione delle gerarchie sui mercati illegali.* Si è a lungo sostenuto, e con ragione, che i gruppi stranieri si fossero inseriti e si collocassero ai livelli inferiori della gerarchia criminale, con particolare riferimento al mercato principale, quello della droga. Perciò si è parlato per decenni di pusher, di "cavalli", di manovalanza di strada, a cui corrispondeva una gestione dall'alto del mercato da parte delle mafie italiane. Questa posizione nettamente subalterna vale ancora, come si è visto, per la criminalità magrebina (pur con i cambiamenti segnalati). Ma già il Terzo Rapporto aveva messo in luce mutamenti di rilievo nelle posizioni gerarchiche occupate su questo mercato dai gruppi stranieri. I quali sono cresciuti in capacità manageriale, in relazioni internazionali, in forza organizzativa, e – con il concorso di parziali cambi di strategia da parte delle mafie italiane – hanno assunto il controllo ai livelli più alti di settori ampi e importanti del mercato, con evidenti margini di crescita ulteriore (si pensi solo ai gruppi sudamericani) Di nuovo si tratta di una trasformazione strutturale di cui è difficile valutare gli effetti di medio periodo.

e. *La questione dell'apertura sociale.* Lo scenario con cui si è confrontato il gruppo di ricerca è infine quello di un variegato sistema criminale in fase di crescente apertura verso la società che lo circonda, sia verso le sue componenti legali sia verso le sue componenti illegali. L'espansione geografica delle organizzazioni, l'allargamento dei bacini della domanda di merci e servizi, una sintomatica, allarmante capacità di corruzione dei pubblici poteri, la fioritura di una molteplicità di alleanze operative tra i gruppi stranieri e, sia pure in forma selettiva, tra questi e le principali organizzazioni italiane, disegnano un ordito nuovo che va seguito con la maggiore lungimiranza e perspicacia possibile. Tenendo però anche conto, strategicamente, di quanto viene suggerito da studi di particolare serietà scientifica: ovvero che la propensione a delinquere da parte degli stranieri immigrati appare essere inversamente proporzionale all'attitudine e alla capacità di integrazione sviluppata dai singoli contesti nazionali.⁴⁶⁶

⁴⁶⁶ Si veda, in particolare, Luigi M. Solivetti, *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2004; e, più recentemente, dello stesso autore, *Looking for a Fair Country: Features and*

Come si vede, la materia per impegnare al meglio su un campo relativamente inedito la Commissione parlamentare, nonché le varie articolazioni dello Stato e delle istituzioni locali competenti, davvero non manca. La globalizzazione, d'altronde, impone il suo linguaggio anche nei luoghi della violenza o dell'arricchimento criminale. Anzi, per definizione, vi arriva purtroppo più velocemente.



17STC0032390